



Thomas Carlyle
La Rivoluzione Francese
Volume primo



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La Rivoluzione francese - Volume primo

AUTORE: Carlyle, Thomas

TRADUTTORE: D'Errico Ciccotti, Ernestina

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La rivoluzione francese / Carlyle ; traduzione di Ernestina Ciccotti-D'Errico ; precede un saggio di Vittore Cherbuliez. - Milano : Bietti, 1951. - 3 voll. p. 366. 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 aprile 2018

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

HIS013000 STORIA / Europa / Francia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
FERDINANDO MARTINI ALLA TRADUTTRICE.....	11
VITTORE CHERBULIEZ “TOMMASO CARLYLE”.....	13
LA RIVOLUZIONE FRANCESE.....	35
LIBRO PRIMO	
MORTE DI LUIGI XV.....	36
CAPITOLO I. LUIGI IL BENAMATO.....	37
CAPITOLO II. IDEALI REALIZZATI.....	43
CAPITOLO III. IL VIATICO.....	58
CAPITOLO IV. LUIGI L'INDIMENTICABILE.....	63
LIBRO SECONDO	
L'ETÀ DELLA CARTA.....	75
CAPITOLO I. ASTRAEA REDUX.....	76
CAPITOLO II. PETIZIONE IN GEROGLIFICI.....	85
CAPITOLO III. DUBBII.....	89
CAPITOLO IV.	

MAUREPAS.....	95
CAPITOLO V.	
ASTRAEA REDUX SENZA QUATTRINI.....	101
CAPITOLO VI	
PALLONI.....	107
CAPITOLO VII	
CONTRATTO SOCIALE.....	115
CAPITOLO VIII	
CARTA STAMPATA.....	119
LIBRO TERZO	
IL PARLAMENTO DI PARIGI.....	128
CAPITOLO I.	
CAMBIALI PROTESTATE.....	129
CAPITOLO II.	
IL CONTROLLORE CALONNE.....	136
CAPITOLO III.	
I NOTABILI.....	141
CAPITOLO IV	
GLI EDITTI DI LOMÉNIE.....	156
CAPITOLO V	
I FULMINI DI LOMÉNIE.....	163
CAPITOLO VI	
LE TRAME DI LOMÉNIE.....	170
CAPITOLO VII	
GUERRA INTESTINA.....	177
CAPITOLO VIII.	
L'AGONIA DI LOMÉNIE.....	186
CAPITOLO IX	
SEPOLTURA CON FUOCHI DI GIOIA.....	203

LIBRO QUARTO	
STATI GENERALI.....	210
CAPITOLO I.	
TORNANO I NOTABILI.....	211
CAPITOLO II.	
L'ELEZIONE.....	219
CAPITOLO III.	
L'ELETTRICITA S'ACCUMULA.....	230
CAPITOLO IV	
LA PROCESSIONE.....	236
LIBRO QUINTO	
IL TERZO STATO.....	265
CAPITOLO I	
INERZIA.....	266
CAPITOLO II	
MERCURIO DE BRÉZÉ.....	279
CAPITOLO III	
BROGLIE, DIO DELLA GUERRA.....	291
CAPITOLO IV	
ALL'ARMI!.....	300
CAPITOLO V	
DATECI LE ARMI.....	309
CAPITOLO VI	
ASSALTO E VITTORIA.....	319
CAPITOLO VII	
NON È UNA RIVOLTA.....	334
CAPITOLO VIII	
CONQUISTANDO IL VOSTRO RE.....	341
CAPITOLO IX	

LA LANTERNA.....	346
LIBRO SESTO	
CONSOLIDAMENTO.....	356
CAPITOLO I	
FATE LA COSTITUZIONE.....	357
CAPITOLO II	
L'ASSEMBLEA COSTITUENTE.....	366
CAPITOLO III.	
SOVVERTIMENTO GENERALE.....	375
CAPITOLO IV	
IN «QUEUE».....	389
CAPITOLO V	
IL QUARTO STATO.....	393
LIBRO SETTIMO	
L'INSURREZIONE DELLE DONNE.....	399
CAPITOLO I.	
PATTUGLIE! PATTUGLIE!.....	400
CAPITOLO II	
O RICCARDO, O MIO RE.....	407
CAPITOLO III	
COCCARDE NERE.....	414
CAPITOLO IV	
LE MENADI.....	417
CAPITOLO V	
L'USCIERE MAILLARD.....	423
CAPITOLO VI	
ALLA VOLTA DI VERSAILLES.....	432
CAPITOLO VII	
A VERSAILLES.....	438

CAPITOLO VIII	
MENSA COMUNE.....	444
CAPITOLO IX	
LAFAYETTE.....	452
CAPITOLO X	
LE GRANDI ENTRATE.....	458
CAPITOLO XI	
DA VERSAILLES.....	467

TOMMASO CARLYLE

La
Rivoluzione Francese

Traduzione dall'inglese di
Ernestina D'Errico Ciccotti

VOLUME PRIMO

FERDINANDO MARTINI ALLA TRADUTTRICE

È noto che Ferdinando Martini presiedette alla scelta dei testi e delle traduzioni delle note Biblioteche dei «*Classici*» e degli «*Immortali*» di cui faceva parte questa *Storia della Rivoluzione Francese* del Carlyle. L'illustre scrittore quando ebbe esaminata la bella traduzione della signora Ernestina Ciccotti D'Errico, non potè a meno di esprimerle il suo più vivo compiacimento con le due lettere che riproduciamo affinché i lettori si persuadano che la traduzione di quest'opera tanto difficile da tradurre venne eseguita felicemente e con piena soddisfazione di un critico che non era di facile contentatura:

Signora Ernestina Ciccotti-D'Errico.

Monsummano, 16 febbraio 1907.

Mia Signora,

Le sono molto grato del bellissimo dono. Si può non

sempre andar d'accordo col Carlyle nei giudizi ch'egli pronunzia, recisi, sugli uomini della rivoluzione: non si può non ammirare l'originalità del pensiero espresso in forme altrettanto originali; e tanto che il renderle in italiano senza nulla toglier loro di quanto hanno del caratteristico, vorrei dire del personale mi sembrò così grave di difficoltà da spaventare chi le imprendesse. Le difficoltà Ella le ha vinte tutte, gentile signora; la traduzione procede franca, chiara, con fedele sveltezza; e me ne congratulo sinceramente con Lei.

Mi abbia quale mi è grato offerirmele

dev. MARTINI.

Monsummano, 13 luglio 1908.

Mia Signora,

Così la bella opera è compiuta; ed io nel novamente ringraziarla, novamente mi felicito della perizia e della costanza sua. Il libro, singolare, strano talora, difficile a tradursi come tutti i libri del Carlyle e qua e là proprio difficile a intendere oltre la lettera, acquista nella traduzione di Lei, egregia signora, forme piane, sciolte, svelte e si fa più agevole a leggere. E non dico questo per complimento: è proprio così e le mie felicitazioni sono altrettanto vive quanto sincere.

Mi ricordi a suo marito e mi abbia per

dev.mo Suo MARTINI.

VITTORE CHERBULIEZ
“TOMMASO CARLYLE”

Il 6 febbraio 1881 morì a Chelsea, un sobborgo di Londra, uno scrittore inglese o, a dir meglio, scozzese, da poco entrato negli ottantasei anni. Da gran tempo egli aveva conchiuso l'opera sua. Alcuni uomini di genio han dote di giovinezza eterna, la facoltà preziosa delle trasformazioni, dei rinnovamenti inattesi; l'esperienza li tempera e li matura, e non li logora, anzi conferisce loro la vicenda di molteplici vite. Tommaso Carlyle si era rivelato appieno nei primi libri, e non aveva, da allora, rinverdito il patrimonio d'idee che era de' suoi giovani anni; si può asserire con ragione che, dopo il pensatore, restava l'uomo, e che in nulla gli scemerebbe la gloria chi togliesse dall'opera sua il poco che ha scritto negli ultimi anni. Eppure la sua morte destò stupore doloroso in Inghilterra; si ricordavano i fasti della sua vita, l'azione sua vasta eminente, l'affetto che si era conciliato con la nobiltà del carattere e con la rettitudine; quel sopravvissuto ebbe rimpianto come se ancora l'arringo della vita gli si aprisse davanti a nuovi allori. Quella bocca eloquente non parlava più che per ripetersi, e di solito accade che, a ripeterlo, il pensiero ne venga contorto e deturpato: ma è bene che i popoli sappiano dare tributo di onore agli uomini che li hanno onorati, e che in consi-

derazione del passato perdonino loro i peccati dell'età tarda.

Dal 1835 al 1860 non v'è stato in Inghilterra uomo di lettere più notevole di Tommaso Carlyle; nessuno ha goduto maggiore autorità di lui e signoria più vasta sulle menti; accoglieva in sé uno scrittore, uno storico, un pensatore: lo scrittore riscoteva ammirazione e faceva proseliti, lo storico era letto con avidità, attorno al pensatore si faceva corona e i discepoli accettavano le sentenze come oracoli. Eppure, se è vero che qualità peculiare del grande scrittore sia lo stile variato con il variare dei soggetti, Carlyle non era un grande scrittore; egli non ha mai avuto che uno stile, che peraltro era ben suo, era lo stile di Carlyle; portava in tutti gli argomenti l'impronta, il tono, l'accento e fin il gesto oratorio, perchè egli gesticolava troppo; era prodigo di esclamazioni, abusava di apostrofi e di enfasi; di qualunque cosa trattasse, saliva sul tripode, vaticinava, e cinto la fronte da una nube da cui sprizzavano lampi, pieno del nume che l'agitava, gli accadeva talvolta di dimenarsi frenetico come una sibilla. Quando se n'è letto a lungo, è una benedizione ripassare tre o quattro pagine di Voltaire, senza neppur darsi la pena di sceglierle; le sibille spesso sono mirabili, ma troppo esse si scalmanano, e ci si stanca presto del loro consorzio e della loro eloquenza convulsa.

Carlyle non era neppure un grande storico: non si studierà mai il commentario dei discorsi di Cromwell, la *Storia della Rivoluzione Francese* e di *Federico secon-*

do senza ricavarne grande profitto; ma quel che fa lo storico è il bisogno di comprender tutto e l'assenza del partito preso, e Carlyle si dava meno pensiero di comprendere che di magnificare quello che amava, e di dipingere con tinte fosche quello che aborrisva; non ha narrato Cromwell, lo ha celebrato; non ha esposto la Rivoluzione Francese, l'ha cantata sulla sua lira, alla quale ha aggiunto, per l'occasione, una corda di bronzo che rende suoni veramente diabolici. Quando si è ubriachi di tal musica, a volta a volta celeste e satanica, che dà alla testa ed esaspera i nervi, si prova un diletto singolare a rileggere qualche capitolo di Tucidide: è una doccia salubre, che calma i sensi e ridà allo spirito la sua dirittura.

Infine, qualunque fosse la vigoria e la generosità delle sue idee, Carlyle non era un gran pensatore; ha bandito verità utili, e spesso altresì ha dato nel farnetico; ma nella sua ragione come nella sua demenza egli non aveva metodo, quel metodo che dà il filosofo. Primo fra tutti gl'inglesi, egli scoprì la Germania, e questa scoperta lo accese di impetuosi delirii d'entusiasmo, l'immerse in lunghi rapimenti; gli parve che nella terra che aveva generato Schiller e Göthe, Fichte e Hegel, i pensieri profondi e sublimi fossero merce d'uso comune, una derrata molto diffusa, e che bastasse curvarsi per raccoglierne. Arrivando alle porte d'un villaggio di Eldorado, Candido vide alcuni monelli che giocavano a piastrelle, e si rendè certo, con profondo stupore, che le piastrelle eran topazi, rubini e smeraldi; ed ancor più sorpreso fu nell'apprendere che rubini e smeraldi servivano a lastri-

care le ampie vie del paese: Carlyle fu preso dalla stessa meraviglia di Candido, e riportò in Inghilterra alcuni di quei ciottoli preziosi che aveva raccolti nelle sue peregrinazioni attraverso la Germania; li incastonò fastosamente, e così furono molto ammirati; ma se ai filosofi tedeschi aveva presa qualcuna delle concezioni più seducenti, qualcuna delle teorie più sottili, non aveva imparato da essi quell'arte nella quale sono maestri, e che consiste nel trarre da un principio tutte le sue conseguenze, nel dedurre le idee le une dalle altre con un rigore matematico, in guisa da comporne un sistema. Per un certo verso, il suo spirito era frammentario e sconnesso, le sue speculazioni erano fatte di pezzi e di brani, e non fu mai che un dialettico mediocre; chiunque, dopo aver meditato il *Sartor resartus* o le conferenze *on Heroes and Hero-worship*, si darà la briga di decifrare una pagina di Spinoza o di Kant, sentirà ben presto la differenza che può passare tra un filosofo e un semplice dilettante di filosofia.

Se Carlyle non può essere annoverato nè fra i grandi prosatori, nè fra i grandi storici, nè fra i grandi pensatori, bisogna convenire che era in lui il temperamento d'un grande poeta, ed è da accusare la natura che nel mentre lo dotava della immaginazione più fervida, gli aveva negato il dono del ritmo e della parola armoniosa. Vi son di quelli che mettono in versi ciò che merita appena di esser detto in prosa: Carlyle ha trascorso la vita a dire in prosa ciò che avrebbe voluto cantare in versi; era nato per scrivere poemi e odi, e le sue storie sono

epopee, le dissertazioni filosofiche elegie e cantici; le astrazioni di cui ragiona sono per lui esseri animati e reali; hanno viso, occhi, bocca, piangono e ridono, ed egli conversa con esse, le interroga, le apostrofa, le loda o le riprende, le maledice o le benedice. Son questi i suoi eroi, e i suoi amori, gli Achilli e i Tancredi, le Lesbie e le Clorinde, e per meglio dimostrare a qual punto le consideri persone reali, di carne e di ossa, ha cura di scriverne sempre il nome con una iniziale maiuscola. Alcune espressioni ricorrono di frequente sotto la sua penna; parla ininterrottamente del «cuore delle cose: *the heart of things*», e per tutta la vita ha creduto che le cose avessero un cuore, il che, per vero, a noi pare insufficientemente provato e difficilmente dimostrabile; ma, per conto suo, non era cauto fino a revocarlo in dubbio, benchè un poeta greco abbia proclamato che «è inutile dire alle cose ingiurie o paroline dolci, atteso che esse non se ne prendon cura: οὐδὲν ημῆλει».

Carlyle del poeta non aveva solo l'immaginazione, ma anche il temperamento, il carattere, i nervi frementi, le gioie e i dolori, le timidezze e le audacie. Quanti lo avvicinavano erano colpiti dalla vivacità delle sue impressioni, dall'energia ed anche dalla violenza de' suoi sentimenti; quel viso rugoso, arcigno, di linee irregolari, scavato da solchi profondi, tradiva con l'espressione mutevole l'irrequietezza e la mobilità dell'umore; la fiamma che gli brillava negli occhi rivelava un'anima ardente, cui nulla lasciava indifferente. Era necessario ammansarlo, e non era facile, talvolta ci si rimetteva il disagio;

quando quella selvatichezza primitiva era vinta, quando si guadagnava la sua confidenza ed egli consentiva all'abbandono, aveva uscite impetuose, prodigiosi zampilli di eloquenza; ma di rado discuteva, bisognava credergli sulla parola: i profeti non son tenuti a spiegarsi. Alla ammirazione ch'egli ispirava andava commista una sorta di pietà; s'indovinava in lui una sofferenza ascosa, che era troppo fiera perchè cercasse le vie del rammarrico; forse egli soffriva dell'esser mancato al suo destino: un poeta che non riesce a far versi, un romanziere che non può scriver romanzi sono uomini ben infelici; hanno un bel ricorrere a sostituzioni; essi non si libereranno dal demone che li travaglia e li invasa; è come la rosolia che non può uscire, come un dente che non può spuntare, e ne provengono turbamenti gravi, con frequenza straordinaria del polso, calore e brividi.

I poeti sono uomini di sentimento, giudicano le cose e il prossimo con il cuore e i nervi, tutto vedono attraverso l'affetto e gli odii: Carlyle aveva tenerezze ed entusiasmi che volgevano al fanatismo, ed aveva pure avversioni insuperabili. Il corso ordinario dal mondo gli spiaceva, ben poca predilezione accordava alla comune degli uomini, spregiava la mediocrità dello spirito e i mediocri, le persone che non hanno in testa che idee accolte dall'esterno e a caso, quelli che regolano la loro condotta sulle voci che corrono, sur un frivolo pettegolezzo e su convenzioni, quelli che sacrificano al *cant*, quelli che si lasciano reggere dalle proprie opinioni senza indagarne l'origine e il valore; ed anche detestava la deri-

sione, la canzonatura, i burloni, i diffidenti, e lo scetticismo era da lui accusato di paralisi spirituale; soprattutto detestava gli scaltri che sanno troppo bene quello che vogliono e quello che fanno, e che per percorrere la loro via traggono utile dai dubbi e dalle credenze degli altri; dichiarava che i più spiacenti degli uomini son quelli che rassomigliano alla volpe, razza dal muso appuntito, ingannevole e pernicioso, piena di ripieghi, di sottigliezza e di grazia, ma «il cui sapere ha per limite il conoscere ove han ricetto le oche e lo strangolarle con garbo». Oche e volpi, egli aspirava a purificarne la terra; ma è morto, e ancora ve ne sono, e ve ne saranno fino alla consumazione dei secoli: in qualunque ora del giorno o della notte il mondo venga a finire, si può esser certi che la tela scenderà su una volpe che sgozza un'oca.

Carlyle aveva pure in avversione i proseliti di Bentham, tutti gli utilitari che considerano l'interesse come il movente segreto di ogni nostra azione, l'utilità generale come il miglior principio di governo, e il calcolo del cervello come il più onorevole esercizio dello spirito umano; nè odiava meno i filosofi che squadrono il mondo come una macchina, che osano sostenere che tutto si muove per peso e per energia, e dappertutto vedono leve, pulegge, argani, canapi e fili; li accusava di profanare l'opera di Dio, di perpetrare un vero misfatto intellettuale, un attentato alla maestà dell'universo. E forse da questa sua repugnanza per la meccanica e per i meccanici si origina l'avversione che portava al governo costituzionale, rappresentativo e parlamentare; vi trovava,

a suo intendere, troppe ruote disposte artificialmente, e non se ne riprometteva nulla di buono per la salute dell'umanità; reputava che la migliore delle Costituzioni fosse un uomo capace sul quale non cadesse discussione e a cui si conferissero poteri assoluti; ma Carlyle s'è scordato d'indicarci come bisogna regularsi per procurarsi gli uomini capaci quando non se ne trovano sotto mano; bisognerebbe poi che il genio fosse infallibile e che non andasse soggetto a ghiribizzi molesti e che costan cari. La diffidenza è l'essenza del regime parlamentare; i popoli faran sempre bene a stare guardinghi e a preferire il sistema delle garanzie a quello dei poteri dittatorii. Del resto, se Carlyle professava un ben mediocre rispetto alla Camera dei Comuni, non ci lascia ben comprendere con quali mezzi egli potesse proporsi di organizzare la società ideale, il cui sogno l'ossessionava; quel che ci svela di più chiaro, è ch'egli progettava di dare ad amministrare la società ai letterati; ma in proposito egli non si è espresso che timidamente, per via di allusioni; certo temeva, a spiegarsi troppo, di spaventare le sue genti; se i più fidi e i più devoti fra i discepoli avessero potuto dubitare che un giorno o l'altro essi correvan rischio di diventare suoi amministrati, sarebbe accaduto un generale: si salvi chi può! La paura, in alcuni casi, presta le ali.

Carlyle detestava i ciarlatani, gli scaltri e le volpi; in compenso, era incline a perdonare ogni colpa a chi avesse anima sincera; era questa per lui la prima delle virtù, ed egli l'ha sempre seguita; e ciò fa vivere le sue opere e

raccomanda la sua memoria; e non gli bastava la sincerità: voleva vi si aggiungesse il candore. Amava le stelle, poichè esse san trovare la loro via nell'immensità, senza aver l'aria di cercarla; amava le rose, poichè esse fioriscono, e non sanno perchè, nè come; e fra gli esseri umani ammirava soprattutto quelli che sono ingenui ed ignari come le stella e le rose, quelli che rassomigliano a una forza della natura, quelli che non penetrano il mistero del loro destino e che suppliscono al calcolo con l'istinto, al raziocinio con l'ispirazione, in una parola i profeti, gli eroi, i poeti. Le grandi azioni lo rapivano, ed anche le grandi parole; ma alla parola preferiva il canto, che, secondo lui, era d'origine divina. «Un pensiero musicale non può essere espresso che da un'anima che è penetrata al fondo delle cose, che ne ha colto il mistero intimo, poichè in tutto è una melodia ascosa, una armonia segreta, ch'è la sua anima. Tutti i pensieri profondi son melodiosi, è musica dovunque, e il canto è la nostra essenza; il resto non è che involucro e ammanto».

Se egli riteneva che il canto è più divino della parola, il silenzio, soprattutto quando prende una iniziale maiuscola, gli pareva ancor più divino del canto, e se faceva stima dei musicisti, teneva in pregio ancor più grande i silenziosi: «Il Silenzio è l'elemento nel quale si formano tutti i grandi disegni, nel quale maturano tutti i grandi pensieri, destinati a prender signoria del mondo e a reggerlo. Sventura a chi non ha nulla in sè che non possa dirsi! «Il Silenzio è un tesoro, e di tutti i beni il più prezioso, in questa età di fragore». Affermava che i tacitur-

ni, vaghi dell'ombra e della notte e di cui non parla nessun giornale al mattino, sono il sale della terra, che il paese che non ne possiede rassomiglia ad una foresta i cui alberi non hanno radici; essa è tutta rami e foglie, e non sarà mai una foresta vera. «O Silenzio! o grande impero del Silenzio – esclamava ancora – più alto delle stelle, più profondo dei regni della morte! tu solo sei grande, tutto il resto è piccolo». E in conseguenza esortava gl'inglesi e gli scozzesi a coltivare con cura la loro grande attitudine al silenzio, a non invidiare la sorte dei popoli che amano montare in bigoncia a perorare, a sgranare il loro rosario al cospetto dell'universo intero, e che, invece di saper tacere, divengono «foreste senza radici». S'intenderà di leggieri ch'egli non abbia mai avuto che propensione piuttosto tiepida per le nazioni latine e specialmente per i francesi; rimproverava loro di non saper «inghiottire il proprio fumo»; fors'anco, nell'intimo del cuor suo, gli sapeva male ch'essi avessero troppa predilezione per le idee chiare, e che non sentissero il pregio e il fascino commovente d'una maiuscola ben collocata, sotto la quale si può intendere «un milione di parole».

Facesse opera di storico o di filosofo, Carlyle era un poeta, e il poeta era un mistico; questo è il motivo per cui la sua persona e i suoi libri segnano un evento nuovo in Inghilterra; poichè, nonostante la grande attitudine al silenzio, l'Inghilterra è fra le nazioni la meno proclive al misticismo, quella che ha propensione maggiore per le verità positive, la meglio idonea ai calcoli d'interesse

composto; è il paese che produce più empirici e utilitari, ove si incontrano con più frequenza gli uomini disposti a considerare il mondo come un macchin. L'inglese ha in tanta considerazione la meccanica, che ne mette un poco nella religione, riducendola volentieri a pratiche, ad abitudini, a forme e a formule. Carlyle fu un ribelle ed ebbe compito di liberatore; sfidò i pregiudizi, combattè le idee volgari, aprì un larga breccia nelle mura della vecchia Sion; quell'audace non temè di proclamare ai connazionali che un feticcio nel quale si crede con tutta l'anima è un idolo meno spregevole di una formula alla quale non si dà fede che a metà. L'Inghilterra si agitò quando sentì la voce di un solitario che gridava: « – Che, dunque!, dite voi; non più tempî, non più altari, liturgia, simboli, preti! E che cosa ci resterà?... – Rassicuratevi: l'universo di Dio non è un simbolo? l'immensità non è un tempio? la storia dell'uomo non è un evangelo? Se provate rimpianto per la musica dell'organo, ascoltate cantare le stelle del mattino». Sì, l'Inghilterra si stupì d'aver generato un uomo che insegnava ai giovani che le forme hanno scarso valore, che le formule passano, che vi son verità recondite in tutte le religioni, che Apollo ed Odino son da venerare al pari del Dio di Maometto, che se Geremia e S. Giovanni furono grandi profeti, Eschilo e Shakespeare furono pur essi ispirati, che se Cristo ridava la vista ai ciechi e faceva camminare i paralitici, tutti gli uomini grandi hanno aperto col miracolo occhi malati e ridato il moto a gambe che n'eran rimaste prive, che tutti i tempi come tutti i paesi han compiuto

prodigi. Qualche vescovo impallidì di spavento, e le ceneri di Wesley e di Whitefield trasalirono nella tomba.

Il misticismo fa guerra alle piccole pratiche, alle formule decrepite, ai vietati dogmi, agl'idoli tarlati, e si adopera così all'affrancamento dello spirito umano, ma non saprebbe procurargli che una mezza libertà. Esso è nemico della superstizione, ma difficilmente sa valersi della ragione pura, e la scienza gl'incute spavento: la scienza cerca di spiegar tutto riconducendolo alle leggi; il misticismo ha il sacro orrore dell'esplicazione, vede mistero dovunque, fa professione di credere che il fondo delle cose è impenetrabile. Ortodossi rigidissimi sono stati scienziati insigni; essi ritenevano che l'onnipotenza divina si era in antico riservata una piccola terra alpestre per operarvi prodigi, che il sole s'era fermato su Gabaon e la luna su Agialona; essi confinavano, relegavano il miracolo in un angolo dello spazio e del tempo e gli assegnavano il luogo come si assegna un luogo al fuoco; ma ammettevano che, nel resto dell'universo, tutto è sottoposto a leggi eterne e tutto rileva dal senso comune; Newton credeva con anima fervente all'Apocalisse, nè ciò gli ha tolto di scoprire l'attrazione universale e d'inventare il calcolo infinitesimale. Carlyle affermava che la natura è sovrumana e che, quando non è divina, è diabolica; mai nessun chimico ha trovato in fondo al crogiuolo Dio o il diavolo; ed egli s'accordava con i chimici così poco come con gli utilitari; parlava con disdegno dei loro lambicchi, dei loro reagenti, della loro presuntuosa ignoranza che si lusinga di schiarire il mistero

della vita con spiegazioni che nulla spiegano. «Tu pretendi, dice nel *Sartor resartus*, camminare attraverso il mondo col favore di quella pallida luce che chiami verità, o di quella lanternina tascabile cui io do nome di logica di procuratore; e pretendi spiegar tutto, render conto di tutto, non credere che a quanto tu vedi. Chiunque rende omaggio all'impenetrabile dominio del mistero che si stende dappertutto sotto i nostri piedi e che ad ogni istante noi tocchiamo col dito, chiunque si permette di pensare che l'universo è un oracolo e un tempio del pari che una cucina e una stalla, tu lo tratti da mistico in delirio. La tua vacca non partorisce? il tuo toro non procrea? tu stesso non sei nato, e non devi morire? Spiegami tutto ciò, o se no, delle due vie segui l'una: ritirati in casa e serba per te gl'insulsi tuoi cicalamenti, o piuttosto rinuncia alla tua follia, pentiti d'aver asserito che il regno del miracolo è passato e che il mondo di Dio s'è mutato in una vil prosa, e riconosci che tu non sei stato fino ad oggi che un dilettante, un pedante di vista torbida». Ed aggiungeva: «L'uomo che non sa stupirsi, l'uomo che non ha l'abitudine dello stupore, fosse pur presidente di innumerevoli società reali, racchiudesse pure nella testa tutta la *Meccanica celeste* di Laplace, tutta la filosofia di Hegel e la sintesi di quante scoperte si son fatte in tutti i laboratorii e in tutti gli osservatorii del mondo, non è che un paio di lenti dietro le quali non sono occhi; che egli consenta a giovarsi degli occhi dei veggenti, e le sue lenti potranno a noi essere di utilità».

Aristotele aveva detto che lo stupore è la prima parola

della scienza, Carlyle voleva che fosse anche l'ultima: egli ci condanna all'ammirazione perpetua. Se Lavoisier si fosse contentato di stupirsi e di ammirare, la chimica non sarebbe nata; qui ben si vede con quanta ragione si dice di questo geniale scozzese ch'egli non procurava ai discepoli che una mezza libertà, la quale non poteva bastar loro a lungo. Si racconta che un fraticello era tanto abituato a far miracoli che il priore fu costretto a reprimere tanto zelo indiscreto, e gl'interdisse di porre più ad opera la sua virtù; il fraticello obbedì, non senza rimpianto; ma una volta, vedendo cader dall'alto d'una casa un povero conciatetti, si sentì l'anima divisa fra il desiderio di salvargli la vita e la santa obbedienza: per conciliar tutto, ordinò al malcapitato di restare sospeso a mezz'aria, finchè del caso non avesse riferito al priore che, sembra, gli permise di compiere il miracolo, a patto che non ricominciasse daccapo e che non tornasse alle solite. Se fosse dipeso dall'autore di *Sartor resartus*, l'Inghilterra sarebbe rimasta sospesa per sempre fra il dogma o la scienza, fra la tradizione e il dubbio; egli non aveva ritegno a domandare al priore il permesso di compiere il miracolo, che a lui pareva rimediasse a tutto; il conciatetti si trovava per aria, e Carlyle riteneva che questa, di tutte le condizioni, fosse la più gradevole, e dal canto suo vi si adattava; ma il conciatetti non fu di tale parere, e senza aspettare che il frate ve lo autorizzasse, a costo di fiaccarsi il collo, si affrettò a toccar terra. Il misticismo è un supplizio per chi non ha temperamento mistico, e l'inglese è fra tutti i popoli quello che

più difficilmente prende partito di trascorrere la vita fra cielo e terra.

Vi sono mistici di due sorte: gli uni son semplici come colombe e infinitamente rispettabili; gli altri sono un po' più complicati, si compiacciono di oscurità studiate e non reggono alla tentazione di mescere un po' di ciarlataneria nella loro spiritualità: modello dei mistici ingenui era quel calzolaio tedesco Giacomo Böhme, del quale re Carlo primo d'Inghilterra faceva stima così grande che mandò apposta per lui a Wörlitz uno scienziato perchè lo esaminasse e lo interrogasse; Enrico Heine nota in proposito che lo scienziato se la cavò a miglior mercato del suo real padrone: perchè mentre questi perdette la testa a Whitehall sotto la bipenne di Cromwell, l'altro non perdette a Wörlitz che il senno, con l'interrogare Giacomo Böhme. Un po' prima era vissuto un altro mistico, Paracelso, ch'era molto più dotto di Böhme e un po' più ciarlatano: ha fatto vere scoperte di chimica, ha studiato il mercurio, l'arsenico e l'antimonio; ma portava un abito scarlatto e un cappello rosso, aveva inventato una panacea e un elisir di lunga vita, menava vanto di rendere immortali i discepoli, pretendeva di vivere in buona intimità con gli spiriti invisibili che animano la natura, e si gloriava di fabbricare con qualsiasi oggetto un omuncolo.

Carlyle non aveva punto del ciarlatano, nessuno mai è stato di miglior fede di lui, e mai non ha fabbricato omuncoli; d'altra parte, era molto più istruito di Böhme, aveva letto assai, la sua mente era aperta e colta, cono-

sceva l'età sua, le apparteneva per l'educazione, nello stesso tempo che apparteneva al passato per il modo di sentire, per i rimpianti e per i sogni; era perciò in preda alle contraddizioni, e non c'è da meravigliarsi che il suo pensiero come la sua parola spesso fossero vaghi e confusi. Era insieme liberale e autoritario, e alternamente predicava l'indipendenza e l'obbedienza; esaltava i grandi emancipatori, i distruttori d'idoli, i Luteri, i Knox, e benchè detestasse il diciottesimo secolo come il secolo della incredulità e della sottile ironia, benchè riconoscesse nella Rivoluzione Francese l'impronta e l'artiglio del diavolo, egli mai non ristette dal dichiarare che il diciottesimo secolo aveva un'opera da compiere, che i *sans-culottes* stessi avevano la loro ragion d'essere e che la loro impresa era divina. Ma la democrazia non gl'ispirava punto entusiasmo, e in essa non vedeva che un regime provvisorio, una transizione verso qualche cosa di meglio; si lusingava che l'anarchia nella quale viviamo volgesse al termine, e che un dio nuovo farebbe rientrare le menti nell'obbedienza. Servire con dignità e con i sentimenti di un uomo libero, *servire liberaliter*, tale era la sua divisa, e faceva affidamento sulla religione che aveva inventata, per ridurre i popoli al dovere, per regolare i loro desiderii e la loro condotta; aveva sentenziato che se Dio si rivela nelle stelle e nelle rose, ancor più chiaramente si manifesta in tutti gli uomini grandi, dei quali, fin sui tetti, ha predicato l'adorazione. «Il culto degli eroi, egli diceva, è il solo che possa resistere fra tutte le rovine di cui la tempesta rivoluzionaria ha co-

verto il mondo; è il solo rottame che possiamo salvare da questo immune naufragio, o piuttosto è la pietra angolare che la rivoluzione non ha rovesciata e sulla quale noi riedificheremo. La natura è divina sempre, gli eroi son sempre adorabili, questa è la religione che a noi resta».

Quando parla degli eroi, Carlyle non è mai di sangue freddo; allora specialmente ei sale sul tripode, prorompe in impeti lirici, in osanna, dà fiato alla tromba; riduce la storia universale a un certo numero di biografie poste l'una dopo l'altra, e dichiara che si dovrebbe disperare dell'umanità se non producesse più eroi, o se riuscisse a farne a meno, o se ricusasse gli omaggi e la venerazione a quelli che già ha partoriti. Certo, egli non ha torto del tutto; gli si può concedere che quei terribili guastafeste che si chiamano uomini grandi sono per l'uman genere una merce di prima necessità, e che se si dovesse scegliere fra una società turbata dai sogni del genio e un'altra molto tranquilla nella quale ogni giorno somigliasse al precedente, nella quale tutte le teste fossero livellate, ove ciascuno godesse con delizia la libertà d'esser mediocre, la scelta del vero filantropo sarebbe fatta ben presto. «Ho veduto sulle rive dell'oceano banchi di ostriche, diceva un uomo savio, ho sentito la loro felicità, non l'ho invidiata». Gli si può anche concedere che i denigratori della fama sono di consueto gente sciocca, e che se non v'è eroe pel suo cameriere, bisogna concluderne non che gli eroi non sono eroi, ma che i camerieri sono camerieri. Hegel l'aveva detto prima di

lui, e prima di lui Hegel si era fatto beffe di quei maestri di scuola i quali ammoniscono gli allievi che Alessandro e Cesare erano ambiziosi senza moralità, agitati da passioni malvagie; donde consegue che il maestro di scuola vale ben più di Cesare e di Alessandro, poichè egli è immune da ogni passione malvagia, e lo dimostra astenendosi dal conquistar l'Asia o dal vincere la battaglia di Farsalo. Hegel ancora aveva detto che Tersite, quel terribile schernitore e oltraggiatore dei re, è un modello eterno, e che se non riceve in tutti i secoli colpi di bastone, si può lasciare la cura di punirlo all'invidia che lo divorra, al verme immortale che lo rode.

Ma Hegel era un filosofo; egli non pretendeva di instaurare una religione, e non s'è dato briga di canonizzare gli uomini grandi. Dopotutto, essi sono impastati della nostra argilla, il sangue che scorre nelle loro vene è ben il nostro; nulla di sovrumano è in essi, e se preparano l'avvenire, essi son figli del loro tempo: li segnala una volontà più forte che nel comune dei mortali, una anima meglio temprata, pensieri che corrono così rapidi che trafela chi li segue, una vivacità nell'azione che sconvolge le nostre lentezze, e il possedere in misura sconosciuta al volgo la facoltà misteriosa che chiamano istinto e ch'è il sentimento del destino. La parola che il loro secolo cerca e non trova, essi la divinano e la proclamano alto, e pur adoperandosi di dare a sè la felicità, aprono un arringo nuovo alla speranza dei popoli. Ma non sono infallibili: all'idea che abbracciano danno volentieri per rivale una chimera; questa lotta della fanta-

sia e dell'istinto, dell'utopia e della missione è il lato tragico della loro esistenza; essi procurano rivincite al buon senso dei piccoli cui avevano umiliati; dopo aver avuto ragione contro tutti, tutti hanno ragione contro di essi, e spesso finiscono male, con letizia dei camerieri, dei maestri di scuola e di Tersite. Hegel rileva che nulla di grande si fa quaggiù senza passione, che la passione è sempre egoista, che gli uomini grandi sono stati, i più, prodigiosamente individuali. «Gli uomini grandi, egli diceva, sono gli strumenti e gli ordigni di quella ragione occulta che governa il mondo; per un'astuzia divina, essa si vale delle loro passioni per compiere i propri disegni sulla umanità, e dispone perché essi abbiano a pagare tutte le spese della instaurazione nuova».

Non così l'intendeva Carlyle. I grandi, agli occhi suoi, non sono i figli del loro tempo, ma sono i figli del miracolo, un dono magnifico e generoso della munificenza divina; essi non sono i più grandi fra noi, ma «esseri a parte, emanati dal cuore stesso delle cose, una rappresentazione visibile del mondo invisibile, ambasciatori celesti, incaricati di un messaggio di vita e di rivelare alla terra i segreti del Silenzio eterno». Egli non concede che li accogliamo con restrizioni, bisogna accettarli per intero, quali sono, con tutte le loro dipendenze e appartenenze; questi sovrani per la grazia di Dio sono stati inviati dall'alto per essere obbediti dai popoli, e neppure ammette che sia in essi alcun poco di metallo impuro, e che cerchino la felicità propria nel mentre provvedono a quella dell'umanità: sono apostoli, han circonfusa la

fronte del nimbo dei martiri; è falso che Lutero abbia qualche volta sacrificato la coscienza alle circostanze; è falso che, nel gran gioco della vita, come si esprimeva Voltaire, si cominci dall'esser gonzo e si finisca spesso con l'esser briccone, e che Cromwell fosse un entusiasta che del suo fanatismo si giovò per la grandezza propria. Se fosse vero che i vari Giove di quaggiù, *Joves humani et terrestres*, avessero debolezze e magagne, non sarebbero più adorabili – e a chi erigeremo altari? Eppure, qualunque ammirazione essi c'ispirino, e checchè ne dica Carlyle, noi avremmo torto di adorarli; di veramente adorabile non v'è che la carità disinteressata in tutto; e spesso resta ignota, essa si nasconde; i santi sono cospiratori che cercano l'ombra del mistero. In verità, religione per religione, è lecito preferire il culto degli astri al culto del genio, perchè è più facile credere al disinteresse della stella del mattino che a quello d'un eroe. Si chiamino essi Cromwell o Lutero, per grandi ch'essi siano, hanno tutti commisto il calcolo all'entusiasmo e han cercato la gloria nell'opera loro; un giorno o l'altro, ognuno alla sua maniera, tutti han pronunziato la frase d'un personaggio di Shakespeare: «Il mondo è la mia ostrica, ed io l'aprirò con la spada»

Ad onta della viva eloquenza, della parola potente e colorita, Carlyle non è riuscito a convertire i compatrioti al suo misticismo e al culto degli eroi. L'Inghilterra ufficiale è rimasta fedele alle sue formule; l'Inghilterra del pensiero s'è posta per vie ben differenti da quelle ch'egli le segnava: troppo egli è vissuto, non per la sua gloria,

ma per la sua felicità. Lo rispettavano, l'ammiravano, ma non l'ascoltavano più; s'è vista sfuggire la direzione delle menti e passare in altre mani, e l'autorità sua detronizzata da poteri rivali che distruggevano senza pietà quanto egli aveva adorato. Il fascino ognor crescente che esercitavano un Darwin, un Erberto Spencer, gli cagionava pungenti angosce: era una scheggia nel vivo delle sue carni; il nuovo empirismo che essi han posto in fama, era contrario a tutte le sue tendenze, lo feriva nel profondo, ed egli ha assistito con tristezza a quel trionfo. Quella filosofia, di cui disprezzava il terra-terra e malediceva le crudelzze, fa man bassa non solo sulla teosofia, sul misticismo, ma sulla metafisica, che relega nel dominio delle chimere; essa trova nell'evoluzione fatale e graduale, nel progresso insensibile, nell'eredità, nell'adattamento all'ambiente, la ragione sufficiente di ogni cosa; essa nega i profeti, fa la dissezione degli eroi, applica alle scienze morali il metodo delle scienze naturali, tutto riconduce alla pura natura, e deve pertanto durare sforzi prodigiosi col ragionamento per spiegare non solo il genio d'un uomo grande, ma un semplice atto di onestà e la più volgare delle buone azioni, nulla repugnando così alla pura natura come il lasciare al vicino il bue, l'asino, la donna, la borsa, quando gli si possano togliere senza correre alcun rischio.

LA RIVOLUZIONE FRANCESE

È una lotta grandiosa, perchè è un'opera divina: per la sovranità, per la Libertà, pel buon andamento, per la serenità della vita.

ADRIANO.

Giacchè, chi muterà la loro opinione? E, se le loro opinioni non mutano, che altro v'ha, fuorchè servitù di persone che gemono e fingono di ubbidire?

M. AURELIO ANTONINO.

LIBRO PRIMO
MORTE DI LUIGI XV

CAPITOLO I. LUIGI IL BENAMATO

Il Presidente Hénault, osservando a proposito dei soprannomi di onore dati ai re, come sia spesso difficile non solo ricercarne l'origine, ma anche l'epoca in cui furono conferiti, prende occasione, nella sua ufficiale forbita maniera, di fare una riflessione filosofica.

«Il soprannome di *Bien-aimé* (Benamato)», egli dice, «che porta Luigi XV, non lascerà la posterità nello stesso dubbio. Mentre questo Principe, nell'anno 1744, percorreva dall'un capo all'altro il suo regno sospendendo le sue conquiste delle Fiandre per volare in aiuto dell'Alsazia, dovette far sosta a Metz preso da una malattia, che minacciò di por fine ai suoi giorni. A tal nuova tutta Parigi, in preda al terrore, parve una città presa d'assalto: le chiese echeggiavano di suppliche e di gemiti, le preghiere dei preti e del popolo erano ad ogni momento interrotte da frequenti singulti. Fu a seguito d'un interessamento così caro e tenero che ebbe origine il soprannome di *Bien-aimé*, titolo più insigne di quant'altro questo gran Principe abbia mai guadagnato».¹

Così è scritto, a durevole memoria di quell'anno

¹ *Abrégé chronologique de l'Histoire de France* (Paris, 1775), pag 701.

1744. Intanto, altri trent'anni sono venuti e andati; questo «gran Principe» di nuovo giace infermo; ma, in quali mutate circostanze ormai! Le chiese più non echeggiano di eccessivi gemiti; Parigi è stoicamente calma; i singhiozzi non interrompono più le preghiere, che anzi non vengono neppure offerte, se si eccettuino le litanie dei preti dette o cantate a un tanto l'ora, e queste non ammettono interruzioni. Il pastore del popolo è stato trasportato dal Piccolo Trianon a casa col cuore spezzato, e adagiato nel suo letto al Castello di Versailles: il gregge lo sa e non se ne cura. Tutto al più, in quella immensa marea del cicaleccio francese che da un giorno all'altro non s'arresta e non declina che nelle brevi ore della notte, la malattia del re viene a galla di tratto in tratto, ma solo come un fatto di cronaca. Senza dubbio vi si fanno delle scommesse; alcuni ne parlano anche a voce alta nelle vie²; ma, dopo tutto, sui verdi prati e sulla città adorna di campanili il sole di maggio si leva, la sera di maggio discende, e gli uomini attendono alle loro faccende utili o inutili proprio come se un Luigi non fosse in pericolo.

Madama Dubarry, veramente, potrebbe pregare, se sapesse farlo; anche il Duca d'Aiguillon, Maupeou e il Parlamento Maupeou; perchè costoro sui loro alti fastigi e con la Francia bardata sotto i piedi, ben sanno su qual base si reggono. Guarda bene, o d'Aiguillon, con lo stes-

² *Mémoires de M. le Baron Besenval* (Paris, 1805), II, pag. 59-94.

so sguardo penetrante che lanciasti dal Mulino di St.-Cast su Quiberon e gli Inglesi invasori, tu «coperto allora, se non di gloria, almeno di farina»! La Fortuna fu sempre ritenuta incostante, e ogni cane non ha che il suo giorno.

Abbandonato languiva il Duca d'Aiguillon alcuni anni addietro, coperto, come abbiam detto, di farina, anzi, di qualche cosa di peggio. Perchè La Chalotais, il Parlamentare bretone, lo accusò, non solo di poltroneria e di tirannia, ma anche di concussione (espilazione di danaro commessa in ufficio), accuse che fu più facile «soffocare» con i maneggi delle scale segrete, che ribattere; ma nulla può legare il pensiero e neppur la lingua degli uomini. Onde, in disastrosa eclissi, dovè sprofondare questo pronipote del Grande Richelieu, disistimato dal mondo, disprezzato e fin dimenticato dall'energico Choiseul, l'uomo brusco e altero. Meschina prospettiva quella di sgusciare in Guascogna a rifabbricarvi castelli³, e morirvi senza gloria, ammazzando la selvaggina! Senonchè, nell'anno 1770, un tale Dumouriez, giovane soldato reduce dalla Corsica, ebbe occasione di vedere «con dolore, a Compiègne, il vecchio Re di Francia, a piedi senza cappello, al cospetto del suo esercito, a lato d'un magnifico *phaëton*, in atto di rendere omaggio alla.... Dubarry».⁴

3 Arthur Young: *Viaggi durante gli anni 1787-88-89* (Bury St. Edmund 1792), I, pag. 44.

4 *La Vie et les Mémoires du Général Dumouries* (Paris, 1882), I, pag. 141.

Quante cose dice tutto questo! Per ciò soprattutto poté d'Aiguillon rimandare la riedificazione del suo castello, e riedificare prima la sua fortuna. Poichè il forte Choiseul non vide nella Dubarry altro che una cortigiana sfarzosamente abbigliata, e proseguì il suo cammino come se non ci fosse. Intollerabile cosa, sorgente di sospiri e di lagrime, di bizzie e di broncio che non ebbero fine se non quando «France» (La Francia, come ella chiamava il suo regale valletto) non invocò tutto il suo coraggio per avvicinare Choiseul, e con quel «tremito del mento (*tremblement du menton*)» solito in questi casi⁵, non balbettò un congedo; congedo dell'ultimo dei suoi uomini di valore, ma pacificazione con la sua ganza. Fu così che d'Aiguillon risorse e raggiunse la massima altezza. Sorse con lui Maupeou, il distruttore dei Parlamenti, che pianta un Presidente refrattario «a Croe in Combrailles, alla sommità di rocce scoscese, luogo impraticabile, accessibile solo in lettiga», perchè mediti sui casi suoi. Similmente risorse l'Abate Terray, dissolto finanziere, che d'una lira non pagava che i due terzi; sicchè qualche bello spirito quando, in teatro, si era stretti dalla folla, soleva esclamare: «Dov'è l'Abate Terray? Egli solo potrebbe ridurci a due terzi!» Così, questi individui (veramente con arte magica) si sono eretti il loro duomo di Daniele o duomo incantato della Dubarry; chiamiamolo un palazzo d'Armida ove abitano piacevolmente: il Cancelliere Maupeou «giuoca a mosca

⁵ Besenval: *Mémoires*, II, par. 21.

cieca con la Cortigiana incantatrice e galantemente le regala dei negri nani»; e il Re Cristianissimo gode in quella dimora una pace indicibile, checchè avvenga di fuori. «Il mio Cancelliere è una birba, ma io non posso farne senza». ⁶

Bel palazzo d'Armida, i cui abitanti vivono una vita incantevole, carezzati da una dolce musica adulatrice, circondati dagli splendori del mondo; eppure esso si mantiene meravigliosamente sospeso come a un sol capello. Se il Re Cristianissimo venisse a morire, o temesse seriamente di morire! Poichè purtroppo non dovè la bella e altera Châteauroux fuggire con le guance umide e il cuore in fiamme da quella scena della febbre a Metz, scacciata da monaci austeri? E a mala pena potè tornare quando la febbre e i monaci disparvero. Anche la Pompadour, allorchè Damiens ferì la Sovranità «leggermente sotto la quinta costola», e la nostra gita al Trianon fu interrotta fra grida e torce pazzamente agitate; anch'ella dovè far fagotto e tenersi pronta, ma non andò via, perchè non si provò essere la ferita avvelenata. Poichè Sua Maestà ha fede religiosa, crede, foss'anche in un diavolo. Ed ora che è minacciata da un terzo pericolo e chissà mai che si nasconde in esso! I Dottori fanno la faccia austera, domandano vivamente se Sua Maestà ebbe in addietro il vaiolo, e dubitano che sia un vaiolo di falso genere. Sì, Maupeou, aggrotta pure le tue sinistre sopracciglia e scruta coi tuoi maligni occhi di topo, chè il

6 Dulaure: *Histoire de Paris* (Paris, 1824), VII, pag. 328.

caso è ambiguo. La sola cosa certa è che l'uomo è mortale e che con la vita di quel mortale s'infrange il più meraviglioso dei talismani, e qualunque castello di Dubarry crolla fragorosamente nello spazio infinito; e voi, come suole accadere delle sotterranee Apparizioni, svanirete completamente, non lasciando di voi che un odore di zolfo!

Costoro e tutto quello che da loro dipende possono pregare Belzebù o chi altro vorrà dar loro ascolto; ma dal resto della Francia, come s'è detto, nessuna preghiera s'eleva, o se pur qualcuna ve n'ha, vien rivolta in senso *opposto*, ed è apertamente espressa nelle vie. Lo Château o l'Hôtel, ove un illuminato Filosofismo scruta tante cose, non sono fatti per la preghiera, nè le vittorie di Rossbach, le finanze di Terray o, a non dir altro, «le sessantamila *Lettres de cachets*» (che sono il compito di Maupeou) possono indurre alla preghiera. O Hénault! Preghiere? Da una Francia colpita (per opera negromantica) da tormenti su tormenti, giacente ora con vergogna e dolore col piede d'una cortigiana sul collo, quale preghiera può venire? Quegli spettri languidi, che erano colpiti dalla fame per tutte le vie e i viottoli dell'esistenza francese, vorranno essi pregare? O i tristi milioni di coloro che, nelle fabbriche, nei solchi dei campi sono legati alla ruota del lavoro come cavalli che macinano imbavagliati e stretti alla cavezza, più docili perchè fatti ciechi? O quelli che giacciono all'ospedale di Bicêtre, «otto in un sol letto», aspettando il giorno della liberazione? Offuscate sono le menti di costoro, tristi e sta-

gnanti i loro cuori: da essi il gran sovrano non è conosciuto che come il grande incettatore del pane. Se odono della sua malattia, risponderanno con un triste *Tant pis pour lui*, oppure domanderanno: morrà egli? Sì; morrà egli? Ormai questo è per tutta la Francia il gran quesito e la speranza; è solo per ciò che la malattia del Re desta ancora qualche interesse.

CAPITOLO II. IDEALI REALIZZATI

Una Francia così mutata noi abbiamo, un così mutato Luigi. Un vero mutamento, più grande che tu non veda! All'occhio della storia, nella camera di Luigi infermo, sono ora visibili molte cose che sfuggivano ai cortigiani ivi presenti; perchè ben si dice che «ogni oggetto ha in sè una quantità inesauribile di significati e l'occhio scorge in esso solo ciò che è capace di vedere». Per Newton e pel suo cane *Diamante* quali differenti universi! Eppure la riflessione della retina ottica di entrambi era presso che eguale! Si soffermi il lettore in questa camera di Luigi ammalato e cerchi di guardare anche cogli occhi della mente.

Fuvvi un tempo in cui gli uomini a guisa delle api potevano (per così dire) *farsi* un re d'uno di loro: lo nutrivano, lo decoravano convenevolmente, conforme al suo

grado e, quel che è più, l'obbedivamo lealmente una volta fatto. L'uomo così nutrito e decorato, d'ora innanzi chiamato regale, ha infatti il comando, e si dice, e forse anche si pensa che egli «proseguia, per esempio, le sue conquiste nelle Fiandre», quando lo si trasporta colà come un bagaglio, e un bagaglio punto leggero, che ingombra miglia e miglia di via. Poichè egli ha con sè la sua impudica Châteauroux con le sue scatole e i suoi belletti, di maniera che ad ogni sosta bisogna aggiungere una nuova galleria di legno ai loro alloggi. Lo accompagnano, non solo il suo esercito di cuochi (*Maison-Bouche*) e il servidorame numerosissimo (*Valetaille*) senza fine, ma anche la sua compagnia di attori con relativo scenario di cartone, e saette, e timballi, e violini, e vestiario scenico, e dispense portatili; tutta roba ammucchiata, fra un continuo mercatare e litigare, in vagoni, carri, calessi, bastevoli a conquistare, non le Fiandre, ma la pazienza del mondo. Con un tal diluvio di oggetti pesanti e rumorosi egli muove stentatamente al proseguimento delle sue conquiste nelle Fiandre. Meraviglioso spettacolo! Pure così si faceva e così si è continuato a fare: a qualche solitario pensatore potrebbe parere strano, ma anche a lui parrà inevitabile, non contro natura.

Perchè il nostro mondo è proprio fatto d'argilla, e l'uomo è la più plastica delle creature: un mondo che non si può fissare, non si può analizzare, qualche cosa d'incommensurabile, che è un fuor di noi, col quale noi lavoriamo, in mezzo al quale viviamo adattandolo miracolosamente al nostro essere miracoloso e chiamandolo

Mondo. Ma, se le stesse rocce, gli stessi fiumi, come la metafisica insegna, sono *fatti*, nello stretto significato della parola, dai nostri Sensi Esterni, con tanta più ragione dovrà dirsi che tutti i fenomeni di genere spirituale, come Dignità, Autorità, Sacro e Profano sieno *fatti* dal nostro Senso Interno; questo senso interno non è poi costante come quello esterno, ma soggetto a divenire ed a mutare. Non raccoglie il Negro africano bastoni ed abiti vecchi (roba frusta e portata per es. da Monmouth Street) e dopo averne fatta la scelta, abilmente li riunisce e si fabbrica un Eidolon (idolo o *oggetto visibile*), che chiama *Mumbo-Jumbo*, e gli rivolge d'ora innanzi, non senza speranza, la sua preghiera, guardandolo con occhi terrorizzati? Il bianco Europeo si burla di lui, senza considerare che al suo paese può ben accadergli di comportarsi poco più saviamente.

Così avveniva, abbiam detto, in quelle conquiste delle Fiandre trent'anni addietro, ma non è più così adesso. Purtroppo non è il solo Luigi che giace ammalato: non è il solo Re, ma la Monarchia di Francia, che dopo un lungo seguito di vicende, è anch'essa sul punto d'infrangersi. Il mondo è tanto cambiato: ciò che pareva pieno di vita s'è affievolito nella decrepitezza, tante cose che non esistevano cominciano ad esistere! Che sono mai questi suoni dall'apparenza sinistra, nuovi nel nostro secolo, che l'Atlantico reca all'udito semispento di Luigi, Re per grazia di Dio? Il porto di Boston è nero d'una quantità inattesa di tè, in Pensilvania si riunisce un congresso e fra breve sul Colle di Bunker la *Democrazia*, con ripetu-

te scariche di schioppettate, annunzierà la sua nascita, seminando la morte, e sotto la sua bandiera stellata, al suono del Yankee-doodle-doo, avvilupperà il mondo intero come un nembo.

Muoiono i Sovrani e le Sovranità, come tutto muore e passa nel Tempo, e «il Tempo non è che un fantasma che s'atteggia a realtà»! I Re Merovingi dalla lunga chioma fluente, che s'aggiravano lentamente per le vie di Parigi sui loro carri tirati da giovenchi, lentamente sono scomparsi nell'Eternità. Carlomagno dorme ad Aquisgrana sepolto col suo scettro; e solo la Favola aspetta che si ridesti. Che sono divenuti ormai lo sguardo fiero e la voce imperiosa di Carlo Martello e di Pipino dalle *Gambe Storte*? Rollo e i suoi vellosi uomini del Nord non occupano più la Senna coi loro bastimenti, ma hanno salpato per un più lungo viaggio. La capigliatura di Testa di Stoppa (*Tête d'étoupe*) non ha più bisogno del pettine; Tagliaferro (*Taillefer*) non può più tagliare un ragnatelo; l'aspra Fredegonda, l'aspra Brunhilda hanno ormai troncate le loro ardenti contese e giacciono silenti nella calma gelida succeduta agli ardori frenetici. Nè più si vede dalla nera Torre di Nesle precipitar giù nelle tenebre il galante rinchiuso in un sacco, condannato a perire nelle acque della Senna; perchè la Dama di Nesle non cura più le galanterie mondane, nè ha più da nascondere al mondo lo scandalo: la Dama di Nesle anch'ella s'è dileguata nella Notte. Essi son tutti passati, andati giù giù col tumulto che suscitarono, e lo scalpic-

cio e la ressa delle generazioni che di continuo si rinnovellano passa su di loro, chè non odono mai più nulla di nulla.

Eppure, non si è forse realizzato qualche cosa? Considerate, a non dir altro, questi solidi edifizî di pietra e quel che contengono. La città fangosa dei *Rivieraschi* (*Lutetia Parisiorum* o *Barisiorum*), ora ben lastricata, s'è estesa su tutta le isole della Senna e in lungo e in largo su ogni sponda, ed è divenuta città di Parigi con la pretesa d'essere «l'Atene dell'Europa» e magari la «Capitale dell'Universo». Antiche torri di pietra si librano maestose nell'aere, rese orride da mille anni di esistenza. Vi sono i templi in cui è una Fede (o la memoria di una Fede); i Palagi e uno Stato e una Legge. Tu vedi il fumo che s'innalza com'alito inestinguibile di qualche cosa vivente. Mille martelli del lavoro battono l'incudine, mentre un altro prodigioso lavoro si compie silenziosamente; non dalla mano, ma dal pensiero. Abili lavoratori hanno in ogni mestiere, col talento e con la destrezza della mano, asserviti i Quattro Elementi, rendendoli loro ministri; hanno aggiogati i venti ai loro Carri marini, le Stelle sono divenute il loro Cronometro nautico; hanno scritta e formata una *Bibliothèque du Roi*, fra i cui libri v'è il Libro Ebreo! Qual meravigliosa razza di creature! Ecco quel ch'è stato realizzato, e quanta abilità v'è in tutto questo: non chiamiamo dunque il Tempo Passato, con tutte le sue miserie confuse, un tempo perduto.

Osserva, ad ogni modo, come, di tutti gli acquisti e i beni terrestri dell'uomo, i più nobili siano i suoi simboli,

divini o dall'apparenza divina, sotto la cui guida egli si avvanza e combatte, con vittoriosa sicurezza, in questa battaglia della vita; quei simboli noi possiamo chiamarli i suoi Ideali realizzati. Dei quali Ideali realizzati, omettendo gli altri, considera solo questi due: la Chiesa o la sua Guida spirituale; la Sovranità, o la sua Guida temporale. La Chiesa: quale parola più ricca di Golconda e dei tesori del mondo! Nel cuore delle più remote montagne s'eleva la piccola Chiesa, i morti riposano intorno ad essa, sotto le bianche lapidi, «nella speranza d'una risurrezione felice»: tu hai il cuore insensibile, o lettore, se mai, in nessun momento della tua vita, come, per esempio, in una triste mezzanotte quando questa Chiesa s'erge immagine spettrale nel cielo e l'Essere è come inghiottito dalle Tenebre, non ti ha parlato quell'indicibile linguaggio che penetra nel più profondo dell'anima. Fu forte chi ebbe una Chiesa, quella a cui noi possiamo dare questo nome; per essa l'uomo si mantenne «benchè nel centro dell'Infinito, al confluire dell'Eternità», umano verso Dio e l'uomo; l'Universo incerto, senza sponda è divenuto per lui una stabile dimora, un'abitazione conosciuta. Tale virtù era nella Credenza, in queste parole ben profferite: *io credo*. A buon diritto gli uomini rendevano onore al loro *Credo*, innalzavano in suo omaggio magnifici Templi, costituivano reverenti gerarchie, dedicavano ad esso la decima parte delle loro sostanze; valeva la pena di vivere e morire per esso.

Nè fu men degno di considerazione quel momento in cui uomini selvaggi in armi elevarono per la prima volta

sul trono formato di scudi il più Forte di loro, e, fra lo strepito delle armi e i battiti del cuore, solennemente dissero: Sii riconosciuto il più Forte! Quest'uomo riconosciuto il più forte (ben detto King, Re, *Kön-ning*, Canning o uomo abile) era il simbolo che li illuminava, significativo dei destini del mondo! Un simbolo di vera guida ch'era ricambiato di un'amorevole obbedienza, primo bisogno dell'uomo quando lo conobbe. Un simbolo che poteva ben dirsi sacro; e non v'è infatti qualche cosa di indistruttibilmente sacro nell'omaggio che rendiamo a chi ci è superiore? Ciò posto, era naturale che si dicesse esservi un diritto divino in Colui che era riconosciuto il più forte, come potrebbe esservi infatti nel più forte anche non riconosciuto, *chi* lo fece forte. Fu così che nel mezzo di confusioni e indicibili incongruenze (poichè ogni crescita è confusa), ebbe origine la Regalità e con essa la Fedeltà che la circonda, e crebbe misteriosa, soggiogando e assimilando tutto (poichè era in essa un principio di vita), finchè fu grande come un mondo e divenne uno dei principali Fatti della nostra esistenza moderna. Tale un Fatto che potè far rispondere, per esempio, da Luigi XIV, alle lagnanze di un Magistrato, col suo: «*L'Etat c'est moi*» (Lo Stato? Sono io lo Stato); parole che furono ascoltate silenziosamente e a fronte china. A tale si era giunti un po' per opera del caso, un po' per avvedutezza; per opera d'un Luigi XI dalla Vergine di piombo al cappello e sotto i piedi le ruote della tortura e le *oubliettes* coniche (mangia uomini), e d'un Enrico IV con le sue profezie di millennio so-

ciale, «quando ogni contadino avrebbe il suo pollo in pentola»; ma soprattutto per l'azione feconda di questa tanto produttiva Esistenza (detta del Bene e del Male) nella sua applicazione alla Regalità. Meraviglioso fenomeno! A questo proposito non è giusto ripetere che nell'immensa massa di Male che, come flutto, si accavalca e si gonfia, è alcunchè di Bene che, costretto nel suo seno, lavora e si svolge tendendo verso la liberazione e il trionfo?

Come tali Ideali si realizzino e crescano, uscendo mirabilmente dal viluppo del caos incongruo e fluttuante dell'ora presente, è quanto la storia, se pur qualche cosa insegna, deve insegnarci. Come essi crescono, e dopo un lungo e tempestoso sviluppo fioriscono in tutto il loro rigoglio; indi, con rapidità (chè breve è la vita del fiore) appassiscono consumandosi tristemente, fin che si riducono in polvere o volano via, dileguandosi turbinosamente o in silenzio. È tanto breve la vita del fiore, e in ispecie quella del fiore del cactus centenario, che, dopo essersi fatto attendere per un secolo, non brilla che per qualche ora! Così, dal giorno in cui il feroce Clodoveo, nel Campo di Marte, al cospetto di tutto il suo esercito, spaccò la testa di quel rozzo Franco con un colpo d'ascia d'arme, accompagnando l'atto con le parole: «Fu così che tu rompesti il vaso (di S. Remigio e mio) a Soissons», fino a Luigi il Grande e al suo famoso motto *L'Etat c'est moi*, contiamo circa dodici secoli, ed ora il più prossimo dei Luigi è morente, e chissà quante cose muoiono con lui! Eppure, se il Cattolicesimo collegato al

Feudalismo o contro di esso (ma non contro la Natura e i suoi doni) dette a noi Inglesi uno Shakespeare e un'era Shakespeariana, fiore del Cattolicismo, non fu che all'epoca in cui il Cattolicismo medesimo potè essere abolito in questo paese, almeno in quanto la Legge potè abolirlo.

Ma che diremo di quelle età decadenti in cui nessun Ideale cresce o fiorisce? Di quei periodi in cui la Credenza e la Fedeltà sono scomparse nel passato e non ne è rimasta che l'affettazione e una falsa eco; quando ogni solennità è ridotta a una Mostra spettacolosa e la Fede nelle persone autorevoli è divenuta Imbecillità o Machiavellismo? La Storia del mondo purtroppo non può occuparsi di siffatti periodi, che vengono ristretti a poco a poco fin che sono soppressi addirittura dagli Annali del Genere Umano, rinnegati come degeneri, quali realmente sono. Disgraziate epoche, in cui è più che mai doloroso venire al mondo: nascere per apprendere con la forza dell'esempio e della tradizione, che l'Universo di Dio è invece di Belial ed è una Menzogna; che il «Ciarlatanismo Supremo» è il gerarca degli uomini! E non vediamo purtroppo intere generazioni (due e qualche volta anche tre di seguito) che sotto l'impeto d'un così deplorabile dogma di fede vivono, se pur possiamo chiamar vita un'esistenza di tal genere, e poi scompaiono senza speranza di resurrezione?

Fu proprio in una di queste epoche di decadenza, o a un dipresso, che nacque il nostro povero Luigi, il quale, dato che la Monarchia di Francia, per necessità di Natu-

ra non poteva aver lunga vita, fu l'uomo più atto ad accelerare l'opera della Natura. In Francia il fiore della Regalità aveva avuto, come quello del cactus, uno sviluppo meraviglioso. Al tempo del fatto di Metz era ancora rigoglioso, ancora adorno di tutti i suoi petali, benchè offuscato dalla Reggenza degli Orléans e da *Roués* Ministri e Cardinali; ma ora, nell'anno 1774, lo vediamo spogliarsi e perdere ogni vigore.

Quale aspetto disastroso assume omai il Potere Regio insieme a tutti gli altri «Ideali realizzati»! La Chiesa, che sette secoli addietro, all'apogeo della sua potenza, potè costringere un Imperatore ad attendere per tre giorni, a piedi nudi, sulla neve, e in saio di penitenza, assisteva già da secoli alla sua lenta rovina ed era ridotta, dimenticando gli antichi propositi e le inimicizie, a collegarsi con la Regalità, nella speranza che questa più giovane forza potesse essere un sostegno alla sua decrepitezza; così d'ora innanzi si sosterranno o cadranno insieme. La Sorbonne ha sede ancora nella sua vecchia magione; ma, purtroppo, non fa che biasciare in un gergo senile: non è la guida della coscienza degli uomini; non è più la Sorbonne; è l'*Encyclopédie*, la *Philosophie*; tutta un'accozzaglia di scrittori da strapazzo, Cantori profani, Romanzieri, Commedianti, Disputanti e Libellisti, che ora forma la Guida spirituale del mondo. Anche la Guida pratica del mondo s'è perduta o è del pari caduta nelle mani d'una tal miscellanea. Chi resta più da guidare a colui che si chiama Re, Uomo Valoroso, *Roi* o Direttore? A lui non resta che il comando dei suoi cac-

ciatori a piedi ed a cavallo; di guisa che quando non gli accade di recarsi a caccia, giustamente si dice: *Le Roi ne fera rien* (oggi sua Maestà non farà nulla). Così egli vive, così langue in una vita inoperosa, che conserva sol perchè niuno ha ancora portato la mano su di lui.

I nobili hanno del pari quasi cessato dal guidare, come bene o male facevano, ed ora, al pari del loro Signore, son quasi ridotti a far da figure ornamentali; nè più intraprendono quelle lotte sanguinose fra loro o contro il loro Re, da lungo tempo andate in disuso. I lavoratori, coll'aiuto e l'incoraggiamento del Re, hanno da tempo protette di mura le città, ove esercitano i loro mestieri, non permettendo a niun Barone Ladro di *sfruttarli con la prepotenza*, e serbano la forza per impedirlo. Fin dall'epoca della *Fronde* il Nobile ha mutata la sua spada di combattimento in uno spadino di Corte e fedelmente accompagna il suo Re, qual ministro e satellite, e divide con lui il bottino, non più acquistato colla violenza e col sangue, ma frutto della scaltrezza e dell'intrigo. Sono questi gli uomini che si dicono il sostegno del trono: strane *cariatidi* di cartone dorato in quello strano edificio! I loro privilegi, del resto, vanno sempre più restringendosi. Quella legge, per esempio, che autorizzava il signore, di ritorno dalla caccia, ad uccidere due, non più di due suoi servi, per ristorarsi i piedi nel loro sangue caldo e nelle viscere loro, è completamente fuori uso; anzi non vi si crede più e quantunque il Deputato Lapoule si ostini a crederla vera e a domandarne l'abroga-

zione, noi non possiamo ammetterne l'esistenza⁷. Nessun Charolois, per quanto amatore del tiro, ha mai pensato in questi ultimi cinquant'anni a tirare contro i terrazzieri e i piombieri su pei tetti, pel gusto di vederli precipitare al suolo⁸; e s'è piuttosto appagato delle pernici e dei galli di montagna. La Nobiltà non ha ormai altro còmpito, altre attribuzioni tranne che vestire con grazia e mangiare lautamente; quanto poi alla dissolutezza, alla depravazione, non hanno riscontro che nei tempi di Tiberio e di Commodo. Nondimeno perdura ancora in qualche modo il sentimento che faceva dire alla Maréchale: «Siate certo, signore, Dio ci penserà due volte prima di dannare un uomo di tal qualità»⁹. Pure, questa gente vissuta nei tempi antichi doveva certamente avere delle buone qualità e dei costumi, o altrimenti non avrebbe avuto ragion d'essere. Anzi, una virtù è ancora tenuta in pregio (perchè l'uomo mortale non può vivere senza una coscienza): la virtù di battersi, senza esitare, in duello.

A tale son ridotti i pastori del popolo: che n'è dunque del gregge? Naturalmente le condizioni del gregge vanno di male in peggio; nessuna cura gli è più prodigata e non si fa che tosarlo. Esso è chiamato a compiere lavoro per lo Stato, a pagare le imposte allo Stato; è tenuto ad

⁷ *Histoire de la Révolution Française*, par «Deux Amis de la Liberté» (Paris. 1792), II, pag. 212.

⁸ Lacroix: *Histoire de France pendant le 18.me siècle* (Paris, 1819) I, pag. 271.

⁹ Dulaure, VII, pag. 261.

ingrassare coi suoi corpi i campi di battaglia (cui si dà il nome di «letti d'onore») per una causa che non lo riguarda; il suo braccio e l'opera sua sono di tutti fuorchè suoi, perchè esso non possiede nulla o quasi nulla. Ignoranti, sconfortati, mal nutriti e condannati a penare inerti in una fitta oscurità, nel più squallido abbandono e senza via d'uscita: tale è la sorte di milioni d'uomini; tale è questo *peuple taillable et corvéable à merci et miséricorde*. In Bretagna la popolazione si rivoltò al primo introdursi dell'orologio a pendolo, credendo che avesse qualche relazione con la *Gabella*. Parigi ha bisogno d'esser purgata periodicamente dalla Polizia perchè quell'orda di mendicanti affamati che l'invade sia mandata di tratto in tratto a vagare un po' di tempo pel mondo. «Durante uno di questi periodici spazzamenti – dice Lacretelle – nel maggio del 1750, la polizia s'era arbitrata a metter le mani addosso anche a figliuoli di persone rispettabili, nella speranza di estorcere ai parenti una taglia pel loro ricatto. Le madri allora occupano le pubbliche piazze gridando disperatamente, la folla si accumula, si eccita, molte donne corrono all'impazzata, esagerando il pericolo; una favola orrenda, assurda, sorge presto in mezzo al popolo: si dice che i dottori abbiano ordinato ad un gran personaggio dei bagni di giovane sangue umano per rinvigorire il suo sangue rovinato dalla dissolutezza». Lacretelle aggiunge poi con la massima freddezza: «Alcuni dei rivoltosi furono impiccati nei

giorni seguenti». E la polizia continuò l'opera sua¹⁰. O voi poveri disgraziati e nudi! Il vostro grido inarticolato s'eleva fino al Cielo, come quello d'un animale senza favella nello spasimo della tortura, un grido che parte dal punto più profondo del dolore e dell'avvilimento. E il cielo azzurro, come una volta cristallina inanimata, non farà altro che ripercuoterne l'eco di rimando? Risponderà a voi non altrimenti che con «l'impiccagione dei giorni seguenti»? No, non sarà così per sempre! Il Cielo vi ascolta; e la risposta dovrà pur venire nell'orrore d'una fitta oscurità, con una scossa che farà tremare il mondo; allora tutte le nazioni dovranno bere alla coppa del terrore.

Osservate intanto come dai frantumi e dalla polvere di questa decadenza universale nuove forze si sviluppano, conformi ai nuovi tempi, ai nuovi destini. A lato della vecchia Nobiltà, originariamente composta di guerrieri, sorge un'altra Nobiltà riconosciuta: quella dei Curiali, di cui questo è il giorno di festa e di battaglia. Vien poi la Nobiltà del Commercio, non riconosciuta, ma non meno potente, che procede con le tasche ricolme d'oro; e da ultimo, più di tutte potente, per quanto meno riconosciuta, la Nobiltà della letteratura, che non ha spada al fianco, non oro nella borsa, ma possiede «la grande, la taumaturgica facoltà del Pensiero» nella sua testa. È sorto il Filosofismo francese: che larghezza di significato non ha mai questa semplice parola! È in essa che si ri-

10 Lacretelle, III, pag 175.

scontra il vero sintomo cardinale della malattia che cresce e si espande. Scomparsa la Fede, è subentrato lo Scetticismo; il Male abbonda e s'accumula, e l'uomo non ha più la Fede per combatterlo, per correggerlo, per emendarlo, e per emendare sè stesso bisogna che, fatalmente, cresca, cresca sempre più. Un languore profondo e vacuo invade la classe alta; il bisogno e l'avvilimento toccano sempre al Povero. Certa cosa è la miseria universale; e che cos'altro v'è di certo? Che non si può credere ad una Menzogna! Il Filosofismo non sa che questo; l'altro suo dogma principale è che in materia spirituale, soprannaturale, nessuna Credenza è possibile. Disgraziati! E non pensate che la contraddizione d'una Menzogna è anch'essa una specie di Fede? Ma, spazzate via la Menzogna e la sua Contraddizione, che cosa rimarrà? Rimarranno i cinque sensi non sazi, e un sesto, insaziabile, il senso della Vanità; rimarrà tutta intera la *demoniaca* natura dell'uomo, che, libera d'ogni regola e d'ogni freno, governerà con veemenza cieca e selvaggia se anche fornita di tutti gli arnesi e di tutte le armi della civiltà: uno spettacolo nuovo nella Storia.

In questa Francia, che, come una polveriera in cui un fuoco semispento, e inestinguibile ormai, fumiga e cova tutt'intorno sotto la cenere; in questa Francia, Luigi XV viene a morire. Dal Pompadourismo e dal Dubarrismo il suo Fleur de lis è stato vergognosamente calpestato su tutte le terre e in tutti i mari; la Povertà invade anche il Regio Tesoro; nè l'appalto delle imposte ha più niente da spremere; da venticinque anni perdura una lite col

Parlamento; la Miseria, la Disonestà, lo Scetticismo regnano sovrani, e i Saccenti dal cervello riscaldato fanno da medici dello Stato; l'ora è solenne.

Tutto questo può vedere l'occhio della storia nella camera di Luigi ammalato, mentre i suoi Cortigiani nulla scorgevano. A Natale si sono compiuti venti anni da quando Lord Chesterfield, riassumendo tutto ciò che aveva osservato in questa stessa Francia, scriveva e mandava per posta le seguenti parole che sono divenute memorabili: «In breve, tutti i sintomi che precedono i grandi Mutamenti di governo e le Rivoluzioni, da me riscontrati nella Storia, esistono ora in Francia e crescono di giorno in giorno»¹¹.

CAPITOLO III. IL VIATICO

Intanto, pel momento, il grande quesito pei Governatori della Francia è se si debba o no somministrare l'estrema unzione (a Luigi, s'intende bene, non alla Francia).

La questione è seria, giacchè a volerla somministrare, al solo parlarne, non dovrebbe l'Ammalatrice Dubarry sparire immantinenti, con poca speranza di più tornare, anche se mai Luigi guarisse? Con lei sparirebbero il

11 Lettere di Chesterfield, 25 dicembre 1753.

Duca d'Aiguillon e Compagnia, e tutto intero il Palazzo d'Armida, come fu detto, verrebbe ingoiato dal Caos, non restando altro che un odore di zolfo. Ma, d'altra parte, che direbbero i Delfinisti e gli Choiseulisti? E che direbbe lo stesso martire reale, se si aggravasse mortalmente, senza perdere la coscienza? Per ora egli bacia ancora la mano alla Dubarry, come possiamo osservare dall'anticamera, ma in seguito? I dottori possono pur comporre i loro bollettini a seconda degli ordini ricevuti; ma, in effetto, trattasi di «vaiolo confluyente»; e anzi si vocifera che anche la figliuola del portiere, giovane e piena di vita, sia stata attaccata dal morbo. Quanto poi al suo viatico, Luigi XV non è uomo da pigliar la cosa alla leggera e, infatti, non soleva egli catechizzare le sue figliuole nel *Parc-aux-cerfs* e pregare con loro perchè mantenessero intatta la loro ortodossia?¹² Il fatto è strano, ma non senza esempî, poichè non v'è animale strano quanto l'uomo.

Per ora, veramente, a tutto si porrebbe riparo se l'Arcivescovo Beaumont si lasciasse persuadere a chiudere un occhio! E, purtroppo, Beaumont lo farebbe volentieri; giacchè, parrà inverosimile, ma pure tanto la Chiesa che le future speranze dei Gesuiti si attaccano al grembiule di questa donna innominabile. Ma, e «la forza della pubblica opinione»? Un Cristofaro di Beaumont, dopo aver dedicata l'intera sua vita alla persecuzione degli isterici Giansenisti e degli increduli Non-confesso-

12 Dulaure, VIII, pag. 217; Besenval, ecc.

ri, pigliandosela magari coi loro cadaveri in mancanza d'altro, potrebbe aprire la porta del Cielo e dare l'assoluzione col *corpus delicti* sotto il naso? Il nostro Grande Elemosiniere Roche-Aymont, per conto suo, non vorrà di certo mercanteggiare sui giri di chiave, verso un peccatore Regale; ma vi sono altri Ecclesiastici, come un imbecille di un Abate Moudon, Confessore del Re; e dopo tutto il Fanatismo e la Decenza non sono ancora estinti. Ciò posto, che resta dunque a fare? Ben guardare le porte, modificare il Bollettino medico, e quel ch'è più, sperare, come sempre, nel tempo e negli eventi.

Le porte sono accuratamente sorvegliate e nessuno che non sia ben veduto può entrarvi. In vero, pochi desiderano d'introdursi, perchè la infezione putrida penetra sino all'Œil-de-Bœuf al punto che «più di cinquanta sono i colpiti, e dieci ne muoiono». Soltanto le Principesse vegliano al ributtante capezzale dell'infermo, sotto l'impulso della pietà filiale. Le tre Principesse, *Graille*, *Chiffe*, *Coche* (Cencio, Avanzo, Maiale, come egli soleva chiamarle), vegliano assidue in quel luogo donde tutti sono fuggiti. La quarta Principessa, forse *Loque* (Straccio), è già in Convento e non può che offrire le sue orazioni. Tanto la povera *Graille* che le sue sorelle non hanno mai conosciuto un padre; dura condizione imposta dalla Grandezza. Appena era loro dato di vederlo al *Débotter* (cioè quando Sua Maestà si toglieva gli stivali); allora soltanto esse tiravano fuori i loro «enormi guardinfanti, si avvolgevano intorno alla vita i lunghi strascichi, e indossati in fretta dei mantelli di taffetà

nero, alti fino al mento», si recavano regolarmente in gran gala, «ogni sera alle sei», a ricevere il bacio reale sulla fronte; poi maestosamente uscivano per tornare al ricamo, ai pettegolezzi, alle preghiere e all'ozio. Se Sua Maestà veniva qualche mattino a trangugiare in fretta con loro il caffè di sua confezione, in tanto che i cani venivano sguinzagliati per la caccia, s'aveva in conto di una grazia del Cielo!¹³ Povere vecchie sfiorite! Nelle scosse selvagge che ancora aspetta la vostra fragile esistenza, prima d'essere schiacciata, infranta; mentre fuggirete attraversando paesi nemici e mari tempestosi, sul punto d'esser prese dai Turchi; quando nel terremoto dei Sanculotti più non distinguerete la vostra mano destra dalla sinistra, sia almeno in voi la memoria di quest'atto gentile d'amore! Anche a noi sembra un pallido raggio di sole nel deserto triste e lamentevole, ove difficilmente ne scorgiamo altri.

Frattanto, che potrà fare un Cortigiano prudente e imparziale? In circostanze così delicate, in cui non è soltanto questione di vita e di morte, ma anche di sacramento o non sacramento, il più abile può sbagliare. Pochi sono fortunati come il Duca d'Orléans e il Principe di Condé, che premunitisi di sali volatili sorvegliano l'anticamera del Re e nello stesso tempo mandano i loro bravi figliuoli (il Duca di Chartres, che sarà Egalité, e il Duca di Bourbon che diverrà poi Condé e famoso fra gl'Imbecilli) a servire il Delfino. Da costoro e pochi altri

13 Campan, I, II, pag. 36.

la risoluzione è presa: *jacta est alea*. Quando l'Arcivescovo di Beaumont, trattovi alfine dalla pubblica opinione, è sul punto di penetrare nella camera dell'ammalato, il vecchio Richelieu lo tira pel rocchetto in luogo appartato, e mostrandogli la sua vecchia faccia di mastino avvizzita dai vizi, con una veemenza apparentemente untuosa gl'impone «di non uccidere il Re con una Proposizione teologica»; e dal visibile cambiamento di colore di Beaumont, si desume che lo abbia vinto. Al Duca di Fronsac, figlio di Richelieu, resta a compier l'opera di suo padre, minacciando il Curé de Versailles «di gettarlo dalla finestra» non appena questi si provi a bisbigliare qualche cosa intorno ai sacramenti.

Fortunati costoro, noi diciamo; ma che dire degli altri che pencolano incerti fra due opinioni, in una posizione critica? Chi volesse vedere a che punto è ora arrivato il Cattolicismo, e altro ancora, e come i simboli più sacri altro non sono divenuti che dadi per il giuoco dei più abbietti, non avrebbe che da leggere le narrazioni di Besenval, di Soulavie e d'altri Cronisti di Corte del tempo. Egli vedrà la Via Lattea di Versailles divisa e sparpagliata, aggruppata in Costellazioni sempre nuove e sempre soggette a mutare. Vedrà il tentennar del capo, e gli sguardi significativi e i capannelli di molti; le nobili vedove in abiti serici che rivolgono con mistero sorrisi a questa Costellazione, sospiri e quell'altra; in molti cuori il timore, la speranza, la disperazione. Vedrà la Ombra pallida e sogghignante della Morte, introdotta cerimoniosamente da un'altra ombra al pari sogghignante, quel-

la dell'Etichetta; a quando a quando udrà il mormorio dell'Organo della Cappella, vera preghiera meccanica, che par che dica con un riso satanico: *Vanità delle vanità, tutto è vanità!*

CAPITOLO IV

LUIGI L'INDIMENTICABILE

Povero Luigi! Tutto ciò si riduce ad una vuota fantasmagoria per coloro che, come mimi, si camuffano ed emettono falsi suoni per mercede, ma per te è d'una serietà orrenda.

La morte, detta dagli antichi tempi la Regina del Terrore, è spaventevole per tutti gli uomini. Questo nostro corpo, questo piccolo e serrato albergo d'una vita umana, in cui dimoriamo dolenti come in una casa, passa attraverso tenebrose agonie in un Ignoto di Separazione, di Incongruità, di Possibilità indeterminato. L'Imperatore Pagano chiede alla sua anima: Dove vai ora? Il Re Cattolico risponde: Innanzi al Tribunale dell'Altissimo! Sì, è là la ricapitolazione della vita, la chiusura finale e la messa a credito delle azioni del corpo: esse si sono compiute ed ora son là portando i loro frutti per tutta la Eternità.

Luigi XV aveva sempre avuto il più regio orrore della morte. Come diverso dal devoto Duca d'Orléans nonno

d'*Egalité* – perchè in verità di casa loro più d'uno aveva un ramo di pazzia – il quale chiedeva in buona fede che non vi fosse la morte! Costui, se bisogna prestar fede ai Novellisti di Corte, scattò tutto d'un colpo, lanciando un lampo di indignazione e di disprezzo sul suo povero Segretario che s'era lasciato sfuggire le parole: *Feu roi d'Espagne* (il defunto Re di Spagna): «*Feu roi, Monsieur?*» – «*Monseigneur*», aggiunge presto il tremante ma astuto d'uomo d'affari, «*c'est un titre qu'ils prennent*» (è questo un titolo che prendono)»¹⁴. Luigi, come dicevamo, non aveva questa felicità, ma faceva quel che poteva. Non soffriva che si parlasse della Morte, evitava la vista dei cimiteri, dei monumenti sepolcrali e di quant'altro potesse ridestargliene la memoria. Questo era un ricorrere allo espediente dello Struzzo, che, incalzato dai cacciatori, conficca al suolo la sua testa di stupido animale, e vorrebbe così dimenticare che, se egli non vede, bene gli altri lo veggono. Qualche volta poi, con uno spasmodico antagonismo, ch'era l'espressione dello stesso sentimento, e peggio, egli stesso si recava al cimitero, o faceva fermare le carrozze di Corte, per mandare a domandare «quante nuove fosse erano state scavate in quel giorno»; il che era per la povera Pompadour cagione di grande ribrezzo. Figurarsi l'impressione di Luigi quel giorno che, in regale abbigliamento da caccia, incontrò, ad una rapida voltata del Bosco di Sénart un contadino tutto lacero che trasportava una cassa da

14 Besenval, I, pag. 199.

morto: «Per chi?» egli chiese. Era per un povero fratello schiavo, che Sua Maestà aveva visto qualche volta a stentare in quei posti: «Di che è egli morto?» – «Di fame». Il Re dette di sprone al suo cavallo.¹⁵

Immaginate dunque i suoi pensieri mentre la Morte avvince nei suoi artigli le fibre del suo cuore, inaspettata, inesorabile. Sì, povero Luigi, la Morte ha trovato anche te. Nè i muri del palazzo, e le guardie, e le sontuose tappezzerie e i dorati bucrani del più rigido cerimoniale hanno potuto impedirle l'accesso; essa è qui, presso alla stessa fonte della tua vita, pronta ad estinguerla. La tua intera esistenza non è stata finora che una chimera, uno spettacolo scenico, e infine diviene una realtà: la sontuosa Versailles scoppia e si dilegua, come un Sogno, nel Vuoto infinito; il Tempo ha compiuto il suo ciclo, e tutto quello che ha edificato rovina con strepito orrendo intorno alla tua anima. Un altro triste Regno t'apre ora le sue fauci, e là tu entrerai nudo, detronizzato, ad attendere la tua sorte! Oh disgraziato, mentre nella lenta agonia tu ti volti nel tuo letto di dolore, qual pensiero è il tuo! La prospettiva del Purgatorio, forse il Fuoco dell'Inferno: ora tutto è possibile. E, guardandoti indietro, quante cose vorresti non aver fatte! Qual mortale generosamente soccorresti? Qual dolore cercasti di lenire? E i fantasmi delle tante migliaia di caduti vergognosamente sui campi di battaglia da Rossbach a Quebec, per vendicare d'un epigramma la tua Bagascia, non aleggiano intorno

15 Campan, III, pag. 39.

a te in questo momento? E il tuo vergognoso Harem; la maledizione delle madri; le lagrime e la infamia delle figliuole? Miserabile! «Tu hai fatto tutto il male che hai potuto»; tutta la tua esistenza ha l'aspetto d'un aborto spregievole, d'un fallo della Natura: un'esistenza di cui non si conosce ancora lo scopo e la ragion d'essere. Che sia tu stato un Grifo favoloso divorante le opere degli uomini, intento a trascinare ogni giorno delle vergini nella tua caverna, col corpo coperto da siffatte squame, che nessuna lancia può trapassare? Nessuna lancia, tranne quella della morte. Tu sei un Grifo non favoloso, ma reale! Oh Luigi, debbono essere orribili per te questi momenti; e neppur noi vogliamo più oltre scrutare gli orrori del letto di morte d'un peccatore.

Intanto, nessun uomo, a cominciare dal più meschino, s'inorgoglisca della tua anima. Luigi era un Reggitore, ma non sei tu altrettanto? La sua vasta Francia, guardala dall'alto delle stelle, che non sono neppur esse l'Infinito, e non ti parrà più grande del tuo stretto campo, in cui tu compi la tua opera onesta o disonesta. Oh Uomo, «Simbolo dell'Eternità imprigionata nel Tempo!», non sono le tue opere, anch'esse mortali e infinitamente piccole, di cui la più grande non è maggiore della più piccola ma soltanto lo Spirito pel quale tu operi che ha valore e durata.

Ma rifletti, dopo tutto, che problema vitale dovette essere per questo povero Luigi quando a Metz lasciò il suo letto d'ammalato rilevandosi *Bien-aimé*! Qual figlio d'Adamo avrebbe potuto rendere coerenti tali incoeren-

ze? E lo poteva egli? Nient'altro che la cieca Fortuna lo ha lanciato su in alto, ove egli galleggia in balia delle onde, impotente a dominare la corrente, come un pezzo di legno nell'Atlantico tempestoso. «Che ho mai fatto per essere tanto amato?» egli disse allora. Ed ora potrebbe ripetere: «Che ho mai fatto per essere tanto odiato?...» Tu non hai fatto nulla, povero Luigi!: la tua colpa è proprio quella di non aver fatto nulla. E che poteva fare questo povero Luigi? Lavarsene le mani abdicando in favore del primo che volesse accettare. Altro di più savio non v'era per lui. Invece egli, il più assurdo dei mortali (un vero Solecismo incarnato), stette sbalordito in un mondo della più assurda confusione, ove tutto sembrava incerto, tranne che egli, il Solecismo incarnato, fosse nel pieno possesso dei suoi cinque sensi; che esistessero le Tavole Volanti (*Tables Volantes*, che scomparivano attraverso il pavimento per poi tornare rifornite) e un *Parc-aux-cerfs*.

Di modo che noi abbiamo un'altra curiosità storica: un essere umano in una posizione originale che nuota passivamente come tra un «brulicame di carogne», andando alla deriva verso una uscita che egli in parte vedeva. E infatti Luigi aveva in sé una specie di percezione intuitiva: così quando un nuovo Ministro della Marina, o alcun altro di simil genere, venne ad annunziargli la sua *êra novella*, la Cortigiana potè udire dalle labbra di Sua Maestà, durante il pranzo, queste parole: «Sì, egli ha fatto bella mostra della sua mercanzia, tal quale un altro; ha promesso le più belle cose del mondo, di cui

non si farà nulla Egli è nuovo dell'ambiente, ecco tutto, vedrà poi». Oppure: «È la ventesima volta che accade di udire tutto questo. La Francia non avrà mai, a mio credere, una marina!» E quest'altre commoventi parole: «S'io fossi Luogotenente di Polizia proibirei quei *cabriolets* a Parigi». ¹⁶

Predestinato mortale! Sì, predestinato, perchè il solo Destino aveva potuto far di lui un Solecismo incarnato! Era un nuovo *Roi Fainéant*, Re Infingardo, con un nuovo e stranissimo *Maggiordomo di Palazzo*, che non era un Pipino dalle gambe storte, ma uno spettro dall'aureola di nugoli e dall'alito di fuoco: lo Spettro della DEMOCRAZIA, che con una forza incommensurabile avvinceva il mondo! Senonchè, Luigi non era più malvagio d'ogni altro privato Parassita e Mangione, che, purtroppo, ci accade d'incontrare assai di frequente, e che, sotto il nome di Gaudente, non è che un aggravio temporaneo nella diligente Creazione di Dio. Egli fu piuttosto uno sfortunato; perchè il Solecismo della sua vita fu visto e sentito da tutto un mondo scandalizzato, e neppur l'Oblío eterno può ingoiarlo, spingerlo nel più profondo della sua eterna voragine, prima che varie generazioni si siano seguite. Comunque, sia quel che si voglia, noi osserviamo, non senza interesse, che la sera del 4 «la Dubarry esce dalla camera dell'infermo, visibilmente turbata». È la sera del quattro maggio dell'anno di grazia 1774. Quale bisbiglio nell'Œil-de-Bœuf! È dunque mo-

16 *Journal de Madame de Hausset*, pag. 293. ecc.

rente?

Certo si è che la Dubarry sembra in atto di fare i suoi bagagli e s'aggira piangendo pei suoi dorati *boudoirs*, quasi volesse prenderne congedo. D'Aiguillon e compagnia son quasi ridotti all'ultima carta, eppure non vogliono rinunciare alla partita. Quanto poi alla controversia dei sacramenti, la cosa è definita tacitamente. Luigi fa chiamare il suo Abate Moudon nel corso della notte seguente, è confessato da lui, dicono alcuni, «per lo spazio di diciassette minuti», e chiede spontaneamente la comunione.

Ed ecco, mirate, nel pomeriggio non è la maliarda Dubarry, che col fazzoletto agli occhi, monta nella carrozza di d'Aiguillon, il quale s'allontana per trovar conforto nelle braccia della sua Duchessa? Ella è partita e n'è sparita la traccia. Dileguati nello spazio, oh falsa maliarda, ch'è vano il tuo aggirarti nei pressi di Rueil: omai hai fatto il tuo tempo. Le porte del palazzo reale sono per te chiuse per sempre, e appena ti sarà dato negli anni avvenire di penetrare ancora una volta nel Parco, fra le tenebre della notte e sotto il domino nero, come un nero uccello notturno, a disturbare il concerto musicale della bella Antonietta, mettendo in fuga gli uccelli di paradiso o rendendo muti gli accordi musicali. Oh creatura impudica, ma non maligna, nè indegna di pietà! Qual vita fu mai la tua fin dalla culla, nel paese di Giovanna d'Arco, ove tua madre ti partorì fra le lagrime, a un padre innominato! Passasti attraverso le profondità dei più abietti sotterranei, per raggiungere le più alte e luminose vette

della Prostituzione e della Furberia; e infine la ghigliottina invola la tua testa implorante invano! Riposa dunque, non maledetta, ma sepolta e dimenticata; e che altro potrebbe convenirti?

Luigi, frattanto, è in preda ad una grande impazienza in attesa dei suoi sacramenti e manda più volte alla finestra per vedere se giungono. Tranquillati pure, oh Luigi, almeno per quanto ti è possibile, perchè essi sono per via; e, infatti, verso le sei del mattino arrivano. Il Grande Elemosiniere, cardinale Roche-Aymont, è presente, in abiti pontificali, con la pisside e gli altri arredi: egli si avvicina al capezzale del Re, eleva l'ostia e biascica o sembra che biascichi qualche cosa; e così (come si esprime l'Abbé Georgel, con parole che restano impresse nella memoria) Luigi «ha fatto *amende honorable* a Dio», come l'intende il Gesuita. – «*Wa, Wa*», gemeva il selvaggio Clotaire nel momento in cui la vita si dipartiva da lui, «che gran Dio è mai questo, che atterra la forza dei Re più potenti?»¹⁷.

Amende honorable, o qualsivoglia «legale scusa», fatta a Dio, non mai all'uomo, finchè d'Aiguillon può impedirlo. La Dubarry resta ancora nella magione di lui a Rueil: chissà, fin che c'è vita, c'è speranza. Non appena il Grande Elemosiniere Roche-Ayment (che a quel che pare era a parte del segreto) ebbe visto la sua pisside e gli altri arredi imballati, con incedere maestoso, si diresse verso l'uscio, quasi l'affare fosse terminato! Senon-

17 Gregorius Turonensis: *Histor.*, lib. IV. cap. 21.

chè, il confessore del Re, abbé Moudon, con aria inquieta e rude gli si slancia incontro, lo tira bruscamente per la manica e gli sussurra qualche cosa nell'orecchio. Allora il povero Cardinale è costretto a voltar faccia e a dichiarare ad alta voce che: «Sua Maestà si pente di qualunque scandalo abbia potuto dare (*a pu donner*) e fa il proponimento d'aver la forza, con l'aiuto del Cielo, di evitarne ogni altro in avvenire!» La faccia di mastino di Richelieu divenne più torva a quelle parole, ed egli rispose a voce alta «con un epiteto», che Besenval non vuol ripetere. Oh vecchio Richelieu, conquistatore di Minorca, camerata delle Tavole Volanti nelle orgie, perforatore dei muri delle camere da letto¹⁸, hai forse anche tu fatto il tuo tempo?

Ohimè, gli organi della Cappella possono esser tenuti in moto incessante, il Reliquiario di Santa Genoveffa può andare e venire dal suo posto; ormai tutto è inutile. La sera tutta la Corte col Delfino e la Delfina è presente nella Cappella, ove i preti sono rauchi dal cantare «le Preghiere delle Quarant'ore», mentre il mantice del Cielo soffia la tempesta. La scena mette quasi spavento! Cresce l'oscurità del cielo; la pioggia vien giù a torrenti; rumoreggia il tuono sì da coprire la voce dell'organo; il fuoco elettrico dei lampi fa impallidire le torcie sull'altare. Onde, a quanto ci si dice, non appena la cerimonia sacra ebbe fine, quasi tutti si ritirarono a passo affrettato, «in uno stato di meditazione (*recueillement*) e quasi

18 Besenval, I, pag. 159-172; Genlis; Duc De Levie, ecc.

senza parlare». ¹⁹

Questo stato di cose s'è prolungato per più della metà d'una quindicina; la Dubarry è partita da quasi una settimana, e tutti, come narra Besenval, erano impazienti *que cela finît*; che il povero Luigi vi mettesse fine. Ma siamo ormai al 10 maggio 1774: la sua fine è prossima.

Questo dieci maggio cade sul ributtante capezzale dell'infermo, tristemente, inosservato da coloro, il cui sguardo tenebroso si spinge oltre le invetriate. La carrucola malamente gira nell'asse; la Vita come uno stanco destriero anela a toccare la mèta. Nei loro lontani appartamenti il Delfino e la Delfina si tengono pronti a partire; tutti gli scudieri e i palafrenieri hanno già stivali e speroni e non attendono che il segnale per fuggire dalla casa pestilenziale²⁰. Ma, ascoltate, a traverso l'Œil-de-Bœuf: che è mai questo rumore «formidabile come lo scoppio del tuono?» È l'intera Corte che fa a gara nel precipitarsi per salutare i nuovi Sovrani: «Salve alle Vo-

19 Weber: *Mémoires concernant Marie-Antoinette* (Londra, 1809). I. pag. 22.

20 Mal volentieri si contrasta la bella e teatrale «candela» che Madame Campan (I, 79) accese in questa occasione, e spense nel momento della morte. Se candele furono accese e smorzate in un edificio grande come quello di Versailles, nessuno potrebbe affermare dopo tanto tempo; ma, poichè erano le due d'un pomeriggio di maggio e le scuderie distavano dalla camera del Re di forse cinque o seicento yarde, la candela minaccia di svanire nostro malgrado. Veramente, essa può rimanere accesa, ma soltanto nella fantasia di Madame Campan, spargendo la luce su tante cose dette in quelle sue *Mémoires*.

stre Maestà!» Il Delfino e la Delfina sono Re e Regina! Sopraffatti da tante emozioni, cadono entrambi in ginocchio e fra le lacrime esclamano: «Oh Signore Iddio, guidateci, protegeteci; noi siamo troppo giovani per regnare!» – Troppo giovani invero.

Nondimeno, l'Orologio del Tempo, con un fragore identico a quello del tuono, ha suonata l'ora estrema e una vecchia Era è scomparsa. Quel che fu Luigi giace abbandonato, ributtante massa di fango, in potere di «alcuni poveri e dei preti della *Chapelle Ardente*», che s'affrettano a riporlo in «due casse di piombo cospargendolo d'abbondante spirito di vino». Il nuovo Luigi con la sua Corte viaggia alla volta di Choisy nel pomeriggio estivo: le lacrime regali ancora scorrono; ma una parola mal pronunciata da Monsignore d'Artois fa ridere tutti, e anch'essi smettono di piangere. Oh spensierati mortali, voi vi avanzate inconsci, danzando il minuetto della vita, sopra abissi senza fondo, da cui vi divide solo una sottilissima membrana! Quanto ai funerali, le autorità compresero che, il non farne, importava emanciparsi troppo dal cerimoniale; Besenval poi pensa che furono anche troppo alla buona. Due carrozze contenenti due nobili con le funzioni d'uscieri e un sacerdote di Versailles; una ventina di paggi a cavallo e una cinquantina di palafrenieri con le torcie, neppur tutti in nero, partirono la sera seguente da Versailles con la bara di piombo. Muovono di gran trotto e così proseguono, perchè non sono di certo invitati a rallentare la corsa dai motteggi (*brocards*) dei Parigini che formano due ali sulla via di

St. Denis, ove «danno libero corso al loro spirito che è la caratteristica della nazione». Verso mezzanotte, le volte di St. Denis ricevono il loro ospite, che vi penetra non rimpianto da alcuno dei presenti, se si eccettua la sua trascurata Figliuola, la povera Loque, il cui Monastero è in quei pressi.

Impazientemente egli è sepolto, sprofondato sotto il suolo insieme alla sua Era di peccato, di tirannia, di vergogna: perchè, mirate, una Nuova Era si affaccia in un avvenire brillante, quanto sozzo è stato il passato.

LIBRO SECONDO
L'ETÀ DELLA CARTA

CAPITOLO I. ASTRAEA REDUX

Un Filosofo paradossale, spingendo all'estremo questo aforisma di Montesquieu: «Felice il popolo i cui annali sono noiosi», ha detto: «Felice il popolo i cui annali sono vuoti». In questo detto, per quanto sembri strano, non si può rinvenire un granellino di ragione? Poichè se veramente, come è stato scritto, il silenzio è Divino e Celeste, anche nelle cose terrestri v'è un silenzio preferibile a qualunque favella. Tutto considerato, l'Evento, la cosa di cui si parla e che si rammenta, è in fondo altro che una rovina, una soluzione di continuità? Quand'anche l'avvenimento sia d'esito felice, sempre implica un mutamento, una perdita di forza attiva; e, dopo tutto, permane sia nel passato sia nel presente una irregolarità, un fatto morboso. La perseveranza più pacifica sarebbe per noi una benedizione; non più dislocazioni, non più cambiamenti, fin che si potessero evitare.

La quercia cresce silenziosa nella foresta per mille anni; e sol quando, nel millesimo anno, arriva il taglialegna con la scure, se ne ode l'eco nelle solitudini, e la quercia annunzia la sua presenza quando cade al suolo e il rumore si ripercuote lontano. Anche la ghianda si pianta in silenzio, seminata dal seno del vento che pas-

sa! E quando la quercia fiorisce o mette le sue foglie (i suoi felici avvenimenti) con quanto rumore non dovrebbe essere tutto questo proclamato! Eppure è già troppo se il più fine osservatore spende una parola per rilevarlo. Questo cose non *accaddero*, ma si compirono lentamente, non in un'ora ma in un giro di giorni: che vi sarebbe dunque a narrare? L'ora presente sembra uguale a quella che fu e a quella che sarà.

È un fatto costante che la stolta Fama non divulga mai ciò che fu compiuto, ma semplicemente ciò che venne fatto male o non venne fatto punto; e la Storia parimenti stolta (sempre più o meno una sinossi compendiata dalla Fama) sa ben poco, e sa quel che sarebbe meglio ignorare. Le Invasioni di Attila, le Crociate di Gualtiero il *Senza Denaro*, i Vespri Siciliani, la Guerra dei trent'anni altro non sono che delitto e miseria; non lavoro, ma ostacolo al lavoro! Per altro, in tutto quel periodo il verde e il giallo della messe remuneratrice si seguirono ogni anno sulla Terra; la mano dell'operaio, la mente del pensatore mai sostarono; onde, dopo tutto e malgrado tante vicende, questo Mondo dalla volta celeste sussiste glorioso e fecondo; e la storia povera ben potrebbe domandare meravigliata: Donde viene tutto questo? Infatti essa conosce tanto poco quest'opera rigeneratrice, mentre sa anche troppo degli ostacoli che si frapponevano al suo sviluppo e ne avrebbero reso impossibile il compimento. Ma, nondimeno, sia per necessità, sia per erronea scelta, la Storia segue e pratica questo sistema, onde il paradosso: «Felice il popolo i cui annali sono

vuoti», non è scevro di verità.

Intanto qui cade acconcio notare che v'è una calma, non prodotta da un progresso senza ostacoli, ma da un'inerzia passiva, ch'è indizio di catastrofe imminente. Come silenziosa è la vittoria, così è la disfatta. Delle due forze opposte, la più debole si è eclissata; la più forte procede, silenziosa pel momento, ma rapida, inevitabile, fino al sovvertimento e alla caduta, che poi non saranno del pari silenziosi. Tutto cresce, come l'erba del prato, abbia il suo periodo annuale, o centenario, o millenario! Tutto cresce e muore a seconda delle sue leggi meravigliose, della meravigliosa sua natura; così anche le cose spirituali di tutte più mirabili. Imperscrutabili anche pei più savî sono queste ultime, che non possono essere vaticinate nè intese. Quando voi vedete la quercia ritta in tutto il suo rigoglio, non potete dubitare che il suo cuore sia sano; ma non è così dell'uomo e tanto meno della Società, della Nazione degli uomini! Anzi, possiamo affermare che, in questi casi, l'aspetto superficiale e anche i caratteri di sanità interna sono tristi presagi. Perchè il più delle volte è d'apoplezia, per così dire, o d'affezione pletorica inerente ai corpi pigri, che muoiono i Culti, i Reami, le Istituzioni sociali. È fatale quando una tale Istituzione, nella sua pletora, dice a sè stessa: Vivi tranquilla, tu hai assicurato il fatto tuo: — proprio come il folle del Vangelo cui fu risposto: Oh Insensato, *questa notte* la tua vita ti sarà richiesta!

È la pace salutare o la fatale malattia che incombe sulla Francia da dieci anni? Su questo periodo lo Storico

può passare rapidamente, senza fermarsi, giacchè per ora niente vicende, niente azione. Non potremmo chiamare questo tempo di sole e di quiete, come molti lo credono, una nuova Età dell'Oro? Chiamiamolo, se non altro, l'Età della Carta, ch'è in più modi la succedanea dell'oro. Carta pei biglietti di banca, con cui potete fare le vostre compre in mancanza di oro; carta pei libri, splendide opere teoriche, filosofiche, morali, che non rappresentano soltanto la nobile arte di rivelare il pensiero, ma eziandio quella di nasconderne la deficienza! Nella carta, fatta dai brandelli delle cose che esistettero un tempo, sono infinite proprietà. Qual Filosofo, foss'anche il più savio, avrebbe potuto profetizzare in quel periodo sereno e senza eventi, l'avvicinarsi dell'evento degli eventi avvolto nella confusione e nelle tenebre? La Speranza approda alla Rivoluzione, al modo stesso che il terremoto è preceduto da uno splendido tempo. Il Cinque Maggio, quindici anni dopo, non sarà più un vecchio Luigi che manderà in cerca dei suoi sacramenti; ma un nuovo Luigi, suo nipote, che con tutta solennità promulgherà alla Francia meravigliata, ebbra, l'apertura degli Stati Generali.

Il dominio delle Dubarry coi loro d'Aiguillon è scomparso per sempre. V'è un Re giovane, docile ancora e ben intenzionato; una Regina del pari giovane e ben intenzionata, come buona e bella: tutta la Francia, per così dire, ringiovanisce. Maupeou e il suo parlamento scompaiono nelle più fitte tenebre; Magistrati rispettabili che stanno a cuore della Nazione, non foss'altro perchè furo-

no in opposizione con la Corte, discendono liberi dalle loro «erte rocce di Croe in Combrailles», e da altri siti, cantando inni di laude: il vecchio Parlamento di Parigi riassume le sue funzioni. In luogo d'un dissoluto bancarottiere qual'era l'Abbé Terray, abbiamo ora per Controllore Generale il Turgot, virtuoso filosofo che ha tutto un piano di riforme della Francia nella sua mente. Per mezzo suo quanto v'ha d'irregolare sia nella Finanza che in ogni altra cosa dev'essere il più ch'è possibile raddrizzato. Non si direbbe che la Saggezza in persona debba avere d'ora innanzi il suo seggio e la parola nel Reale Consiglio? Turgot è entrato ad esercitare il suo ufficio, pronunciando un discorso improntato a nobile franchezza, che il Re ha ascoltato con la più nobile fiducia²¹. «È vero», obietta Re Luigi, «che egli, a quanto dicono, non va mai a messa»; ma la Francia liberale non lo stima meno per questo; e la Francia liberale risponde: «l'Abate Terray v'andava sempre». Il Filosofismo, che vede per la prima volta al potere un Filosofo (o sia pure un Filosofante), lo seconda, facendo plauso ad ogni suo atto; e il vecchio e leggero Maurepas non verrà ad ostacolarlo, se facilmente potrà esimersene.

Qual «dolcezza» di costumi! Il vizio perde le sue brutture, e diviene *décent* (come succede di tutte le cose che affermano il loro dominio, adottando una forma a garanzia della propria convenienza) e quasi si trasforma

21 *Lettere di Turgot*. – Condorcet: *Vie de Turgot (Oeuvres de Condorcet*, t. V) pag. 67. La data è: 24 agosto 1774.

in una «dolce» virtù! Quale abbondanza d'intelligenza, irradiata dallo spirito e dall'arte del conversare! Il Filosofismo s'assiede giocondo nei brillanti saloni, convitato dall'Opulenza divenuta ingenua, accanto ai Nobili orgogliosi d'avvicinarlo, e predica, sorpassando tutte le Bastiglie, un millennio a venire. Dalla lontana Ferney il Patriarca Voltaire dà il segnale, e i Veterani Diderot e d'Alembert che hanno vissuto nell'attesa di questo giorno, insieme ai più giovani come Marmontel, Morellet, Chamfort, Raynal, allietano le aromatiche mense d'una qualche ricca Vedova ministeriale o d'un filosofico *Appaltatore Generale*. Che notti, e che pranzi divini! Una verità da tempo dimostrata viene ora a realizzarsi: «La Epoca delle Rivoluzioni s'avvicina» (come scrisse Jean Jacques), di quelle rivoluzioni felici e benedette. L'uomo si ridesta dal suo lungo sonnambulismo e scaccia i fantasmi che l'assediavano, l'ammaliavano. Mirate il nuovo mattino che scintillando s'avanza dall'Oriente; fuggite, falsi Fantasmi, fuggite innanzi ai suoi dardi di luce; e fugga per sempre l'Assurdo, abbandonando questa bassa Terra; perchè la Verità e *Astraea Redux* (sotto le spoglie del Filosofismo) regneranno d'ora innanzi. Perchè mai fu creato l'uomo, se non per essere «felice?» Egli è ormai sul punto di conseguire una felicità grande, dovuta al trionfo dell'Analisi e al Progresso della Specie. I Re possono divenire filosofi, o meglio, i filosofi Re. Che la Società sia una buona volta costituita equamente, con la scorta dell'Analisi trionfante. Lo stomaco vuoto sarà riempito, la gola arida sarà bagnata dal vino;

lo stesso lavoro, non più gravoso, ma piacevole, sembrerà un riposo, Ma, penserà qualcuno: e i campi di frumento, venendo a mancare il lavoro umano, come potranno crescere, senza cultura; senza quella fatica che consuma l'uomo? A meno che non si sopperisca con le macchine. Sarti gratuiti e *Restaurateurs* anche gratuiti sorgeranno all'occorrenza; ma non se ne sa ancora il modo. Tuttavia, se ognuno, secondo la legge della Filantropia, sarà tenuto ad aver cura di tutti, nessuno potrà esser negletto. Anzi, chissà che col progresso della scienza gli uomini non giungano a prolungare infinitamente la vita, sino a liberarsi addirittura dalla Morte, come si sono liberati dal Diavolo? Allora saremo completamente felici a dispetto della Morte e del Diavolo. Tali cose predica il magniloquente Filosofismo nel suo *Redeunt saturnia regna*.

Il cantico profetico di Parigi e dei suoi filosofi echeggia fino all'Œil-de-Bœuf di Versailles, e l'Œil-de-Bœuf tutto intento alla beatitudine più prossima, può rispondere tutto al più con un cortese: «Perchè no?» Quel buon vecchio di Maurepas è un troppo allegro Primo Ministro, per venire a cozzare con la gioia del mondo. Basti ad ogni giorno il male che ha in sè stesso. È un vecchio buontempone che ama le facezie e percorre spensierato il suo cammino, col mantello bene aggiustato in direzione del vento, per poter piacere a tutti. Il semplice e giovane Re, che Maurepas non ha neppur l'idea di turbare con gli affari, s'è ritirato nell'interno dei suoi appartamenti, taciturno, irresoluto, benchè qualche volta abbia

degli scatti di volontà; infine egli si dedica a un po' di lavoro da fabbro e diviene apprendista di un Sieur Camain (che un giorno non avrà proprio ragione di benedire) e impara a far serrature²². Pare che conoscesse anche la geografia e fosse in grado di leggere l'inglese. L'infantile fiducia di questo giovane Re disgraziato in quel folle vecchio di Maurepas meritava ben altro in ricambio. Ma amici e nemici, il destino ed egli stesso, tutto pareva che congiurasse per la sua rovina.

Intanto la bella e giovane Regina incede nei suoi saloni di gala, come una dea della Bellezza, una stella polare che attrae tutti gli sguardi. Ella non s'occupa ancora degli affari, non si dà pensiero del futuro, e tanto meno lo paventa. Weber e Campan²³ l'hanno dipinta – fra le sue reali tappezzerie, nei brillanti *boudoirs*, al bagno, in *peignoir*, nella Grande e nella Piccola Toilette; con tutto un mondo brillante, che in atto ossequente aspetta un suo sguardo. Oh bella giovane figlia del Tempo, quante cose il Tempo ha in serbo per te! Come la più luminosa Apparizione sulla Terra, ella s'avanza con grazia, circondata dalle grandezze della Terra, realtà e visione magica a un tempo; e non sarà forse, come una visione, ingoiata dalle Tenebre, più dense? Quel giovane tenero cuore adotta gli orfanelli, dà la dote alle fanciulle meritevoli, s'allieta nel soccorrere il povero, quel povero che incontra pittorescamente sulla sua via, di guisa che viene in

22 Campan, I, pag. 125.

23 Campan, I, pag. 100-151; Weber I, pag. 11-56.

voga la cosa; e, a quel che si dice, la Filantropia inizia il suo regno. Nei suoi rapporti con la Duchessa di Polignac e con la Principessa di Lamballe, ella gode quasi le dolcezze dell'amicizia; ed ora, dopo sette lunghi anni, ha una figliuola e subito dopo anche un Delfino; così le è dato, per quanto può una Regina, di godere le gioie della famiglia.

E gli avvenimenti? I più importanti avvenimenti sono le Feste di costumi (*Fêtes de moeurs*) a scopo di beneficenza, con Premi e Discorsi; le Processioni Poissardee alla culla del Delfino; e soprattutto le Civetterie nel loro sorgere, nel loro progredire, nel loro declinare e nella loro caduta. Vi sono statue di neve erette dai poveri, nel rigido inverno, a quella Regina che aveva fornito loro il combustibile. Vi sono mascherate e teatri; abbellimenti al piccolo Trianon; compera e riparazione di St. Cloud; viaggi dall'Eliseo d'estate all'Eliseo d'inverno. Non mancano i bronci e le invidiuzze delle Cognate Sarde (poichè anche i Principi hanno moglie); piccole gelosie che l'Etichetta di Corte riesce a moderare. In complesso: la frivola e passeggera spuma della Vita; una spuma artificiosamente raffinata, che, al pari di quella dello Champagne, sarebbe piacevole, se non costasse troppo.

Monsieur, il maggiore de' fratelli del Re, tenuto in conto d'uomo di spirito, propende pei filosofi. Monseigneur d'Artois strappa la maschera ad una bella impertinente; in conseguenza si batte in duello e per poco non

si sparge sangue²⁴. Costui suol portare dei pantaloni d'una foggia affatto nuova, che par fino favolosa; perchè «bisogna,», dice Mercier, proprio come se l'avesse veduto, «che quattro alti lacchè lo sollevino in aria, per poi lasciarlo ricadere nei suoi pantaloni, senza che si produca la più piccola grinza; la sera poi, con lo stesso sistema e con uno sforzo maggiore, quei quattro lo debbono liberare da quel rigido fodero»²⁵. Questo Principe, divenuto ormai grigio e logoro dagli anni, dimora desolato a Gorizia²⁶, avendo liquidato il suo destino nei Tre giorni. In tal guisa i poveri mortali sono spazzati via e sballottati qua e là.

CAPITOLO II. PETIZIONE IN GEROGLIFICI

Senonchè, la condizione dei lavoratori non è ugualmente buona. Disgraziati! E non ve ne sono da venti a venticinque milioni? Costoro noi sogliamo prenderli in blocco, in una specie d'unità collettiva, mostruosa, ma incerta e molto remota, che chiamiamo la *canaille*, o più umanamente, «le masse». Masse, certamente: eppure, strano a dirsi, ma se tu, con uno sforzo d'immaginazio-

24 Bosenval II, pag. 282-330.

25 Mercier: *Nouveau Paris*, III, pag. 147.

26 A. D., 1834.

ne, le segui per la vasta Francia sino nei loro tuguri d'argilla, e nelle loro capanne, troverai che queste masse sono composte d'unità, che ciascuna di queste unità ha il suo cuore, i suoi dolori; ha la sua pelle che la ricopre e che sanguinerà alla tua puntura. Oh Sovranità imporporata, Santità, Riverenza; oh Cardinale Grande Elemosiniere, che vestito del tuo abito d'onore di peluzzo e con le mani colme di titoli e di quattrini sei assiso solennemente sulla torre di vedetta del mondo, al cospetto di Dio, pensa che ciascuna di queste unità è un essere umano meraviglioso, proprio come sei tu; che combatte nella luce o nella cecità pel *suo* Regno infinito (cioè per questa Vita, che gli è dato una volta di vivere nell'Eternità); un essere che ha in sè una scintilla della Divinità, che tu chiami anima immortale!

Tristi, languidi, essi combattono nella loro oscurità remota, sprovvisti di nutrimento e col focolare spento. Per loro non sorge mai un'Era di Speranza in questo Mondo, e, ora che la fede è scossa, difficilmente anche nell'altro, se non è già una speranza quella di trovare riposo nel buio della Morte. Ignoranti, sconfortati, affamati! Generazione muta, la cui voce è un grido inarticolato; e per essa nessun patrocinatoro che possa essere ascoltato e nel Consiglio del Re, e nel foro del mondo; nessuno che trovi accoglienza. A rari intervalli (come ora nel 1775) essi buttano via zappe e martelli e, con grande stupore del mondo che pensa²⁷, si assembrano

27 Lacretelle, *France pendant le 18me siècle*, II. 455. Biogra-

qua e là, in atteggiamento fino a Versailles. Turgot modifica il commercio del grano, e abroga le più assurde delle leggi sui cereali; perchè esiste una carestia vera, o, se anche «artificiale», è indubitata la scarsezza del pane. Così, il 2 Maggio del 1775, questa vasta moltitudine squallida, cenciosa, dai visi emaciati, s'avanza verso il Castello di Versailles, formando come un quadro realistico della sua miseria, come una petizione scritta in geroglifici, contro la ingiustizia del suo stato. Chiuse le porte del Castello, il Re appare al balcone e parla alla folla. Essi hanno vista la faccia del Re, dunque la loro petizione è stata almeno guardata, se non letta. Per tutta risposta due di loro sono impiccati ad «una nuova forca alta quaranta piedi», e gli altri rimandati – temporaneamente – alle loro terre.

Invero è un difficile «punto» pel Governo l'aver da fare con queste masse; se non addirittura il solo punto da superare, il solo problema da risolvere, poichè tutto il resto si riduce quasi a un nonnulla, a superficialità passeggera o colpi di vento! Si ha un bell'invocare Usi e Costumi, Privilegi e Leggi comuni e speciali, ma le masse contano parecchi milioni di unità di esseri, a quel che pare, fatti da Dio, da quello stesso Dio cui si dichiara che appartiene la Terra. Inoltre tal gente non è scevra di ferocia; ha nervi e risentimento. Ascoltate ciò che l'antico Marchese di Mirabeau, quel rude amico degli uomini, osservava in un giorno di festa dello stesso anno

phie Universelle, § *Turgot* (by Durozoir).

dal suo alloggio ai Bagni del Mont d'Or: «I selvaggi discendono a torrenti dalle montagne; la nostra gente ha ordinato di non uscire; il Curato è in cotta e stola; la Giustizia in parrucca; la Marechauseé con la spada in pugno sta a guardia della piazza prima che le cornamuse comincino a suonare. Le danze, dopo un quarto d'ora, vengono interrotte dalla battaglia; seguono gli urli, il piagnucolar dei fanciulli e degli invalidi, lo schiamazzo di quei che aizzano al combattere, come fa il popolaccio nella lotta dei cani. Si vedono uomini terribili o piuttosto orribili belve, coperti di saioni di ruvida lana, con larghe cinture di cuoio trapunte da chiodi di rame; son essi di gigantesca statura, accresciuta dagli alti zoccoli di legno (*sabots*) che hanno ai piedi; e si mettono in punta di piedi per veder meglio la battaglia, e, schiamazzando, si fanno il largo a furia di gomiti. Sono figure squallide (*figures hâves*); lunghi e unti capelli ne coprono il viso, che nella parte superiore è invasa da un pallore crescente, e nell'inferiore è contratto da un atteggiamento di riso crudele, da una specie d'impazienza feroce. E pensare che questa gente paga la *taille*, e che vi disponete a toglierle anche il sale! Voi ignorate in quale stato sono coloro che spogliate fino alla nudità, o, per servirci della vostra espressione, che voi governate! E che! credete voi di poter sempre con un tratto di penna e con la più fredda indifferenza far patire la fame impunemente? Sì, ma fin che non venga la catastrofe! Ah, Madama, questo Governo finirà col Capitombolo generale

(*culbute générale*)». ²⁸.

Triste prospettiva, invero, per un'Età dell'Oro o sia pure della Carta e della Speranza! Intanto, non venirci a turbare con le tue profezie, o malaugurato Amico degli Uomini: è tanto tempo che ci tocca udirne di simili, eppure il vecchio mondo si mantiene in equilibrio col vecchio sistema.

CAPITOLO III. DUBBII

Ma, questa Età della Speranza non sarebbe mai un simulacro qual'è il più delle volte la stessa speranza? Una nebulosa dai colori dell'iride, che si libra sulle cascate del Niagara, bella a vedersi, attraente a dirigersi il proprio naviglio? In tal caso l'Analisi trionfante avrebbe un bel da fare.

Purtroppo, sì! tutto un mondo da rifare, e se essa potesse rendersene conto, si riconoscerebbe inadeguata a compierlo! Poichè tutto ormai è guasto e sconvolto, il senso morale come la vita economica; nè la testa nè il cuore sono più sani. E, infatti, fra tutti i mali, di qualunque genere siano, vi ha sempre, quando più quando meno, un certo grado d'affinità, e per lo più sogliono an-

²⁸ *Mémoires de Mirabeau écrites par Lui-même, par son père. son oncle et son fils adoptif* (Paris, 1834-35), II, pag. 186.

dare insieme. È una verità antica che là dove è un gran male fisico, v'è dovuto essere un gran male morale, che vi si collega e gli ha dato origine. Per esempio, prima che questi venticinque milioni di lavoratori divenissero così squallidi, quali appaiono al vecchio Mirabeau, quale e quanta Disonestà in tutti coloro che sono stati al Governo e (*parere e non essere*) esercitano l'ufficio di Guide spirituali e temporali, non s'è venuta per secoli accumulando in una Nazione che si dice Cristiana e chiama l'uomo fratello dell'uomo! E sempre più s'accumulerà, fin che una testa ne sarà colpita; poichè il primo di tutti i Vangeli è quello che una Menzogna non può sussistere per sempre.

Infatti, se noi squarciamo il vapore roseo in cui sono circumfusi il Sentimentalismo, la Filantropia, le Feste di costumi, uno spettacolo ben triste ci si parerà dinanzi. Voi potreste dimandare: Quali sono i legami, che qui, come in ogni società umana, uniscono più o meno felicemente i suoi membri? Qui è un popolo senza fede, che si nutre di supposizioni e d'ipotesi, corre dietro alle vaporosità dell'Analisi trionfante ed ha per principale *credenza*, che il Piacere è piacevole; un popolo che sente la Fame per ogni dolce cosa, che ha la Legge della Fame; e qual'altra legge impera fra i cittadini e al disopra di loro? Proprio nessuna.

Il suo Re è divenuto un Re pappagallo, in balia del Governo di Maurepas, come una banderuola che gira ad ogni soffio di vento. Un popolo che non vede più un Dio nel cielo, e, se volge i suoi sguardi in alto, non lo fa che

attraverso i telescopî. La Chiesa, veramente, ancora sussiste, ma ridotta alla più umile sommissione, sconfitta dal Filosofismo, in un tempo d'una brevità singolare perchè era giunta l'ora estrema per lei. Venti anni addietro all'incirca il vostro Arcivescovo di Beaumont non volle neppur permettere che i poveri Giansenisti avessero sepoltura; il vostro Loménie Brienne (un uomo che risorge e che incontreremo più innanzi) potè, in nome del Clero, propugnare che «fossero rimesse in vigore»²⁹ quelle Leggi Antiprotestanti che mandavano a morte chi predicava il protestantesimo. Neppur l'Ateismo del Barone d'Holbach può esser ormai bruciato altro che per servire da zolfanello per la pipa a qualche privato speculativo. La nostra Chiesa sta legata e tace, come un bue muto, e fa sentire il suo muggito sol quando ha da reclamare il suo foraggio (ovvero le decime), ben contenta di riceverlo; o con muto stupore attende ciò che le prepara la sorte. Restano poi quei Venticinque milioni di «visi squallidi» e una «forca alta quaranta piedi», ch'è come la guida, il coronamento della loro triste lotta per la vita! Invero una ben singolare Età dell'Oro, con relative Feste di costumi, «dolcezza di maniere» e dolci istituzioni (*institutions douces*), che altro non sono se non presagio di pace fra gli uomini! Pace? Oh, Sentimentalità del Filosofismo, che puoi tu aver mai di comune con la pace, se hai una madre che si chiama Gezabele? Tu sei un Prodotto immondo d'una più immonda Corruzione, e della

29 Boiesy d'Anglas: *Vie de Malesherbes*, I, pag. 15-22.

Corruzione tu dividerai la sorte!

Intanto è sorprendente vedere come questo cumulo di marcio si tien ritto così a lungo, fin che non venga a scrollarlo una scossa rude. Ed è stato così per intere generazioni «come uno spettro della vita» da cui sono fuggiti il vero ed ogni vitalità; e ciò perchè gli uomini sono tardi ad abbandonare il vecchio cammino per avventurarsi in uno nuovo, vincendo l'indolenza e l'inerzia. Certamente il Presente è grande, è qualche cosa che, sprigionandosi dall'abisso profondo delle teorie e delle limitazioni del possibile, s'è venuto a stabilire nel mondo come un Fatto compiuto, indiscutibile, a cui gli uomini lavorano e di cui vivono, o lavorarono e vissero. Gli uomini ragionevolmente s'attaccheranno al fatto compiuto, fin che perdurerà, e con rincrescimento l'abbandoneranno quando lo sentiranno vacillare. Oh, Temerario entusiasta d'ogni Mutamento, sta' in guardia! Hai tu ben considerato che fa la forza dell'Abitudine in questa nostra vita? Che la Scienza, la Pratica sono sospese miracolosamente sugli abissi infiniti dell'Ignoto, dell'Impraticabile? Che tutta questa nostra esistenza è per sè stessa un abisso infinito, riparato dalla volta dell'Abitudine, che, come un sottile strato di terra, è stata laboriosamente architettata?

Ma se, come qualcuno ha scritto, «ogni uomo ha in sè del pazzo», che mai dev'essere della Società intera, che, nel suo stato normale, è detta «il miracolo permanente di questo mondo»? E continua il nostro autore: «Senza questa scorza terrestre dell'Abitudine, o Sistema delle

abitudini, che dir si voglia; in una parola, senza questa maniera prestabilita di agire e di pensare, la Società non esisterebbe più. Per ciò dunque essa esiste, bene o male che sia; e in questo Sistema di consuetudini, acquisite o trasmesse, come vorrete, è il vero Codice delle Leggi e della Costituzione della Società; il solo Codice che, sebbene non scritto, non può essere in niuna guisa trasgredito. Quello che noi chiamiamo Codice scritto, Costituzione, Forma di governo e così via, è forse altro che una immagine in miniatura, un compendio solennemente espresso di questo Codice non iscritto? *È*, o piuttosto disgraziatamente *non è*, ma dovrebbe esser tale e tende sempre a divenirlo; la qual cosa rappresenta una lotta senza fine». Ed ora noi proseguiamo sullo stesso tono: Se per mala sorte, in questa lotta incessante la vostra «scorza terrestre» si *romperà* una volta, le fontane del grande abisso dilagheranno: son fontane di fuoco che travolgeranno tutto nella voragine! La vostra scorza terrestre è sfracellata e inghiottita, a un mondo verdeggiante e fiorente succede un caos informe, che s'agita selvaggiamente in una lotta disperata per ridivenire un mondo.

D'altra parte, diamo per concesso che: ovunque tu trovi una Bugia che ti opprime, tu debba distruggerla. Le Bugie son fatte per essere distrutte ed aspettano e reclamano con ardore la loro fine. Rifletti, per altro, in quali condizioni di spirito tu hai a farlo: non già spintovi dall'odio o in preda allo stimolo d'una egoistica violenza; ma col cuore calmo, animato da un santo zelo, con gentilezza, con pietà quasi. Vorresti tu sostituire alla Bu-

gia estinta una tua nuova Bugia, all'Ingiustizia un'altra Ingiustizia fonte di altre Bugie? In tal caso la fine sarebbe peggiore del principio.

È così, per altro, che in questo nostro mondo, il quale nello stesso tempo ha una indistruttibile speranza nel Futuro e una indistruttibile tendenza a perseverare nel Passato, l'Innovazione e la Conservazione sono, per quanto è in loro, in un continuo conflitto; pel quale «il demoniaco elemento», che si tien celato in ogni umana cosa, può senza dubbio una volta almeno in un millennio aver campo libero. Senonchè, possiamo noi non deplorare che un tal conflitto, il quale dopo tutto non si differenzia molto dal classico combattimento tra le «Amazzoni accese d'odio con gli eroici giovani», e che finirà in *embrassements*, debba essere di solito così spasmodico? Ma la Conservazione, rafforzata dalla più potente delle nostre qualità, cioè dall'Indolenza, risiede per lunghe età, non solo vittoriosa, ma intransigente, tirannica. Essa tiene avvinta durante il suo periodo di dominio la sua avversaria, che giace annientata, sepolta come quell'Encelado che, per ottenere la più piccola libertà, deve scuotere tutta la Trinacria con la sua Etna.

Onde, tutto considerato, noi dobbiamo rendere onore anche a questa Età della Carta, a questa Età della Speranza. Poichè nello spaventevole processo della rivolta d'Encelado – quando l'azione in cui nessun mortale oserrebbe di spingersi per elezione, è divenuta imperiosa, inevitabile – non è forse provvidenziale che la Natura ci alletti con dolci promesse, siano pur fallaci, e che tutta

una generazione si spinga nell'Erebo tenebroso, illuminata da un'Era della Speranza? È stato ben detto che: «l'Uomo si basa sulla Speranza, non possiede che Speranza, e questa sua dimora è chiamata il Luogo della Speranza».

CAPITOLO IV. MAUREPAS

Ed ora di tutte le speranze francesi non è quella del vecchio signor de Maurepas la meglio fondata? Di lui che spera possa restar Ministro con un continuo giuoco di destrezza? Vecchio arzilla, ha il suo motto di spirito per ogni occasione, e sempre riuscirà a trarsi fuori di qualsiasi garbuglio, come il sughero, che mai affonda! Egli si cura poco della Perfettibilità, del Progresso della Specie, di *Astraea Redux*; queste cose sono tutt'al più buone perchè un uomo di spirito leggero che piega verso l'ottantina possa dal seggio dell'autorità darsi importanza tra gli uomini. Dovremo noi chiamarlo, come soleva pel passato la superba Châteauroux, «*M. Faquinet*» (diminutivo di briccone)? In gergo cortigianesco è ora chiamato «il Nestore della Francia»; un Nestore governante come può averlo la Francia.

Ma, in sostanza, sarebbe imbarazzante il precisare ove specialmente risiede il governo della Francia al dì

d'oggi. Al Castello di Versailles abbiamo Nestore, Re, Regina, Ministri e impiegati con le filze strette nei loro nastri; ma: e il Governo? Perchè il Governo è una cosa che *governa*, guida e, al caso, costringe anche. Mentre tutto ciò non è visibile in Francia, esiste disorganizzato e invisibile, e si manifesta nei Saloni filosofici, nelle gallerie dell'Œil-de-Bœuf, come nel cicaleccio dei ciarlatani e nella penna dei *pamphlétaires*. Sua Maestà la Regina fa la sua apparizione all'Opéra, è applaudita e n'esce raggianti di gioia. Col tempo gli applausi s'intiepidiscono e minacciano di tacere; ella ha il cuore grosso e lo splendore del suo volto s'è dileguato. Sarebbe mai la Sovranità un meschino Montgolfier, che, gonfiato dal vento popolare, s'ingrossa e ascende, e poi cade flaccido al primo mancare del vento? La Francia fu per lungo tempo un «Dispotismo temperato dagli epigrammi»; ora, a quanto sembra, sono gli epigrammi che hanno il sopravvento.

Il giovane «Luigi il Desiderato» sarebbe ben felice se potesse render felice la Francia; ma ciò è molto fastidioso, ed egli ne ignora il modo. Inoltre, una confusione immensa lo circonda, e le esigenze e lo schiamazzo lo incalzano; una vera confusione delle lingue. Tale una condizione di cose, che non può essere nè ricomposta, nè governata, nè eliminata, a meno che non vi ponga mano un uomo molto energico e molto savio; e solo un M. de Maurepas dallo spirito leggero e dall'indole volatile può sostenersi in quell'ambiente. Il Filosofismo reclama la sua nuova Era, includendo in ciò un numero in-

finito di cose; e non la reclama con voce debole, perchè ha con sè tutta la Francia, che, muta finora, comincia a farsi sentire e parla nello stesso senso. È un rimbombo formidabile di voci su tutti i toni, ancora distante, ma senza che perciò faccia meno impressione. V'è per altro l'Œil-de-Bœuf che, essendo più vicino, si può meglio udirlo; ed esso reclama, colla più aspra veemenza, che la Monarchia sia, come per lo passato, un Corno dell'Abbondanza, dal quale i fedeli cortigiani possano attingere pel miglior sostegno del trono. Che vengano pure il Liberalismo e la nuova Era, se così si desidera, ma senza restrizioni del danaro della Corona! Condizione quest'ultima che può dirsi addirittura impossibile.

Il Filosofismo, come abbiám visto, ha il suo Turgot qual Controllore Generale, e s'aspettano quindi infinite riforme; ma sventuratamente Turgot resta a quel posto soltanto venti mesi. Con una miracolosa *Borsa di Fortunatus* nel suo tesoro egli avrebbe potuto restare più a lungo al potere; e infatti ogni Controllore Generale della Francia, che volesse far fortuna nelle condizioni odierne, dovrebbe prima di tutto fornirsene. Ma non ricorre anche qui alla mente la bontà della provvidente Natura che ci dette la Speranza? Gli uomini l'un dopo l'altro s'appressano fiduciosi alle stalle d'Augia, illudendosi di poterle nettare, e spendono con gioia all'uopo quel tanto d'abilità che è in loro; riescono alfine a compiere qualche cosa solo in quanto sono stati onesti. Turgot ha buone qualità, come onestà, previdenza, energia eroica; ma gli manca la Borsa di Fortunatus. Oh ardente Controllo-

re Generale! Tutto un piano d'una pacifica Rivoluzione Francese può essere scolpito nella mente del pensatore; ma chi pagherà le incalcolabili «indennità» che si richiedono? Oh, altro che questo! Egli, ancora al primo inizio della cosa, osa proporre che il Clero, la Nobiltà, e finanche il Parlamento, siano soggetti alle tasse come il Popolo! Un grido d'indignazione e di stupore echeggia per le gallerie dello Château; M. de Maurepas fa un voltafaccia, e il povero Re che aveva scritto, poche settimane prima: «*Il n'y a que vous et moi qui aimons le peuple* (Non v'è altri che voi e me cui stiano a cuore gl'interessi del popolo)», deve ora scrivere un congedo³⁰, lasciando che la Rivoluzione si compia come meglio può, più o meno pacificamente.

La Speranza è dunque differita! Differita sì, ma non distrutta o affievolita. Non abbiamo, per esempio, il nostro Patriarca Voltaire che dopo lunghi anni d'assenza torna a visitare Parigi? È qui il vecchio dal viso ridotto a zero, rimpicciolito dalle rughe, con l'immensa parrucca «à la Louis Quatorze», che gli lascia scoperti soltanto i due occhi scintillanti come carboni accesi³¹. Quale scoppio d'espansione! Parigi, dall'indifferentismo, a un tratto passa alla riverenza, alla fede devota in un Eroe. I nobili si truccano da camerieri d'albergo, nient'altro che per vederlo, le più amabili donne francesi deporrebbero la loro chioma sotto i suoi piedi. «Il suo cocchio è il nu-

30 Nel maggio del 1776.

31 Nel febbraio del 1778.

cleo d'una Cometa, la cui coda riempie vie intere». In teatro è fatto segno ad applausi immortali; e «alfine è soffocato sotto le rose»; giacchè per consiglio del vecchio Richelieu, aveva usato dell'oppio come calmante dei suoi nervi, e il Patriarca, per la sua natura proclive ad eccedere, ne aveva preso troppo. Anche sua Maestà la Regina aveva pensato di farlo chiamare, ma ne fu dissuasa. Nondimeno, è mestieri che la Maestà se ne dia pensiero. Lo scopo cui quest'uomo ha dedicata la sua vita è stato quello di isterilire, di annientare tutto ciò che costituiva il sostrato della Maestà e della Fede. Ed è per questo che il mondo lo apprezza? Per questo lo innalza fino all'apoteosi, riconoscendolo suo Profeta, suo interprete; come colui che ha detto saggiamente tutto ciò che esso bramava di dire? Aggiungiamo solo che il corpo schiacciato dalle rose di questo Patriarca beatificato, non può esser sepolto se non furtivamente. Il fatto è ben degno di nota, e la Francia è senza dubbio gravida di «Buone Speranze», come dicono i Tedeschi: noi le auguriamo dunque un parto felice e un frutto benedetto.

Beaumarchais anche ha testè pubblicato le sue difese (*Mémoires*)³²; non senza risultato per sè e pel mondo. Caron Beaumarchais (o de Beaumarchais, giacchè egli divenne nobile) nacque povero; ma fu d'indole ambiziosa, ardente; ebbe ingegno, audacia, accorgimento e soprattutto uno speciale talento per l'intrigo: esile della per-

32 1773-1776. Vedi *Œuvres de Beaumarchais*, ove esse e la loro storia sono riportate.

sona, ma inflessibile, indomabile. La fortuna e la destrezza lo condussero fino al gravicembalo di *Mesdames*, le nostre buone Principesse *Loque*, *Graille*, e sorelle. E quel ch'è più, Pâris Duvernier, il Banchiere di Corte, l'onorava di qualche sua fiducia; fiducia che si estendeva anche ad affari di cassa. Ma il successore di Duvernier, persona di qualità, non volle continuargliela; ed anzi, ebbe corso un processo, per cui l'inflessibile Beaumarchais perdette buon nome e quattrini e fu miserevolmente bistrattato dal Giudice Relatore Gozman, dal Parlamento Maupeou e dalla pubblica opinione. Decaduto nell'opinione di tutti gli uomini, ma non nella sua, sotto l'impulso della indignazione che, se non è atta ad ispirare dei versi, ben si presta alle memorie giudiziarie satiriche, il malcapitato maestro di musica, con un eroismo disperato, rialza la sua causa a dispetto del mondo, lotta con Relatori, Parlamenti e Principi, con uno spirito sarcastico, una logica stringente, avvalendosi con forza e destrezza di risorse inesauribili, come il più abile degli schermitori, al punto che tutto il mondo sta ad osservarlo. Tre lunghi anni trascorrono con fortuna oscillante, e infine dopo sforzi paragonabili alle Dodici fatiche di Ercole il nostro indomabile Caron trionfa, vincendo la sua Causa, anzi le sue Cause; spoglia il Relatore Gozman del suo ermellino di giudice e lo copre d'una eterna vergogna. Quanto poi al Parlamento Maupeou (ch'egli ha cooperato a distruggere), a tutti i Parlamenti in genere e alla Giustizia francese, li presenta sotto un aspetto, che induce gli uomini ad infinite riflessioni. Così il Beau-

marchais, come un piccolo Ercole della Francia, s'è avventurato nel Regno degl'Inferi, trascinatovi dal destino, e vittoriosamente ha domato i cani infernali. Eccolo d'ora innanzi fra le notabilità della sua generazione.

CAPITOLO V. ASTRAEA REDUX SENZA QUATTRINI

Osservate, intanto, oltre l'Atlantico, il giorno novello che spunta! È nata, come dicemmo, la Democrazia, cinta di tempesta, ed ora lotta per la vita e pel trionfo. Una Francia simpatica s'allieta nei Diritti dell'Uomo; in tutti i saloni si dice: Che spettacolo! Osservate come il nostro Deane, il nostro Franklin, Plenipotenziari Americani, son qua di persona a sollecitare l'azione³³. Figli dei Puritani Sassoni, con l'indole degli antichi Sassoni, con la civiltà degli antichi Ebrei, Silas e Beniamino, son qua, nella loro correttezza, a compiere la loro missione presso codesti figli leggeri del Paganesimo, della Monarchia, del Sentimentalismo e della Prostituzione. Un vero spettacolo che offre materia alla loquacità allegra dei saloni; benchè il Kaiser Giuseppe, interrogato in proposito, avesse data questa risposta che non si aspettava da un filosofo: «Madama, il mio mestiere è d'essere realista (*Mon métier à moi c'est d'être royaliste*)».

33 1777; Deane un po' prima; Franklin restò fino al 1785.

Anche così pensa il leggero Maurepas; ma il vento del Filosofismo e la forza della pubblica opinione lo travolgeranno. Intanto pervengono migliori augurî; giungono clandestinamente delle navi corsare armate. Paolo Jones equipaggia il suo *Bon Homme Richard* coll'intento di passare di contrabbando armi e vettovaglie militari (se l'Inglese non riuscirà a sequestrarle). In questo affare riappare una volta ancora Beaumarchais, come un misterioso Gigante contrabbandiere, e non trascura di rifornire le sue grame saccocce. Ma, senz'altro, in ogni caso, la Francia deve avere una Marina. E non è forse questo il tempo più propizio, ora che l'Orgogliosa, la Turbolenta dei Mari ha le mani ingombre? È vero che un Tesoro immiserito non è in grado di costruire navi; ma, venuto fuori il progetto (di cui Beaumarchais s'attribuisce il merito), qualche Porto fedele e la Camera di Commercio penseranno a costruirle e ad offrirle. Saranno splendidi vascelli che si slanceranno sull'onda; vi sarà una *Ville de Paris*, il Leviathan dei vascelli.

Ed ora che gratuite navi a tre ponti danzano sull'onda e levano l'àncora dei pennoni spiegati al vento; ora che il Filosofismo eleuteromaniaco cresce e si manifesta viemaggiormente; che resta a fare a un Maurepas? Girare e sempre girare. Intere squadre attraversano l'oceano; rozzi Generali Americani, come Gates e Lee, «che portano un berretto da notte di lana sotto il cappello», presentano le armi alla brillante Cavalleria di Francia, e la neonata Democrazia vede non senza stupore il «Dispotismo temperato dagli Epigrammi» combattere al suo

fianco. Eppure è così. La milizia del Re e gli eroici volontari, Rochambeau, Bouillé, Lameth, Lafayette hanno sguainato le loro spade in questo sacro duello dell'umanità; e dovranno pur un'altra volta sguainarle, e nel modo più strano.

S'ode il tuono navale che rumoreggia a Ouessant. Qual parte ebbe in questo fatto il nostro giovane Principe Duca di Chartres? «Si nascose egli realmente nella stiva», o portò nella vittoria il suo contributo di attività eroica? Ohimè, purtroppo apprendiamo da una seconda edizione che non fuvvi vittoria, ovvero che la riportò l'Inglese Keppel³⁴. Pel nostro povero e giovane Principe gli applausi dell'Opéra si cangiano in sogghigni di scherno e non gli è più possibile divenire Grand'Ammiraglio, il che è per lui la sorgente di tutti i guai, che si possono davvero dire infiniti.

Disgrazia anche per la *Ville de Paris*, il Leviathan delle navi! L'Inglese Rodney l'ha abbrancata e trascinata al suo paese con tutto il resto del bottino, dovuto al buon successo della sua «nuova manovra consistente nel rompere la linea nemica»³⁵. Pare che si debba dire con Luigi XV che «la Francia non potrà mai avere una Marina». Il bravo Suffren deve tornare da Ryder Ally e dalle Acque Indiane, con un risultato ben meschino, ma in pari tempo con grande gloria, per aver riportate «sei» *non disfatte*, e ciò può valutarsi come un fatto eroico, dati i mezzi

34 27 luglio 1778.

35 9 e 12 aprile 1782.

di cui disponeva. Che il vecchio eroe del mare torni ormai a riposare, onorato dalla Francia, nelle sue native Montagne Cévennes, ove non farà più uscire dalla bocca del cannone il fumo della polvere, bensì un semplice fumo culinario dai vecchi camini del Castello di Jalès; il qual Castello, venuto un giorno in altre mani, avrà tutt'altra rinomanza. Il bravo Lapérouse leverà presto l'àncora per un filantropico viaggio d'esplorazione, perchè il Re conosce la Geografia³⁶. Ma purtroppo neppur questo ha esito fortunato; il bravo Navigatore parte e non torna più: gli Esploratori vanno in cerca di lui nei più lontani mari, ma invano. Egli è svanito nell'Immensità azzurra, senza lasciare altro di sè che un'ombra triste e misteriosa, aleggiante nella mente e nel cuore di tutti.

Nè, fin che durerà la guerra, Gibilterra vorrà arrendersi, benchè siano colà Crillon e Nassau-Siegen coi più abili strateghi del tempo, e siano accorsi in aiuto i Principi Condé e d'Artois. Le meravigliose Batterie galleggianti coperte di cuoio, messe in acqua dal *Pacte de Famille* Franco-Spagnolo, fanno violente intimazioni, cui Gibilterra risponde plutonicamente con semplici torrenti di ferro arroventato, come se la roccia di Calpe fosse divenuta la gola d'un Vulcano; e pronunzia un *No*, cui, come a un soffio del Destino, tutti gli uomini debbono prestar fede³⁷.

Con questa fragorosa esplosione il clangore della

36 1° agosto 1785.

37 Registro Annuale (di Dodsley, XXV, pag 238) settembre-ottobre 1782.

guerra finisce, e può tornare la speranza in una sempiterna Era di benessere. I nostri nobili volontari della Libertà tornano a compiere la loro missione. Lafayette, l'uomo impareggiabile del tempo, brilla nell'Œil-de-Bœuf di Versailles, e il suo busto viene eretto all'Hôtel-de-Ville di Parigi. La Democrazia persiste inespugnabile, incommensurabile nel suo Nuovo Mondo e ha magari allungato un piede verso il Vecchio. Le Finanze francesi, non certo rinvigorite dalle vicende attuali, attraversano un ben critico periodo.

Ma che fare per le Finanze? Questo veramente è il grande quesito, presagio dell'avvenire, come una piccola e nera nube presagio del tempo; una nube che nessun bagliore d'universale speranza può coprire. Noi abbiam visto Turgot sbalzato clamorosamente dal suo ufficio di Controllore per mancanza di una Borsa di Fortunatus. Nè M. de Clugny poteva bene adempiere al suo ufficio: egli non seppe far altro che consumare il suo salario, lasciando tutto in abbandono, e accaparrarsi «un posto nella Storia», ove tu lo vedi sempre in atto di svanire, come una sterile ombra. E il Ginevrino Necker *possiede* dunque una tal Borsa? Egli possedeva l'abilità e l'onestà d'un banchiere, ed ogni specie di credito, per avere scritto dei saggi premiati dalle Accademie, per essersi strenuamente cooperato in pro delle Compagnie dell'India, per aver dato dei pranzi ai Filosofi e per avere «realizzata una fortuna in vent'anni». Inoltre, egli possedeva la taciturnità e la solennità, indizio d'una mente profonda,

od anche d'un cervello ottuso. Che fatto strano per Céladon Gibbon che s'era dimostrato così infedele pastorello, mentre suo padre, che vantava probabilmente il possesso di un biroccio, «non volle sentir parlare d'una tale unione»; che fatto strano, ritrovare ora la sua tradita Madamigella Curchod in così alto posto nel mondo, cioè divenuta Signora del Ministro, e Necker «niente affatto geloso!»³⁸.

Una tenera fanciulla che un giorno dovea venire in fama come Madama de Staël, si trastullava allora sulle ginocchia di *Decadenza e Rovina*. La Signora Necker fonda ospedali e dà solenni pranzi filosofici per rianimare lo spirito pressochè esaurito del suo Controlore Generale. Strane vicende erano sopravvenute, provocate dal clamore del Filosofismo, dalla direzione del Marchese di Pezay e dalla Povertà onde neppure i Re sono immuni. Così Necker, novello Atlante, sostiene il carico delle Finanze per ben cinque anni³⁹, senza indennità, che egli stesso aveva ricusata, confortato solo dalla Pubblica Opinione e dall'ausilio della sua nobile Moglie. Egli ha in sè grandi idee, è sperabile, ma è timido e non le manifesta. Il suo *Comptereudu*, pubblicato col permesso reale, nuovo indizio d'un'Era novella, mostra meraviglie; e che cos'altro fuor che il genio d'un Atlante Necker può impedire che divengano portenti? Anche nella mente di Necker è tutto un piano d'una pacifica Rivoluzione

38 Lettere di Gibbon in data del 16 giugno 1777, ecc.

39 Fino al maggio 1781.

Francese d'un genere speciale; e nella sua taciturna e ottusa profondità, o profonda ottusità che dir si voglia, è una buona dose d'ambizione.

Intanto la sua Borsa di Fortunatus purtroppo va divenendo nient'altro che l'antico «*vectigal* della Parsimonia»; e anch'egli è costretto a presentare il suo progetto d'imposta sul Clero, sulla Nobiltà, sulle Assemblee Provinciali, proprio come un semplice Turgot! L'agonizzante M. de Maurepas è costretto a girare ancora una volta: anche Necker s'allontana, non senza rimpianto.

Grande, in condizione privata, Necker rivolge lo sguardo di lontano alla cosa pubblica, aspettando il suo tempo; e intanto «ottantamila copie» del suo nuovo libro intitolato *Administration des Finances* sono vendute in pochi giorni. Egli è andato via, ma ritornerà, e più d'una volta, portato da tutta una Nazione acclamante. Strano questo Controllore Generale delle Finanze, un tempo scrivano alla Banca Thelusson!

CAPITOLO VI PALLONI

Così cammina il mondo, in questa sua Età della Carta o Era della Speranza. Ma non mancano gli ostacoli e gli scoppi di guerra, che, per altro, uditi a tanta distanza, potrebbero scambiarsi per un'allegra musica in marcia,

se il fosco caos vivente dell'Ignoranza e della Fame, reso forte di venticinque milioni di vite, non cominciasse ad intonare la sua sonata sotto i vostri piedi!

Ma per ora volgete lo sguardo a Longchamp, in questa fine di Quaresima, per ammirare la gloria di Parigi e della Francia, che si mostra all'aperto, come di consueto, in questo periodo dell'anno; non per assistere alle Messe *Tenebris*, ma per vivificarsi al sole, farsi vedere, e salutare la Nascente Primavera. È tutta una moltitudine dai colori smaglianti, e scintillante d'oro, che attraversa il Bois de Boulogne in lunghe e svariate file, come viali cosparsi di fiori viventi: tulipani, dalie e gigli della valle nei loro vasi mobili (ovvero vetture di recente dorate); tutto un insieme ch'è delizia dell'occhio e orgoglio della vita! La Processione cammina e danza serena e spensierata come se andasse su uno strato d'adamante o sulle fondamenta del mondo, e non su una mera pergamena araldica, che ha di sotto un lago di fuoco. Danzate pure, oh folli; voi che non cercaste mai la saggezza, nè mai la ritrovaste. Voi e i vostri padri avete seminato il vento, e raccoglierete la tempesta. Non è forse un'antica massima: *Il guiderdone del peccato è la morte?*

Ma, tanto a Longchamp che in altri siti, osserviamo fra l'altro che dame e cavalieri son serviti da una specie di familiare umano chiamato *jokey*. È questo un piccolo nano folletto che, sebbene giovane, è avvizzito dal languore di vizii precoci ed ha piena conoscenza d'ogni malizia, e però si rende utile in varie emergenze. Il

nome *jokey* viene dall'inglese, come vorrebbe parere la cosa stessa. Infatti la nostra Anglomania è venuta sempre più crescendo, ed è questo un fatto che trae seco induzioni profetiche. Se la Francia è sul punto di divenire libera, perchè non dovrebbe, ora che una guerra insana ha avuto fine, amare la libertà di un popolo vicino? Uomini colti come i Duchi di Liancourt e di La Rochefoucauld sono ammiratori della Costituzione Inglese e del Carattere Nazionale Inglese, e vorrebbero importare qui quanto potessero di queste cose.

Delle cose più leggere, soprattutto se leggere come il vento, tanto più facile è il trasporto! Il Non-Ammiraglio Duca di Chartres (non ancora d'Orléans o Egalité) vola da un capo all'altro dello Stretto, per introdurre le Mode Inglesi; e poichè egli è intimo del Principe di Galles, è la persona più atta a farlo: la moda delle vetture, delle selle, degli stivali a tromba, delle *redingotes* (in inglese riding-coats) abiti da cavalcare; ed anche la moda del cavalcare; perchè nessuno che si ritenga all'altezza dei tempi, può a meno di trottare *à l'Anglaise*, cioè sollevandosi sulle staffe, con disdegno dell'antico metodo di star fermo in sella, che faceva dire a Shakespeare: «burro e uova che vanno al mercato». Il nostro bravo Duca di Chartres può far anche bella mostra della velocità delle sue ruote, giacchè nessuna frusta a Parigi è maneggiata con tanto ardimento e tanta sicurezza quanto quella non professionale di Monseigneur.

Noi abbiamo visto dianzi i *jokies* nani; ora possiamo vedere i veri *jokies* del Yorkshire e i loro cavalli e le

loro vetture: cavalli da corsa inglesi per le corse francesi; anche questa introduzione dobbiamo all'attività di Monsignor Principe d'Artois coadiuvata dal Diavolo. Il Principe d'Artois ha pure la sua razza di cavalli da corsa; di più, uno stranissimo veterinario, uomo lunatico e pertinace in estremo grado, di nome... *Jean Paul Marat*, nato a Neuchâtel in Svizzera. Un problematico Chevalier d'Eon, ora in gonnella, ora in pantaloni, provoca scommesse e dà luogo a processi; ed è tanto problematico a Londra quanto a Parigi! Oh i bei giorni di comunione internazionale! La Frode e la Scurrilità si stringono la mano attraverso lo Stretto e si salutano reciprocamente. Alle corse di Vincennes o Sablons, un tiro a quattro inglese trasporta trionfalmente, fra i Principi e la Canaglia, un Inglese, il dottor Dodd⁴⁰, cui prematuramente accenna avida la forca.

Il Duca di Chartres era un giovane Principe che prometteva grandi cose – già, come quasi tutti i giovani Principi – ma sventuratamente le belle promesse sono poi venute a mancare. Padrone dell'ingente fortuna degli Orléans, con un Duca di Penthièvre per suocero (ora anche il giovane cognato Lamballe ha perduta la vita per gli eccessi), egli sarà un giorno il più ricco della Francia. Ma intanto «già gli cadono i capelli e il suo sangue è guasto», in conseguenza di precoce dissolutezza trascendentale. Sulla sua faccia si sviluppano dei carbonchi, che fanno l'effetto di vere borchie su uno strato di

40 Adelung: *Geschichte der menschlichen Narrheit*, § *Dodd*.

rame brunito. È un simbolo vivente di decadenza questo giovane Principe, che, rimasto prematuramente privo della materia vitale, è solo alimentato dal fumo immondo e dalle ceneri d'una sensualità semispenta. Ciò che avrebbero potuto essere Pensiero, Sentimento, Regola di vita si sono smarriti o vanno a smarrirsi in una oscurità confusa, rotta soltanto da strani bagliori, in dirizzoni chiassosi, in una esplicazione di attività, tra delirante e galvanizzata. Parigi affetta il riso alla sua mania d'auto-medonte; ma egli non bada a questo riso.

D'altra parte qual giorno, non certo di riso, fu quello in cui egli, a scopo di guadagno, minacciò di portare la mano sacrilega sul Giardino del Palazzo Reale!⁴¹ Le aiuole dei fiori saranno scompigliate, scomparirà il viale dei castagni e saranno distrutti i boschetti consacrati dal tempo, all'ombra dei quali solevano recarsi per diporto le Amadriadi dell'Opéra, non inesorabili verso gli uomini. Tutta Parigi si duole ad alta voce. Philidor non avrà più il verde panorama di fronte al suo *Café de la Régence*; e gli oziosi e i perdigiorni ove andranno ormai a passare il loro tempo? Ma, invano sono i gemiti, che sotto la scure luccicante cigolano i sacri boschetti e cadono al suolo abbattuti; senonchè, Monseigneur era a corto di quattrini e bisognava che se ne rifornisse. Le Amadriadi dell'Opéra fuggono inorridite. Non disperate, o Amadriadi, come coloro che sono privi di conforto: egli farà circondare di edifizii e piazze il vostro giardino, che seb-

41 1781-82 (Dulaure. VIII pag. 423).

bene ripiantato in una più piccola estensione, sarà abbellito di zampilli d'acqua, da un cannone che il sole farà sparare a mezzodì, e da tante altre cose, che saranno diletto del corpo e dello spirito, tali che non si possono neppure immaginare. Nel Palais Royal vi saranno di nuovo, e più che mai, il *Sabbato degli Stregoni e l'Inferno del nostro Pianeta*.

Che cosa non tenteranno mai i mortali? Dalla lontana Annonay nel Vivarais i fratelli Montgolfier lanciano la loro cupola di carta, riempita d'un fumo di lana bruciata⁴². L'Assemblea Provinciale del Vivarais è prorogata quello stesso giorno, e i suoi Membri applaudono: è l'applauso unanime che parte da una riunione di uomini. Vorrà dunque l'Analisi trionfante giungere sino a valicare i cieli?

Parigi ascolta con ardente sorpresa, e fra non guari vedrà anche. Dalla Fabbrica di carta Réveillon in Via St. Antoine (una fabbrica notevole) un nuovo Montgolfier si libra, come un naviglio aereo. Prima sono stati portati verso il cielo anitre e polli; ora sono gli uomini che si lasceranno portare⁴³. Il chimico Charles sperimenta l'applicazione dell'idrogeno e della seta verniciata e vuol fare egli stesso l'ascensione partendo dal Giardino delle Tuileries; Montgolfier taglia solennemente la corda e, per Dio, questo Charles ascende anch'esso, insieme ad un altro! Dieci volte diecimila cuori palpitano; tutte le

42 5 giugno 1783.

43 Ottobre e novembre 1783.

lingue sono mute dalla meraviglia e dal timore; finchè un applauso, che pare la voce dei mari, lo segue e l'accompagna nel suo selvaggio cammino. A misura che s'innalza s'impicciolisce, finchè diviene un circolo minuscolo, che manda un pallido barlume, come una tabacchiera turgotina, di quelle che noi chiamiamo «*Turgotine-platitude*»; nuovo Disco lunare in pieno giorno! Finalmente, Charles discende festeggiato da tutti. La Duchessa di Polignac con una brigata d'amici sta aspettando nel Bois de Boulogne, benchè sia una piovigginosa giornata d'inverno, il 1 Dicembre del 1783. L'intera cavalleria di Francia con alla testa il Duca di Chartres va di galoppo a riceverlo⁴⁴.

Bella invenzione: qualche cosa che s'innalza verso il cielo, maestosamente, senza guida! Emblema di tante cose, e soprattutto di questa nostra Età della Speranza; che allo stesso modo sale, sale con tanta leggerezza e tanta maestà; poi resta su in alto ondeggiante, in attesa di precipitare ove vorrà il Fato. Purchè, come Pilâtre, non esploda, e poi ridiscenda tragicamente! Ed è così che gli uomini portati dai palloni, vogliono dare la scalata all'Empireo.

Oppure osservate il Dottor Herr Mesmer che s'aggira nelle sue ampie sale Magnetiche, dal contegno grave e cogli occhi rivolti al cielo, rapito dal suo commercio spiritico; un vero Ierofante Egiziano dell'antichità, che incontriamo in quest'Era moderna. A quando a quando il

44 Lacretelle: *18.me Siècle*. III, pag. 258.

sacro silenzio vien rotto da una dolce musica, che carezza l'udito. Intorno al Mistero Magnetico, che guardato con occhio indifferente non è altro che un complesso di tubi riempiti d'acqua, fanno circolo senza fiatare, con la bacchetta in mano, le Creature più belle e in voga del tempo; ogni circolo è un vivente *Fiore della Passione*, che aspetta l'afflato magnetico e un Paradiso in Terra di nuova foggia. Oh uomini, oh donne, quanto è mai grande la vostra fede di infedeli! Notiamo qui il Parlamentare Duport, un Bergasse, un D'Espréménil e anche il chimico Berthollet, che vi si trova per conto di Monseigneur de Chartres.

Figurarsi se l'Accademia delle Scienze coi suoi Bailly, coi suoi Franklin, coi suoi Lavoisier, non fosse intervenuta! Ma essa intervenne⁴⁵ e Mesmer intaccò a stento i suoi quattrini e si ritirò. Se ne stia egli a passeggiare in silenzio sulla spiaggia del Bodensee, presso l'antica Costanza, meditando su tante cose. Poichè, di sotto il più strano e nuovo inviluppo di vesti, quell'antica e grande verità, che mai niuna veste potè nascondere, torna a rivelarsi: quella verità che definisce l'uomo quale una miracolosa creatura, che esercita un più miracoloso potere sugli altri uomini, che ha in sè tale una Vita ed è circondato da un tal Mondo, che l'Analisi trionfante con le sue Fisiologie, i suoi sistemi nervosi, la Fisica e la Metafisica, non potrà mai completamente *definire*, senza dire

45 Agosto 1784.

che non potrà spiegare. Onde il Ciarlatanismo in tutte le età non mancherà d'avere la sua parte.

CAPITOLO VII CONTRATTO SOCIALE

Con tale successione di singolari tinte prismatiche, che innalzandosi come onda su onda colorano il nostro orizzonte, spunta l'Era della Speranza e procede verso il suo compimento. Dubbio compimento! Perchè questa è invero un'Era della Speranza che si fonda su una mera benevolenza universale, sul trionfo dell'Analisi, sul Vizio purgato delle sue brutture e infine su Venticinque milioni di neri selvaggi; che, affamati, esauriti, tengono lo sguardo volto al loro *Ecce signum* «alto quaranta piedi»; come dunque potrebbe essere altrimenti che dubbio?

In ogni tempo, se noi vediamo giusto, troveremo che il peccato fu, è, e sarà sempre il congiunto della miseria.

Questa terra si dice Cristianissima, ha le sue croci e le sue cattedrali; ma ha pure come Capi della Religione un Roche Aymont, e un Luigi di Rohan, il Cardinale dalla Collana. La voce del povero per anni ed anni si leva inarticolata in *Jacqueries*, ammutinamenti per la farina, ed ha sempre il tono lamentevole d'un pianto infinito, che la Terra non ode, ma che è udito dal Cielo. Di più,

laddove sono Milioni di disgraziati non possono mancare Migliaia di bisognosi, d'infelici; e solo le unità vi possono prosperare, o per dir meglio, possono ruinarsi più tardi. L'industria, anch'essa avvinta nei ceppi, imbavagliata, come una bestia selvaggia alla mercè dei maggiori cacciatori del mondo, che la stimolano e la dilaniano, grida pietosamente alle sue guide, ai suoi sorveglianti, all'uopo lautamente pagati: *Deh, non mi proteggete*, ma *laissez faire*, e liberatemi infine dalla *vostra* direzione. Qual'è il mercato dell'industria in questa nostra Francia? Per due sole cose vi è offerta e dimanda: per i semplici prodotti della terra, perchè bisogna pure che i Milioni vivano; e per i più belli oggetti di lusso, in quanto sollecitano i varii gusti, dalle melodie dell'opera ai cavalli da corsa e alle cortigiane, giacchè le Unità debbono sollazzarsi. Dopo tutto, uno stato di cose addirittura insensato.

Invero, noi abbiamo l'Analisi trionfante per aggiustar tutto e tutto rifare. Onore dunque all'Analisi! Senonchè, che cos'altro si sa che abbia fatto l'Analisi trionfante fuori della Bottega e del Laboratorio? La scoperta dell'Incoerenza soprattutto e la distribuzione dell'Incoerente sono opera sua. Fin dagli antichi tempi il Dubbio è sempre stato un mago incompleto, il quale evoca gli spettri che non può domare. Noi abbiamo dei «vortici immensi di logica spumante», che travolgeranno e ingoieranno prima le parole e poi le cose. Ed a questo proposito, osservate quei che son creduti i prodromi della Speranza da conseguire, e che in fondo altro non sono se non dei meri precursori della Disperazione: il conti-

nuo teorizzare intorno all'Uomo, alla Mente Umana, alla Filosofia del Governo, al Progresso della Specie e così via, che sono il bagaglio d'ogni testa pensante. Il Tempo e tanti Montesquieu e Mably, dragomanni del Tempo, hanno scoperto una infinità di cose: ed ora non ha Jean Jacques promulgato il suo nuovo Vangelo con quel *Contratto Sociale*, che spiega tutto il mistero del Governo e narra com'è *contrattato* e *mercanteggiato*, a soddisfazione universale? Teorie di governo! È il rinnovarsi di quelle teorie che sono sempre apparse e appariranno in ogni età di decadenza, e che bisogna valutare nel loro giusto valore, come processi della Natura, che non fa nessun passo invano verso la sua grande evoluzione. Intanto, qual teoria è più vera di quella che afferma che tutte le teorie, per quanto serie, per quanto penosamente elaborate sono – e debbono essere per la loro stessa natura – incomplete, dubbie e anche false? Sappi che quest'Universo è, qual si mostra, un infinito; e non tentare di farne il pasto della tua digestione logica, tenendoti pago se, piantando qua e là nel caos qualche colonna, riuscirai ad impedire che esso ingoi *te*. Quello Scetticismo che faceva dire: *In che cosa dovrò io credere!* una nuova e giovane generazione lo ha abbandonato per una Fede ardente nel Vangelo secondo Jean Jacques. Ecco un gran passo in avanti che lascia molto pronosticare.

Benedetta sia la Speranza, che a ogni suo inizio fece profetizzare un Millennio, un Millennio di Santificazione; ma (è da notarsi) mai, fino a questa Nuova Era, un

Millennio di semplice godimento e d'abbondanza. Non vi fidate, amici miei, di quelle profezie che vi rappresentano un Paese del Piacere, della Felicità, della Benevolenza, del Vizio purgato delle sue brutture! L'uomo non è qual si dice un animale felice; perchè il suo desiderio smodato di ogni dolce cosa è inesauribile. E come potrebbe la povera umanità, non dico trovare la felicità, ma vivere e sostenersi in questo selvaggio Universo, che infinito e minaccioso turbina sul suo capo, se non si legasse alla vita con ogni specie di sforzi e di sacrifici? Guai all'uomo che non ha nel cuore una fede devota; guai a colui pel quale la parola *Dovere* ha perduto ogni significato! Quanto al Sentimentalismo non è forse il fratello gemello dell'Ipocrisia, se non addirittura una riproduzione di questa? E l'Ipocrisia non è la *materia prima* del Diavolo onde tutte le menzogne, tutte le imbecillità, tutte le abominazioni traggono origine e nessun bene ne deriva? Perchè l'Ipocrisia è in se stessa nient'altro che un Bugia doppiamente distillata, una Bugia elevata alla seconda potenza.

E che sarà mai di tutta una Nazione che precipita in un baratro? Ciò posto, dico io, essa vorrà senza fallo ritrarsene! Perchè la vita non è un inganno bene architettato, un inganno verso se stessa; è una grande verità che tu vivi, che ha in te i suoi bisogni, i suoi desiderii; nè questi possono sussistere e venire alimentati dalle illusioni, bensì dai fatti. Ed ai fatti, sii certo, noi torneremo; a quei fatti benedetti o maledetti a seconda della nostra saggezza. Il fatto più basso, meno benedetto, che creava

i bisogni dei mortali, fu quello primitivo che faceva dire ai cannibali: *Io* posso divorare *Te*. Sarebbe mai questo Fatto Primitivo quello precisamente verso cui noi tendiamo attualmente (coi nostri metodi perfezionati) per poi rifare di nuovo tutto il cammino?

CAPITOLO VIII

CARTA STAMPATA

In una Francia tanto pratica, checchè ne dica la teoria della Perfettibilità, non può mancare lo scontento. La promessa Riforma s'è resa indispensabile; eppure ancora non viene: chi dunque vorrà prenderne l'iniziativa? Lo scontento per tutto ciò che è intorno a noi e più ancora per quello ch'è al disopra di noi, va sempre crescendo e sempre cerca nuovi sfoghi.

Delle Ballate di strada, degli Epigrammi, che nei tempi andati temperavano il Dispotismo, non è neppure da parlarsi, e tanto meno dei Giornali manoscritti (*Nouvelles à la main*). Bachaumont e suoi coadiutori e seguaci possono chiudere il loro «Trenta volumi di fatti scurrili» e il loro mestiere di spie, chè la stampa, più che libera, è divenuta addirittura licenziosa. Libelli d'ogni genere possono essere surrettiziamente venduti e letti a Parigi, purchè abbiano la scritta: «Stampato a Pechino». Noi abbiamo un *Courrier de l'Europe* di quegli anni, pubbli-

cato regolarmente a Londra, da un De Morande non ancora divorato dalla ghigliottina. Un altro turbolento, il Linguet, neppur egli ghigliottinato ancora, quando il suo paese è divenuto troppo caldo per lui, e i suoi confratelli Avvocati lo hanno messo fuori del loro consorzio, può emettere ivi il suo roco lamento e la sua *Bastille Dévoilée* (Bastiglia Svelata). Il loquace Abate Raynal ottiene infine l'intento: la sua lubrica e falsa *Histoire Philosophique*, tutta un'accozzaglia di ampollose teorie eleutero-maniache (fatta, dicono, in collaborazione col Filosofismo associato, benchè in nome dell'Abate e a sua gloria), è bruciata dal carnefice, ed egli parte pei suoi viaggi, atteggiandosi a martire. Era questa l'edizione del 1781, e forse fu l'ultimo Libro notevole beatificato dal fuoco, giacchè il carnefice ha poi scoperto l'inutilità d'un tal provvedimento.

Nelle Corti di Giustizia poi, con le relative liti pecuniarie e coi casi di divorzio, come dappertutto ove c'è dato di spingere lo sguardo oltre la domestica soglia, quali rivelazioni! I Parlamenti di Besançon e di Aix ripercuotono lontano, per tutta la Francia, l'eco degli amori e dei destini d'un giovane Mirabeau; il quale alla scuola d'un «Amico degli Uomini», nelle Prigioni di Stato, nei Reggimenti in marcia, nelle soffitte degli Autori Olandesi e in tant'altre scene della vita, aveva imparato durante venti anni a resistere al dispotismo; al dispotismo degli uomini, non solo, ma purtroppo anche a quello degli dèi. Sotto il roseo velo della Benevolenza Universale e d'*Astraea Redux*, il Santuario della fami-

glia è spesso un triste vuoto o un buio tempestoso Inferno sulla Terra! Il vecchio Amico degli Uomini ha anch'egli il suo caso di divorzio e a volte «l'intera sua famiglia, meno uno, è rinchiusa sotto chiave»; e mentre egli scrive tanto intorno alla riforma e alla redenzione del mondo, per suo interesse privato è dovuto ricorrere a sessanta *Lettres-de-Cachet*. Uomo accorto, risoluto, di principii virili anche, ma formato di tali elementi morali e materiali, che non solo non riusciva a dominare, ma che lo traevano a commettere follie. La voracità, la rapacità, che sono l'opposto di ogni sensibilità del cuore, imperano; e voi, oh insensati, che state ad aspettare un verdeggianti Millennio, tutto Amore ed Abbondanza, nel quale il vino scorrerà a ruscelli e il ronzio del vento sarà una dolce musica; mentre il fango della Sensualità, che corrode la vostra esistenza, scava ogni giorno abissi più profondi, finchè sarà tutto un abisso!

Ponetevi un po' a considerare quell'innominabile fatto della Collana di Diamanti, e poi guardate: il Cardinale dal rosso cappello, Luigi di Rohan, il siciliano uccello di prigione Balsamo Cagliostro, la modesta signora de La Motte «dal volto alquanto piccante»; i più alti Dignitarii della Chiesa insomma, che si abbandonano ad una Danza di Valpurga cogli'impostori, coi tagliaborse, colle donne pubbliche. È tutta un'esposizione del Mondo Occulto di Satana, che si svolge incessantemente alla luce del sole, mentre il fumo dei suoi tormenti sale, sale senza posa! Il Trono è stato tratto ad una scandalosa collusione con la Galera. Il rumore di questi fatti misteriosi

echeggia durante dieci mesi per tutta l'Europa, che guarda meravigliata il succedersi di tante bugie, di nient'altro che bugie; è il crescere della corruzione, che tutto invade dall'alto al basso ceto, con la ghiottornia, la crudeltà, l'imbecillità, rafforzate dalla fame. Piangi, o bella Regina, versale tutte queste prime lagrime d'un sì puro dolore, poichè il tuo bel nome è stato offuscato da un alito immondo, irrimediabilmente, per tutta la tua vita. Nessun cuore vivente sentirà per te amore o pietà, fin che non sorgerà una nuova generazione, e allora il tuo cuore giacerà freddo, guarito di tutti i suoi dolori. D'ora in poi gli epigrammi non saranno più mordaci od amari; ma crudeli, atroci, innominabili. Il 31 maggio 1786 un miserabile Cardinale Grande Elemosiniere Rohan, nell'uscire dalla sua Bastiglia, è accompagnato da una folla plaudente; non che egli sia amato o meritevole d'esserlo, ma perchè è divenuto importante da quando la Corte e la Regina sono sue nemiche⁴⁶.

Come s'è annuvolata la nostra brillante Era della Speranza: il cielo diviene sempre più fosco e fa presagire l'uragano, il terremoto! Questo è un mondo condannato a perire: «quell'obbedienza che rese libero l'uomo» è scomparsa, e «quella che lo rese schiavo andrà presto a finire, almeno nei rapporti tra uomo e uomo». Ora gli uomini sono schiavi della loro incontinenza, e tali saranno; schiavi del peccato, che trae seco la schiavitù del

46 «Fils Adoptif»: *Mémoires de Mirabeau*, IV, 325.

dolore. Volgete lo sguardo a quella massa corrotta di sensualità e di menzogna, ove intorno folleggia qualche raggio di sentimentalismo, o qualche sua corrotta fosforescenza; ove alla sommità s'eleva come Arca di concordia l'orrida forca patibolare «alta quaranta piedi», anch'essa presso a marcire. Aggiungete che la Francia si distingue fra tutte le altre Nazioni per la sua caratteristica eccitabilità, col bene e anche col male pericoloso che ne derivano. Quindi, bisogna aspettarsi ogni ribellione, ogni esplosione portate ad estremi imprevedibili. Vi sono, come scriveva Chesterfield, «tutti i sintomi che io ho sempre incontrato nella Storia»!

Dovremo dunque esclamare: Maledetto il Filosofismo, che distrusse la Religione, per estinguere l'abominevole (*écraser l'infâme*), com'esso diceva? Maledetti piuttosto coloro che d'ogni cosa santa fecero un'abominazione meritevole d'essere estinta! Maledetti tutti che vivono in questo periodo d'abominazione, di distruzione universale! No, dicono i Cortigiani, è stato Turgot, è stato Necker con tutte le sue pazzie innovazioni, è stata la mancanza di etichetta della Regina, è stato lui, è stata lei, è stato questo, è stato quello. Oh Amici! sono stati tutti gli scellerati, che hanno vissuto dando a intendere col loro ciarlatanismo di dover compiere qualche cosa, mentre non sono stati buoni ad altro che a mangiare e a mal fare in ogni attribuzione della vita, dal Lustrascarpe al Principe, ciascuno nel suo grado, fin dal tempo di Carlomagno e anche da prima. Tutto ciò s'è venuto accumulando per migliaia d'anni; giacchè, siate certi, nes-

suna bugia perisce, ma, come il seme, germoglia e si sviluppa; ed ora il giorno del rendiconto è venuto. Terribile sarà la liquidazione in questo giorno d'escandescenza, in cui proromperà la collera a lungo repressa. Oh fratello, non esser mai un ciarlatano! Da' retta, muori piuttosto, perchè sarà una sola volta che morrai e tutto finirà per sempre. Sappilo, questo è un mestiere maledetto, che trae seco maledizioni da te ignorate, che ti seguiranno anche quando tu da secoli non esisterai più, e tutti i guadagni che ne avrai ricavati saranno distrutti; anzi, come gli antichi savii hanno scritto, ti seguiranno per tutta l'Eternità, perchè esse sono impresse nel Libro delle Condanne d'un Dio!

La Speranza protratta rende il cuore malato. Già, come dicemmo, qui la Speranza è protratta, soltanto protratta; non distrutta nè capace di essere distrutta. È degno di nota e commovente il vedere come questa stessa Speranza ancora illumini il sentiero della Nazione francese, attraverso i suoi selvaggi destini. Noi la ritroveremo sempre fulgida: ora in un tenero invito, ora nella ira e nella minaccia; essa brillò come una dolce luce celeste, ora brilla qual fiamma d'incendio, e brillerà ancora nelle azzurre vampe solfuree attraverso le regioni tenebrose del Terrore; senza mai svanire completamente, poichè la Disperazione è per se stessa un altro genere di speranza. Perciò la nostra Era può ancora esser detta della Speranza, ma nel più triste significato, perchè altro non le resta che la Speranza.

Ma, se qualcuno volesse sapere in complesso di che natura è il Vaso di Pandora che si trova colà in procinto di essere aperto, non avrebbe che a dare un'occhiata a ciò che può dirsi il sintomo dei sintomi; vale a dire alla Letteratura sopravvissuta, di quel Periodo. L'Abbé Raynal ha detto la *sua* parola alla sua maniera lubrica, sbriagliata e tronfia, e già la generazione, con foga crescente d'attività, sta ad ascoltare un altro. Ed ecco il *Mariage de Figaro* di Beaumarchais, che ora (nel 1784), dopo non poche difficoltà, appare sulla scena, e per cento sere è fatto segno all'ammirazione di tutti. Il lettore dei nostri tempi sarà curioso di sapere a qual pregio o merito intrinseco era dovuto quel successo: e invero questo solo potrà sapere: che la produzione lusingava qualche ardente aspirazione del tempo, che esprimeva ciò che era nell'animo di tutti e che ognuno anelava di pronunziare.

Ben poca sostanza è in quel *Figaro*: intrighi meschini e stiracchiati, espressione stentata del sentimento e del sarcasmo; un insieme arido, sbiadito, ma che pur procede e si svolge destramente e con baldanzosa sicurezza, come in un mondo di matti; in cui, come accennavamo, il gran segreto è che ognuno vi ritrova la propria immagine e quella del suo stato e dei suoi costumi. Onde la commedia va innanzi per cento sere, seguita da tutta una Francia, che ride e applaude. E quando il Barbiere domanda nel suo soliloquio: «Che cosa ha fatto Vostra Signoria per guadagnare tutto questo?» e non può rispondere altro che: «Voi vi siete data la pena di nascere (*Vous vous êtes donné la peine de naître*)», tutti ridono,

compresa quella Nobiltà Anglomaniaca cultrice delle corse dei cavalli, che ride più forte di tutti. Come possono dei piccoli libri racchiudere grandi pericoli? dice il Sieur Caron, e immagina che il suo sottile epigramma possa essere una specie d'argomento. Conquistatore d'un toson d'oro, con un contrabbando gigantesco; domatore dei cani dell'inferno d'un Parlamento Maupeou, e infine coronato Orfeo al *Théâtre Français*, Beaumarchais ha raggiunto l'apice, e riunisce gli attributi di parecchi semidei. Noi lo ritroveremo di nuovo nel corso della sua decadenza.

Ancora più significativi sono due libri prodotti proprio alla vigilia della memorabile Esplosione, e letti ardentemente da tutti: *Paul et Virginie* di Saint-Pierre e lo *Chevalier de Faublas* di Louvet. Libri degni di nota, che possono esser considerati come l'ultima parola della vecchia Francia Feudale. Nel primo s'eleva melodioso, per così dire, il gemito d'un mondo che muore: dappertutto la salubre Natura è in un conflitto impari con l'Arte perfida e malsana, perseguito fin nella più meschina capanna, nella più lontana isola dei mari. La rovina e la morte debbono colpire colei ch'è amata, e la morte, quel ch'è più, qui non avviene per necessità, ma per etichetta. Qual mondo di stimolante corruzione ci si para dinanzi in quell'atto sublime di pudore! Pure, nel complesso, il nostro buon Saint-Pierre è melodioso, poetico, benchè troppo tenero: noi chiameremo il suo Libro il canto del cigno della vecchia Francia moribonda.

Quanto a Louvet, non v'è chi vorrà dirlo armonioso.

Invero, se questo disgraziato *Faublas* rappresenta la parola della morte, può dirsi che sia quella pronunciata sul patibolo da uno scellerato che non si pente. Libro indegno, libro *cloaca*, senza neppure la profondità d'una *cloaca*! Qual «pittura della Società francese» è mai in esso? Proprio nessuna, se si eccettui la pittura della mente che lo concepì come tale. Eppure questo libro è un sintomo di tante cose, e soprattutto d'una società che potè gustarlo.

LIBRO TERZO
IL PARLAMENTO DI PARIGI

CAPITOLO I. CAMBIALI PROTESTATE

Mentre una confusione indicibile ferve nell'interno e, a traverso tanti crepacci della superficie, vien fuori un fumo sulfureo, sorge la domanda: per quale dei crepacci dovrà farsi strada la grande esplosione? Per quale dei vecchi crateri o fumaiuoli? O vorrà essa stessa formare un nuovo cratere? In ogni Società vi sono di questi fumaiuoli, vi sono Istituzioni che funzionano come tali. Anche Costantinopoli non manca delle sue valvole di sicurezza: anche ivi lo Scontento trova il suo sfogo in un fuoco materiale; di guisa che il Potere Regnante legge i segni dei tempi nel numero degli incendi notturni e delle impiccagioni dei fornai, e muta indirizzo a seconda di queste manifestazioni.

Noi possiamo affermare che questa Esplosione Francese vorrà tentare senz'altro come via d'uscita, prima, tutte le vecchie Istituzioni; perchè tra queste e le profondità interne vi è o vi fu qualche comunicazione, senza di che non sarebbero Istituzioni nazionali. Anche se esse fossero divenute Istituzioni personali, sviate, per così dire, dal loro primitivo intento, l'ostacolo sarebbe più debole che altrove. Ma a traverso quale di esse avverrà l'uscita? Un osservatore potrebbe averlo indovinato: a

traverso i Parlamenti Giudiziari e soprattutto a traverso il Parlamento di Parigi.

Gli uomini, siano pur sovraccarichi d'ogni grado di dignità, non sono mai inaccessibili all'influenza dei loro tempi, e specialmente quei che dedicano la loro vita agli affari ed hanno per ciò mille occasioni di venire a contatto col contemporaneo movimento sociale, foss'anche dai loro seggi di giudici. Il Consigliere del Parlamento, lo stesso Presidente, che ha comperato il suo posto con bei quattrini per essere da più dei suoi simili, come potrebbe emergere e nei trattenimenti filosofici e nei saloni d'una cultura elegante, se mostrasse d'essere un Seguace dell'Oscurantismo? Fra le Notabilità Togate di Parigi può esservi più d'un patriottico Malesherbes che si lascia guidare dalla propria coscienza e dall'intento del pubblico bene; e v'è di certo più d'un d'Espréménil dal cervello esaltato, che nella confusione delle sue idee, giudica gloriosa qualunque impresa alla Bruto, atta a menar rumore. I Lepelletier, i Lamoignon hanno titoli e ricchezze; ma a Corte non figurano che come «Nobiltà della Toga». Abbiamo dei Duport dalle idee profonde; dei Fréteau, dei Sabatier dalla lingua incontinente; tutti più o meno nutriti del latte del «*Contrat Social*». E d'altra parte non è forse questa patriottica opposizione in sè stessa una battaglia data dall'intero Corpo? Svegliati dunque, o Parlamento di Parigi, e ricomincia la tua lunga lotta! Non fu abolito il Parlamento Maupeou coperto d'ignominia? Nè ora tu hai più a temere un Luigi XIV e lo schioccar della sua frusta e il suo olimpico sguardo;

nè un Richelieu, nè la Bastiglia: più nessuno; e tutta la Nazione ti vien dietro. Anche tu (oh cielo!) puoi divenire un Potere Politico; e allora, come scuoterai la tua parucca di crini, qual novello Giove dalla chioma d'ambrosia, tremeranno Principati e Dinastie!

Il leggero vecchio M. de Marurepas, dalla fine del 1781, è stato colpito dal gelo della morte: «Mai più,» disse il buon Luigi, «udirò i suoi passi, di sopra, nella sua camera»; il suo leggero motteggiare, le sue barzellette sono omai spenti. Non più la realtà importuna può esser dissimulata dalla facezia, nè il male dell'oggi rimandato alla dimane. La dimane è giunta alla sua volta, ed ora siede a quel posto un flemmatico e positivo M. de Vergennes, che valuta gli eventi dal lato pratico con la puntualità grossolana d'un semplice scrivano (qual fu in origine), e ammette ciò che non si può negare, venga poi il rimedio donde che sia. Il rimedio non è in lui: egli intende «a sbrigar gli affari» secondo il loro turno, burocraticamente. Il povero Re, il quale ha ora più anni ma non più esperienza, è costretto a governare da sè, benchè vi sia così poco atto, coadiuvato dalla sua Regina. Brillante Regina, dallo sguardo rapido e limpido, impulsiva negli atti, franca e nobile anche, ma in tutto troppo superficiale, troppo veemente nelle cose frivole per essere all'altezza d'un tal còmpito! Se prima era un problema governare la Francia, ora è divenuto difficile perfino il governo dell'Œil-de-Bœuf. Poichè se un Popolo disgraziato ha il suo lamento, una Corte immiserita ne ha

uno più alto ancora. L'Œil-de-Bœuf non riesce a concepire come in una Francia che ha in sè risorse inesauribili siasi potuto essiccare quel Corno dell'Abbondanza: non *soleva* esso fluire senza posa? Eppure Necker, col suo governo di parsimonia, aveva «soppresso seicento posti all'incirca» prima che i Cortigiani lo sbalzassero; poichè egli era un finanziere parsimonoioso e pedante. Un altro pedante militare, il Saint-Germain, con le sue manovre prussiane e con le sue nozioni prussiane, come se le promozioni dovessero dipendere non dal blasone ma dal merito, ha disgustati i militari. I Moschettieri sono stati soppressi insieme a tante altre cose da questo vostro amputatore, che col suo continuo innovare e distruggere non ha fatto che creare imbarazzi all'Œil-de-Bœuf. I lamenti, la scarsezza, l'ansia abbondano: è un tutt'altro Œil-de-Bœuf. Besenval dice: «Già in quegli anni (s'era nel 1781) dominava tale malinconia (tale *tristesse*) nella Corte, che il confronto coi primi tempi riusciva addirittura sconcertante».

D'altronde, che l'Œil-de-Bœuf cada in malinconia, non è a meravigliare, quando voi sopprimete i suoi posti! Nessun posto può esser soppresso senza che qualche borsa sia alleggerita e più d'un cuore sia ingrossato: perchè non impiegava esso anche le classi lavoratrici, fabbricanti, maschi e femmine, di merletti, di essenze, di oggetti di Piacere in generale e chiunque fosse, a produrre il Piacere? Economie meschine, e niente sentite dai Venticinque Milioni! Ma, nondimeno, sono misure che vengono adottate, e che non si fermeranno qui. Altri

pochi anni e vedremo sopresse le mute per la Caccia al lupo e quelle per la Caccia all'orso, nonchè l'Allevamento dei falconi: cadranno gli uffici, fitti, come cadono le foglie autunnali. Il Duca di Polignac dimostra come la sua carica non può essere abolita e riduce al silenzio la logica ministeriale; ma poi galantemente volgendosi alla Regina le presenta le sue dimissioni, giacchè Sua Maestà lo desidera. (Meno cavalleresco fu il Duca di Coigny, ma non per questo più fortunato. «Noi litigammo sul serio, Coigny ed io», disse Re Luigi, «e qualora egli m'avesse percosso, io non avrei potuto biasimarlo»⁴⁷. In siffatte materie l'opinione non può essere che una. Il Barone Besenval, con quella franchezza di linguaggio che caratterizza l'uomo indipendente, dichiara schiettamente a Sua Maestà che la condizione è spaventevole (*affreuse*): «Voi andate a letto la sera, e non siete sicuro di non levarvi povero la dimane; tanto varrebbe trovarsi in Turchia». È proprio una vita da cani.

Strana questa continua penuria del tesoro reale! Eppure, per quanto incredibile, il fatto è innegabile. È una cosa tristamente vera, una pietra d'inciampo in cui tutti i Ministri l'un dopo l'altro urtano e cadono. Sia per mancanza di «genio fiscale», sia per difetto d'altro, sussiste la più palpabile differenza fra l'Entrata e l'Uscita; un *Deficit* nell'Entrata che bisogna colmare (*comblar*) o esso v'ingoierà! Questo è il problema difficile, disperato come quello della quadratura del circolo. Il Controllore

47 Besenval, III, pag. 255-58.

Joly de Fleury, che successe a Necker, neppur vi riuscì, e non fece che proporre prestiti, che furono poi tardivamente colmati, e imporre nuove tasse, produttive non di danaro, ma di clamori e di scontento. Nè potette il Controllore D'Ormesson far di meglio, chè anzi fece anche meno; perchè, mentre il Joly tenne il potere per oltre un anno e un giorno, il D'Ormesson non contò che pochi mesi; e quando il Re comperò Rambouillet senza consultarlo, egli comprese e si ritirò. E così, verso la fine del 1783, le cose minacciano un ristagno. L'opera umana sembra ormai vana, e vani sono tutti gli sforzi del nostro «Consiglio delle Finanze» di recente istituito, dei nostri Intendenti delle Finanze, del Controllore Generale delle Finanze; perchè, malauguratamente, non vi sono più Finanze da controllare. Una paralisi fatale invade il movimento sociale; nuvole di cecità o di tenebre ci avvolgono: siamo dunque sul punto di precipitare nei neri orrori della **BANCAROTTA NAZIONALE?**

La Bancarotta è grande, è un golfo immenso, senza fondo, in cui si sommergono e scompaiono tutte le Menzogne pubbliche e private, là dove erano destinate dalla loro prima origine. Poichè la Natura è vera e non bugiarda; e quella bugia che voi dite o create verrà fuori dopo un periodo più o meno lungo, come una Cambiale tratta sulla Realtà della Natura, che, presentata pel pagamento, farà rispondere: *Non si sconta*. È deplorabile per altro che spesso debba avere una così lunga circolazione e che il falsario che la creò sia raramente quello che ne paghi il fio! Le bugie e il fardello di mali che traggono

seco, vanno innanzi sballottati da individuo a individuo, da classe a classe, e s'arrestano a quelle classi infime e mute, che legate alla zappa e alla vanga, col cuore angosciato e con lo saccocce vuote, sono in quotidiano *contatto* con la realtà, e non possono rimettere in circolazione l'inganno.

Osservate intanto come, per una giusta legge di compensazione, nel turbinare confuso della Società, la bugia col suo fardello di mali discende verso i suoi strati inferiori, e, in cambio, il disagio che ne deriva sale, sale senza posa. Onde accade che dopo il lungo penare e l'inedia di quei Venticinque Milioni, un Duca di Coigny e la Maestà regale arrivano ad avere «una vera contesa». Tale è la legge della provvida Natura, la quale, sia pure a lunghi intervalli, sia pure col solo mezzo della Bancarotta, riporta le cose al loro punto di partenza.

Ma con una Borsa di Fortunatus in saccoccia, per quant'altro mai sussisterebbe il Falso! La vostra Società, la vostra Casa, il vostro Ambiente materiale e spirituale, tutto è falso, ingiusto, iniquo all'occhio di Dio e dell'uomo. Eppure il focolare è caldo, la dispensa è ben fornita: gl'innumerevoli Svizzeri del Cielo, che stanno intorno con una specie di lealtà naturale, proveranno con la penna e a colpi di moschetto che quella è la verità; e se non proprio la Verità pura (impossibile sulla terra) una sua forma attenuata, salutare (come il vento per gli agnelli tosati), che opera il bene. Ma, qual cambiamento quando la borsa e la dispensa si vanno sempre più vuotando! Si dirà allora: se il vostro ordinamento

fosse così vero, così conforme alle leggi di Natura, come mai la Natura, nella sua infinita bontà, vi lascerebbe patire la fame? E così tutti gli uomini, tutte le donne, tutti i fanciulli non dubiteranno che le vostre Forme di vita eran *false*. Onore alla Bancarotta, sempre giusta nel complesso, per quanto crudele nei suoi particolari! Essa lavora di continuo a scavar mine sotto il Falso; e nessuna Falsità – raggiungesse pur l'altezza del cielo e coprisse tutto il mondo – potrebbe sfuggire alla Bancarotta, che un giorno la spazzerà via, e ce ne libererà alla fine.

CAPITOLO II. IL CONTROLLORE CALONNE

In tale stato di *tristesse*, di ristagno, di morboso languore, quando una Corte esasperata credeva che il genio fiscale si fosse dipartito dagli uomini, qual'altra apparizione poteva essere meglio accolta di quella di M. de Calonne? Calonne era uomo di genio indiscutibile, e più o meno anche di genio fiscale; esperto nel maneggiare Finanze e Parlamenti, per essere stato Intendente a Metz e a Lille, Procuratore del Re a Douai. Uomo di vaglia, in istretti rapporti con la classe denarosa, con un nome senza macchia, se se ne eccettua qualche peccatuccio, come l'aver mostrato la lettera d'un cliente in quell'antica verenza D'Aiguillon-La Chalotais, quasi dimenticata or-

mai. Egli ha dei congiunti carichi di quattrini, influenti alla Borsa; i nostri Foulon, i nostri Bertier intrigano per lui; il vecchio Foulon, briccone dichiarato e riconosciuto, non ha altro a fare che intrigare; ma egli è possessore d'una smisurata ricchezza, e, se il suo giuoco lo favorisce, può sperare di divenire Ministro un giorno, da commesso del Commissariato qual fu un tempo.

Tali sono gli appoggi, tali i puntelli di M. de Calonne, senza contare le sue qualità intrinseche! La speranza irradia il suo volto, la persuasione pende dalle sue labbra; per ogni male egli ha pronto un rimedio e farà sì che il mondo cammini sulle ruote innanzi a lui. Il 3 Novembre 1773 l'Œil-de-Bœuf si felicita del suo nuovo Controllore Generale. È la volta di Calonne adesso; anche Calonne alla sua maniera, come già Turgot e Necker, deve affrettare il compimento, gettando uno sprazzo di luce sulla nostra Èra della Speranza, divenuta omai troppo plumbea, e gonfiando la vela che deve condurla al suo destino.

Grande è in ogni modo la felicità dall'Œil-de-Bœuf. L'avarizia è stata bandita da quella dimora regale; le soppressioni sono cessate; e il vostro Besenval può ben dormire tranquillo, sicuro di non svegliarsi depredato. L'Abbondanza è tornata col suo sorriso, come invocata da un mago, e sparge il gaudio dal suo corno di nuovo traboccante. Notate che soavità di costumi! Il Controllore Generale si distingue pel suo sorriso blando: ascolta tutti con aria d'interessamento, anzi previene i desideri

di tutti, li spiega meglio egli stesso, li soddisfa, o almeno promette di soddisfarli sotto condizioni. «Temo che questa sia una cosa difficile», disse la Regina; e il Controllore: «Madama, se non è che difficile, è fatta; se è impossibile si farà». Quale «spirito di facilità» in quest'uomo! Ad osservarlo poi in società, nei vortici del piacere, cui nessuno partecipa con maggior godimento, ci si domanda: Ma costui quando lavora? Eppure il suo lavoro non è mai trascurato, come possiamo vedere, e soprattutto il frutto del suo lavoro: la moneta contante. Uomo d'una facilità veramente incredibile: facile nella azione, facile nell'elocuzione, facile nel pensiero; in una forma dolce e persuasiva, da lui sgorga brillante la più profonda filosofia con la vivacità d'un motto di spirito. Nelle Soirées della Regina, col peso di tutto un mondo sulle spalle, egli è la delizia degli uomini e delle donne! Ma quale è dunque l'arte magica che gli fa compiere siffatti miracoli? L'unica e vera magia: la magia del genio. Lo chiamano «il Ministro»; e ciò che è contorto si rad-drizza, ciò che è scabro si spiana, e sull'Œil-de-Bœuf si posa un ineffabile sorriso di sole.

In realtà nessuno potrebbe seriamente affermare che Calonne mancasse di genio; egli aveva infatti il genio della Persuasione, e soprattutto il genio del Prendere a prestito. Mettendo a profitto nella maniera più abile e ingegnosa il danaro che ha sotto mano, mantiene in uno stato fiorente la Borsa, e i Prestiti che si seguono l'un dopo l'altro sono aperti e colmati con una rapidità verti-

ginosa. «Calcolatori che potevano saperlo⁴⁸ hanno calcolato che egli spendeva in media un milione al giorno», equivalente a cinquantamila sterline; ma non raggiungeva forse uno scopo? Non procurava la pace e la prosperità dell'ora presente? Il Filosofismo brontola, gracida, e compra, come abbiám detto, 80.000 copie del nuovo libro di Necker; ma il Nonpareil Calonne, nell'appartamento di Sua Maestà la Regina, con tutto un seguito brillante di Duchi, di Duchesse e di quanti altri sono felici d'ammirarlo, può fare che Necker e il Filosofismo gracidino a loro talento.

Il male è che questo stato non può durare! Lo Sperpero e il Pagamento mediante prestiti non sono fatti per colmare un Deficit; nè l'olio è una sostanza atta ad estinguere le infiammazioni: la sua azione lenitiva purtroppo non è permanente! Allo stesso Nonpareil, il quale non manca d'intuizione, si rivela chiara, di tratto in tratto, e, confusamente certa, la natura precaria della sua industria; nè gli sfuggono le difficoltà ogni giorno crescenti e l'avvento non lontano dei mutamenti incalcolabili. Anche prescindendo dal Deficit finanziario, resta tutto un mondo che ha in sè uno spirito innovatore e il lavorio di tutte le istituzioni che tendono a staccarsi dai vecchi legami, per correre incontro a nuovi ordinamenti, a nuove finalità. Non vi è nè un *jokey* nano, nè una testa tosata alla Bruto, nè un cavaliere anglomaniaco che si regge

48 Besenval, III, pag. 316.

sulle staffe, che non sia indice di cambiamento. Ma che perciò? Dopo tutto, oggi si vive piacevolmente e, quanto alla dimane, si provvederà se verrà. Una volta salito al potere (in virtù della munificenza, della persuasione, della magia del genio), tant'alto nel favore dell'Œil-de-Bœuf, del Re, della Regina, della Borsa e, per quanto è possibile, in quello di tutti gli uomini, un Controllore Nonpareil può ben nutrire la speranza di passar la carriera a traverso l'Inevitabile, in una maniera impensata, maestrevolmente, come un altro.

In ogni modo, in questi ultimi tre anni miracolosi, espedienti su espedienti sono venuti formando un cumulo tanto alto che ora vacilla pericolosamente; fin che quella meraviglia del mondo, la Collana di Diamanti, l'ha ridotto al punto di rovinare. Il genio non può più nulla da questo lato, e l'essere in alto o in basso non monta; bisogna spulezzare. Il povero Rohan, il Cardinale dalla Collana, a stento s'è tratto a salvamento nelle Montagne dell'Auvergne; la signora de La Motte è giunta, non a salvamento, alla Salpêtrière; e non appena il triste fatto è messo in tacere, il nostro impulsivo Controllore alla sua volta fa stupire il mondo. Un espediente non mai udito da centosessant'anni in qua vien proposto da lui; e per la forza persuasiva di quest'uomo senza pari (la sua audacia, la sua speranza, la sua eloquenza sono impareggiabili), viene adottato: la *Convocazione dei Notabili*.

Tutte le persone notevoli che reggono di fatto o virtualmente i loro distretti saranno convocate da tutte le

parti della Francia, nell'intento di far loro una vera esposizione dei propositi patriottici del Re e dell'impossibilità di effettuarli per le sue miserevoli condizioni pecuniarie; seguirà poi la domanda: Che bisogna fare? Indubbiamente non si dovrà far altro che adottare quelle misure di risanamento che il genio magico vorrà rivelare; alle quali uomini e Parlamenti dovranno sottoporsi, più o meno riluttanti, perchè sancito dai Notabili.

CAPITOLO III. I NOTABILI

Ecco intanto un indizio, una meraviglia da tutti visibile, presagio di tante cose. L'Œil-de-Bœuf mormora dolorosamente: E che! non istavamo forse bene allorquando si spegnevano le conflagrazioni con l'olio? Il Filosofismo costituzionale esulta nella felice sorpresa e col suo sguardo ardente indaga qual sarà il risultato finale. Il pubblico creditore, il pubblico debitore, la gente che pensa e quella che non pensa punto, tutti hanno sorprese di vario genere, sia piacevoli, sia dolorose. Il Conte Mirabeau, sbrigatosi bene o male del suo processo matrimoniale e d'altri ancora, vive e lavora a Berlino nel più oscuro ambiente, compilando le *Monarchie Prussiane* e opuscoli su *Cagliostro*; scrive anche innumerevoli dispacci pel suo Governo, da cui è pagato, ma non onore-

volmente rimeritato. Senonchè, così di lontano, fiuta o scorge una più ricca preda, e, come aquila o avvoltoio, forse un po' dell'una un po' dell'altro, spiega le sue ali per volare verso la patria.⁴⁹

M. de Calonne ha disteso sulla Francia la miracolosa bacchetta d'Aronne, invocando le cose più inaspettate. L'audacia e la speranza in lui si alternano coi timori, ma ha sempre il predominio quel lato del suo carattere impulsivo e ardimentoso. A volte egli scrive a un suo intimo amico: «*Je me fais pitié à moi même*» (Io fo pietà a me stesso)»; a volte invita qualche Poeta o Poetastro d'occasione a cantare quest'Assemblea di Notabili, e la Rivoluzione «che si prepara»⁵⁰. Sì, la Rivoluzione si prepara, e sarà tale, che ben meriterà d'esser cantata; ma non prima di *vederla* e di vederne le conseguenze. In un periodo così lungo d'agitazione oscura e profonda, le cose hanno subito una scossa e si sono venute dissolvendo: ed ora che mai pretende M. de Calonne con la sua alchimia dei Notabili? Vorrebbe forse tutto rinsaldare e ottenere nuove entrate? Vorrebbe forse metter tutto quell'insieme in pezzi, così che non vada più barcollando e piegando, e ne segua piuttosto il conflitto, la collisione?

Intanto, sia quel che si voglia, noi vediamo in quei giorni brevi e smorti gli uomini più influenti e di vaglia che, incrociandosi nel gran vortice della Locomozione

49 «Fils Adoptif»: *Mémoires de Mirabeau*, t. IV, liv. 4 et 5.

50 *Biographie Universelle*, § Calonne (di Guizot).

francese, ciascuno sulla sua linea, muovono da tutti i punti della Francia alla volta dello Château di Versailles, convocati *de part le Rei*. Ivi, il 22 Febbraio 1787, s'incontrano tutti, e vi sono alloggiati. I Notabili sono nel numero di Centotrentasette, contati nome per nome,⁵¹ cui se aggiungerete Sette Principi del Sangue, avrete la loro cifra totale. Uomini di spada, uomini di toga, Pari, Dignitari del Clero, Presidenti di Parlamenti, divisi in Sette Uffici (*Bureaux*), sotto la presidenza dei nostri Sette Principi del Sangue; Monsieur, d'Artois, Penthièvre e gli altri, fra i quali non va dimenticato il nostro nuovo Duca d'Orléans (che fin dal 1785 non è più Chartres). Quest'ultimo non ancora è stato fatto Ammiraglio, e ora è sul punto di scantonare il quarantesimo anno; le sue speranze sono rovinate come il suo sangue, e ha quasi in uggia il mondo, che è più che quasi annoiato di lui, onde l'avvenire di *Monseigneur* si presenta molto incerto. La sua vita non trascorre nello splendore, o nella meditazione, o nella combattività; bensì, come dicemmo; egli vive e digerisce «in un sordido fumo e fra le ceneri di sensualità già consumate». Sfarzo e sordidezza, vendetta, noia dell'esistenza, ambizione, tenebre e putredine: ecco la sua vita. E aggiungete trecentomila sterline all'anno. Eppure, poniamo che questo povero Principe rompa quei legami che lo avvincono alla Corte, come ad un sicuro ancoraggio: verso quali regioni dovrà egli mai navigare, attraverso quali vicende dovrà passa-

51 Lacretelle, III, pag. 286; Montgaillard, I, par. 347.

re, abbandonato in balia delle onde! Per buona fortuna, egli «affetta ancora di andare a caccia tutti i giorni»; siede a quel posto perchè così bisogna fare, e presiede il suo Bureau, atteggiando il suo viso di luna alla malinconia e gli occhi vitrei al languore, quasi che ne provasse tedio.

Osserviamo finalmente che il Conte di Mirabeau è giunto, reduce da Berlino, sul teatro dell'azione, in cui egli spinge il suo sguardo fulgido come la luce del sole, e non discerne nulla per lui. Egli aveva sperato che i Notabili avessero bisogno d'un Segretario, e difatti ne presero uno; ma cadde la scelta su Dupont de Nemours, uomo di minor fama, ma in compenso migliore; il quale, come spesso odono i suoi amici, lavora dolendosi, e il fatto non è universale, di dover «corrispondere con cinque re»⁵². Così, la penna d'un Mirabeau non può divenire ufficiale; senonchè resta una penna; e, in mancanza del Segretariato, egli si accinge a denunciare l'Aggiotaggio (*Dénonciation de l'Agiotage*); attestando la sua presenza e la sua attività, com'egli suole, fragorosamente; finchè, avvertito dall'amico Talleyrand, e dallo stesso Calonne in segreto, che «una diciassettesima *Lettre-de-Cachet* può esser lanciata contro di lui», a tempo spiega il volo di là dalla frontiera.

Ed ora veniamo ai nostri centoquarantaquattro Notabili, che, come le Pitture del tempo ce li rappresentano, siedono in assemblea nei magnifici appartamenti regali,

52 Dumont: *Souvenirs sur Mirabeau* (Paris, 1832) pag. 20.

pronti a sentire e a considerare. Il Controllore Calonne è terribilmente in ritardo coi suoi discorsi e nei suoi preparativi; ma la sua «facilità di lavoro» ci è nota. Per freschezza di stile, lucidità, acume, larghezza di vedute la sua Orazione inaugurale fu inarrivabile; eppure il soggetto era così sconcertante!: un Deficit in rapporto al quale variano i calcoli, e lo stesso calcolo del Controllore non è messo fuor di dubbio; ma che tutti sono concordi nel dichiarare «enorme». Tale è l'epitome delle difficoltà del nostro Controllore: ma quali son poi i suoi rimedi? Nient'altro che Turgotismo; poichè, a quel che pare, dovremo ridurci per una volta a quegli espedienti, cioè: Assemblee provinciali, nuove Tasse; anzi, quel che è più strano, nuove Tasse sulla Proprietà Rurale, dette *Subvention Territoriale*, da cui nè i Privilegiati, nè i Diseredati, nè i Nobili, nè il Clero, nè i Parlamentari saranno esenti!

Follie! Come si fa a tassare quelle Classi Privilegiate avvezze esse medesime ad imporre le tasse sotto forma di pedaggio, tributo, gabella, fino a vuotare le mani dell'ultimo quattrino rimasto? E a questa classe di Privilegiati, meno una piccolissima parte, appartengono i Notabili. Quello stordito di Calonne non aveva avuto cura della «composizione», non aveva pensato a formare un nucleo con una selezione accurata, ma aveva preso quei Notabili in quanto erano realmente notabili, fidente nella prontezza del suo ingegno, nella buona fortuna e nella eloquenza che mai gli erano mancati. Stordito Controllore Generale! L'eloquenza può far molto, ma

non tutto. Orfeo, con l'eloquenza divenuta ritmica, musicale (che è poi quella che noi diciamo Poesia), fece scorrere lagrime di ferro sulle guance di Pluto; ma con qual sortilegio in rima e in prosa vorresti tu trarre dell'oro dalle tasche di Pluto!

Onde la tempesta che si sollevò e cominciò a fischiare intorno a Calonne, prima nei Sette *Bureaux* e poi fuori, suscitata da quei Componenti, s'è andata sempre più allargando sulla Francia, minacciando di non più chetarsi. Un Deficit sì enorme! Ma dunque è incontestabile il cattivo governo, lo sperpero, e, v'è chi insinua, anche il peculato. Lafayette ed altri vanno addirittura più oltre fino ad affermarlo a voce alta, con tentativi di prove. Il nostro bravo Calonne aveva tentato, com'era naturale, di far ricadere il biasimo del suo Deficit sui suoi predecessori, non escluso Necker. Ma Necker s'è fatto a negarlo con tutta veemenza, onde n'è derivata «un'aspra Corrispondenza» che si stampa anche.

Nell'Œil-de-Bœuf e negli Appartamenti privati di Sua Maestà la Regina, l'eloquenza d'un Controllore che diceva: «Maestà, se ciò non è che difficile», con quel che segue, poteva bastare; ma ora purtroppo la causa è portata in un altro campo. Guardatelo, uno di quei tristi giorni, nel Bureau di Monsieur, ove tutti gli altri Bureaux hanno mandati i loro rappresentanti. Egli è in piedi, sulla difensiva; solo, esposto a un fuoco incessante di domande, interpellanze, affermazioni, obiezioni che partono da «centotrentasette» cannoni di logica, che possono dirsi alla lettera *bouches à feu*, bocche di fuoco! Mai o quasi

mai, a dire di Besenval, un uomo spiegò tanto talento, e destrezza, e sangue freddo, e eloquenza convincente quanto lui. Alla scarica rabbiosa di tante bocche di fuoco egli non oppose niente di più irato, che raggi di luce, correttezza di modi e sorrisi paterni. Con una chiarezza imperturbabile, corretta, risponde per cinque ore ad una scarica capziosa, ignea di domande e interpellanze, fatte per denigrarlo, con parole pronte come il lampo, placide come la luce. Nell'ardore della battaglia principale, a lui, che dopo tutto ha una sola lingua, potrebbe sfuggire il fuoco di fila dei particolari, delle interpellanze incidentali; eppure egli tutto raccoglie, a tutto risponde di primo acchito⁵³. Se la dolcezza, se la persuasione dell'eloquenza avessero potuto salvare la Francia, essa sarebbe stata salvata.

Qual grave pondo pel Controllore! In tutti e sette i Bureaux non trova che ostacoli: nel Bureau di Monsieur un Loménie de Brienne, Arcivescovo di Tolosa, che ha messo l'occhio sulla carica di Controllore, eccita il Clero, e ne seguono adunanze e intrighi di retroscena. Nè dal di fuori giunge qualche segno d'aiuto e di speranza. Per quella Nazione (ove Mirabeau, con voce stentorea, denuncia in questo momento l'«aggiotaggio») il Controllore non ha fatto nulla, o meno che nulla; pel Filosofismo ha fatto tanto poco quanto niente, come l'invio di qualche scientifico Lapérouse e alcun che di simile; e, per giunta, non è ora in una «violenta polemica» con

53 Besenval, III, pag. 196.

quel Necker caro al Filosofismo? Lo stesso Œil-de-Bœuf ha l'aria incerta; un Controllore che vacilla non ha amici. Anche il rigido M. de Vergennes, che con la sua puntualità flemmatica e piena di giudizio avrebbe potuto mettere un freno a tante cose, morì precisamente una settimana prima dell'adunanza di quei malaugurati Notabili. L'attuale Guardasigilli, *Garde-des-Sceaux*, Miroménil, si crede faccia la parte del traditore, complottando in favore di Loménie-Brienne! Così pure l'Abate de Vermont, Lettore della Regina, individuo poco amato, era creatura di Brienne e fin dal primo momento cosa sua. È a temere che sia aperto il passaggio delle scale segrete; che il suolo sia minato fin sotto ai nostri piedi. Magari si desse congedo almeno a quel traditore *Garde-des-Sceaux* Miroménil, facendogli succedere l'eloquente Notabile Lamoignon, uomo di carattere, che non manca d'aderenze e nemmeno d'idee, e che, pur essendo Presidente del Parlamento, è un propugnatore di riforme parlamentari. Si provvederebbe almeno a uno, pensa il solerte Besenval, e, durante il pranzo, lo sussurra all'orecchio del Controllore; il quale, nei momenti in cui non ha da attendere ai suoi doveri di padrone di casa, lo ascolta con un'aria che pare di soddisfazione, ma non risponde nulla di positivo.⁵⁴

Ohimè, che si può mai rispondere? La forza dell'intrigo privato e quella della pubblica opinione divengono sempre più pericolose, sempre più confuse! Il Filosofi-

54 Besenval, III, pag. 203

simo sghignazza quasi che il suo Necker fosse già trionfante. Il popolaccio guarda intento, a bocca aperta, alcune incisioni in legno o in rame, in cui, per esempio, è rappresentato un contadino che convoca i polli del suo pollaio e rivolge loro il seguente discorso di apertura: «Miei cari animali, io vi ho riuniti perchè mi consigliate in che salsa debbo cucinarvi»; un gallo gli risponde: «Mah, noi non vogliamo punto esser mangiati!»; e di rimando «Voi uscite dall'argomento, *Vous vous écartez de la question*»⁵⁵. Riso e logica, cantori di ballate e libellisti, epigrammi e caricature: ecco ciò che ci porta il vento dello spirito pubblico, che soffia all'impazzata, come se la Caverna dei Venti, rompendo ogni freno, stesse per iscoppiare! A notte chiusa il Presidente Lamoignon s'introduce di soppiatto in casa del Controllore, e lo trova che percorre in lungo e in largo la sua camera, come fuor di sè stesso⁵⁶. Con parole rapide e concitate il Controllore prega Lamoignon di dargli «un consiglio»; ma questi schiettamente risponde che, eccettuata la sua nomina anticipata a Guardasigilli, dato che sia questo un rimedio, egli realmente non sa che consigliare.

«Il Lunedì dopo la Pasqua» – 9 aprile 1787, una volta almeno che siamo lieti di riscontrare una data, poichè non v'è niente di più trascurato e falso di queste *Histoires* e *Mémoires* – «Io», Besenval, «cavalcando verso Romainville, diretto dal Maresciallo de Ségur, incontrai

55 Ripubblicato nel *Musée de la Caricature* (Parigi, 1834).

56 Besenval, III, pag. 209.

sui Boulevards un amico, che mi annunciò la caduta di Calonne. Poco dopo, il Duca d'Orléans, che veniva di carriera, galoppando a briglia sciolta (*à l'Anglaise*), mi confermò la notizia⁵⁷». Il fatto era vero. Il traditore *Garde-des-Sceaux* Miroménil è andato via e Lamoignon gli è succeduto; ma succeduto solo per proprio profitto e non per quello del Controllore, che, il giorno seguente, dovè abbandonare il suo ufficio. Per poc'altro ancora lo si vedrà aggirarsi in quei pressi fra i cambiavalute e nel gabinetto di Controllore per lavorare intorno a tante cose rimaste incomplete; ma ciò non durerà molto. La tempesta della pubblica opinione e dell'intrigo privato, tale che pare uscita dalla Caverna di tutti i Venti, turbinata, percuote e lo travolge fuori di Parigi, fuori della Francia, come per volere d'un'Autorità Superiore, nello Spazio, nell'Invisibile, nelle Tenebre.

La magia del genio è divenuta omai impotente a stornare l'opera del Destino. Oh ingrato *Œil-de-Bœuf*! Voi non ricordate che egli ha fatto piovere miracolosamente la manna d'oro su voi, al punto che un cortigiano disse: «Tutti hanno stesa la mano ed io ho avanzato per una volta il mio cappello». Ed ora egli sarebbe povero, sprovvisto addirittura di quattrini, se «la ricca vedova d'un Finziere della Lorena» non gli avesse offerto, malgrado i suoi cinquant'anni, la sua mano e la ricca borsa che racchiudeva. D'ora innanzi la sua attività incessante s'agiterà nel buio; ma egli non è stanco: Lettere

57 *Ibid.*, III, pag. 211.

al Re, Appelli, Pronostici, Pamphlets (da Londra); tutto scrive con la sua antica facilità persuasiva, che pur non vale a persuadere; ma fortunatamente la borsa della sua vedova non si esaurisce. Ancora una volta, dopo uno o due anni, la sua ombra sarà vista aleggiare al confine del Nord in cerca d'una elezione a Deputato Nazionale; ma verrà bruscamente respinta. Allora, ripiombato in una più fitta oscurità, raggiungerà le più remote terre d'Europa, e avvolto nel crepuscolo incerto della diplomazia, volteggerà intrigando a pro dei «Principi Esiliati», e si lancerà in avventure d'ogni genere. Travolto dalla corrente del Reno, è sul punto d'annegare, ma riesce a portare in salvo le sue carte completamente asciutte. Instancabile; ma tutto è vano! In Francia non può più operare miracoli e a stento potrà tornarvi per trovarne la tomba. Addio, o facile e intraprendente Controllore Generale, dalla mano leggera e arrischiata, dalla convincente bocca d'oro: uomini peggiori e migliori di te si sono seguiti; ma a te era serbato un compito, e tu lo hai disimpegnato: il compito di sollevare il vento, anzi tutti i venti.

Ed ora, intanto che l'Ex-Controllore Calonne vola nello spazio in balia della tempesta, che è mai divenuta la Controlleria? Quell'ufficio si può dire vacante, estinto come la Luna nella sua cavità interlunare. Due ombre preliminari si succedono rapide, il povero M. Fourqueux e il povero M. Villedeuil, in quella specie di simulacro simile alla Luna nuova, che a volte splende tenendo fra le braccia una luna preliminare fosca e vecchia. Siate

pazienti, o Notabili! Nell'attualità l'avvento d'un nuovo Controllore è un fatto certo, ed anzi egli è già pronto per quando saranno compiute tutte le manovre necessarie. Il Lamoignon dalla lunga testa, il Segretario dell'Interno Breteuil e il Segretario degli Esteri Montmorin scambiano sguardi significativi fin che questi tre non s'incontrino e parlino insieme. Chi è più avanti nel favore della Regina e dell'Abate de Vermond? Qual'è l'uomo di grande capacità o che almeno si è sforzato di parer grande negli ultimi cinquant'anni? Chi è colui che ora si fa a domandare in nome del Clero «l'applicazione» della pena di morte pei Protestanti, e ora appare nell'Æil-de-Bœuf in tutto il suo sfolgorio come la persona più gaia e più ricercata dagli uomini e dalle donne che si divertono? Colui che non rifugge dal servirsi d'una buona parola presa dal Filosofismo e dai vostri Voltaire e D'Alembert? Colui che s'è già formato un partito fra i Notabili? – Egli è Loménie de Brienne, Arcivescovo di Tolosa! – rispondono quei tre tutti concordi, ad una voce, e si precipitano per comunicarlo al Re; «con tanta fretta», dice Besenval, che M. de Lamoignon ebbe a «prendere in prestito una *simarre*», che, a quel che sembra, era una specie d'abito di parata necessario in questa occasione⁵⁸.

Loménie-Brienne, che durante tutta la sua vita «aveva sentito una specie di predestinazione agli alti uffici», li ha infine conseguiti. Egli presiede le Finanze, avrà

58 Besenval, III, pag. 224.

quanto prima il titolo di Primo Ministro, e così realizzerà l'intento perseguito nella sua lunga esistenza. Ma disgraziatamente egli aveva adoperato tutto il suo talento, tutta la sua industria per giungere a quel posto, e dopo d'averlo conseguito si ritrovava esaurito, al punto che non restavagli ormai nessuna qualità per mostrarsene degno. A considerarlo nel suo intimo, non si sa come qualificarlo: Loménie è un uomo che guarda stupito nel vuoto, nell'indefinito; senza principî, senza metodo, senza coscienza intrinseca o estrinseca; il suo corpo è logorato, affranto; e gli manca l'energia di tracciarsi un piano sia pure men che savio. Fortuna, in tal caso, che Calonne avesse un piano! Precisamente quel piano che Calonne aveva raccolto da Turgot e da Necker per compilazione, ora diverrà il piano di Loménie per adozione. Non per niente Loménie ha studiato l'andamento della Costituzione Britannica e mostra di avere un certo genere d'Anglomania; infatti, perchè, in quel libero paese, un Ministro messo fuori dal Parlamento, è allontanato dal cospetto del Re, mentre un altro ne entra, introdotto dallo stesso Parlamento?⁵⁹. E di certo ciò non si verifica per far luogo a un semplice cambiamento (che dopo tutto riesce sempre dannoso), ma per far sì che tutti gli uomini partecipino alla cosa pubblica, che la gara per la Libertà si prolunghi indefinitamente e che nessuna ingiustizia sia compiuta.

I Notabili, raddolciti dalle feste di Pasqua e dal sacri-

59 Montgaillard: *Histoire de France*, I. par 410-17.

fizio di Calonne, non sono d'umor nero. Sua Maestà, mentre le «ombre interlunari» erano in carica, volle aprire la sessione dei Notabili, e fece allora dal suo trono un discorso eloquente, conciliativo o pieno di promesse; in quel frattempo «la Regina stette ad aspettare ad una finestra il ritorno della vettura reale, e Monsieur di lontano battè palma a palma per significarle che tutto era proceduto bene⁶⁰». L'effetto è eccellente; ma quale ne sarà la durata? In attesa, i capi dei Notabili sono carezzati; «il Brienne lucidato a nuovo e il Lamoignon dalla lunga testa sapranno trarre il loro profitto, e l'eloquenza conciliativa non farà difetto». Non è per altro innegabile che l'espulsione di Calonne seguita dall'attuazione dei suoi piani è una misura che, per ottenere i suoi migliori effetti, dovrebb'essere riguardata ad una certa distanza, così, di volo, e non contemplata e sottoposta ad una minuta analisi? Orbene, giacchè nell'ora presente i Notabili non hanno nessun servizio da rendere, vorrebbero essere così gentili da trovare la maniera di ritirarsi? Le loro «Sei Proposte» intorno alle Assemblee provvisorie, alla soppressione delle *Corvées* e simili, possono essere accettate senza critica. La *Sovvenzione* o Tassa fondiaria, come tante altre cose bisogna toccarle soltanto di volo, tranne che nelle fioriture dell'eloquenza conciliativa. Alfine, il 25 Maggio 1787, in una solenne seduta finale, vi fu addirittura un'esplosione di eloquenza: il Re, Loménie, Lamoignon e sèguito fecero successiva-

60 Besenval, III, pag. 220.

mente sfoggio di arringhe; ben dieci arringhe oltre quella di Sua Maestà, che durarono tutto il giorno. Dopo di che, come in una specie d'inno corale o scampanio festante di ringraziamenti, di lodi, di promesse, i Notabili sono, per così dire, rimandati a suon d'organo alle loro rispettive dimore. Questi Notabili, che furono i primi dopo quelli di Richelieu nel 1626, sedettero e parlarono per circa nove settimane.

Da alcuni storici, comodamente adagiati, alla debita distanza, Loménie è stato biasimato per questo congedo dei suoi notabili; eppure evidentemente n'era tempo. Vi sono cose, come già dicemmo, su cui non ci si può indugiare con un'analisi minuta e stringente: sui carboni ardenti non si scivola mai troppo presto. In quei sette Bureaux, ove nessun lavoro si poteva compiere, a meno che il parlare non sia già un lavoro, le più intricate materie venivano a galla. Lafayette, per esempio, nel Bureau di Monseigneur d'Artois s'assunse il compito di pronunziare più d'una orazione deprecativa in rapporto alle *Lettres-de-Cachet*, alla Libertà Individuale, all'*Aggio* e così via; e, avendo Monseigneur cercato di frenarlo, gli fu risposto che un notabile, chiamato a manifestare la sua opinione, doveva manifestarla⁶¹.

Così anche Sua Grazia l'Arcivescovo di Aix, mentre perorava, una volta, disse in tono querulo e da predicatore queste parole: «La Decima, offerta di pietà che i

61 Montgaillard, I. pag. 369.

Cristiani fanno di loro libero arbitrio...». «La Decima – interruppe il Duca La Rochefoucauld con quella sua maniera fredda e burocratica che aveva imparata dagli Inglesi – «offerta della pietà fatta di libero arbitrio dai Cristiani, su cui pendono attualmente in questo regno quarantamila processi»⁶². Inoltre, Lafayette, costretto un giorno a dire la sua opinione, giunse fino a proporre di convocare «un'Assemblea Nazionale». «Voi chiedete gli Stati Generali?» domandò Monseigneur con un'aria di sorpresa minacciosa... «Sì, Monsignore, e anche di meglio». «Scrivetelo,» disse Monseigneur ai Segretari⁶³. Ed è scritto; e, quel che più monta, verrà messo in atto fra breve.

CAPITOLO IV GLI EDITTI DI LOMÉNIE

Così dunque, i Notabili se ne sono ritornati a casa, portando in ogni angolo della Francia l'eco del disavanzo, della decrepitezza, dello sconcerto, e la convinzione che gli Stati Generali cureranno tutto, o, in caso contrario, tutto distruggeranno. Noi possiamo immaginare ciascun Notabile come una torcia funebre che rischiara

62 Dumont: *Souvenirs sur Mirabeau*, pag. 21.

63 Toulougeon: *Histoire de France depuis la Révolution de 1789* (Paris, 1803). I. app. 4.

abissi così orridi, che meglio sarebbe se restassero occulti! L'umore più inquieto s'impossessa degli uomini, fermenta in essi, e cerca uno sfogo nei pamphlets, nelle caricature, nei progetti, nelle declamazioni: vano armeggio del pensiero, della parola, dell'azione.

È la Bancarotta Spirituale a lungo tollerata, che ora si approssima alla Bancarotta Economica e diviene intollerabile; poichè dagli strati infimi e muti la miseria inevitabile è dilagata, è venuta su, come s'era predetto. In ogni individuo, sia egli un oppressore od anche un oppresso, è subentrata l'idea indistinta che la sua posizione è falsa: tutti gli uomini nelle loro favelle varie e aspre, da conquistatori o da difensori, debbono dar libero sfogo all'agitazione che è in loro. E non è di certo d'una tale stoffa che si compone il benessere della Nazione, la gloria dei reggitori. O Loménie, di qual mondo vorticoso, devastato, affamato e stizzito sei tu giunto a prendere la direzione dopo gli sforzi di tutta una vita!

I primi Editti di Loménie sono fatti semplicemente di lusinghe: creazione delle Assemblee Provinciali, «per la ripartizione delle imposte», quando se ne riscuotono; soppressione delle *Corvées* o statuto del lavoro; diminuzione delle *Gabelle*. Misure blande, raccomandate dai Notabili e da lungo tempo reclamate da tutti i liberali. È risaputo che l'olio gettato sulle acque produce un buon effetto. Prima di avventurarsi nelle grandi misure essenziali, Loménie vuol vedere questa strana «ondata della pubblica opinione» in qualche modo lenita.

Ben pensato invero. Ma che avverrà se questa ondata non è di quelle che si leniscono? Vi sono marosi che provengono dalla tempesta nell'alto e da vortici di vento; ma ve ne sono di quelle che hanno origine da venti sotterranei, imprigionati, dicono alcuni; ed anche da una decomposizione interna, da una dissoluzione divenuta poi un'auto-combustione: come quando, secondo la geologia Nettuno-Plutonica, il Mondo, tutto disgregato da attriti di questo genere, dovrà *esplodere* per venir poi rifatto! Non è però con l'olio che si raddolciscono gli attriti. Lo stolto dice in cuor suo: perchè domani non dovrà essere come ieri e come tutti i giorni che una volta furono domani? Ma il savio, guardando questa Francia dal lato morale, o intellettuale, o economico, vede «in complesso tutti i sintomi che egli ha riscontrati nella storia», e che non è possibile lenire cogli Editti blandi.

Intanto, lenire o non lenire, i quattrini occorrono; e a questo scopo si richiedono Editti tutt'affatto diversi, vale a dire Editti «bourseaux» o fiscali. Come sarebbero facili gli Editti fiscali quando si fosse sicuri che il Parlamento di Parigi li «registrerebbe», come suol dire! Questo diritto di registrare, cioè *apporre la semplice firma*, l'aveva il Parlamento per antica usanza; e, quantunque non fosse che una Corte di Giustizia, poteva fare rimostranze e venire a patti in virtù di questo diritto. Di qui molte liti; gli strattagemmi disperati di Maupeou, la vittoria, la sconfitta; liti che durano da quasi trent'anni. Di qui quegli editti fiscali che, abbastanza semplici per sè stessi, divengono poi problemi. Per esempio, non v'è la

Sovvenzione Territoriale di Calonne, tributo universale, senza eccezione, ch'è la grande ancora della Finanza? E a mostrare, per quanto è possibile, che in lui non fa difetto il talento originale della finanza, lo stesso Loménie è in grado di creare un *Édit du Timbre* o Tassa di bollo, magari presa a prestito, è vero, ma dall'America; se mai può avere migliore sorte in Francia che colà!

La Francia ne ha di risorse; eppure, è innegabile, l'aspetto del Parlamento è dubbioso. Di già fra i Notabili, in quella sinfonia finale di congedo, il Presidente di Parigi aveva un tono sinistro. Adrien Duport, abbandonando il sogno magnetico, in questa agitazione del mondo, minaccia d'elevarsi ad una veglia soprannaturale. Più superficiale, ma anche più altisonante, è il magnetico d'Espréménil, nel suo ardore tropicale (era nato a Madras) e nella sua violenza fosca e scompigliata; seguace dell'Illuminismo e del Magnetismo Animale, come della Pubblica Opinione, di Adamo Weissaupt, d'Armedio e Aristogitone e d'ogni maniera d'idee violente e disperate, donde non può uscire niente di buono. Lo stesso ordine dei Pari è preso dalla infezione. I nostri Pari in moltissimi casi mettono da parte gli alamari, i galloni, il bagaglio delle parrucche, e vanno in giro in costume inglese, o cavalcano sollevandosi sulle staffe, a dirittura a rompicollo; nelle loro teste non v'è altro che insubordinazione, eleuteromania e l'idea d'una opposizione confusa e senza limiti. Situazione incerta, da non fidarsi, quand'anche avessimo una Borsa di Fortunatus! Ma Loménie ha atteso per tutto Giugno, spargendo sulle

acque quant'olio egli aveva; ora, avvenga che può, i due Editti Finanziari debbono venir fuori. Il sei Luglio egli presenta al Parlamento di Parigi le sue proposte di tassa di Bollo e di tassa Fondiaria; e, quasi per mettere innanzi la sua gamba, non quella presa a prestito da Calonne, dà il primo posto alla tassa di Bollo.

Ma, purtroppo, il Parlamento *non registrerà*; il Parlamento chiede in cambio «uno stato della spesa», uno stato delle riduzioni che s'hanno in vista; «stati» su vasta scala, che Sua Maestà ricuserà di presentare! Sorgono le Discussioni, l'eloquenza patriottica s'accende: vengono convocati i Pari. Che il Leone Nemeo sia sul punto di rizzarsi? Qui è senza dubbio un duello, che la Francia, l'Universo contemplano: si prega, o, nella peggior ipotesi, si guarda con curiosità, si scommette. Una nuova animazione agita Parigi. Nelle corti esterne del palazzo di Giustizia è un'insolita folla che va e viene, il cui smisurato mormorio va a mischiarsi alla echeggiante eloquenza patriottica dell'interno e le dà vigore. Il povero Loménie osserva di lontano, poco confortato; ha i suoi emissari invisibili che volano su e giù assiduamente, ma senza buoni effetti.

Passano così i soffocanti giorni canicolari nella più elettrica eccitazione; passa l'intero mese di Luglio. Nel Santuario della Giustizia non risuona che l'eloquenza di Armodio e Aristogitone, circondata dal mormorio della calca di Parigi; e nessuna registrazione vi è compiuta, nessuno «stato» vien fornito. «Gli stati?», disse un face-

to Parlamentare; «Signori, gli stati che ci dovrebbero essere accordati sono, a mio parere, gli *Stati Generali*». A questo opportuno tratto di spirito tengono dietro sommessi cachinni di approvazione. Quale parola era stata pronunciata nel Palais de Justice! il vecchio d'Ormesson (zio dell'ex-Controllore) scuote la sua testa d'uomo di giudizio, ben lungi dal ridere. Ma le corti esterne, Parigi, la Francia intera, s'impadroniscono di quella nota lieve, la ripetono; e tanto la ripeteranno e riecheggerà e risuonerà, che diverrà infine uno scampanio assordante. Evidentemente non è più il caso di pensare a registrazioni.

Il pio proverbio dice: «Per tutto v'è rimedio, tranne che per la morte». Quando un Parlamento ricusa di registrare, il rimedio che per la lunga pratica è divenuto familiare ai più semplici è: un Letto di Giustizia. Questo Parlamento non ha fatto altro per tutto un mese che abbandonarsi a un giuoco di parole, a escandescenze, a furie; l'Editto del *Bollo* non l'ha registrato e non pensa a registrarlo; la *Sovvenzione*, manco a dirlo. Il sei agosto l'intero corpo refrattario dovrà recarsi in vettura al Castello di Versailles, ove il Re, tenendo il suo Letto di Giustizia, *ordinerà*, con le sue labbra regali, di registrare. Essi potranno ben protestare a bassa voce, ma pur dovranno ubbidire, chè altrimenti andrebbero incontro ad una incognita peggiore.

È fatto: il Parlamento è venuto fuori in vettura per comando regale, e ha udito l'espresso ordine regale di regi-

strare; poi s'è rimesso in vettura ed è tornato indietro fra la silenziosa aspettativa degli uomini. Ed ora ecco che questo Parlamento siede di nuovo la dimane nel suo Palazzo, «mentre la folla inonda le corti esterne»: esso non solo non registra, ma (o prodigio!) dichiara *nullo* tutto ciò che è stato fatto il giorno precedente, e il Letto di Giustizia nient'altro che una inutilità! Nella storia di Francia qui appare davvero qualche cosa di nuovo. Ma v'ha di più: il nostro eroico Parlamento, illuminato repentinamente su parecchie cose, dichiara che, quanto ad esso, in ogni caso, non trova di sua competenza il registrare gli Editti-tassa, e di avere ciò fatto per errore durante gli ultimi secoli; che in simile bisogna una sola autorità è competente, quella cioè dell'Assemblea dei Tre Stati del Regno.

Fino a tale punto può lo spirito universale d'una Nazione impossessarsi della più isolata delle Corporazioni; o piuttosto, con tali armi, omicide e suicide, le Corporazioni si battono nell'esasperato duello politico! Ma, in ogni caso, non è questa la vera lotta mortale della guerra, del duello internecino, Greco contro Greco, che ognuno, per quanto non vi sia personalmente interessato, deve riguardare come cosa di sommo interesse? La folla, come s'è già detto, inonda le corti esterne: una folla che si compone di giovani Nobili eleuteromaniaci in costume inglese, che pronunziano discorsi audaci; di Procuratori, di Scrivani della *Basoche* in vacanza, di Perdigiorni, di Mercanti di notizie e d'altri di classi non definite, che tumultuosamente s'aggirano in quel luogo.

«Da tre a quattromila persone» attendono ansiose per udire gli *Arrêtés* (Decisioni) cui si viene nell'interno; scoppiano gli applausi con grida di evviva; seimila, ottomila mani battono palma a palma! È ben dolce la ricompensa che riceve l'eloquenza patriottica: quando un d'Espréménil, un Fréteau, un Sabatier esce dal suo demostenico Olimpo, chetato che sia il tuono, è accolto nelle corti esterne con un'acclamazione che parte da quattromila gole, ed è portato a braccia «fra le benedizioni», toccando le stelle con la sua testa sublime.

CAPITOLO V I FULMINI DI LOMÉNIE

Ridestati, o Loménie Brienne! Qui non è più il caso di «*Lettres de jussion*», nè di pigliar tempo, nè di fare un compromesso. Tu la vedi tutta la popolazione sbrigliata di Parigi (quella che non ha una posizione stabile, un lavoro determinato, che affluisce nelle corti esterne, le inonda, come un diluvio scrosciante, che porta la distruzione); anche la *Basoché* degli scrivani di avvocato parla un linguaggio sedizioso. Le classi basse, dinanzi allo spettacolo di questo duello di Autorità contro Autorità, del cittadino che strozza il cittadino, hanno cessato di rispettare la Guardia Civica: i Satelliti della Polizia sono segnati a tergo col gesso (l'M significa *mouchard*, spia);

essi sono respinti, perseguitati come *ferae naturae*. I sottoposti tribunali rurali mandano messaggi di congratulazione e di adesione. La loro Fonte della Giustizia si va trasformando in Fonte di Rivolta. I Parlamenti delle Province guardano su con occhio intento, con anelante brama, mentre il loro fratello maggiore di Parigi combatte; tutti quei Dodici hanno lo stesso sangue, la stessa indole; la vittoria di uno è la vittoria di tutti.

Si va di male in peggio; il 10 agosto si delibera una «*Plainte*» sulle prodigalità di Calonne e l'autorizzazione a «procedere» contro di lui. Non registrazione, e, in cambio, denuncia di dilapidazione e peculato, e poi il costante ritornello della canzone; Stati Generali! Non hanno le armerie reali dei fulmini che tu possa lanciare, o Loménie, con gagliarda destrezza, in mezzo a quei demostenici barili-tonanti da teatro, per la più parte nient'altro che resina e rumore, e ridurli al silenzio sfracellandoli? Nella notte del 14 agosto, Loménie lancia il suo fulmine, o la sua manata di fulmini. Delle Lettere dette di Sigillo (*de Cachet*) a profusione, da centoventi e più, vengono rimesse nella notte. Onde, il giorno seguente, di buon'ora, l'intero Parlamento è di nuovo in vettura, andando senza sosta alla volta di Troyes in Champagne: «scortato», dice la Storia, «dalle benedizioni di tutto il popolo»; fatto segno alla riverenza gratuita degli stessi albergatori e postiglioni⁶⁴. Così il 15 agosto 1787.

64 A. Lameth: *Histoire de l'Assemblée Constituante* (Int. 73).

Che cosa non benedice il popolo nei suoi bisogni estremi! Raramente il Parlamento di Parigi aveva meritato molte benedizioni, e neppure molte n'aveva ricevute. Corporazione isolata, la quale, sorta dalle antiche confusioni (mentre il Dominio della Spada lottava alla rinfusa per divenire un Dominio della Penna), s'era venuta costituendo, bene o male, come fanno le Corporazioni in genere, per soddisfare qualche desiderio indeterminato del mondo e molti bisogni individuali ben determinati; era così cresciuta pel corso di secoli in un continuo concedere, e acquistare e usufruire, fino a divenire, quale la vediamo, una prospera Anomalia sociale, che si fa arbitra delle liti e possiede la facoltà di sancire o rigettare le Leggi; che dispone in pari tempo dei suoi posti e dei suoi ufficî, mettendoli all'incanto a pronti contanti; metodo quest'ultimo che il forbito Presidente Hénault, dietro matura riflessione, dimostrerà che è dopo tutto il più innocuo.⁶⁵

In un tal Corpo che si sosteneva su d'un mercato a pronti contanti, non vi poteva essere esuberanza di spirito pubblico; poteva bensì esservi un eccessivo ardore nel dividere il pubblico bottino. Gli uomini dagli elmi se lo erano diviso con la spada; gli uomini dalla parrucca se lo dividono con la penna e il calamaio: e ancora con un metodo più odioso questi ultimi, quantunque più pacifico; poichè il metodo della parrucca è più irresistibile e più basso a un tempo. Per lunga esperienza, dice Be-

65 *Abrégé chronologique*, pag. 975.

senvai, s'è visto esser cosa inutile il citare in giudizio un Parlamentare; poichè nessun Pubblico Ufficiale vorrebbe intimargli un atto: la sua parrucca e la sua toga sono per lui una panoplia di Vulcano, un impenetrabile mantello magico.

Il Parlamento di Parigi può dirsi una istituzione punto amata, gretta, priva di magnanimità dal lato politico. Quando il Re è debole (come ora), il suo Parlamento gli latra alle calcagna come un cagnaccio, a seconda del grido popolare. Quando il Re è forte, il suo Parlamento gli latra davanti, e va a caccia per lui da bracco solerte. Istituzione ingiusta, in cui vergognose influenze sono state più volte causa di pervertimento del giudizio. E non è proprio in questi giorni che il sangue dell'assassinato Lally grida vendetta? Tormentato, insidiato, divenuto folle come un leone nei lacci, il Valore doveva essere atterrato, spento dall'Astuzia vendicativa. Miratelo, questo sventurato Lally, mirate la sua anima impavida e cupa, a traverso il suo volto ugualmente impavido e cupo; egli è trascinato sull'ignominioso carro del supplizio, e una sbarra di legno soffoca la sua voce disperata! Quell'anima indomita, quell'anima di fuoco, che ha conosciuto solo il pericolo e il travaglio, che per sessant'anni ha cozzato contro gl'impedimenti del Fato e la perfidia degli uomini, come il genio e il coraggio fra la poltroneria, la disonestà e la volgarità; non lasciando nulla intentato, tutto soffrendo animato dalla fede; tu, o Parlamento di Parigi, la rimeriti con la sbarra e il patibolo! Il morente Lally lega la sua memoria al suo figliuo-

lo; ed ecco che un giovane Lally si fa a chiederne la riabilitazione in nome di Dio e dell'uomo. Il Parlamento di Parigi fa ogni sforzo per difendere l'assurdo, l'abominevole; e, quel ch'è più strano, il fosforescente Aristogitone d'Espréménil è l'uomo scelto ad esserne il paladino.

Tale è l'Anomalia Sociale che ora la Francia benedice. Un'immonda Anomalia Sociale; ma che è pur in duello con un'altra di peggiore specie! Il Parlamento esiliato passa per essersi «coperto di gloria». Vi sono litigi in cui anche l'aiuto di Satana sarebbe il benvenuto, in cui anche Satana, combattendo arduamente, potrebbe coprirsi di gloria.... di una temporanea gloria.

Ma quale brusio nelle corti esterne del Palais, quando Parigi trova che il suo Parlamento è stato relegato a Troyes in Champagne: non v'è più altro che i pochi custodi degli Archivi; il Demostenico tuono è estinto, i martiri della libertà sono spazzati via! Gemiti confusi a minacce esalano da quattromila gole di Procuratori, di Scrivani della Basoche, di Spostati, della Nobiltà Anglomaniaca; sempre nuovi vagabondi affollati per vedere e sentire; la Canaglia cresce di numero e di forza e dà la caccia ai *mouchards*. Un turbine fragoroso s'addensa in quel circuito; il resto della città, ancora intenta alle sue occupazioni, non può seguire la corrente. Si leggono affissi audaci; dentro e fuori il Palais si fanno discorsi sediziosi. Evidentemente il carattere di Parigi è cambiato di molto. Il terzo giorno dopo questo fatto (il 18 agosto), Monsieur e Monseigneur d'Artois, che vengono in carrozza di gala, secondo l'uso e la circostanza, per otte-

nera che gli ultimi *Arrêtés* e Proteste siano «cancellati» dai Ruoli, sono ricevuti in una maniera molto significativa. Monsieur, che è creduto della opposizione, è accolto con evviva e spargimento di fiori; mentre Monseigneur è accolto con un silenzio, che si muta in fischi e grugniti; anzi una Canaglia irreverente gli viene incontro accalcandosi a torrenti, e fischia con tanta veemenza, che il Capitano è costretto a comandare: «*Haut les armes* (Impugnate le armi)!» Veramente, a questa parola tonante, allo sfolgorio dell'acciaio, quell'ondata di Canaglia indietreggia, riversandosi nelle vie piuttosto celermente⁶⁶. Caratteristica manifestazione. Come bene osserva M. de Malesherbes, questa contestazione col Parlamento è d'un genere tutto nuovo: nessun fragore transitorio, come per la collisione di due corpi pesanti; ma piuttosto il pericolo che «quelle prime scintille che si sprigionano divengano una grande conflagrazione, se non sono spente»⁶⁷.

Il buon Malesherbes si ritrova un'altra volta nel Consiglio del Re dopo un'assenza di dieci anni. Loménie vuole trar partito, non dalle facoltà dell'individuo, ma dal nome che porta. Quanto alla sua opinione, non se ne tien conto affatto, onde egli vorrà presto ritirarsi per la seconda volta, per tornare ai suoi libri e ai suoi alberi. In un Consiglio del Re di tal sorta a che può giovare un onest'uomo! Un Turgot non è facile ritrovarlo; Turgot ha

66 Montgaillard, I, pag. 369; Besenval, ecc.

67 Montgaillard, I, pag. 373.

lasciata la Francia, ha lasciata questa Terra già da parecchi anni, e ormai queste cose non lo riguardano più. È strano: Turgot, questo stesso Loménie e l'Abate Morellet formavano una volta un trio di giovani amici, compagni di scuola alla Sorbonne; e dopo quarant'anni si ritrovavano a tal punto disgiunti.

Frattanto, il Parlamento siede quotidianamente a Troyes e chiama le cause, che di giorno in giorno differisce, perchè nessun Procuratore si presenta per arringare. Troyes è ospitale quanto mai si può desiderare; nondimeno la vita vi è relativamente uggiosa. Nessuna folla che vi porti a braccia fino agli dei immortali; è molto se a qualche patriota vien l'idea di recarsi così lontano per raccomandarvi di mantener saldo il vostro coraggio. Dovete abitare in alloggi presi a nolo mobiliati, lontani da casa vostra e dagli agi della vita domestica; non avendo da far altro che gironzare pei campi ingrati della Champagne, occupandovi della maturazione dei grappoli e di cose di cui s'è già discorso le mille volte; in preda alla noia, col pericolo che una volta e un'altra Parigi vi dimentichi. I messaggeri vanno e vengono; il pacifico Loménie non è pigro nel negoziare e nel promettere; D'Ormesson e i prudenti Membri anziani non veggono bene le contese.

Dopo un mese noioso, il Parlamento, concedendo e ritirando, fa tregua, come fanno tutti i Parlamenti. La Tassa sul bollo viene ritirata ed è anche ritirata la *Subvention* territoriale; ma in cambio è accordata la così detta «Proroga del secondo ventesimo», che è per sè

stessa una specie di Tassa rurale, però non così oppressiva per le classi Influenti, e che gravita principalmente sulla classe Muta. Inoltre vi sono delle promesse segrete (da parte degli Anziani) che le finanze possano essere sistemate con un Prestito. La brutta parola Stati Generali non sarà neppure pronunciata.

Così, il 20 settembre, il nostro Parlamento esiliato ritorna. D'Espréménil disse: «Esso partì coperto di gloria e torna coperto di fango (*de boue*)». No, Aristogitone, non è così; o, se così è, tu sei certamente l'uomo atto a renderlo mondo...

CAPITOLO VI LE TRAME DI LOMÉNIE

Fuvvi mai uno sventurato Primo Ministro ridotto al punto di Loménie-Brienne? Le redini dello Stato sono abbandonate da sei mesi nelle sue mani; e non la più piccola forza motrice (della Finanza) per mettersi in cammino in una maniera o in un'altra! Egli agita la sua frusta, ma non si muove. In cambio di moneta contante, non vi sono che discussioni ribelli e recalcitranti.

Ben lungi dall'ottenere la calma, lo spirito pubblico va riscaldandosi ed eccitandosi sempre più; i forzieri regali oppressi dal Deficit che cresce d'anno in anno non contengono il becco d'un quattrino. Sinistri pronostici!

Malesherbes, vedendo questa Francia così esaurita, così esasperata, in preda a un'esaltazione sempre crescente, parla di «conflagrazione». Mirabeau, senza parlare, possiamo vederlo, discende di nuovo a Parigi, alla retroguardia del Parlamento⁶⁸, per non più lasciare la sua terra natale.

E guardate di là dalle Frontiere: l'Olanda è invasa dalla Prussia⁶⁹; il partito francese è oppresso; trionfano l'Inghilterra e lo Stadtholder, con gran dolore del Ministro della Guerra Montmorin e di tutti. Ma senza il danaro, che è il nerbo della guerra, del lavoro, dell'esistenza medesima, che mai può fare un Primo Ministro? Le Tasse sono poco remunerative; quella del Secondo Ventesimo non andrà in vigore che il prossimo anno, ed anche allora con la sua «rigorosa valutazione», sarà fonte più di controversie che di peculio. Le tasse che colpiscono le Classi privilegiate non si può ottenere che vengano registrate, perchè sono intollerabili ai nostri stessi Reggitori; le tasse che colpiscono le Classi non privilegiate non fruttano nulla, perchè da una cosa smunta fino all'aridità non v'è nulla da succhiare. Non v'è più speranza in nessuna cosa, se ne escludiamo l'antico rifugio del Prestito.

Mentre Loménie, aiutato dalla lunga testa di Lamouignon, considera profondamente questo mare di guai, gli vien fatto di pensare: Perchè non creare un Prestito Suc-

68 «Fils Adoptif»: *Mirabeau*, IV, pag. 5.

69 Ottobre 1787. – Montgaillard, I, pag. 374; Bosenval, III, pagina 283.

cessivo (*Emprunt Successif*), un prestito rinnovabile d'anno in anno, secondo il bisogno, fino al 1792? La difficoltà di registrare questo Prestito sarebbe la stessa; ma si avrebbe tempo di respirare e del danaro per fare qualche cosa, non foss'altro per sostentarsi. Onde, l'Editto d'un Prestito Successivo dev'essere proposto. E per conciliarsi il favore dei Filosofi, lo precederà un Editto liberale per la emancipazione dei Protestanti, e gli terrà dietro una Promessa liberale che al compimento del nostro Prestito, nel 1792, saranno convocati gli Stati Generali.

Questo Editto liberale dell'emancipazione dei Protestanti, poichè il tempo n'è maturo, costerà a Loménie così poco, come d'aver messa in esecuzione la pena di morte. Dopo tutto, la Promessa liberale degli Stati Generali poteva essere adempiuta o meno: l'adempimento è lontano di cinque buoni anni, e in cinque anni accadono tante cose. Ma, la registrazione? Ah, davvero, qui è la difficoltà. Senonchè, noi abbiamo quella promessa degli Anziani, fatta segretamente a Troyes. Poi, con le debite gratificazioni, con le lusinghe, con gli intrighi dei dietroscena, mercè il vecchio Foulon detto «*âme damnée*», Demone familiare del Parlamento, si può forse fare il resto. Al peggio dei peggj l'Autorità Regale ha delle risorse; e non può forse valersene? Se non riesce a realizzare del danaro, l'Autorità Regale può dirsi morta della più sicura, della più miserevole delle morti d'inanizione. Rischiare e vincere; senza rischiare, tutto è omai perduto! E poichè nelle grandi imprese l'inizio d'uno stratagemma può essere un buon mezzo di prova, Sua Maestà an-

nunzia una *Caccia Regale* pel 19 del prossimo Novembre; e tutti quelli che vi debbono prender parte preparano con gioia i loro attrezzi.

Caccia Regale, di certo; ma una caccia di selvaggina implume, a due gambe! Alle undici del mattino di quel giorno di Caccia Regale, il 19 Novembre 1787, un inaspettato suono di trombe, tra un frastuono di ruote e uno scalpitare di cavalli, viene a turbare la Sede della Giustizia: Sua Maestà è venuta col Guardasigilli Lamoignon, coi Pari e col seguito per tenere una Seduta Regale e far registrare gli Editti. Quale cambiamento da che Luigi XIV entrava in quel luogo cogli stivali e con la frusta in mano, e comandava che si registrasse – con uno sguardo olimpico che nessuno osava affrontare; senza stratagemmi, senza tanti complimenti: a caccia come al registro!⁷⁰ Per Luigi XVI la registrazione sarà abbastanza, dato che egli l'ottenga, e che basti a ciò la giornata.

Intanto, col debito cerimoniale, si espone il proposito regale: Due Editti, per l'Emancipazione dei Protestanti e pel Prestito Successivo; di entrambi i quali il nostro fedele Lamoignon spiegherà la sostanza e sui quali un Parlamento fedele è invitato a manifestare la sua opinione, avendo ogni membro il privilegio della libertà di parola. E così, avendo anche Lamoignon perorato non male e concluso con la Promessa degli Stati Generali, incomincia la sfera musicale dell'eloquenza parlamenta-

70 Dulaure, IV, pag. 306.

re. È tutta una esplosione, un replicare incessante, un interrogarsi reciproco che fanno le varie parti, con un crescendo di tono. I Pari ascoltano intenti, in preda a sentimenti diversi: contrarî agli Stati Generali, contrarî al Dispotismo che non può ricompensare il merito e che sopprime le cariche. Ma, che cosa agita Sua Altezza d'Orléans? La rubiconda testa di luna si scuote, il viso di rame si fa sempre più cupo, come un calderone non forbito; nello sguardo vitreo si scorge l'inquietudine; egli si dimena inquieto sulla seggiola come se volesse dire qualche cosa. Nella sua sazieta indicabile s'è forse manifestato un improvviso, nuovo appetito per un nuovo frutto proibito? Ohimè, sotto quella pelle cosparsa di carbonchi, che cumulo di confusioni è racchiuso! Disgusto e voracità, ignavia incessante, futile ambizione, vendetta, mancato ammiragliato!

«Otto Corrieri», nel corso della giornata, vanno e vengono galoppando da Versailles, ove Loménie attende palpitando, e recano nuove che non sono delle più belle. Nelle corti estreme del Palais v'è uno smisurato bisbiglio di aspettazione; si vocifera che il Primo Ministro abbia perduto sei voti nel corso della notte. E dall'interno non si ripercuote altro che un'eloquenza forense, patetica, sdegnata anche, che fa appello con tutto il cuore alla clemenza regale, perchè Sua Maestà voglia convocare gli Stati Generali incontanente ed essere il salvatore della Francia. Fra quelli che gridano più forte emergono il fosco e ardente d'Espréménil e più ancora Sabatier de Cabre e Fréteau, chiamato poscia *Commère* Fréteau

(Comare Fréteau). Sei ore mortali trascorrono così, e il tumulto infinito non accenna a diminuire.

Alfine, quando le tenebre del crepuscolo vengono a cadere a traverso le vetrate, e non se ne vede la fine; Sua Maestà, a un cenno del Guardasigilli Lamoignon, apre una volta ancora le sue labbra regali per dire, in breve, che egli vuole la registrazione del suo Editto sul Prestito. Segue pel momento un silenzio profondo! Ed ecco che Monseigneur d'Orléans si leva, e, volta la sua faccia di luna verso la piattaforma regale, chiede con una delicata graziosità di modi che copre il senso inesprimibile delle cose: «È questo, dunque, un Letto di Giustizia o una Seduta Regale?» Una vampata di sdegno gli è lanciata dal Trono e suoi dintorni, e si risponde: Ma, senza dubbio, «è una Seduta». In tal caso, Monseigneur chiede istantemente licenza di constatare che gli Editti non possono essere registrati a seguito d'un *ordine* in una Seduta, e desidera avanzare la sua umile Protesta individuale contro una tale registrazione. «*Vous êtes bien le maître*» (Fate come vi piace), risponde il Re, e dopo ciò esce in gran pompa, scortato dal suo seguito; e lo stesso d'Orléans, per dovere di cortesia, lo accompagna, ma solo fino alla porta. Compiuto questo dovere, d'Orléans torna al suo posto e redige la sua Protesta al cospetto d'un Parlamento che applaude, d'una Francia che applaude. E così si può dire che egli ha tagliata la gomena che lo legava alla Corte. Veleggerà ora in balia delle onde, celeremente, verso il Caos?

O insensato d'Orléans, Uguaglianza che sarai un giorno! E la Regalità già divenuta un fantoccio di legno, su cui tu, corvo tignoso e petulante, puoi fermarti a tuo talento e beccare? Non ancora interamente.

Il giorno seguente una Lettre-de-Cachet manda d'Orléans a ricredersi nel suo Château di Villers-Cotterets, ove, purtroppo, non v'è una Parigi con le sue piacevoli soddisfazioni della vita; ove non v'è un'affascinante e indispensabile Madame de Buffon, moglie leggera d'un grande naturalista troppo vecchio per lei. Monseigneur, si dice, non fa che passeggiare, disperato, a Villers-Cotterets, maledicendo la sua sorte. Perfino Versailles udrà i suoi lagni di pentimento, tanto è dura la condanna. Con una simultanea Lettre-de-Cachet anche Commère Fréteau è sbalzato nel Forte di Ham fra le paludi piccarde; una terza manda Sabatier de Cabre sul Mont St.-Michel fra le secche normanne. Quanto al Parlamento, esso riceve l'intimazione di recarsi a Versailles col Registro sotto il braccio, perchè la Protesta sia *biffée* (cancellata). Un tratto d'autorità che faceva sperare si quietassero le cose.

Ma sventuratamente no: non fu che come un semplice tocco di frusta su cavalli inalberati, che li fa poi tornare più ribelli! Quando un tiro di Venticinque Milioni comincia a inalberarsi, che cosa è mai la frusta di Loménie? Il Parlamento non vuole per niun conto sottomettersi dolcemente, non vuol registrare l'Editto sui Protestanti e compiere il suo lavoro sotto la salutare intimidazione delle tre Lettres-de-Cachet. Ben lungi da ciò, comincia

piuttosto dal mettere in discussione le Lettres-de-Cachet in genere, la loro legalità, la loro forza esecutiva, emette dolorose obiurgazioni, petizioni su petizioni perchè i suoi tre Martiri siano liberati; non può, fin che non ottenga questo, neppur pensare ad occuparsi dell'Editto sui Protestanti, che rimanda sempre «d'otto in otto giorni»⁷¹.

Parigi e la Francia seguono questa gamma di lamentele, o meglio, l'avevano preceduta, formando uno spaventevole coro. Ed ora anche gli altri Parlamenti aprono alfine la bocca, cominciano a collegarsi; e alcuni di essi, come a Grenoble e a Rennes, con un'enfasi portentosa, minacciano, per rappresaglia, d'interdire lo stesso Collettore delle Imposte⁷². «In tutte le contestazioni del passato – nota Malesherbes – era il Parlamento che eccitava il Pubblico; ma qui è il Pubblico che eccita il Parlamento».

CAPITOLO VII

GUERRA INTESTINA

Che Francia in quei mesi d'inverno dell'anno 1787!

Perfino l'Œil-de-Bœuf è malinconico, inquieto: è sentimento generale, nei Soppressi, che meglio sarebbe trovarsi in Turchia. Sopprese le mute per la caccia al lupo,

71 Besenval, III pag. 309.

72 Weber, I pag. 266.

soppresse le mute per la caccia all'orso, soppressi i Duchi di Coligny e di Polignac. Nel piccolo paradiso del Trianon, Sua Maestà la Regina, una sera, prende il braccio di Besenval e gli chiede la sua franca opinione. L'intrepido Besenval – non avendo, come egli spera, niente del sicofante – dichiara schiettamente che, con un Parlamento in ribellione e con un Œil-de-Bœuf in soppressione, la Corona del Re è in pericolo. A queste parole, strano a dirsi, la Regina, quasi offesa, cambiò argomento, *et ne me parla plus de rien!*⁷³

E invero, a chi mai può parlare questa povera Regina? Mentre avrebbe bisogno di savî consigli più di qualunque mortale, trovasi circondata solo dal Tumulto del Caos! La sua abitazione è così luminosa a vedersi, eppure la confusione e i più neri pensieri l'oscurano. Dolori di Sovrana, dolori di donna, una folla di dolori l'avvince sempre più da presso. La La Motte, la Contessa dalla collana, in questi ultimi mesi è fuggita, e forse è stata fatta fuggire dalla Salpêtrière. Fu vana la speranza che Parigi potesse con questo mezzo dimenticarla e che tutte le menzogne, un cumulo di menzogne sempre crescente, si potessero attenuare. La La Motte, con un *V (Voleuse, Ladra)* impresso su tutti e due gli omeri, è andata in Inghilterra, ove canterà bugie su bugie, insozzando il più alto nome di Regina; bugie insulse⁷⁴; ma che la Francia,

73 Besenval, III, pag. 264.

74 *Mémoires justificatives de la Comtesse de la Motte* (Londra, 1788). – *Vie de Jeanne de St.-Rémi, Comtesse de la Motte*, etc. – Vedi: Diamond Necklace (*ut supra*).

nelle sue presenti disposizioni, accoglierà avidamente.

Del resto, è anche troppo evidente che il nostro Prestito Successivo non si sconta. E di certo, in tale stato di cose, un Prestito registrato mediante cancellazione di Proteste non era proprio fatto per iscontarsi. Le denunce delle Lettres-de-Cachet e del Dispotismo in genere non accennano a scemare: i Dodici Parlamenti sono in moto; le centinaia di redattori di manifesti, di cantori di ballate e di libercolisti si danno un gran da fare. Parigi è, come dicesi in linguaggio figurato, «inondata di pamphlets (*regorge de brochures*)»; marea che sale e scende. Addirittura un diluvio bollente prodotto da tanti Patrioti, scrittori d'occasione, tutti giunti al punto *fervido* o punto d'ebollizione; e ora, al momento dell'eruzione, ciascuno di questi scrittori esplode come un Geysir dell'Islanda! Contro tutto ciò, che mai possono fare un savio amico Morellet, un Rivarol, uno squilibrato Linguet (ben pagato all'uopo) dall'eloquenza a *freddo*?

Ed ora viene finalmente in discussione l'Editto sui Protestanti; di qui nuovi garbugli, opuscoli e contro opuscoli, fatti per accrescere la follia degli uomini. Neppur l'Ortodossia, che pare inchiodata a letto, vuol rinunciare a portare la sua mano in questa confusione. Essa, una volta ancora, sotto la forma dell'Abbé Lenfant, «dal quale si recano i prelati a far visita e a congratularsi», fa udire sensibili note dal suo pulpito risonante⁷⁵. E notate d'Espréménil, che in tutte le sue cose rivela il suo fare

75 Lacretelle, III, pag. 343; Montgaillard, ecc.

sconclusionato; egli, a un dato punto d'un'arringa parlamentare, tira fuori un Crocifisso tascabile ed esce nell'apostrofe: «Volete voi crocifiggerlo di nuovo?» Crocifiggere *lui*, o d'Espréménil; ma, senza scrupolo, considerando di qual vile materia, d'avorio e filigrana, *egli* è fatto!

Si aggiunga a tutto questo che il povero Brienne è caduto malato tant'era esaurito dalla sua gioventù peccaminosa e dalle agitazioni violente, incessanti della sua imprudente vecchiaia. Ridotto alle strette, svillaneggiato da tante gole, Sua Grazia soffre di consunzione e d'inflammazione (con *humour de dartre*) e deve seguire la dieta lattea. Egli è esasperato, quasi in preda alla disperazione, perchè «il riposo» prescrittogli come rimedio indispensabile, diviene impossibile per lui.⁷⁶

In complesso, che mai può fare un povero Governo se non retrocedere una volta ancora nell'impotenza? Il Tesoro del Re quasi tocca il fondo; e Parigi «rigurgita di una piena di pamphlets». Comunque sia, aspettiamo che la piena venga scemando! D'Orléans ritorna a Raincy, più vicino a Parigi e alla bella e fragile Buffon; poi rientra addirittura in Parigi; nè Fréteau e Sabatier possono dirsi banditi per sempre. L'Editto dei Protestanti vien registrato, con grande consolazione di Boissy d'Anglas e del buon Malesherbes. Il Prestito Successivo, cancellate o ritirate tutte le proteste, rimane aperto; senonchè pochi o nessuno vengono a riempirlo. Gli Stati Generali, chie-

76 Besenval, III, Pag. 317.

sti con tanto clamore prima dal Parlamento e poi dalla Nazione, seguiranno fra «cinque anni», se non addirittura più presto. O Parlamento di Parigi, perchè mai hai fatto tanto schiamazzo? «Signori – disse il vecchio D'Ormesson – voi volete gli Stati Generali, ma ve ne pentirete». Proprio come il Cavallo della Favola, il quale, per essere vendicato del suo nemico, ricorse all'Uomo. L'Uomo lo montò, e fece rapida giustizia del nemico; ma, malauguratamente, non volle più smontare! Lasciate che passino, non cinque, ma solo tre anni, e questo clamoroso Parlamento avrà visto il suo nemico combattuto e prostrato, e sè stesso cavalcato fino all'esaurimento (o piuttosto macellato per cuoiami e scarpe) e poi gettato su un letamaio.

Sotto tali auspici, intanto, siamo giunti alla primavera del 1788. Il Governo non può trovare una via d'uscita; dappertutto è vergognosamente respinto. Bloccato dai Dodici Parlamenti ribelli, che sono divenuti gli organi d'una Nazione stizzita, non sa da qual parte rifarsi; nulla può compiere, nulla può ottenere; neppure quel tanto che occorre per sostenersi; eppure deve restar là, a quel che pare, per essere divorato dal Deficit.

È dunque quasi colma la misura delle Iniquità, delle Menzogne che si sono accumulate per tanti secoli! Almeno quella della Miseria è prossima a colmarsi! Dai tugurî dei Venticinque Milioni, la Miseria, che traspare e s'avanza da ogni lato, com'è sua legge, è dilagata ben lontano... fino allo stesso Œil-de-Bœuf di Versailles. Ogni mano d'uomo in questo cieco dolore è rivolta con-

tro un altro uomo: non solo gli umili contro i più alti, ma anche i più alti sono schierati l'un contro l'altro; la Nobiltà della Provincia è invelenita contro la Nobiltà della Corte; la Toga contro la Spada; il Rocchetto contro la Penna. Ma contro il Governo del Re chi non s'è schierato? Non manca neppure Besenval in questi ultimi giorni. Verso il Governo tutti gli uomini e corporazioni d'uomini sono divenuti come nemici; esso è il centro su cui infinite contese convergono e cozzano. Che nuovo genere di movimento vertiginoso, universale, è mai questo? Movimento delle Istituzioni, dell'Ordinamento sociale, del Pensiero individuale; che un tempo si svolgevano in cooperazione, e ora s'avviluppano, si stritolano in una collisione frenetica. Fatto inevitabile: è il disfaccimento d'un Solecismo del Mondo, che, logorato alfine, precipita nella bancarotta monetaria! E così, questa povera Corte di Versailles, che è il Solecismo principale o centrale, si trova di contro tutti gli altri Solecismi. Ed è ben naturale! Poichè il vostro Solecismo umano, sia esso Persona o Insieme di Persone, è sempre, per legge di Natura, disagevole; se poi tende alla bancarotta, è addirittura miserabile; e quando mai vorrebbe il più meschino dei Solecismi consentire a biasimare o emendare *sè stesso* mentre ve ne è un altro da emendare?

Questi segni minacciosi non terrorizzano Loménie, nè tanto meno gli servono d'ammaestramento. Loménie, quantunque leggero di natura, non è privo d'un certo genere di coraggio. Non solo; ma non abbiamo forse letto di creature leggerissime, di canarini ammaestrati, che

poterono volare lietamente recando zolfanelli accesi, e dar fuoco a cannoni, dar fuoco a intere polveriere? Restar fermo e morire di deficit non è nei piani di Loménie. Il male è considerevole; ma non può egli allontanarlo, non può arrestarlo? Nella peggiore ipotesi, può arrestare il *sintomo* che ne deriva; può attaccare questi Parlamenti ribelli e forse domarli. Per Loménie v'è molto buio, ma due cose egli vede chiare: che questo duello tra il Parlamento e la Reggia diviene pericoloso, letale anzi; che soprattutto bisogna avere il danaro. Pensaci, bravo Loménie; e tu, Guardasigilli Lamoignon, che hai delle idee! Foste così sovente disfatti, crudelmente delusi, proprio quando vi pareva d'avere in pugno il frutto d'oro: raccogliete ora le vostre forze per un'ultima lotta. Domare il Parlamento, riempire i forzieri del Re: sono questioni di vita e di morte.

I Parlamenti sono stati domati più d'una volta. Mandato ad appollaiarsi «sul picco di rocce inaccessibili tranne che mediante lettighe», un Parlamento finisce col divenire ragionevole. O Maupeou, uomo sfacciato e cattivo, se avessimo lasciata immutata l'opera tua! Ma, a parte l'esilio o altri mezzi violenti, non v'è qualche altra cosa che tutto può domare, magari i leoni? V'è il mezzo della fame! Che avverrebbe se le risorse del Parlamento fossero troncate, cioè i suoi Processi?

Si potrebbero istituire Corti minori per la trattazione delle cause d'importanza minore: noi chiameremmo queste Corti *Grands Bailliages*. Il Parlamento, privato della sua preda, le riguarderebbe con disperato livore;

ma il Pubblico, desideroso di giustizia a buon mercato, le accoglierebbe con favore e speranza. Quanto alla Finanza, per la registrazione degli Editti, perchè non adibire i nostri Dignitari dell'Œil-de-Bœuf: i nostri Principi, Duchi e Marescialli, che formerebbero qualcosa come una *Corte Plenaria*; ove, per così dire, ci faremmo da noi stessi le nostre registrazioni? Saint-Louis ebbe la sua Corte Plenaria di Grandi Baroni⁷⁷, tanto utile per lui; i nostri Grandi Baroni sono ancora qui (almeno il loro nome perdura), e la nostra necessità è maggiore della sua.

Tale è la divisa Loménie-Lamoignon, bene accetta al Consiglio del Re, come uno sprazzo di luce nelle tenebre fitte. Il progetto sembra attuabile ed è eminentemente necessaria la sua attuazione; dato poi che sia bene eseguito, c'è da ripromettersi una grande liberazione. Silenzio, dunque, e fermezza: ora, o giammai! Il Mondo vedrà un'altra Scena Storica, e un uomo singolare come Loménie Brienne qual Direttore di Scena.

Osservate, in conseguenza, come un Ministro dell'Interno, il Bréteuil, «abbellisce Parigi» nella maniera più pacifica, in quella stagione primaverile piena di speranze del 1788: i vecchi tugurî e le stamberghe scompaiono dai nostri Ponti; quasi che per lo Stato fosse un tempo alcionio e non avesse altro a fare che occuparsi d'abbellimenti. Il Parlamento ha l'aria d'un vincitore riconosciuto. Brienne non parla della Finanza, o magari

⁷⁷ Montgaillard, I, pag. 405.

dice e stampa che tutto va bene. Come si spiega tanta pace, tanta serenità, quando il Prestito Successivo non si colloca? In un Parlamento vittorioso il Consigliere Goslard de Monsabert attacca «la levata del Secondo Ventesimo su stretta valutazione»; e fa decretare che la valutazione non sia *stretta*.... per le Classi Privilegiate. Nondimeno, Brienne sopporta tutto questo, e non lancia nessuna Lettre-de-Cachet per ciò. Come si spiega?

Sorride il tempo primaverile; ma è insidioso, intempestivo! Comincia a correre una voce sommessa che «gli Intendenti delle Provincie abbiano ricevuto ordine di trovarsi ai loro posti in un dato giorno». E che strano e continuo lavoro di stampa è quello che si compie al Castello del Re sotto chiave e chiavistelli? Delle sentinelle sono messe a guardia di tutte le porte e di tutte le finestre; gli stampatori non vengono mai fuori e dormono nelle loro stanze di lavoro, ove ricevono anche i cibi!⁷⁸ Un Parlamento vittorioso fiuta un nuovo pericolo. D'Espréménil ha ordinato dei cavalli per Versailles; va e si aggira intorno a quella stamperia tenuta a guardia: indaga, fiuta per vedere se la sagacia e la destrezza dell'uomo possano penetrarvi.

Molte cose divengono penetrabili ad una pioggia d'oro. D'Espréménil discende nel seno della Danae d'uno Stampatore sotto forma di «cinquecento luigi d'oro». Il marito della Danae passa a costei di soppiatto una palla di creta, che ella consegna al dorato Consigliere

⁷⁸ Weber, I, pag. 276.

re del Parlamento. Per Dio! Ecco l'Editto regale di quella *Corte Plenaria* che si registrerà da sè; ecco l'Editto di quei *Grands Bailliages* che troncheranno i nostri Processi! Editti che saranno promulgati per tutta la Francia in un sol giorno.

Era dunque per questo che si ordinava agli Intendenti di tenersi pronti ai loro posti; era dunque per questo che la Corte se ne stava a covare il suo maledetto uovo di basilisco, senza volersi muovere, anche se provocata, fin che la covata non fosse compiuta! Affrettati, D'Espréménil, corri a Parigi: convoca all'istante la Seduta; fa' che la cosa sia nota al Parlamento, alla Terra, al Cielo.

CAPITOLO VIII. L'AGONIA DI LOMÉNIE

Il mattino seguente, che è il 3 maggio 1788, un Parlamento attonito si trova convocato e ascolta in silenzio il discorso con cui D'Espréménil fa noto l'inaudito misfatto. Un atto di tradimento, un atto della più nera empietà, quale il solo Dispotismo sa ideare! Denunzialo, o Parlamento di Parigi, ridesta la Francia, ridesta l'Universo; lancia i barili tonanti dell'eloquenza che tu possiedi; anche per te è il caso di dire: Ora, o giammai!

Il Parlamento non vien meno in questo critico momento. Nell'ora del suo estremo pericolo, il leone da pri-

ma s'eccita col ruggito, col batter della coda nei fianchi; così il Parlamento di Parigi. Sulla mozione di d'Espréménil, uno dei più patriottici giuramenti di solidarietà vien fuori unanime da tutte quelle gole; eccellente idea, tutta nuova, che non rimarrà senza imitazione negli anni avvenire. Segue poi una Dichiarazione indomabile, se non addirittura dei diritti dell'uomo, almeno dei diritti del Parlamento; Invocazione agli amici della Libertà della Francia nel tempo presente e in quello che verrà. Tutto questo, ovvero l'essenza di tutto questo, è messo in carta in un certo tono misto a qualche cosa di querulo che tempera lo slancio eroico. E così, dopo aver suonato la campana di allarme, che Parigi ode e che tutta la Francia udrà, dopo l'urlo di sfida gettato in viso a Loménie e al Dispotismo, il Parlamento si ritira abbastanza soddisfatto del lavoro compiuto nella prima giornata.

Ma quel che prova Loménie al vedere il suo uovo di basilisco (tanto indispensabile alla salvezza della Francia) rotto in una maniera così prematura, lo lascio immaginare ai lettori. Indignato, egli dà di piglio ai suoi fulmini (*de Cachet*, di Sigillo) e ne lancia due: un fulmine per D'Espréménil e un fulmine per lo zelante Goeslard, il quale, pel servizio reso circa il Secondo Ventesimo e la «Stretta valutazione», non è stato dimenticato. Tali fulmini, branditi prontamente nella notte e lanciati al sorgere del novello giorno, se non indurranno al ravvedimento questa Parigi agitata, provocheranno almeno un salutare stupore.

Fulmini ministeriali si può ben lanciarne; ma, se non

colpiscono? D'Espréménil e Goeslard, messi sull'avviso, a quel che pare, dal canto di qualche occulto uccello, eludono la vigilanza degli sbirri di Loménie e fuggono travestiti a traverso abbaini e su pei tetti, fino al loro Palais de Justice: i fulmini non hanno colpito. Parigi, al divulgarsi della novella, è presa da stupore, ma non da un salutare stupore. I due Martiri della Libertà smettono il loro travestimento e indossano le loro lunghe zimarre. Notate bene: nello spazio di un'ora, con l'aiuto di Uscieri e di rapidi corrieri, il Parlamento coi suoi Ministri, Presidenti, Pari anche, siede nuovamente in assemblea. Il Parlamento riunito dichiara che quei suoi due Martiri non possono essere lasciati a libito di qualsiasi autorità sublunare; inoltre, che la seduta sia permanente, non ammettendo aggiornamenti di sorta fin che la persecuzione di costoro non sia cessata.

Così, fra l'eloquenza del foro, fra le denunce e proteste, mentre vanno e vengono corrieri, il Parlamento, in uno stato d'esplosione che non cesserà nè giorno nè notte, attende una via d'uscita. Ridestatasi Parigi, inonda ancora una volta le Corti esterne; essa ferve, straripa a traverso tutte le *avenues*, più selvaggia che mai. Un subbuglio discordante, una confusione di parole, come quella delle genti di Babele non ancora disperse, al primo ritrovarsi colpite dalla mutua inintelligibilità!

Nella Città di Parigi si seguono i periodi quotidiani di lavoro e di riposo; ed ora, per la seconda volta, la più parte dei Mortali europei ed africani sono immersi nel sonno; ma qui, fra questo Turbine di parole, il sonno

non è possibile; la Notte stende anche qui la sua coltre di Tenebre, ma invano. Nell'interno è il suono d'una invincibilità da martire, temperata da un opportuno accento querulo: all'esterno un bisbiglio infinito d'aspettazione, che va lentamente a sopirsi. E così s'è durato per trentasei ore.

Ma, ascoltate! Che è mai questo calpestio, nel silenzio, a mezzanotte? Un calpestio come d'uomini armati, di fanteria e cavalleria: sono Gardes Françaises, Gardes Suisses che marciano a questa volta con regolarità silenziosa, a lume di torcie! Vi sono anche gli zappatori muniti di scuri e sbarre di ferro, evidentemente per forzare gli usci se non si volesse aprirli! È il Capitano D'Agoust, che viene in missione da Versailles. D'Agoust, uomo di nota fermezza, il quale una volta costrinse lo stesso Principe di Condé, semplicemente perchè lo aveva guardato con insistenza, a dargli soddisfazione e a battersi.⁷⁹

Egli ora s'avanza munito di scuri e torcia verso il santuario della Giustizia. È un sacrilegio; ma come evitarlo? Quell'uomo è un soldato, non fa che eseguire gli ordini ricevuti, e, impassibile, s'avanza come una macchina inanimata.

All'intimazione, le porte si aprono, senza bisogno di scuri, l'una dopo l'altra; ed ecco che appaiono i Senatori di Francia dalle lunghe zimarre; sono centosessantasette, a quel che si dice, tra cui diciassette Pari, e siedono

⁷⁹ Weber I, pag. 283.

maestosi in «seduta permanente». Se quell'uomo non fosse un militare, se non fosse corazzato di ferro, quella vista, quel silenzio in cui echeggia il cigolio dei suoi stivali, lo farebbero titubare! Perché i centosessantasette lo ricevono in perfetto silenzio, che alcuni paragonano a quello del Senato Romano caduto nelle mani di Brenno; altri a quello d'una accolta di falsi monetari sorpresi dagli Agenti della Polizia⁸⁰. «*Messieur*, disse D'Agoust, *de part le Roi!*». D'Agoust ha ricevuto ordini formali, e a lui incombe il triste dovere d'arrestare due individui: M. Duval d'Espréménil e M. Goeslard de Monsabert; e poiché egli non ha l'onore di conoscere questi rispettabili individui, essi sono invitati, in nome del Re, ad arrendersi. Silenzio profondo. Indi un bisbiglio che divien poi mormorio: «Noi siamo tutti D'Espréménils!», si arrischia a dire una voce, ed altre voci lo ripetono. Il Presidente gli chiede se ricorrerà alla violenza. Il Capitano D'Agoust, onorato d'una commissione di Sua Maestà, è tenuto ad eseguire gli ordini di Sua Maestà; sarebbe ben lieto per altro di farlo senza ricorrere alla violenza; ma dovrà farlo in ogni modo; accorda all'augusto Senato un po' di tempo perchè deliberi qual metodo preferisce. Ciò detto, D'Agoust con grave cortesia militare si ritira pel momento.

Che fare, o augusti Senatori? Tutte le vie sono chiuse dalle baionette puntate. Galoppa il vostro corriere alla volta di Versailles nella notte rugiadosa; ma torna poi

80 Besenval, III, pag. 355.

galoppando, con la notizia che l'ordine è autentico, irrevocabile. Le corti esterne rigurgitano d'un pubblico ozioso; ma le fila dei granatieri di D'Agoust son là piantate come cateratte immobili; nè contate su una rivolta che possa liberarvi. «*Messieurs!*» così parlò D'Espréménil: «Quando i Galli vittoriosi entrarono in Roma da loro presa per assedio, i Senatori Romani, vestiti delle loro porpore, sedevano nelle loro sedie curiali con un contegno altero e tranquillo, aspettando la schiavitù o la morte. Tale è lo spettacolo che voi in questo momento offrite all'universo dopo avere generosamente...» e tant'altre parole di simil genere, che si possono ancora leggere⁸¹.

In vano, o D'Espréménil! Qui v'è D'Agoust, il Capitano di ferro, col suo contegno militare; ed eccolo che ritorna. Il dispotismo, la costrizione, la distruzione ondeggiavano tra le sue piume. D'Espréménil è costretto a tacere, e eroicamente si arrende per timore di peggio. Goslard eroicamente lo imita. Fra una commozione, espansiva in alcuni, muta in altri, si gettano nelle braccia dei loro confratelli parlamentari in un ultimo abbraccio: così, fra gli applausi e i lamenti, che partono da centosessantacinque gole; fra l'ondeggiare delle mani che salutano; fra i singulti e tutta una folata di sospiri del dolore Parlamentare, essi sono condotti a traverso tortuosi corridoi fino alla porta d'uscita; ove, alla luce grigia del mattino, si scorgono due vetture che son là ad aspettare

81 Toulougeon, I, App. 20.

con gli *Exempts*. In quelle vetture debbono montare le vittime; le baionette son dietro in atto di minaccia. Alla triste domanda di D'Espréménil al popolaccio «se ha del coraggio», si risponde col silenzio. Montano e partono; nè il levarsi del sole di Maggio (è il mattino del sei), nè il suo tramonto illumineranno quei cuori; essi avanzano senza tregua: D'Espréménil va verso le estreme isole di Santa Margherita o Hyères (che qualcuno ha supposto, se ciò può riuscire di conforto, esser l'isola di Calipso); Goeslard va verso la fortezza di Pierre-en-Cize, allora esistente presso la città di Lione.

Il Capitano D'Agoust può da questo momento aspirare al grado di Maggiore, di Comandante delle Tuileries...⁸²; nello stesso tempo sparirà dalla Storia, benchè destinato a compiere una cosa notevole. Poichè, non solo D'Espréménil e Goeslard sono al sicuro e vanno di carriera verso il Sud; ma lo stesso Parlamento è costretto ad uscire immantinenti: a tal punto arrivano gli ordini inesorabili di D'Agoust. Tirate su le loro zimarre, i Centosessantacinque sfilano fra le due linee dei poco simpatici granatieri; spettacolo agli dèi e agli uomini. Il popolo non si rivolta, ma si meraviglia e mormora. Eziandio, dobbiamo notarlo, questi poco simpatici granatieri sono *Gardes Françaises*, che un giorno diverranno simpatiche! In una parola, il Palais de Justice è spazzato da cima a fondo, le porte sono chiuse a catenaccio, e D'Agoust ritorna a Versailles con la chiave in tasca, es-

82 Montgaillard, I, pag. 404.

sendosi, come abbiám detto, guadagnata la promozione.

Quanto al Parlamento di Parigi, messo fuori in istrada, noi lo lasceremo senza riluttanza dove si trova. I Letti di Giustizia che esso ebbe a sopportare nei quindici giorni che seguirono, a Versailles, nel registrare o piuttosto nel rifiutare la registrazione di quella nuova covata di Editti; le sue riunioni nelle taverne e nelle sale d'osterie allo scopo di protestare⁸³; il suo gironzare sconcolato con la zimarra sparsa al vento, senza un punto di ritrovo, ridotto a consegnare la sua Protesta «a un Notaio», e infine a restar neghittoso (in uno stato di vacanza forzata) e a non fare più nulla; tutto ciò è ormai naturale, come il seppellimento dei morti dopo la battaglia, e non deve interessarci. Il Parlamento di Parigi ha compiuta la sua parte: facendo e disfacendo, fin qui; ma difficilmente potrebbe ancora commuovere il mondo.

Loménie ha dunque distrutto il male? Niente affatto: se mai il sintomo del male, o meglio la dodicesima parte del sintomo, nè più nè meno, esacerbando le altre undici parti! Gl'Intendenti delle Provincie, i Comandanti militari si trovano ai loro posti nel giorno stabilito, l'otto maggio: ma in nessun Parlamento, se si eccettua quello unico di Douai, possono essere registrati i nuovi Editti. Nessuna firma pacifica con l'inchiostro: ma minacce, spargimento di sangue, appelli alla primitiva legge del bastone! Contro questi Bailliages, contro questa Corte

83 Weber, I, pag. 299-303.

Plenaria, Temi esasperata fa dappertutto il viso dell'armi; la Nobiltà Provinciale vi si associa e chiunque odia Loménie e questo rio tempo; coi suoi avvocati e i suoi addetti essa fa proseliti fino nel popolaccio. A Rennes, in Bretagna, ove lo storico Bertrand de Moleville è Intendente, da un continuo succedersi di duelli fra la milizia e l'alta borghesia si passa alle battaglie sulle vie a colpi di pietre e di moschetti; ma ancora non si registrano gli Editti. I malcapitati Bretoni fanno pervenire le loro rimostranze a Loménie, mediante una Deputazione di Dodici; la quale per altro vien rinchiusa nella Bastiglia dopo che Loménie l'ha udita. Ad una seconda Deputazione più numerosa egli manda incontro i suoi esploratori, che per via di persuasioni o intimidazioni l'inducono a tornarsene. Ma alfine una terza Deputazione ancora più grande è inviata per vie diverse dai Bretoni indignati, al suo arrivo le si rifiuta l'udienza; i suoi componenti si riuniscono per prendere consiglio, invitando Lafayette e tutti i patrioti Bretoni residenti a Parigi ad assistervi; essi si agitano e fondano il *Club Breton*, primo germe della... Società dei Giacobini.⁸⁴

Fino ad otto Parlamenti sono esiliati⁸⁵; e per altri ancora potrebbe occorrere un tal rimedio, ma non ne è sempre facile l'applicazione. A Grenoble, per esempio, dove un Mounier e un Barnave non se n'erano stati con le mani in mano, il Parlamento ricevette bensì l'ordine

84 A. F. Bertrand de Moleville: *Mémoires particulières* (Paris, 1816) I, ch 1. – Marmontel: *Mémoires*, IV, pag. 27.

85 Montgaillard, I, pag. 308.

(per *Lettres-de-Cachet*) di partire per l'esilio; ma il mattino seguente, in cambio delle vetture in ordine, la campana d'allarme s'agita con violenza, emettendo sinistri rintocchi, e per tutto il giorno s'ode il suo rimbombo assordante. I montanari vengono giù a frotte armati di scuri ed anche di archibugi; e, quel che più è deplorabile, i soldati non mostrano gran voglia di venire alle mani con costoro. «Con la scure sul capo», il povero Generale è costretto a firmare la capitolazione, impegnandosi che le *Lettres-de-Cachet* non avrebbero effetto e che l'amato Parlamento rimarrebbe al suo posto. Besançon, Dijon, Bordeaux, non sono quali dovrebbero essere. A Pau, in Béarn, ove il vecchio Comandante era stato debole, il nuovo (un Grammont loro concittadino) è ricevuto da una processione di cittadini che recano la Culla di Enrico IV, il Palladio della loro Città; essi lo scongiurano in nome della venerazione che professa a quel vecchio Guscio di testuggine in cui fu cullato il grande Enrico, di non conculcare la libertà Bearnese; nello stesso tempo lo informano che i cannoni di Sua Maestà sono tutti al sicuro custoditi dai cittadini di Pau, fedeli sudditi, e sono ora puntati sulle mura, pronti all'azione⁸⁶.

In queste condizioni, i vostri Grands Bailliages corrono il rischio d'avere una tempestosa infanzia. Quanto poi alla Corte Plenaria, essa è letteralmente morta in sul nascere. Gli stessi Cortigiani cominciarono a guardarla malsicuri; il vecchio Maresciallo Broglie declinò l'onore

86 Besenval, III, pag. 348.

di farne parte. Assalita dalla tempesta universale mista di ridicolo e di esecrazione⁸⁷, questa povera Corte Plenaria s'aduna una sola volta e poi mai più. Scombussolato paese! La Discordia si erge con le sue biforcute lingue d'idra ovunque il povero Loménie mette il piede. «Che un Comandante, un Commissario del Re», dice Weber, «si provi ad entrare in uno di questi Parlamenti perchè gli si registri un Editto, e tutto il Tribunale sparirà, lasciandolo solo con lo scrivano e il Primo Presidente. Registrato l'Editto e partito il Comandante, l'intero Tribunale s'affretterà a tornare per dichiarare nulla questa registrazione. Le strade maestre sono gremite di grandi Deputazioni parlamentari, che procedono alla volta di Versailles per ottenere la cancellazione delle loro registrazioni dalla mano del Re, o che ne tornano, pronti a coprire una nuova pagina con una nuova risoluzione ancora più audace».⁸⁸

Tale è la Francia di quest'anno 1788. Non è più una Età dell'Oro o della Carta dominata dalla Speranza, con le sue corse di cavalli, coi suoi palloni frenati e le squisite sensibilità del cuore: oh come tutto questo è scom-

87 *La Cour Plénière, héroï-tragi-comédie en trois actes et en prose jouée le 14 juillet 1788 par une société d'amateurs dans un Château aux environs de Versailles; par M. l'Abbé de Vermond, Lecteur de la Reine à Baville (casa di campagna di Lamoignon), et se trouve à Paris, chez la veuve Liberté à l'enseigne de la Révolution, 1788. La Passion, la Mort et la Résurrection du Peuple; Imprimé à Jérusalem*» ecc., ecc. – Vedi Montgaillard I, pag. 407.

88 Weber, I, pag. 275.

parso; com'è impallidito il suo aureo splendore, ottenebrato in così strano modo, involto nel turbine che corre verso la tempesta soprannaturale! Come nel naufragio di Paolo e Virginia di Saint-Pierre «una smisurata e immota nube» (che noi diremo la nube del Dolore e della Indignazione) «cinge tutto il nostro orizzonte, si libra con le chiome sparse, contornata da riflessi di rame, su un cielo del colore del piombo». È immota, «ma altre piccole nubi» (come i Parlamenti esiliati e simili) «si staccano da essa, volano sullo zenit con la velocità di uccelli»; e infine con un urlo acuto irrompono insieme i Quattro Venti; tutto il mondo esclama allora: Ecco il turbine! *Tout le monde s'écria: Voilà l'ouragan!*

Del resto, in tale condizione di cose, il Prestito Progressivo, naturalmente, non si colloca: nè invero può quella imposta del Secondo Ventesimo, non sulla «stretta valutazione» almeno, essere levata con buon risultato. «I prestatori», dice Weber nella sua maniera isterica e veemente, «temono la rovina; i riscuotitori della tassa temono di essere impiccati». Il Clero medesimo volge la faccia; e quando è convocato in Assemblea straordinaria, non fornisce alcun dono gratuito (*don gratuit*), se si esclude il dono dei consigli; anche qui, invece di dar denaro, s'invocano tumultuariamente gli Stati Generali!⁸⁹

O Loménie-Brienne, dalla povera mente inferma tutta

89 Lameth: *Assembl. Const.* (Introduzione), pag. 87.

sconvolta, dal corpo logorato da «tre cauterî permanenti»; sul punto di morire d'inflammazione o di crepacuore, di dieta lattea, di *dartres vives et maladie...* (meglio non tradurre)⁹⁰; tu che presiedi una Francia affetta da innumerevoli *cautères actuels*, anch'essa morente d'inflammazione e di tutto il resto! fu savio da parte tua il lasciare le boscose verzure di Brienne e il tuo nuovo castello marmoreo con quel che conteneva, per venire a far *questo*? Che ombre carezzevoli, che morbidi prati erano ivi; eran dolci gl'inni di quei poetastri come le blandizie delle Grazie imbellettate.⁹¹ eppure, così tu come l'altro Filosofo, il Morellet (che non considerava nè te nè sè un Prete spretato), potreste esser tanto felici facendo dei felici! Inoltre (se tu lo avessi saputo!) nella Scuola Militare in quei pressi si ritrovava a studiar matematiche un taciturno Fanciullo, dal colorito bruno, che portava il nome di: *Napoleone Bonaparte!* Dopo cinquant'anni di sforzi, e dopo una suprema lotta vitale, tu hai fatto un cambiamento! Hai ottenuta infine la toga presidenziale, come Ercole ebbe la camicia di Nesso.

Il 13 luglio dello stesso anno 1788, nell'imminenza del raccolto della messe, cadde una gragnuola delle più spaventevoli, devastando furiosamente tutti i frutti di quell'anno, che già avevano sofferto tanto per la siccità. Per sessanta leghe intorno a Parigi, specialmente, la rovina fu quasi totale⁹². Così, a tanti altri malanni bisogna

90 Montgaillard, I, pag. 424.

91 Vedi *Mémoires de Morellet*.

92 Marmontel, IV, 30,

aggiungere la carestia e forse la fame.

Alcuni giorni prima di questa tempesta di grandine, il 5 luglio, e più decisamente alcuni giorni dopo, l'8 agosto, Loménie annunzia che gli Stati Generali si convocheranno senz'altro nel prossimo venturo maggio. A dopo quel tempo sono *rimandati* la Corte Plenaria e tutto il resto. Inoltre, poichè Loménie non ha nessun piano quanto alla formazione e all'applicazione dei tanto desiderati Stati Generali, «sono invitati i pensatori» a fornirgliene uno per mezzo della discussione con la pubblica stampa!

Che poteva fare un povero Ministro? Ancora dieci mesi di respiro: un pilota sul punto di naufragare getterà via tutti gli oggetti, a cominciare dal suo sacco di biscotti, dal suo piombino, dalle sue loche, dalla bussola e dal quadrante, prima di affondare egli stesso. L'idea di affondare e l'incipiente delirio della disperazione ci fanno spiegare il quasi miracoloso «invito ai pensatori». Invito al Chaos che voglia avere la gentilezza di costruire con quei tumultuosi pezzi galleggianti un'Arca di Salvezza per lui! In questi casi, più che un invito, un comando è sempre riuscito più opportuno. Quella sera la Regina se ne stava pensosa nel vano d'una finestra, con lo sguardo rivolto al Giardino. Il sou *Chef de Gobelet* l'aveva seguita recandole ossequiosamente una tazza di caffè, e s'era poi ritirato mentr'ella lo sorbiva. Sua Maestà fece cenno alla Dame Campan di avvicinarsi: «*Grand Dieu!*» mormorò ella, tenendo in mano la tazza, «quali novità si renderanno pubbliche oggi! Il Re concede gli Stati Ge-

nerali». Poi, volgendo gli occhi al cielo (se Campan non s'ingannò), soggiunse: «Questo è il primo colpo di tamburo di cattivo augurio per la Francia. Questa Nobiltà ci rovinerà».⁹³

Durante tutto quell'affaccendarsi intorno alla Corte Plenaria, mentre Lamoignon aveva aspetto così misterioso, Besenval gli aveva rivolta una domanda significativa: se, cioè, avevano danari. Al che, avendo Lamoignon risposto come sempre (sulla fede di Loménie) che il danaro era assicurato, il giudizioso Besenval replicò che in quel caso tutto era salvo. Eppure resta il triste fatto che i forzieri regali sono pressochè letteralmente vuoti. In vero, a prescindere da ogni altra considerazione, quell'«invito ai pensatori» e il gran cambiamento ormai vicino sono quanto basta per «arrestare la circolazione del capitale» e promuovere soltanto quella dei *pamphlets*. Poche migliaia di luigi d'oro è tutta la moneta o l'equivalente della moneta che resta nel tesoro del Re. In un altro accesso di disperazione, Loménie invita Necker a tornare e a divenire Controllore delle Finanze! Necker ha altro in vista che venire a controllare le Finanze per conto di Loménie, e, con un rifiuto secco, resta in silenzio al suo posto, aspettando il tempo opportuno.

Che farà un Primo Ministro disperato? S'è già impadronito della cassa forte del Teatro del Re; s'era istituita qualche Lotteria pei danneggiati dalla grandine, e Loménie, nel suo estremo bisogno, anche su queste ha

93 Campan III, pag. 104, 111.

messo le mani⁹⁴. Fra non guari diverrà impossibile il provvedere, a qualsiasi condizione, ai bisogni quotidiani. Il 16 Agosto il povero Weber udiva a Parigi e a Versailles degli strilloni, dalla voce soffocata e sorda (*voix étouffée, sourde*), che annunciava per le vie, con tono strascicato e nasale, un Editto concernente i Pagamenti (tale era il titolo dolce che Rivarol gli aveva dato). Tutti i Pagamenti della Tesoreria Reale sarebbero stati fatti d'ora innanzi per tre quinti in denaro contante e i rimanenti due quinti in Boni ad interesse! Il povero Weber cadde quasi in deliquio nell'udire quelle voci scordanti, col loro presagio di corvi, e mai dimenticherà l'effetto che produssero in lui⁹⁵.

Ma quale effetto producono su Parigi, sul mondo in genere? Dai bassifondi dell'Aggiotaggio, dalle sommità dell'Economia politica, dal Neckerismo e dal Filosofismo; da tutte le gole articolate e inarticolate partono schiamazzi ed urlì, come mai orecchio ha udito. La sedizione può essere imminente! Monseigneur d'Artois, indotto dalla Duchessa di Polignac, sente il dovere di recarsi da Sua Maestà la Regina, e francamente le espone lo stato della crisi. «La Regina pianse»; anche Brienne pianse; – perchè è ormai chiaro, evidente che egli debba andar via.

Senonchè la Corte, cui le sue maniere e la sua loquacità furono sempre gradite, renderà dolce la sua caduta.

94 Besenval III, pag. 360.

95 Weber, I, pag. 339.

Il vecchio rapace ha già ottenuto che il suo Arcivescovo di Tolosa venga cambiato con quello più ricco di Sens: e ora, in questo momento di pietà, avrà il Coadiutorato per suo nipote (il quale appena raggiunge la dovuta età), un posto di Dama di palazzo per sua nipote, un Reggimento pel marito di lei, per sè un cappello rosso da Cardinale, e una *Coupe de Bois* (taglio da farsi nelle foreste regali): in complesso da cinque a seicento mila lire di rendita⁹⁶; e, finalmente, suo fratello, il Conte di Brienne, seguirà ad essere Ministro della Guerra. Circondato da così morbidi capezzali, da così smisurati letti di piume della Promozione, lasciate che cada ormai, come più dolcemente è possibile!

Così Loménie si diparte: ricco, se i titoli di Corte e la carta-moneta possono arricchirlo; ma, in caso contrario, il più povero forse di tutti gli esseri umani. «Accolto a fischi dal popolo di Versailles», egli parte alla volta di Jardi, e poi si reca a sud, diretto a Brienne, per ristabilirsi in salute. Di là passa e si ferma alquanto in Italia; ma tornerà egli, sguisciando avanti e indietro, trepido, offuscato, schiacciato dai terribili eventi, fin che la Ghigliottina... spegnerà la sua debole esistenza? Ohimè, peggio ancora: egli è spento, forse strozzato ignominiosamente, da far pietà, sulla via della Ghigliottina! Nel suo palazzo di Sens, rozzi Birri Giacobini gli fecero bere con loro il vino delle sue cantine, lo fecero gozzovigliare insieme con loro con le vivande delle sue dispense; e il mattino

96 Weber, I, pag. 341.

seguinte il miserabile vecchio si trovò cadavere. Tale è la fine del Primo Ministro, Cardinale Arcivescovo Loménie de Brienne. Raramente un più misero mortale fu destinato a compiere una tale somma di male, ad avere una vita così invidiata nella sua spregevolezza, una così spaventosa fine. *Acceso*, è la parola, di ambizione, spento come un cencio in fiamme, trastullo dei venti, senza seguire nè questa nè quella direzione, ma tutte le direzioni, andava difilato incontro a quella mina a polvere.... che egli stesso accese! Compiangiamo lo sventurato Loménie, perdoniamolo; e dimentichiamolo quanto più presto è possibile.

CAPITOLO IX

SEPOLTURA CON FUOCHI DI GIOIA

Durante queste straordinarie operazioni, cioè il pagamento dei due quinti in Carta e il cambiamento del Primo Ministro, Besenval era stato assente, in giro pel Distretto sotto il suo Comando; e a dire il vero, negli ultimi mesi se n'era andato pacificamente a bere le acque di Contrexéville. Ritornando ora, alla fine di Agosto, verso Moulines, e «non sapendo nulla», giunge una sera a Langres, e trova tutta la città in istato di subbuglio (*grande rumeur*). Senza dubbio si tratta d'una sedizione; una cosa tanto comune a quei tempi. Nondimeno egli

smonta, e chiede a un individuo «piuttosto ben vestito»: Che è mai successo? «Come», risponde costui, «non sapete la notizia? L'Arcivescovo è sbalzato, e il Signor Necker è richiamato; tutto accenna ad andare pel meglio!»⁹⁷

Quella *rumeur* e il vocio delle acclamazioni avevano circondato M. Necker «fin dal giorno in cui egli usciva dagli Appartamenti della Regina» dopo la sua nomina a Ministro. Era il 24 Agosto: «le gallerie del Castello, le corti, le strade di Versailles; in poche ore la capitale, e, come la notizia si diffuse, tutta la Francia, echeggiarono del grido di: *Vive le Roi, Vive M. Necker!*»⁹⁸ Senonchè, a Parigi quel grido divenne disgraziatamente oggetto di «torbidi». Petardi e razzi vengono lanciati nella Place Dauphine, passando parecchio la misura. Un Fantoccio di vimini (*Mannequin d'osier*) in abito d'Arcivescovo, fatto simbolicamente per tre quinti in raso e per due quinti in carta, è portato, non in silenzio, alla sbarra del tribunale popolare; ivi vien giudicato, e fatto confessare da un contraffatto Abbé de Vermond; poi è solennemente consumato dal fuoco a piè della statua di Enrico sul Pont Neuf. Con tal foga nel lanciare petardi e tali urli che lo Chevalier Dubois e le sue guardie di città trovarono alfine opportuno di caricare la folla (cosa più o meno inutile). Non si mancò di bruciare le garette delle sentinelle, di forzare i corpi di guardia, ed anche di «gettare

97 Besenval, III, pag. 366.

98 Weber, I, pag. 342.

nella Senna i cadaveri nel corso della notte» per evitare nuove effervescenze.⁹⁹

Così, i Parlamenti torneranno dall'esilio: la Corte Plenaria, i Pagamenti per due quinti in carta sono svaniti, andati in fumo a piè della statua di Enrico. Gli Stati Generali (con un Millennio Politico) sono ormai certi; anzi nella fretta del nostro desiderio, saranno annunciati pel prossimo Gennaio; e tutto, come disse l'uomo di Langres, «vuol andare pel meglio».

All'occhio profetico di Besenval un'altra cosa è più che apparente; cioè, che l'Amico Lamoignon non può conservare il suo Portafoglio della Marina; nè egli nè il Ministro della Guerra Conte di Brienne! Di già il vecchio Foulon, che aspira a divenire Ministro della guerra, si agita dietro le quinte. È quello stesso Foulon detto *âme damnée du Parlement*; uomo incanutito nella perfidia, oppressore, pronto ad ogni macchinazione, intrigo, nequizia. Egli, quando, a proposito d'un suo progetto di finanza, gli si obiettò: «E il Popolo che farà?», rispose nell'ardore della discussione: «Il Popolo può mangiare erba». Parole inconsiderate che volano e si divulgano tornando poi sotto forma di fatti!

Foulon, a soddisfazione del mondo, cade questa volta, e sempre cadrà. D'altra parte ciò non è di giovamento a M. de Lamoignon; nè vale a quest'uomo condannato

⁹⁹ *Histoire Parlementaire de la Révolution Française; ou Journal des Assemblées Nationales depuis 1789* (Paris, 1833 e segg.), I, pagina 253. – Lameth; *Assemblée constituante*, I, (Introduzione), pagina 89.

l'averne una intervista col Re, donde fu visto tornare *radioux*, raggiante. Lamoignon è l'uomo odiato dai Parlamenti; il Conte di Brienne è fratello del Cardinale Arcivescovo. Il 24 Agosto è stato, e il 14 Settembre non è ancora venuto, allorchè ambedue, come fece il loro gran Principale, cadranno sul *morbido* espressamente preparato.

Ed ora, quasi che l'ultimo peso le si fosse tolto dal cuore, e la sicurezza fosse divenuta completa, Parigi prorompe di nuovo in un giubilo estremo. La Basoche mostra a voce alta il suo contento che il cattivo genio del Parlamento sia caduto; la Nobiltà, la Borghesia, il Popolo se ne sono rallegrati e tuttora se ne rallegrano. Anzi ora, con nuova enfasi, balzando repentinamente dai suoi bassifondi, sorgerà a manifestarsi anche la Canaglia, perchè anche laggiù è penetrato il nuovo Vangelo Politico in una forma rude o in un'altra. È Lunedì, e siamo al 14 Settembre 1788: la Canaglia si assembla di nuovo, in gran forza, nella Place Dauphine; lancia petardi, dà fuoco a spingarde con incredibile resistenza, senza tregua, per otto ore di seguito. Appare di nuovo un Fantoccio di vimini, «*Mannequin d'osier*», fatto segno ad urlì senza fine. Anche il ritratto di Necker, carpito o comperato in qualche bottega di stampe, è portato in processione sulla punta della pertica, accompagnato da evviva: – un esempio degno di memoria.

Specialmente sul Pont Neuf, ove il Grande Enrico in bronzo si erge sublime, s'accalca la folla. Tutti i passanti

debbono far sosta fin che non si siano inchinati al Re del Popolo e non abbian detto in maniera da farsi udire: *Vive Henri Quatre; au diable Lamoignon!* Nessuna carrozza può passare senza fermarsi; neppur quella di Sua Altezza d'Orléans. Gli sportelli delle carrozze vengono aperti: il signore deve compiacersi di sporger fuori la testa e inchinarsi; oppure, se refrattario, deve smontare addirittura e inginocchiarsi; per la signora, un lieve ondeggiare delle sue piume, un sorriso sul suo bel volto, senza muoversi dal suo posto, è quanto basta; naturalmente poi qualche moneta elargita dalle Alte Classi amiche della Libertà (per comperarne *fusées*) non era fuor di luogo. Questo stato di cose si prolunga per più giorni, e a rendere il sollazzo più grossolano non mancano dei calci. La Guardia civica non può far proprio nulla, e appena è in grado di salvare la propria pelle; poichè negli ultimi dodici mesi, come abbiamo osservato qualche volta, era divenuto un passatempo il *dar la caccia* alla Guardia. Besenval, a dir vero, è a portata di mano coi suoi soldati; ma essi hanno ordini di evitare il fuoco e non sono punto disposti a muoversi.

La esplosione dei petardi cominciò il lunedì mattina; ora è circa la mezzanotte del mercoledì e il «*Mannequin* di vimini» dev'essere sepolto... apparentemente all'antica maniera. Lunghe file di torce lo seguono, andando in direzione del palazzo Lamoignon, «ma un mio servo» (di Besenval) è corso a darne avviso, e intervengono i soldati. No, il tristo Lamoignon non morrà nel furore della rivolta, nè questa notte, nè per un anno ancora; ma

morrà poi d'un colpo di fucile (non si sa se volendosi suicidare o per un accidente)¹⁰⁰. La Canaglia, respinta, brucia il suo Manichino di vimini sotto le finestre di lui; frantuma il casotto della sentinella e s'allontana per assaltare Brienne e il Capitano delle Guardie Dubois. Senonchè ora tutti si danno da fare: *Gardes Françaises*, Invalidi, Guardie del Corpo; la processione delle torcie è ricevuta a colpi di fucile, di baionetta, di sciabole. Anche Dubois esegue una carica con la sua cavalleria ed è la più crudele di tutte: «vi sono molti feriti e molti morti»; non senza clangore e lamenti, con tutto un seguito di processi penali e di persone ufficiali che muoiono di crepacuore!¹⁰¹. Frattanto, con la scopa d'acciaio, la Canaglia è stata spazzata via e gettata nelle sue più remote profondità, e le vie sono rimaste monde.

Per un secolo e mezzo la Canaglia non aveva osato di farsi avanti in tal guisa, nè durante un così lungo periodo aveva mostrato la sua smisurata e rozza fisonomia alla piena luce del giorno. Una Meraviglia, una Cosa tutta nuova: quella gente nel suo allegro sgambettare fa ricordare il burlesco viaggio a Brobdignag; essa non è priva d'originalità e quasi non sente la collera; eppure nel suo riso vacuo, grossolano, si nasconde un'ombra truce... e chissà che non possa venir fuori una volta o un'altra!

Intanto, i pensatori invitati da Loménie sono molto

100 *Histoire de la Révolution par Deux Amis de la Liberté*, I pag. 50.

101 *Ibid.*, pag. 58.

innanzi coi loro *pamphlets*. Gli Stati Generali, per altro, con un progetto o con un altro, si aduneranno in ogni modo, se non nel Gennaio, come una volta si sperava, al più tardi nel Maggio. Il vecchio Duca di Richelieu, moribondo in questi giorni d'autunno, apre ancora una volta gli occhi e mormora: «Che avrebbe detto Luigi Decimoquarto!...» (che egli ricorda), poi richiude gli occhi per sempre, prima dei tempi calamitosi.

LIBRO QUARTO
STATI GENERALI

CAPITOLO I. TORNANO I NOTABILI

La preghiera universale, dunque, è sul punto di venire esaudita! Sempre, nei tempi di perplessità nazionale, quando gli errori abbondarono e non si vedeva via di salvezza, si ricorse a questo rimedio degli Stati Generali; vi ricorse un Malesherbes, vi ricorse un Fénelon anche¹⁰²; e i Parlamenti che li reclamarono ebbero un seguito di benedizioni. Ed ecco che ora s'è raggiunto l'intento: gli Stati Generali vi saranno davvero!

Dire: Vi siano degli Stati Generali, era facile; ma dire in qual modo essi dovevano essere, non era facile. Fin dal 1614 non s'erano convocati Stati Generali in Francia, ed ogni loro traccia s'era cancellata dalle abitudini vive degli uomini. La loro forma, le loro attribuzioni, la loro procedura che non ebbero mai norme prestabilite, sono divenute ormai una cosa completamente vaga e incerta. Una creta cui il pentolaio può dare una forma purchessia; o meglio venticinque milioni di pentolai; giacchè ormai questo numero raggiungono più o meno quelli che hanno facoltà di deliberare. Che forma dare agli Stati Generali? Questo è il problema. Ogni Corporazio-

102 Montgaillard, I, pag. 461.

ne, ogni Nucleo privilegiato, ogni Classe organizzata ha in questa cosa le sue segrete speranze, le sue segrete delusioni; perchè, badate, quella mostruosa Classe di venti milioni, che finora aveva rappresentato il muto gregge alla mercè di altre classi non ad altro intento che a mettersi d'accordo sulla maniera di tosarlo; anche quella Classe sorge ora con le sue speranze! Essa ha smesso o va smettendo il suo mutismo, e parla a traverso i *Pamphlets*, o, in mancanza d'altro, strepita e brontola appiattata dietro di questi, all'unisono, accrescendo in maniera meravigliosa il loro volume di suono.

Quanto al Parlamento di Parigi, esso s'è subito dichiarato fautore «della vecchia forma del 1614». La quale aveva questo vantaggio, che il *Tiers Etat*, Terzo Stato, o la Borghesia, figurava colà, nient'altro che per mostra; mentre che la Nobiltà e il Clero non aveano da fare altro che evitare i dissidii fra di loro, e allora potevano deliberare senza ostacoli ciò che meglio loro talentava. Questa fu la esplicita opinione del Parlamento di Parigi. Ma, accolta da una tempesta di fischi e d'urli tale opinione si dileguò ratta come il vento, e con essa la popolarità del Parlamento, per mai più tornare¹⁰³. La parte del Parlamento, come già dicemmo, fu presto recitata e compiuta; per altro v'è qualcosa da notare in rapporto ad esso, cioè la prossimità delle date: fu il 22 Settembre che il Parlamento tornò dalle sue «vacanze» o dal suo «esilio» nel suo dominio, per esservi instaurato con giu-

103 Weber, I, p. 347.

bilo immenso di tutta Parigi. Fu precisamente il giorno dopo che questo stesso Parlamento manifestò «la sua franca opinione»; ed ecco che la dimane, dopo questo fatto, voi lo vedete «coperto d'oltraggi»: la sua corte esterna è tutta un echeggiare di fischi; la gloria s'è di là dipartita per sempre. Una popolarità di ventiquattr'ore non era a quei tempi un fatto anormale.

E, passando ad altro: come fu superfluo l'invito di Loménie: l'invito ai pensatori! Pensatori e non pensatori, circa un milione d'individui, sono spontaneamente al loro posto, facendo del loro meglio. I Clubs lavorano: la *Société Publicole*, il Club Breton, il Club degli Arrabbiati, il *Club des Enragés*, sono all'opera. Non mancano i pranzi al Palais Royal; i vostri Mirabeau, i Talleyrand vi desinano insieme agli Chamfort, ai Morellet, ai Dupont e agli ardenti parlamentari; adunanze che hanno il loro scopo! Poichè un certo Provveditore di Lione, neckeriano, di cui si potrebbe fare il nome, li riunisce in quel luogo¹⁰⁴, quando non è l'idea del pranzo che ve li fa recare di propria iniziativa. E, quanto ai *Pamphlets*, a dirla in linguaggio figurato, «è addirittura una nevicata, e come neve bloccano le vie del Governo»! Ora è il tempo degli Amici della Libertà., sani o insani che siano.

Il Conte, o sedicente Conte, d'Aintrigues, «giovane gentiluomo di Linguadoca», con l'aiuto probabilmente di Chamfort il Cinico, monta in un furore quasi Pitico,

104 Weber, I. pag. 360.

violento fra i più violenti¹⁰⁵. A questo giovane mattoide, gentiluomo di Linguadoca, «che fu fra i primi emigrati», dovrà poi toccare di fuggire sdegnosamente alla frontiera col *Contratto Sociale* in saccoccia, lanciato nel vuoto delle tenebre, incontro a ingrati intriganti, a un *ignis-fatuus* aleggiante, e incontro a morte di stiletto! L'Abbé Sieyès ha lasciata la cattedrale di Chartres, il canonicato e gli scaffali coi libri, s'è fatta sparire la tonsura e viene a Parigi con una testa da secolare delle più irrefragabili, per fare tre domande, cui risponde egli medesimo: *Che cosa è il Terzo Stato? Tutto. Che cosa è stato finora con la nostra forma di governo? Nulla. Di che ha bisogno? Di divenire qualche cosa.*

D'Orléans che, sul sentiero del Caos, si trova nel folto della mischia, promulga le sue *Délibérations*¹⁰⁶ alle quali dà la sua paternità, ma sono scritte da Laclos delle *Laisons Dangereuses*. La conclusione balza fuori semplicemente. «Il Terzo Stato è la Nazione!» Per contrapposto, Monseigneur d'Artois, con altri Principi del Sangue, pubblica, sotto forma d'un solenne *Memoriale* al Re, che, se si dà ascolto a tali aforismi, il Privilegio, la Nobiltà, la Monarchia, la Chiesa, lo Stato e il Tesoro sono in pericolo¹⁰⁷. Sì, in pericolo, è vero; ma, se non vi

105 *Mémoires sur les États-Généraux*. – Vedi Montgaillard, I, pagine 457-59.

106 *Délibérations à prendre pour les Assemblées des Baillies*.

107 *Mémoire présenté au Roi par Monseigneur Comte d'Artois, M. le Prince de Condé, M. le Duc de Bourbon, M. le*

si dà ascolto sono forse meno in pericolo? È la voce di tutta la Francia questo grido che s'innalza immenso, multiforme, fragoroso come l'irrompere tumultuoso delle acque: chi era da tanto da trovare dove rifarsi, se non voleva fuggire sulle montagne e nascondersi?

Come un ideale, onniveggente Governo di Versailles dato che si reggeva con tali principî, in tale ambiente, avrebbe potuto regolare la sua condotta in questa nuova situazione, è pure problematico. Un Governo siffatto avrebbe senza dubbio intuito che il suo lungo compito era per esaurirsi; che sotto le sembianze degli Stati Generali, omai inevitabili, un nuovo onnipossente Incognito prendeva vita dalla Democrazia; al cospetto di questo non v'era Governo di Versailles che potesse o volesse sussistere in una forma meno che provvisoria. A farlo poi agire nella sua forma provvisoria, oltre ogni dire importante, sarebbero occorse nient'altro che le sue facoltà; e così un'opportuna Abdicazione, pacifica, graduale e ben condotta e un *Domine, dimittas* ne sarebbero stati l'uscita!

Questo avrebbe fatto il nostro ideale, onniveggente Governo di Versailles; ma che farà il presente, irrazionale Governo di Versailles? Ohibò, questo è un Governo che esiste colà solo pel proprio interesse; senza diritto, se se ne eccettua quello del possesso, ed ora anche senza potere. Esso non vede e non prevede nulla; senza uno

Duc d'Enghien, et M. le Prince de Conti (nell'*Hist. Parl.*, I, pag. 256).

scopo in sè stesso, ha pur tante mire... e soprattutto l'istinto che tutto ciò che esiste debba lottare per conservare la propria esistenza. È tutto un insieme vorticoso, in cui vani consigli, allucinazioni, menzogne, intrighi e imbecillità turbinano come frusti avanzi tra l'incrociarsi dei venti! L'Œil-de-Bœuf se ha le sue paure, ha pure le sue speranze irrazionali. Se finora tutti gli Stati Generali non hanno fatto quasi nulla, perchè dovrebbero questi di ora fare di più? I Comuni invero hanno aspetto poco rassicurante; ma, dopo tutto, una rivolta sconosciuta a cinque generazioni non è forse un'impossibilità? Sapendosi maneggiare, si può ben mettere i Tre Stati in antagonismo fra loro; il Terzo allora, come in altro tempo, parteciperà pel Re, e, per dispetto e per proprio interesse, sarà accanito nel tassare e vessare gli altri due. Così gli altri due cadranno legati nelle nostre mani, di maniera che noi potremo scorticarli a nostro talento. Con questo metodo, ottenuto il danaro e generata la discordia fra i Tre Stati, si potrà congedarli e abbandonarsi agli eventi del futuro! Il buon Arcivescovo Loménie soleva dire: «Vi sono tanti accidenti, e noi non abbiamo bisogno che di uno per salvarci». È vero; ma quanti non ve ne sono per distruggerci?

Il povero Necker, in questa specie di anarchia, fa quanto è possibile. Egli fissa in essa lo sguardo, ostinatamente, animato dalla speranza; loda la nota rettitudine della mente regale; ascolta con indulgenza le note perversità della Regina e della Corte; emette qualche proclama o decreto con cui qualche volta favoreggia il

Tiers Etat; ma non conclude niente e, sorvolando, cerca di tenersi da parte, perchè opina che le cose da sè stesse troveranno la loro via.

I grandi problemi per ora si sono ridotti a due: la Doppia Rappresentanza e il Voto per Capo. Debbono i Comuni dare una «doppia rappresentanza», vale a dire altrettanti membri quanti ne hanno in complesso la Nobiltà e il Clero? Debbono gli Stati Generali, una volta adunati, votare e deliberare in un sol corpo, o in tre corpi distinti, «votare per testa o per classe», per *ordre*, com'essi dicono? Queste sono le questioni di diritto che riempiono tutta la Francia di rettorica, di logica, di eleuteromania. A metter fine alle dispute, pensa Necker, non sarebbe opportuna una seconda convocazione di Notabili? E questa seconda convocazione è decisa.

Il 6 novembre dell'anno 1788, i Notabili, come s'era convenuto, si sono riuniti, dopo un intervallo di diciotto mesi all'incirca. Sono gli antichi Notabili di Calonne, ancora quei Centoquarantaquattro. Si è ricorso ai medesimi per dar prova d'imparzialità e per risparmiar tempo. Essi siedono ivi ancora una volta, nei loro Sette Bureaux, in una rigida stagione invernale, la più rigida dopo quella del 1709; il termometro è sotto lo zero Fahrenheit, la Senna è tutta ghiacciata¹⁰⁸. Freddo, miseria, clamori eleuteromaniaci: tutto un mondo mutato da quando i medesimi Notabili «si sciolsero», nel maggio,

108 Marmontel: *Mémoires* (Londra, 1805), IV, pag. 33. — *Hist. Parl.*, ecc.

un anno addietro! Essi son là per vedere se con la guida dei loro Sette Principi del Sangue, nei loro Sette Bureaux, possono risolvere la questione del diritto.

Con sorpresa del Patriottismo, questi Notabili, un tempo così patrioti, pare che inclinino verso la cattiva strada, dalla parte antipatriottica. Tentennano sulle questioni della Doppia Rappresentanza e del Voto per Testa: non v'è decisione affermativa, si tratta della semplice discussione, ma questa non si presenta con buoni auspici. E invero, non appartenevano quei Notabili, essi medesimi, alle Classi Privilegiate? Un tempo costoro gridavano forte; ora hanno i loro presentimenti; fanno le loro dolorose riflessioni. Lasciate che svaniscano per esaurimento, che non tornino mai più! Dopo una sessione d'un mese scompaiono, il 12 dicembre 1788: son gli *ultimi* Notabili terrestri che se ne vanno, per non più ricomparire nella Storia del Mondo.

Onde, continua sempre lo schiamazzo, continuano i *Pamphlets*; non si vedono che proclami patriottici sempre più altisonanti, che si rovesciano su noi da tutti gli angoli della Francia... e Necker, al termine di quindici giorni, prima che finisca l'anno, deve presentare il suo *Rapporto*¹⁰⁹, raccomandando, sotto la sua responsabilità, la Doppia Rappresentanza in questione; anzi quasi imponendola; tale era il diapason che avevano raggiunto il gergo e l'eleuteromania. Quante incertezze, e che giro di

109 *Rapport fait au Roi dans son Conseil, le 27 décembre 1788.*

cose! Durante questi sei mesi di rumore (che cominciò con Brienne, nel luglio), non è stato un continuo seguirsi di rapporti, un continuo incalzarsi di proclami?¹¹⁰

Tuttavia, la prima questione di diritto è ormai risolta. Quanto alla seconda, cioè il votare per Testa o per Ordine, sfortunatamente è ancora sospesa. Sospesa, per così dire, fra gli Ordini Privilegiati e i non Privilegiati; premio di vittoria e nello stesso tempo segnacolo di guerra fin dall'inizio. Chiunque giungerà a impossessarsi di quel premio, potrà da quel momento innalzarlo come una bandiera di guerra, coi più felici presagi!

Alfine, da un Editto Reale del 24 gennaio¹¹¹, la Francia impaziente nell'attesa, non solo acquista la certezza che i Deputati nazionali *dovranno riunirsi*, ma intravede la possibilità (fino a questo punto e non oltre andava il Regolamento regale) d'inziarne l'elezione.

CAPITOLO II. L'ELEZIONE

Orsù, dunque, all'azione! La regale parola d'ordine vola attraverso la Francia, come attraverso le vaste fore-

110 5 luglio, 8 agosto, 23 settembre, ecc. ecc.

111 *Réglement du Roi pour la convocation des États-Généraux à Versailles*. (Riprodotta con data erronea nell'*Histoire Parlementaire*, I, Pag. 262).

ste soffia con furia un vento impetuoso. Nelle Chiese Parrocchiali, nei Palazzi Civici, in ogni sede di Adunanze; pei Baliaggi, pei Siniscalcati, per qualsiasi cosa gli uomini si trovino riuniti, ivi con molta confusione si formano le Assemblee Primarie. Per eleggere i vostri elettori, tale è la formula prescritta, e poi per redigere il vostro «Memoriale di Querele e di Doglianze (*Cahier de plaintes et doléances*), delle quali ultime non v'è penuria.

Con tale possanza opera questo Reale Editto del Gennaio, compiendo il suo rapido giro nelle sacche postali di cuoio, su per le vie maestre rigate di ghiaccio, verso tutti i punti cardinali. Come un qualche *fiat*, una qualche magica parola, cui tali cose somigliano! Poichè, tutte le volte che esso è proclamato alto «presso la croce del mercato», accompagnato dal suono della tromba, alla presenza del Podestà, del Siniscalco o d'altri Funzionari minori, scortati dagli alabardieri; o nelle chiese campestri vien letto con voce cadenzata dopo il sermone, «*au prône des messes paroissiales*»; ed è registrato, impostato, fatto volare per tutto il mondo – mirate come questo affollato Popolo di Francia da cui partiva un gorgoglio, un bisbiglio lungamente represso nella sua aspettativa ardente, comincia a riunirsi, acquistando una forma, in gruppi organici. Questi gruppi organici contengono alla loro volta gruppi organici minori; il brusio inarticolato diviene parola, azione. Con l'Assemblea Primaria, poi con le «elezioni successive», e un'infinità d'elaborati scrutinî, secondo il procedimento prescritto – le genuine

«Querele e Doglianze» saranno alfine messe in carta; sarà costituita alfine la debita Rappresentanza Nazionale.

Come l'intero Popolo si scuote, quasi avesse una sola vita; e col clamore di migliaia di voci annunzia che esso è sveglio, destatosi a un tratto da un lungo sonno mortale, e che d'ora innanzi non dormirà più! La cosa anelata è giunta alfine; meravigliose novelle di Vittoria, di Liberazione, di Franchigia, hanno una magica eco in ogni cuore. La nuova è giunta al prode, al vigoroso, le cui forti mani non saranno più avvinte nei ceppi, all'uomo cui si spiegano dinanzi continenti senza limiti, non conquistati. L'ha udita lo schiavo travagliato dal lavoro quotidiano; l'ha udita il mendico dalla crosta bagnata di pianto. E che! Fino a noi arriva la speranza, giù, fino a noi? La fame, gli stenti non saranno omai eterni? Il pane che strappiamo alla dura gleba e che dall'arduo lavoro dei nostri tendini vien mietuto e ridotto a pagnotta, non è tutto per un altro; anche noi ne mangeremo dunque e ne saremo nutriti? Gloriose novelle (rispondono i vecchi, più prudenti), ma purtroppo inverosimili! – In ogni modo, il basso popolo, che non paga le tasse e non ha diritto di voto¹¹², può con ragione mettersi intorno assiduamente a coloro che votano; e così la maggior parte delle Assemblee, all'interno e all'esterno, prendono un aspetto abbastanza animato.

112 *Réglement du Roi, nell'Histoire Parlementaire*, come sopra I. pag. 267-307.

Parigi è la sola città che avrà i suoi Rappresentanti; ne avrà venti; Parigi è divisa in sessanta Distretti, ciascuno dei quali (riunendosi in qualche chiesa o in altro luogo) sceglie due Elettori. Deputazioni ufficiali vanno di Distretto in Distretto, perchè finora tutto è inesperienza, ed è un consultarsi senza fine. Le vie brulicano in modo strano d'una folla affaccendata, pacifica, eppure irrequieta e loquace; a quando a quando appare il luccichio dei moschetti militari, specialmente intorno al Palais, ove il Parlamento, un'altra volta in funzione, siede querulo, quasi tremante.

È in moto tutto il mondo francese! In queste grandi giornate, qual'è il più povero, il più assiduo operaio che non lascia il suo laboratorio, se non per votare, almeno per assistere alla votazione? Per tutte le vie maestre è un ronzio continuo, un continuo andare e venire. Sulla vasta superficie della Francia, di tratto in tratto, nei mesi della primavera, mentre il Semiatore getta il suo grano nei solchi, suoni di moltitudini che si adunano e si disperdono, che deliberano, che acclamano, che votano con le palle e a voce, si librano discordi verso l'orecchio del Cielo. A questi fenomeni politici aggiungete quest'altro fenomeno economico: il Commercio subisce un ristagno; rincara il Pane, poichè prima del terribile inverno, come dicevamo, eravi stata una terribile estate con siccità, e una grandinata che il 13 luglio aveva distrutto tutto. Che giorno spaventevole! Che pianto mentre la tempesta infuriava! Ma, ohimè, al prossimo anni-

versario sarà anche peggio¹¹³. In tali condizione di cose la Francia elegge i suoi Rappresentanti Nazionali.

Gl'incidenti e i particolari di queste Elezioni non appartengono alla Storia Universale, ma a quella locale o della Parrocchia: per questa ragione noi non c'intratteremo a questo punto nè sui torbidi di Grenoble o di Besançon, nè sul sangue sparso per le vie di Rennes e susseguente marcia dei Giovani Bretoni col Manifesto delle loro «Madri, Sorelle e Amanti»¹¹⁴; nè su altro di simil genere. È dappertutto la stessa triste istoria, con lievi variazioni. Un Parlamento instaurato (come a Besançon) resta attonito al cospetto di questo Behemoth degli Stati Generali, da esso stesso evocato, e poi si slancia con più o meno audacia per cacciargli una spina nel naso; ma, ohimè, d'un subito viene abbattuto, travolto, poichè la nuova forza popolare può servirsi non solo di argomenti, ma anche di pezzi di mattoni! Inoltre, e forse congiunto a tutto ciò, un ordine di Nobiltà (come quella di Bretagna) vorrebbe incatenare in precedenza il Terzo Stato, perchè non danneggi i suoi antichi privilegi. Ma in quest'atto dell'incatenare, mai così abilmente ordito, non

113 Bailly: *Mémoires*. I, pag. 336.

114 Protestation et Arrêté des Jeunes Gens de la ville de Nantes, du 28 Janvier 1789, avant leur départ pour Rennes. Arrêté des Jeunes Gens de la ville d'Angers, du 4 Février 1789. Arrêté des Mères, Soeurs, Épouses et Amantes des jeunes citoyens d'Angers, du 6 Février 1789). (Ristampata nella *Histoire Parlementaire*, I, 290-93).

vi è possibilità di riuscire, poichè il Behemoth-Briareo spezza i vostri legami come verdi festuche. Legare? Oibò, signori! Ci pensate voi a quelle vostre spade cavalleresche, da cui dipende il valore, la sorte della battaglia, se sarebbero atte all'impresa? Il cuore plebeo è rosso di vita, e non impallidisce neppure sotto il vostro sguardo; «e i seicento gentiluomini Bretoni, riuniti in armi per settantadue ore nel chiosco dei Cordeliers a Rennes» debbono venir fuori *più savî* che non vi entrano. Poichè i Giovani di Nantes, i Giovani di Angers, tutta la Bretagna era in sollevazione, «e le madri, le sorelle, le amanti» gridavano dietro di loro: *Marche!* La Nobiltà Bretona deve alla sua volta lasciare che il mondo dei matti faccia la sua via¹¹⁵.

In altre Provincie, la Nobiltà, con uguale buon volere, trova meglio appigliarsi alle Proteste, ai ben redatti «*Cahiers de doléances*», agli scritti e ai discorsi satirici. Tali sono in parte i metodi seguiti nella Provenza, ove a dir vero, anche Gabriele Onorato Riquetti, Conte di Mirabeau, è corso da Parigi a portarvi la sua parola di occasione. In Provenza, i Privilegiati, spalleggiati dal loro Parlamento in Aix, scoprono che tali novità, quantunque prescritte da un Editto Reale, tendono a recar danno alla Nazione, e, quel ch'è fuori di dubbio, «intaccano la dignità dei Nobili». A questo proposito, Mirabeau protesta altamente; e quella medesima Nobiltà, fra un tumulto

115 *Hist. Parl.*, I, pag. 287. – *Deux Amis de la Liberté*. I, pagine 105-128.

immenso all'interno e allo esterno, decisamente prende senz'altro la determinazione di espellerlo dalla sua Assemblée. Nessun altro metodo, neppure quello di successivi duelli, poteva riuscire efficace con quell'uomo turbolento e sfolgorante nella sua violenza. Così, egli è espulso.

«In tutti i paesi, in tutti i tempi», egli esclama nel partire, «gli Aristocratici hanno perseguitato implacabilmente ogni amico del Popolo, e con decupla implacabilità se questo tale era nato dall'Aristocrazia. Perciò fu che l'ultimo dei Gracchi perì per mano dei Patrizi; ma egli, percosso dal colpo mortale, volò fatto polvere verso il cielo e invocò le Divinità Vendicatrici; e da quella polvere nacque Mario – quel Mario che fu illustre, non tanto per avere sterminato i Cimbri, quanto per aver sovvertito in Roma la tirannia dei Nobili¹¹⁶». Lanciando quel nuovo e strano pugno di polvere (col mezzo della stampa) perchè generi quello che può, Mirabeau se ne va solennemente in seno al Terzo Stato.

Il fatto che egli, per ingraziarsi il Terzo Stato, «aprisse una bottega di tessuti a Marsiglia», divenendo temporaneamente un sarto fornitore, o anche l'invenzione di questa fiaba, resta sempre per noi una amenità di quell'epoca. Un più strano Mercante mai maneggiò la misura, e stracciò tela per uomini o parti frazionali di uomini. Il «Fils Adoptif» è sdegnato di questa favola

116 «File Adoptif» V, pag. 256.

spregevole¹¹⁷, – che pure era creduta in tutto vera a quel tempo¹¹⁸. Ma, dopo tutto, se Achille nell'età eroica ammazzava montoni, perchè non doveva Mirabeau, in tempi non eroici, misurare stoffe?

Più autentici sono i suoi viaggi trionfali a traverso quell'inquieto distretto, con seguito di turbe festanti e torce accese; ove «le finestre erano fittate per due luigi» e un centinaio d'uomini formavano la sua guardia volontaria. È eletto Deputato nello stesso tempo ad Aix ed a Marsiglia, ma opererà per Aix. Egli ha dischiusa la sua voce che si ripercuote lontano, e la profondità dell'anima sua che risuonano lungi nello spazio; egli può sedare (tale virtù è in una parola pronunziata) il tumulto di orgoglio del ricco, il tumulto di fame del povero; le moltitudini selvagge si addolciscono sotto di lui come sotto la luna i flutti del mare: è divenuto un frenatore del mondo, e un reggitore di uomini.

Un altro incidente, un'altra particolarità vogliamo notare, e con un ben differente interesse. Si tratta del Parlamento di Parigi; il quale si fa innanzi come gli altri (con minore audacia, è vero, rendendosi miglior conto della situazione) per mettere la *nasiera* a quel Behemoth degli Stati Generali. Il degno dottor Guillotin, rispettabile professionista di Parigi, ha dato alla luce il suo piccolo «Piano d'un *Cahier de doléances*»; e non aveva forse la più ampia libertà di farlo, quando se ne sentiva il de-

117 *Mémoires de Mirabeau*, V, pag. 307.

118 Marat: *L'Ami-du-Peuple*, giornale (nell'*Histoire Parlementaire*, II, pag. 103). ecc.

siderio ed era nel suo diritto? Egli fa pratiche perchè il popolo lo firmi, e allora il dispettoso Parlamento esige che ne dia spiegazione. Egli vi si reca; ma con tutta Parigi alle sue calcagna, che inonda le corti esterne, e anche in quel luogo appone gran copia di firme al *Cahier*, mentre il Dottore nell'interno dà le sue spiegazioni! Il Parlamento non può troppo presto congedare Guillotin coi suoi complimenti, perchè sia portato a casa sua, alto, sugli omeri¹¹⁹. Speriamo di rivedere ancora una volta questo rispettabile Guillotin, forse una sola volta; non così il Parlamento, che non rivedremo più, lasciando che si sommerga lontano dai nostri occhi.

Frattanto tali cose, per liete che siano, son poco atte a rallegrare il creditore nazionale, o, a dir meglio, il creditore in genere. In mezzo al dubbio portentoso, universale, qual'è la certezza che può sembrare più indiscutibile se non quella del danaro nella borsa e della saggezza di conservarlo a quel posto? Le speculazioni commerciali, il commercio di ogni genere hanno subito un notevole ristagno; la mano dell'industrioso giace inerte sul suo seno. Cosa spaventevole, quando il rigore delle stagioni ha portato il suo contributo di male, e alla scarsezza del lavoro si aggiunge la scarsezza del nutrimento! All'inizio della primavera giungono voci di monopoli, compiono editti reali e petizioni di fornai contro i mugnai; al fine, nel mese di Aprile, abbiamo delle bande di strac-

119 *Deux Amis de la Liberté*, I, pag. 141.

cioni bisognosi, e pianti feroci di gente che muore d'inedia! Son questi i tanto famosi *Briganti*; un nucleo di persone realmente vissute, che, per un lungo riflettersi e riverberarsi a traverso tanti milioni di cervelli, come in concavi specchi moltiplicatori, diviene tutto un mondo di Briganti, e simile a una specie di Macchina Soprannaturale, muove meravigliosamente l'Epos della Rivoluzione. I Briganti son qui, i Briganti son là, i Briganti stanno per venire! Non altrimenti echeggiava il rumore dell'arco d'argento di Febo Apollo che spargeva la pestilenza e il terrore poichè anche quest'altro rumore aveva dell'immaginoso, del soprannaturale e procedeva anch'esso informe nella sua immensità, *essendosi da sè stesso fatto simile alla Notte* (νυκτι ἑοικώς)!

Ma, notate almeno, per la prima volta, che strano imperio ha il sospetto in quei paesi e a quel tempo. Se dei poveri affamati si riuniscono, prima di morire, in gruppi, in turbe, come fanno i tordi e i pivieri durante la tempesta non foss'altro che per cinguettare mestamente insieme, perchè la miseria possa guardare in faccia alla miseria; se gli affamati, quando sono uomini, scopriranno (ciò che non possono fare i tordi affamati) una volta riuniti, che non è il caso di morire fin che cibo vi è nel paese, ed essi son molti, con le saccocce vuote, ben vero, ma forti di braccia; in tutto questo che bisogno v'è d'un Meccanismo Portentoso? Nessun bisogno per tant'altri Popoli; non così pel popolo francese in tempo di Rivoluzione. Questi Briganti (come furono quei di Turgot, quattordici anni addietro) sono stati messi su, arruolati,

quantunque senza colpi di tamburo, dagli Aristocratici, dai Democratici, da d'Orléans, da d'Artois, dai nemici del bene pubblico. Anzi, gli Storici del tempo lo provano con un argomento: questi Briganti che pretendono d'esser privi di vitto, trovano nondimeno il modo di bere e sono stati visti ebbri¹²⁰. Un fatto senza esempio! Ma, in sostanza, non possiamo noi predire che un popolo così facile alla Credulità e alla Incredulità (la cui perfetta unione genera il Sospetto o per lo più l'Irragionevolezza) vedrà parecchie Figure d'Immortali combattere nelle sue file, senza aver mai bisogno d'un Meccanismo Epico?

Sia come si voglia, è chiaro che i Briganti sono giunti a Parigi in una moltitudine considerevole¹²¹; hanno visi sparuti, chiome fluenti (veri tipi d'entusiasti), coperti di luridi cenci; portano grosse mazze che sbattono adirati contro il suolo! Costoro si mischiano nel tumulto dell'Elezione e vorrebbero in ogni modo firmare il *Cahier* di Guillotin o qualsivoglia *Cahier* o Petizione, se sapessero scrivere. Il loro aspetto d'entusiasti, il battere che fanno dei loro bastoni lasciano presagire poco di buono, soprattutto pei ricchi padroni manifatturieri del Sobborgo di Saint-Antoine, i cui operai bazzicano con loro.

120 Lacretelle, *XVIII Siècle*, II, pag. 155.

121 Besenval, III, pag. 385, ecc.

CAPITOLO III. L'ELETTRICITA S'ACCUMULA

Ma ora anche i Deputati nazionali sono venuti a Parigi da tutti i punti della Francia, con le loro commissioni, che essi chiamano *pouvoirs* o poteri, nelle loro saccocce; e prendono informazioni, si consultano, si mettono alla ricerca di alloggi a Versailles. Gli Stati Generali si apriranno colà, se non il Primo, certamente il Quattro maggio, in gran processione e gala. La *Salle des Menus* è tutta rimessa a nuovo e decorata per loro; s'è finanche stabilito il loro costume; una grande controversia a questo proposito sui «cappelli dalla tesa alzata o abbassata» pei Deputati dei Comuni, è stata infine risolta. Arrivano sempre nuovi forestieri: girovaghi, tipi varî di persone, ufficiali in licenza, come il degno Capitano Dampmartin, di cui speriamo fare la conoscenza; anche essi sono qui convenuti da ogni regione per vedere di che si tratta. I nostri Comitati di Parigi, dei Sessanta Distretti, sono più che mai affaccendati; oramai è evidente, le elezioni di Parigi saranno tardive.

Il lunedì, 27 aprile, l'astronomo Bailly nota che il Sieur Réveillon non trovasi al suo posto. Il Sieur Réveillon, «grande Fabbricante di Carta della Rue Saint-Antoine», d'ordinario così puntuale, è assente dal Comitato Elettorale; e per giunta mai più vi comparirà. È dunque accaduto qualche cosa in quegli «immensi ma-

gazzini di carta vellutata»? Purtroppo sì! Purtroppo non è un Montgolfier che s'innalza oggi in quel luogo; ma è la Miseria, la Canaglia, il Sobborgo che si solleva! Fu il Sieur Réveillon, egli stesso operaio un tempo, a dire che «un operaio poteva lautamente vivere con quindici *sous* al giorno»? Con settantacinque centesimi: ben magra somma! O soltanto s'immaginò e si credette ch'egli lo dicesse? Questo continuo accalorarsi, questi attriti hanno reso *elettrico* il Carattere Nazionale.

In fondo a quelle buie tane, in quei cervelli offuscati, in quei cuori affannati, chissà con quale strano aspetto il nuovo vangelo politico s'è venuto foggiando; quale miracolosa «Comunione di Miserabili» può venirne fuori! Basta: individui minacciosi che presto divengono minacciose moltitudini, insieme ad altre moltitudini che si accalcano per vedere, circondano la Fabbrica di Carta; dimostrando ad alta voce, con un linguaggio sgrammaticato (che si rivolge anche alle passioni), la insufficienza di settantacinque centesimi al giorno. Le Guardie di città non possono dissiparli; il tumulto cresce e mugghia: Réveillon, non sapendo che farsi, supplica il Popolaccio, supplica le Autorità. Besenval, che è ora in servizio attivo qual Comandante di Parigi, verso sera, cedendo alla ardente preghiera di Réveillon, manda una trentina di Gardes Françaises. Queste sgomberano la strada, fortunatamente senza far fuoco; e prendono posto colà per passarvi la notte, nella speranza che tutto sia finito¹²².

122 Besenval, III, pag. 385-88.

Ma non è così; il mattino accade di peggio. Saint-Antoine s'è rivoltato di nuovo, e più minaccioso che mai, rinforzato da quelle sconosciute Figure di Pezzenti dall'aspetto di fanatici, armati di grossi bastoni. La Città si spande per tutte le strade, «diretta a quel luogo per vedere». Due carrettate di ciottoli che si trovano per caso a passare di là, sono prese d'assalto come un dono della Provvidenza. Occorre che sia mandato un altro distacco di Gardes Françaises; Besenval e il Colonnello si consultano concitatamente; poi ancora un altro distacco vien mandato. Essi a fatica, con le baionette e la minaccia di tirare, riescono a penetrare sul posto. Qual vista! Una strada tutta barricata con utensili domestici; una confusione, un tumulto, una calca d'uomini senza fine: un magazzino di carta sventrato dalla scure e dal fuoco: uno schiamazzo folle di popolo in rivolta; scariche di moschetto, cui seguono urli di dolore, getti di varie materie, piogge di tegole dai tetti e dalle finestre – tegole, esecrazioni e uomini uccisi!

Le Gardes Françaises, quantunque a malincuore, debbono perseverare. Ciò continua per tutto il giorno, un po' più un po' meno; il sole sta per tramontare, e Saint-Antoine non è ancora sedato. La città si riversa di qua e di là: oibò, il rimbombo di quelle scariche di moschetto giunge nelle lontane sale da pranzo della Chaussée d'Antin e cambia il tono della conversazione durante il desinare. Il Capitano Dampmartin abbandona il suo vino ed esce con alcuni amici per vedere il combattimento. Uomini non lavati gli brontolano sul viso: «*À bas les*

Aristocrates! (Abbasso gli Aristocratici!))»; e insultano la croce di San Luigi! Dandogli di gomito, lo spingono; ma non gli toccano il portafogli – e a dir vero, anche da Réveillon non si verificò il menomo furto.¹²³

Al cader della notte, come le cose non accennano a finire, Besenval prende la sua risoluzione: ordina che si facciano uscire le *Gardes Suisses* con due pezzi d'artiglieria. Le Guardie Svizzere debbono introdursi in quel luogo e ordinare a quella canaglia di partire, in nome del Re. Se si rifiutano, le Guardie caricheranno a mitraglia i loro cannoni, visibilmente, sotto gli occhi di tutti; e se, ripetendo l'ordine, si rifiutassero ancora, dovrebbero far fuoco senz'altro, seguitando finchè «l'ultimo uomo» fosse spazzato via, e la strada resa completamente sgombra. Con questa energica risoluzione, come s'era sperato, la cosa ha avuto termine. Alla vista delle torcie accese, degli esotici abiti rossi degli Svizzeri, Saint-Antoine si dilegua frettolosamente, all'ombra del crepuscolo. Non resta che la via tutta ingombra, ove giacciono «da quattro a cinquecento» morti. Il disgraziato Réveillon ha trovato rifugio nella Bastiglia; di là, al sicuro, dietro i baluardi di pietra, manda fuori querele, proteste, spiegazioni pel prossimo mese. Il coraggioso Besenval riceve ringraziamenti da tutte le classi rispettabili di Parigi, ma nessuno si occupa di lui a Versailles – cosa alla quale

123 *Événements qui se sont passés sous mes yeux pendant la Révolution Française*, par A. H. Dampmartin (Berlin, 1799), I, pagine 25-27.

l'uomo di vero merito è avvezzo¹²⁴.

Ma quale fu l'origine di questo scatto impetuoso o esplosione elettrica?

D'Orléans! grida il Partito della Corte: egli si servì del suo oro per arruolare quei briganti, – certamente per sorpresa, senza rullo di tamburo; li trasse qui raccattandoli in ogni angolo, per generare il fermento e il fuoco; il male è per lui il bene.

La Corte! grida il Patriottismo illuminato; è stato l'oro maledetto, è stata la malizia degli Aristocratici che ingaggiarono coloro che li montarono per la ruina d'un innocente Sieur Réveillon, per intimidire i deboli, per disgustare le gente e metterla contro il rapido progredire della libertà.

Besenal, con riluttanza, conchiude, che fu originato «dagli Inglesi, nostri naturali nemici». Oh Dio buono, non si potrebbe piuttosto attribuirlo a Diana sotto le sembianze della Fame? A quei *Dioscuri* gemelli, chiamati Oppressione e Vendetta, così spesso veduti nelle battaglie degli uomini? Poveri Pezzenti, sopraffatti dallo stento, dal sudiciume, con l'impronta d'un fosco disfacimento; eppure in quegli esseri l'alito dell'Onnipotente ha soffiato un'anima vivente! Per loro la sola cosa certa è che il Filosofismo eleuteromaniaco non ha finora inforato il pane; che i Comitati Patriottici vorranno portare le cose fino al proprio livello, ma non più basso. Brigant-

124 Besenal, III, pag. 389.

ti o quali essi siano, v'è in loro un'amara serietà. Seppelliscono i loro morti sotto il titolo di *Défenseurs de la Patrie*, Martiri della buona Causa.

Noi diremo: l'Insurrezione ha fatto ormai il suo tirocinio, è stata questa la sua prima prova; una prova abbastanza concludente, non vi pare? L'altra prossima prova sarà il colpo maestro con cui mostrerà la sua Maestria incontestabile a tutto un mondo attonito. Frattanto, quella Fortezza, propugnacolo della Tirannia, che si chiama *Bastiglia* o *Edifizio*, quasi non vi fosse altro edificio, tenga d'occhio i suoi cannoni!

In tal guisa, con Assemblee primarie e secondarie, *Cahiers* di Doglianze, mozioni, riunioni d'ogni genere, fra il rumoreggiare di tanta eloquenza spumante, e alfine fra il rimbombo della moschetteria di plotone, la Francia agitata compie le sue Elezioni. In quel ventilare e vagliare disordinato in una maniera parecchio tumultuosa, fu fatta la selezione (eccettuati alcuni residui di Parigi) dei chicchi di grano, che sono i deputati nazionali, del numero di milleduecentoquattordici; e subito saranno aperti i suoi Stati Generali.

CAPITOLO IV

LA PROCESSIONE

Il primo sabato di maggio v'è gala a Versailles; il lunedì, giorno quattro, sarà ancora un più gran giorno. I Deputati sono già arrivati quasi tutti e hanno cercato il loro alloggio; ed ora vengono successivamente introdotti in lunghe file, per baciare la mano di Sua Maestà nello Château. Il Supremo Usciere, de Brézé, non dà la più grande soddisfazione: noi non possiamo a meno di osservare, che, nell'introdurre la Nobiltà o il Clero alla Sacra presenza, egli apre ambo le porte a due battenti; mentre, al contrario, pei membri del Terzo Stato ne apre uno soltanto! Del resto vi è posto per entrare, e Sua Maestà ha un sorriso per tutti.

Il buon Luigi accoglie i suoi Onorevoli Membri con un sorriso di speranza. Egli ha preparato per loro la sala dei *Menus*, la più grande di quelle vicine a lui, e spesso sorvegliava gli operai quando vi si recavano. Una sala ampia con una piattaforma elevata pel trono, per la Corte, per la Famiglia Reale; di fronte uno spazio pei seicento Deputati dei Comuni; una metà per altrettanti del Clero da un lato, ed una metà per altrettanti della Nobiltà dall'altro. Vi sono sontuose gallerie, donde le dame d'onore, sfavillanti di *gaze d'or*, i Diplomatici esteri e altri personaggi coperti di dorature e di bianchi merletti, nel numero di duemila, possono stare a sedere e osservare. Attraverso queste gallerie corrono larghi passaggi,

e altri ve ne sono tutt'intorno al muro, all'esterno. Vi sono camere pei convitati, camere per la Guardia, spogliatoi; è veramente una nobile Aula, ove la tappezzeria, aiutata dalle belle arti decorative, ha fatto del suo meglio; nè mancano i drappi chermisi ornati di fiocchi e gli emblematici *fleurs-de-lis*.

L'Aula è pronta: il costume istesso, come dicevamo, è stato stabilito: i Deputati non debbono portare quell'odiato cappello a tese inclinate (*chapeau clabaud*), ma un cappello piatto (*chapeau rabattu*). Quanto al loro modo di *lavorare*, allorchè saranno vestiti, al loro modo di votare «per capi o per ordini» e a tutto il resto, mentre v'era forse ancora tempo per assodarlo, e fra poche ore non vi sarà più tempo, rimane indeciso, rimane dubbio nel cuore di Milleduecento uomini.

Ed ora alfine il sole del lunedì 4 maggio s'è levato, indifferente, quasi fosse un giorno come un altro. Eppure, come i suoi primi raggi nell'indorare la statua di Memnone sul Nilo, ne traggono un concerto; quali suoni tanto penetranti, tanto tremuli, suoni di preparazione e di presagio, destava esso in ogni cuore a Versailles! Parigi immensa, in ogni specie concepibile e inconcepibile di veicoli, s'avvanza come una fiumana; da ogni Città, da ogni Villaggio vengono i ruscelli affluenti. Versailles è un vero mare d'uomini. Ma soprattutto, dalla Chiesa di Saint Louis alla Chiesa di Notre-Dame è una vasta onda sospesa di Vita, che lancia i suoi spruzzi fino in cima ai comignoli! Giacchè anche alla sommità dei

fumaiuoli, come sui tetti, su ogni ferro di lampione, su ogni insegna, su ogni sporgenza, a rischio di rompersi il collo, prende posto il Coraggio patriottico; ogni finestra rigurgita di patriottica Beltà; poichè i Deputati si raccolgono nella Chiesa di Saint Louis per marciare in processione alla volta di Notre-Dame e udirvi il sermone.

Sì, amici, prendete posto e guardate: materialmente o col pensiero, tutta la Francia, tutta l'Europa, possono volgere quivi i loro sguardi, perchè questo è un giorno come ve ne son pochi. Ohimè, si potrebbe piangere come Serse: – Quante file serrate si trovano appollaiate in quel punto, come creature alate, venute già dal Cielo: tutte queste e tante altre che le seguono si libreranno nell'aere, dileguandosi di nuovo nelle Profondità azzurre; e la memoria di questo giorno sarà ancora fresca. È il giorno del battesimo della Democrazia; un ammalato, il Tempo, l'ha data alla luce, trascorso il voluto termine di mesi. È il giorno dell'Estrema unzione del Feudalismo! Un sistema sociale sovraccarico d'anni, reso decrepito dalla fatica (e non ha forse fatto molto producendo voi, quel che possedete, e quello che conoscete?), che con le sue ruberie e con le sue zuffe, chiamate gloriose vittorie, col libertinaggio e colle sensualità, rimbambito e senile, è presso a morte: e così, fra l'agonia e le doglie, un nuovo sistema è nato. Quale opera! Cielo e Terra, quale opera! Battaglie e spargimento di sangue; Massacri di settembre, Ponti di Lodi; Ritirate di Mosca, Waterloo, Peterloo, Voti a dieci sterline, Carrettate, Ghigliottine; e da questa data presente, se si potesse profetizzare, circa

due secoli ancora da combattere! Due secoli – difficilmente meno – prima che la Democrazia colga il suo frutto a traverso i suoi inevitabili, funesti stadi di Ciarlatanismo; prima che un mondo pestifero sia ridotto in cenere, e venga rifatto giovane e rigoglioso.

Gioite, nondimeno, moltitudini di Versailles; a voi tutto questo è nascosto, solo la gloriosa fine è visibile. In questo giorno è pronunciata la sentenza di morte del Falso; è pronunciato il giudizio di resurrezione del Vero, anche se lontano. In questo giorno è dichiarato ad alta voce, come una tromba del Destino, che una *Bugia non è credibile*. Credete questo, attenetevi a questo, quando altro manchi, e lasciate che le cose abbiano il loro corso. «Voi altro non potete: Dio v'aiuti!» Così parlava un grande, più grande di ognuno di voi, aprendo il suo Capitolo della Storia del Mondo.

Mirate intanto! Le porte della chiesa di St.-Louis si spalancano e la Processione delle Processioni s'avanza verso Notre-Dame! Gli applausi squarciano l'aria; è un grido che avrebbe fatto cader morti gli uccelli di Grecia. È davvero uno spettacolo magnifico, solenne. Gli eletti della Francia, poi la Corte di Francia, si sono tutti schierati e marciano a quella volta, ognuno al suo posto e col suo costume. I nostri Comuni «in mantello tutto nero e cravatta bianca»; i Nobili in mantelli di velluto ricamati in oro, dai colori vivaci; tutto un luccichio, un fruscio di galloni, un ondeggiare di piume; il Clero in rocchetto, camice, o altri più solenni *pontificalibus*; ultimo viene il

Re in persona e i suoi Familiari, anche in tutto lo splendore della pompa, nel loro più grande splendore, lo splendore finale. Mille e quattrocento uomini all'incirca lanciati dai quattro punti cardinali, con la più grave delle missioni.

Oh sì, in quella massa che procede silenziosa, quanto Avvenire è racchiuso! Questi uomini non recano un'Arca simbolica, come gli antichi Ebrei; ma anch'essi son parte d'un'Alleanza, anch'essi presiedono a una nuova Era nella Storia degli Uomini. Tutto l'Avvenire è là, e il Destino oscuro lo cova; nei cuori, nei pensieri infirmi di questi uomini giace l'Avvenire inintelligibile, inevitabile. Cosa singolare: mentre *essi* lo hanno in loro, non essi, non i mortali, ma solo un Occhio dall'alto può leggerlo; poi si dovrà rivelare tra il fuoco e il fragore dell'assedio, dell'artiglieria da campo; mentre sventoleranno le bandiere di combattimento, e scalpiteranno gli eserciti; a traverso il chiarore delle città incendiate, nell'urlo di terrore delle nazioni sgozzate! Tali cose si nascondono bene avviluppate in questo Quattro di maggio; – o piuttosto dite che forse in un altro giorno sconosciuto vi si sono nascoste, e quest'ultimo giorno ne è il frutto, la pubblica espressione. E invero quali meraviglie sono racchiuse in ogni Giorno – se noi avessimo la facoltà visiva, che fortunatamente non abbiamo, di decifrare: poichè il Giorno più meschino non è forse «la confluenza di due Eternità»?

Frattanto, facciamo l'ipotesi, buon lettore, che en-

trambi noi, come ora, senza alcun miracolo, ce ne dà il modo la Musa Clio, prendessimo posto su qualche eminenza, e guardassimo per un momento questa Processione e questo mare di Vita, con occhi ben diversi da quelli degli altri – cioè con occhi profetici. Noi possiamo salire e restar là senza tema di cadere.

Quanto al mare di Vita, o alla Moltitudine sterminata fuori ogni aspettativa, su cui si posa lo sguardo, sfortunatamente è troppo indistinta. Pure, fissandola con insistenza. Figure incognite, ma che pur non saranno sempre tali, si presentano al nostro sguardo o ci fanno intuire la loro presenza! La giovane Baronessa di Staël – essa evidentemente osserva da una finestra, circondata da rispettabili donne più anziane¹²⁵. Suo padre è Ministro, uno dei personaggi di gala, il principale, agli occhi di lei. Giovane Amazzone intellettuale, la tua pace non è là, nè quella del tuo amato Padre: «come Malebranche vedeva tutto in Dio, del pari Necker vede tutto in Necker»: teorema che non avrà lunga durata.

Ma dov'è quella luminosa fanciulla dalle ciocche brune, dal cuore di fuoco, Madamigella Théroigne? Eloquente Bellezza bruna, che con le tue parole e i tuoi sguardi alati riuscirai a scuotere tanti rustici cuori, interi battaglioni di acciaio, e persuaderai finanche un Kaiser Austriaco; – la picca e l'elmo ti aspettano pel dovuto tempo; ed, ohimé, anche la camicia di forza e un lungo

125 Madame de Staël: *Considérations sur la Révolution française* (Londra, 1818), I, pag. 114-191.

soggiorno alla Salpêtrière! Meglio avresti fatto a restare nel tuo nativo Lussemburgo, per divenire la madre dei figliuoli di un qualche brav'uomo; ma non era questo il tuo compito, non era questo il tuo destino.

Del sesso meno gentile, come si può senza una lingua di ferro, senza cento lingue di ferro, enumerare le notabilità? Non ha il Marchese Valadi in tutta fretta lasciato il suo largo cappello di Quacchero, il suo Greco Pitagorico e la città di Glasgow?¹²⁶ Morande dal suo *Courrier de l'Europe*, Linguet dai suoi *Annales*, guardarono con ardore a traverso la nebbia di Londra e divennero Ex-editori – per dare alimento alla ghigliottina e pagare il loro scotto. Louvet (di *Faublas*) sta in aspettativa? E Brissot, chiamato De Warville, amico dei Neri? Egli col Marchese Condorcet, e Clavière, il Ginevrino, «hanno creato o stanno per creare il giornale il *Moniteur*». Abili Editori debbono fare il resoconto d'un tal giorno.

Non vedi tu, distintamente, molto in basso forse e non ai posti d'onore, uno Stanislao Maillard, Usciere a cavallo (*huissier à cheval*) dello Châtelet, uno degli uomini più scaltri? Un Capitano Hulin di Ginevra, un Capitano Elie del Reggimento della Regina, entrambi con un'aria di pensionati? Jourdan dai mustacchi color mattone, non ancora dalla barba a tegola, non probò mercante di muli? Egli sarà fra pochi mesi il carnefice Jourdan e avrà ben altro da fare.

126 *Founders of the French Republic* (London, 1798), § Valadi.

Di certo in qualche posto, non di onore, sta e si rizza, querulo, perchè anche a lui, dalla bassa statura, sia dato di vedere, uno dei più squallidi e cisposi mortali, dal lezzo di fuliggine e di stalla: Jean Paul Marat di Neuchâtel! O Marat, Rinnovatore dell'Umana scienza, conferenziere sull'Ottica, che fosti il più notevole Veterinario, un tempo, nelle stalle di d'Artois – mentre la tua anima cisposa guarda lontano attraverso la tua faccia arcigna e cisposa, che ha impresso il marchio della maledizione, che vede essa mai in tutto ciò? Vede forse un fiavole barlume di speranza, come lo spuntare dell'alba dopo una notte di Nova Zembla? O non è forse un fuoco fatuo *azzurrognolo*, popolato da spettri: la desolazione, il sospetto, la vendetta senza fine?

Del merciaio Lecointre, che chiude la sua bottega di panni qui presso e va via, non c'è bisogno di parlare. E neppure di Santerre, il sonoro Birraio del Sobborgo St.-Antoine. Due altre figure, due sole, segnaliamo qui. Una figura gigantesca, tarchiata, dalle ciglia nere, dalla faccia rozza e schiacciata (*figure écrasée*), da cui traspare un'energia immensa, come quella d'Ercole non ancora furioso; – egli è un avvocato senza clienti, per nome Danton: notatelo. E l'altro, il suo esile camerata e compagno di mestiere, dalla lunga chioma ricciuta, dalla faccia scialba d'un miserabile gaglioffo, stranamente irradiata dal genio, quasi ardesse nel suo interno una fiaccola di bitume: questi è Camillo Desmoulins. Individuo dotato di un'arguzia infinita, d'uno spirito fine, addirittura un umorista: l'anima più svegliata, più luminosa fra

tutti questi milioni d'anime. O povero Camillo, dicano di te quel che vogliono, ma è una menzogna il pretendere che quasi non ti si ami, stordito, leggero, scintillante quale fosti! Ma la Figura imponente, quantunque non furiosa ancora, è Giacomo Danton, un uomo che sarà «abbastanza conosciuto nella Rivoluzione». Egli è Presidente del distretto elettorale dei Cordeliers a Parigi, o sul punto di diventar tale, e darà la stura ai suoi polmoni d'acciaio.

Noi non restiamo più oltre fra la Moltitudine plaudente; perchè guardate, i Deputati dei Comuni sono alfine qui presso!

Chi indovinerebbe quale di questi seicento individui in semplice cravatta bianca, venuti per rigenerare la Francia, potrebbe divenire il loro *re*? Perchè un re o un condottiero bisogna che anch'essi l'abbiano, come ogni aggregato di persone: sia qual si voglia il loro compito, dev'esservi là un uomo che, per carattere, per intelletto, per posizione, sia più di tutti idoneo a divenir tale; quest'uomo, futuro re non ancora eletto, marcia insieme agli altri. Sarà forse quello dai folti riccioli neri? con la *hure*, come egli stesso sul dire, o nera *testa di cignale*, che par fatta apposta per essere «agitata» come un segno di senatoriato? A traverso quei sopraccigli folti e ruvidi, a traverso quella faccia coperta di cicatrici e di carbonchi, si rivelano la bruttezza naturale, il vaiolo, l'incontinenza, la frode, e nello stesso tempo la scintilla del genio, che, come la luce d'una cometa, è offuscata da tante

confusioni tenebrose. Egli è *Gabriel Honoré Riquetti de Mirabeau*, il soggiogatore del mondo, il Deputato di Aix, guida degli uomini! Secondo la Baronessa di Staël, egli precede avanti orgoglioso, quantunque mal visto a quel posto, e scuote la sua nera *chevelure*, o criniera leonina, come in atto di profetizzare grandi cose.

Sì, lettore, questo è il Francese Tipo di quest'epoca, come fu Voltaire nell'epoca precedente. Egli è Francese nelle sue aspirazioni, nei suoi gusti, nelle sue virtù, nei suoi vizi: forse più Francese di qualsiasi altro Francese; – e, intrinsecamente, al tempo stesso, tutta una incarnazione di umanità. Notatelo bene. L'Assemblea Nazionale sarebbe stata una cosa affatto diversa senza questo uno; anzi, egli potrebbe dire coll'antico Despota: «L'assemblea nazionale? Sono io».

D'un clima meridionale, d'un selvaggio sangue meridionale, giacchè i Riquetti, o Arrighetti, dovettero fuggire da Firenze e dai Guelfi molti secoli addietro, venendo a stabilirsi nella Provenza; ove di generazione in generazione si erano mostrati una razza particolare: irascibili e indomabili, recisi e leali, come l'acciaio che avevano indosso, di un'intensità, d'una attività che a volte inclinava verso la pazzia senza toccarla. Un antico Riquetti, nel pazzo adempimento d'un pazzo voto, incatena due Montagne, e la catena con la sua «stella di ferro a cinque raggi» è ancora visibile. Non può un Riquetti moderno liberare dalle catene qualcosa di simile, e abbandonarla in balia delle onde – il che anche si vedrà?

Il Destino ha un gran da fare per questa bruna e gros-

sa testa di Mirabeau: il Destino ha vegliato su di lui, lo ha formato, lo ha condotto di lontano. Suo nonno, quel forte *Col d'Argent* (Collo d'argento, così chiamato), giacque sfracellato e tagliuzzato da ventisette ferite in un terribile giorno, sul Ponte di Cassano; mentre la cavalleria del Principe Eugenio passava e ripassava galoppando su lui – riparato da una marmitta da campo, che il sergente perlustratore aveva gettata su quell'amata testa; Vendôme, lasciando cadere il suo cannocchiale, gemette: «Mirabeau è *morto*, dunque!» Pure Mirabeau non era morto: tornò alla vita, mercè i miracoli della chirurgia; – perchè Gabriele doveva ancora venire al mondo. Col suo *collare d'argento* egli tenne ritto il suo collo per lunghi anni; si ammogliò e generò il rude marchese Vittorio, l'*Amico degli uomini*. Dal quale finalmente, nel designato anno 1749, vide la luce il tanto aspettato Gabriele Onorato, l'uomo rude e reciso; il più selvaggio leoncino che fosse mai nato da quella razza selvaggia. Il vecchio leone (poichè il nostro vecchio marchese anch'egli aveva del leone, dominatore, dal portamento da re, assai perverso) osservava meravigliato la sua prole; ed era determinato a tirarlo su come nessun leone è stato mai educato. Ma è cosa vana, o Marchese! Questo leoncino, se tu lo ammazzi, se tu lo scortichi, non imparerà a tirare il carretto dell'Economia Politica, ad essere un *Amico degli uomini*; egli non sarà mai Te, ma deve e vorrà essere Sè stesso, una persona tutta diversa da Te. Processi di divorzio, «tutta una famiglia meno uno in prigione, e sessanta *Lettres-de-cachet*» per solo tuo uso, non faran-

no che stupire il mondo.

Il nostro sfortunato Gabriele, contro cui si peccò e che peccò alla sua volta, è stato nell'isola di Ré, ove udiva l'Atlantico dalla sua torre; nel castello di If, ove udiva il Mediterraneo che lambiva Marsiglia. Egli è stato nella fortezza di Joux; e quarantadue mesi, coi pantaloni quasi senza fondo, nella prigione di Vincennes; e tutto questo per via delle *Lettres-de-cachet* del leone suo padre. Nella prigione di Pontarlier (prigioniero volontario), fu visto attraversare a guado gli estuari del Doubs mentre l'acqua era bassa, per isfuggire alla vista degli uomini. Egli ha patrocinato innanzi al Parlamento di Aix (per riavere sua moglie); il pubblico si accalcava fin sui tetti per vedere, poichè non era possibile udirne «lo sbattimento dei denti (*claquedents*)!», come suol dire con dispregio quell'originale del vecchio Mirabeau; il quale non trovava in quella eloquenza forense tanto ammirata, altro che due ganasce in attività, e una testa vuota, sonora, come un tamburo.

Ma, quanto a Gabriele Onorato, nei suoi strani pellegrinaggi, che cosa non ha visto, che cosa non ha tentato! Dal sergente istruttore, al primo ministro; librai del paese e librai stranieri, ogni sorta di uomini ha veduto, ogni sorta di uomini ha guadagnato a sè; giacchè in fondo ha il cuore socievole, pieno d'amore, specie con le donne indistintamente, quest'uomo selvaggio e ribelle! Dalla figlia dell'Arciere a Saintes, alla bella e giovane signora Sofia Monnier, che egli fu costretto a «rapire», e per cui fu decapitato in effigie! Poichè invero difficilmente,

dacchè il Profeta Arabo cadde morto sul campo di battaglia fatto segno all'ammirazione d'Alì, fu mai visto tale un eroe in Amore, della forza di trenta uomini. In guerra ha contribuito alla conquista della Corsica; s'è battuto parecchie volte in duello e in varie scaramucce irregolari; ha preso a scudisciate i baroni calunniatori. In letteratura, ha scritto sul *Dispotismo* e sulle *Lettres-de-cachet*; ha composto Lavori Erotici Saffico-Werteriani, Oscenità e Profanazioni; Libri sulla *Monarchia Prussiana*, su *Cagliostro*, su *Calonne*, sulle *Compagnie delle acque a Parigi*. Ognuno di questi libri può compararsi, diremo così, a un fuoco d'allarme composto di bitume, smisurato, fumigante, repentino! Il focolare, la miccia, il bitume appartenevano a lui; ma il cumulo di materia, composto di cenci, di vecchio legno e d'altri oggetti indistinti, per la combustione (perchè tutto per lui era buono ad alimentare il fuoco) veniva raccattato da rivenduglioli e da cenciaiuoli; roba di ogni genere che esiste sotto il sole. Onde, a dir vero, parecchi rivenduglioli hanno esclamato: Via di qua, il fuoco è *mio*!

Eppure, considerando la cosa per le generali, raramente un uomo ebbe un sì gran talento nel prendere a prestito. L'idea, la facoltà d'un altro uomo egli sapeva farle sue; poteva far suo l'uomo stesso. Tutto è riflesso ed eco (*tout de reflet et de réverbère!*) mormora il vecchio Mirabeau, che può vedere, ma non vuole. Bizzarro Vecchio, Amico degli uomini! È appunto il suo spirito sociale, la sua natura aggregativa, che sarà per lui la qualità delle qualità. In quarant'anni di «lotta contro il

dispotismo» egli ha acquistato la facoltà suprema del *sapersi aiutare da sè (self-help)*, e nello stesso tempo non ha perduto quel supremo dono naturale che è lo spirito di fratellanza nel ricorrere all'aiuto altrui. Raro conubio: quest'uomo potrebbe vivere bastando a sè stesso, eppure vive la vita degli altri uomini, si fa amare, ottiene che si lavori con lui; insomma è nato re degli uomini!

Ma, osservate ancora, come seguita a borbottare il vecchio Marchese, egli «ha buttato via (*humé*, ingoiato) ogni specie di formule»: – un fatto che, se vi ponete mente, ha un grande significato in questi tempi. Dunque, egli non è un Uomo che segua un sistema; è soltanto un uomo che segue il suo istinto, l'impulso interiore; un uomo che fisserà il suo sguardo intrepido su ogni oggetto; che saprà vedere a traverso di esso e conquistarlo; poichè egli, per intelletto, volontà e forza, è superiore agli altri uomini; un uomo che non vede con gli occhiali *della logica*, ma col *proprio occhio*! Sventuratamente però non possiede alcun Decalogo, o Codice morale, o Teorema prestabilito d'alcun genere; eppure ha in sè un'Anima forte, piena di vita e di sincerità; una Realtà, non un Artificio, non una Finzione. Per tal modo, avendo lottato per «quarant'anni contro il dispotismo», e «messe da banda tutte le formule», diverrà ora la voce d'una Nazione propensa a fare come lui. E infatti non lotta forse la Francia per mettere al bando il dispotismo, per mandar per aria le *sue* vecchie formule – che ha trovate cattive, logore, ben lontane dalla realtà? Essa vuol disfarsi di *tali* formule, e magari andar *nuda*, all'occor-

renza, finchè non ne abbia trovate di nuove.

È verso quest'opera, in tal maniera, che marcia questo singolare Riquetti Mirabeau. Egli, dal volto focoso e rude, dalla capigliatura di Sansone sotto il cappello inclinato, procede innanzi. Massa scottante e fuliginosa, che non può essere nè soffocata nè distrutta, che riempie tutta la Francia di fumo. Ed eccola alfine in *pien'aria*; tutta la sua sostanza brucerà, sprigionerà tutta la sua atmosfera di fumo; la Francia intera sarà piena della sue fiamme. Strana sorte! Un fuoco che cova per quarant'anni, sprigionando un gas impuro, una quantità di vapori; poi la vittoria su tutto ciò; è tutta una montagna di fuoco che divampa alta fino al cielo. E per ventitrè mesi scintillanti, sgorga fuori in fiamme, in torrenti di fuoco liquido, tutto quanto è in lui: Faro e Oggetto di meraviglia di un'Europa stupita; – e alfine si atterra, freddo per sempre! Passa via, tu, o problematico Gabriele Onorato, il più grande di tutti loro; fra tutti i Deputati della Nazione, in tutta la Nazione, non v'ha niuno a te uguale, niuno che ti possa essere secondo.

Ora, se Mirabeau è il più grande, chi di questi Seicento può dirsi il più piccolo? Dovremo indicare quell'uomo inquieto, esile, dall'aspetto insignificante, sotto i trent'anni, cogli occhiali? I suoi occhi (visti senza occhiali) sono torbidi, circospetti; ha la faccia volta in su, quasi sia intento a fiutare il futuro incerto; ha la carnagione d'un vario colore strabiliare, di cui l'ultima gra-

dazione è un pallido verde-mare¹²⁷. Quell'individuo dal colorito verdognolo (*verdâtre*) è un avvocato di Arras; il suo nome è *Maximilien Robespierre*. Figlio d'un avvocato; suo padre fondò le logge massoniche sotto Carlo Eduardo, il Principe inglese o Pretendente. Massimiliano, il maggiore dei figli, fu educato economicamente, nel Collegio di Louis le Grand, a Parigi, ov'ebbe per condiscipolo il vivace Camillo Desmoulins. Ma egli pregò il protettore, ch'era il famoso Rohan, il Cardinale dalla collana, di lasciarlo partire di là, per cedere il posto a un suo fratello più giovane. Il severo Max partì per tornare alla casa paterna di Arras, e perorò anche in un processo, non senza successo, «in favore del primo *parafulmine* di Franklin». Con una mente rigida e grave, con un'intelligenza limitata, ma chiara e pronta, egli venne sempre più in favore di personaggi ufficiali, che vedevano in lui un eccellente uomo d'affari, fortunatamente affatto privo di genio. Il Vescovo, quindi, dopo aver preso consiglio, lo nomina Giudice della sua diocesi; ed egli fedelmente rende giustizia al popolo; senonchè un giorno gli capita un accusato il cui delitto merita l'impiccagione; allora il *rigido* Max deve rinunciare all'ufficio, perchè la sua coscienza non gli permette di condannare a morte un qualsiasi figlio di Adamo. Uomo rigido, stringato! Un uomo non fatto per le Rivoluzioni! Una piccola anima trasparente e pura come la birra leg-

127 Vedi De Staël; *Considérations* (II, pag. 142); Barbaroux: *Mémoires*, ecc.

gera; ma non potrebbe anch'essa fermentare per divenire virulento *aceto di birra*, ch'è origine d'ogni nuovo aceto; finchè la Francia intera non fosse tutto un ammasso d'aceto virulento? Staremo a vedere.

Fra questi due estremi di grandissimo e di piccolissimo, quanti grandi e quanti piccoli non s'avanzano mai verso i loro molteplici destini, in quella Processione! Ecco *Cazalès*, il giovane e colto soldato, che diverrà l'eloquente oratore del Realismo e si procaccerà l'ombra d'un nome. L'esperimentato *Mounier*, l'esperimentato *Malouet*, la cui esperienza di Presidente Parlamentare sarà travolta dal torrente delle cose. Un *Pétion* ha lasciato la sua toga e i suoi processi a Chartres per intraprendere più tempestosi dibattimenti, nè ha dimenticato il suo violino, da vero amatore di musica. I suoi capelli sono brizzolati, benchè sia ancora giovane: quest'uomo possiede convinzioni, principî d'una placida inalterabilità, ma soprattutto ha salda la fede in sè stesso. Un Pastore Protestante, il *Rabaut-St.-Étienne*; un giovane svelto ed eloquente, *Barnave*, contribuiranno alla rigenerazione della Francia. Vi son tanti giovani fra loro. Gli Spartani non permettevano che un uomo contraesse matrimonio prima dei trent'anni; e qui quanti mai ve ne sono al disotto che vengono a produrre, non un solo cittadino, ma tutta una nazione, tutto un mondo! I vecchi debbono rialzare le finanze, i giovani debbono spazzar via il vecchiume: — e non è forse quest'ultima l'opera più proficua?

Oscuri, indistinti a questa distanza, eppure autentici,

non noti tu i Deputati di Nantes? A noi fanno l'effetto di tanti *attaccapanni* coi loro cappelli abbassati e i loro mantelli; essi recano in tasca un *Cahier di doléances*, con questa clausola singolare, e altro di simile: «che i mastri parrucchieri di Nantes non siano più molestati dai nuovi confratelli di Corporazione, essendo il numero di novantadue, attualmente esistente, più che bastevole¹²⁸». Il popolo di Rennes ha eletto l'Agricoltore *Gérard* «uomo di buon senso e di molta rettitudine, quantunque sprovvisto di cultura». Egli procede con passo fermo, unico «nel suo rustico costume di campagnuolo», che sempre indosserà, non curante dei corti mantelli e dei costumi. Il nome di *Gérard*, o «*Père Gérard*, Padre *Gérard*» come son lieti di chiamarlo, volerà lontano, portato in giro da un umorismo senza fine, nelle satire *Realiste*, negli almanacchi didattici dei *Repubblicani*¹²⁹. Quanto a *Gérard*, domandato dopo la prima prova che pensasse schiettamente di quest'opera parlamentare, «Io credo», rispose, «che vi siano molti furfanti in mezzo a noi». Così procede innanzi Padre *Gérard*, solidamente, nelle sue grosse scarpe, per qualsiasi luogo diretto.

E il degno *Doctor Guillotin*, che noi speravamo di mirare ancora una volta? Se il Dottore non è qui, dovrebbe esservi, e noi lo vediamo con gli occhi della profezia: poichè, invero, i Deputati Parigini sono tutti un po' in ritardo. Strano quel *Guillotin*, rispettabile profes-

128 *Histoire Parlementaire*, I, pag. 335.

129 *Actes des Apôtres* (per Peltier e altri); *Almanacco del Père Gérard* (per Collot d'Herbois), ecc., ecc.

sionista; votato da un satirico destino alla più strana gloria immortale che mai trasse uomo mortale dal suo luogo di riposo, in seno dell'oblio! Guillotin può perfezionare la ventilazione dell'Aula, può in ogni caso di polizia medica e d'*hygiène* trovarsi pronto a prestare l'opera sua; ma potrà produrre assai di più, la sua «Relazione sul Codice Penale», in cui rivelerà una macchina per decapitare ingegnosamente architettata, che diverrà famosa, d'una fama mondiale. Tale è il prodotto degli sforzi di Guillotin, superati non senza meditazione e letture; il quale prodotto, la gratitudine o la leggerezza popolare battezza con un derivativo femminile, quasi fosse la figliuola di lui: *La Guillotine!* «Con la mia macchina, signori, io vi fo saltare la testa (*vaus fais sauter la tête*) in un batter d'occhio, e non sentirete dolore»; tutti ridono a questa uscita¹³⁰. Disgraziato Dottore! Per ventidue anni egli, non ghigliottinato, non udrà parlare d'altro che di ghigliottina, non vedrà che ghigliottine; e infine, alla sua morte, per lunghi secoli dovrà errare, fantasma sconsolato, sulla sponda peggiore dello Stige e del Lete; il suo nome corre rischio di sopravvivere a quello di Cesare.

Vedete *Bailly*, anch'egli di Parigi, storico di Astronomia Antica e Moderna, onorato nel suo tempo. Povero *Bailly*, come la tua serena e bella filosofia, con la sua dolce luce lunare, chiara e tenue, va a finire in una densa, nera confusione – di Presidenza, Sindacato, Officia-

130 Il giornale *Le Moniteur* del 1. dicembre 1789 (nell'*Histoire Parlementaire*).

lità diplomatica; in una rabida trivialità, e infine nelle fauci d'una Oscurità sempiterna! Era lunga la discesa dalla celeste Galassia al *Drapeau Rouge*; accanto a quel fatale mucchio di letame, in quell'ultimo giorno d'inferno, tu devi «tremare», quantunque di solo freddo, «*de froid*». L'indagine speculativa non ha che vedere con la pratica; non è l'esser deboli una disgrazia, ma l'esser più deboli che il nostro compito nella vita non consente. Maledetto sia il giorno in cui fecero, a te essere pacifico e pedestre, montare l'indomito Ippogrifo d'una Democrazia che, recalcitrante dalla terra ferma, anzi emergentesi minaccioso fino alle *stelle*, nessuno Astolfo che si sappia aveva potuto cavalcare!

Tra i deputati dei Comuni vi sono Mercanti, Artisti, Uomini di Lettere; trecentosettantaquattro Avvocati¹³¹ e finalmente un Prete, l'*Abbé Sieyès*. Anche lui lo manda Parigi tra i suoi venti. Osservatelo quest'uomo esile e leggero, freddo ma elastico, vibrante, animato dall'orgoglio della logica, senza passioni, ovvero con una sola passione: l'orgoglio; – se può dirsi passione quella che nella sua indipendente e concentrata grandezza pare si sia librata nel trascendentalismo; – e ora siede colà con una indifferenza, somigliante a quella d'un Dio che volge il suo sguardo dall'alto in basso sulle passioni degli uomini. Questo è l'uomo, e la saggezza morrà con lui. Questo è quel Sieyès, che sarà edificatore di Sistemi, il

131 Bouillé: *Mémoires sur la Révolution Française* (Londra, 1797).

Generale edificatore di Costituzioni, che edificherà Costituzioni (e quante se ve vorranno) fino al cielo – le quali sfortunatamente crolleranno prima che egli ne tolga l'impalcatura. «*La Politique*», diceva egli a Dumont, «la politica è una scienza che io credo d'aver completata (*achevée*)»¹³². Quali cose, o Sieyès, coi tuoi occhi chiari e vigili ti restano da vedere! E non sarebbe curioso di sapere come Sieyès, ora, in questi tempi (poichè si dice che sia ancora vivente)¹³³, consideri tutto l'edifizio della Costituzione, a traverso la calma d'una estrema vecchiezza piena d'acciacchi! Dovremmo noi sperare ancora nell'antico e irrefragabile trascendentalismo? La causa vittoriosa piacque agli dei, la causa vinta piacque a Sieyès (*victa Catoni*).

Così, intanto, fra i *vivats* che squarciano l'aria, e le benedizioni che partono da ogni cuore, è passata la Processione dei Deputati dei Comuni.

Vien subito dopo la Nobiltà e poi il Clero; a proposito dei quali si può domandare: Per che cosa specialmente sono venuti? Specialmente, quantunque non vi pensino, per rispondere a questa domanda, rivolta loro con voce tonante: Che cosa fate voi nella bella Terra di Dio, del Giardino del Dovere; – ove chiunque non lavora mendica o ruba? Disgraziati, disgraziati verso sè stessi e verso tutti, se non possono che rispondere: Riscuotiamo le decime, conserviamo il bottino! Notate, frattanto, come

132 Dumont: *Souvenirs sur Mirabeau*, pag. 64.

133 A. D., 1834

d'Orléans affetta di camminare più avanti del proprio Ordine e di mischiarsi con quello dei Comuni. Per lui vi sono dei *vivats*, che scarseggiano per gli altri, quantunque tutti agitano i loro piumati «cappelli alla feudale» e abbiano la spada al fianco; quantunque fra loro si trovi d'Antraigues, il giovane gentiluomo della Linguadoca, e invero molti Pari più o meno degni di nota.

Vi sono *Liancourt* e *La Rochefoucauld*, i duchi liberali anglomaniaci. V'è *Lally* dalla pietà filiale; una coppia di *Lameths* liberali. Soprattutto, v'è un *Lafayette*; il cui nome sarà Cromwell-Grandison e riempirà il mondo. Questo Lafayette ha a sua volta messe al bando molte «formule», ma non tutte. Egli si attacca alla formula di Washington, e vi si terrà avvinto; si sospenderà ad essa, come dalla sicura àncora pende dondolando la nave da guerra che vi sta allacciata, e dopo tutti i cambiamenti burrascosi del cielo e del mare, si ritrova sempre così sospesa. È una fortuna per lui, sia oppur no una gloria! Solo fra tutti i Francesi egli ha una teoria del mondo, e una mente retta per conformarvisi; potrebbe divenire un eroe, un perfetto carattere, se si trattasse di essere l'eroe d'una sola idea. Notate più in là un nostro vecchio amico parlamentare, *Crispin-Catiline d'Espréménil*. Egli è tornato dalle isole Mediterranee, ardente realista, convertito fino alla punta delle dita; e si mostra imbarazzato; i suoi lumi, alquanto annerbiati quando era in tutto il suo splendore, ora mandano una luce fosca. Presto l'Assemblea Nazionale, per risparmiare tempo, «lo considererà in istato di demenza». Notiamo da ultimo quel globulare

Mirabeau *Juniore*, indignato che il suo Fratello maggiore si trovi fra i Comuni: è il *Visconte* Mirabeau, chiamato più spesso Mirabeau *Tonneau* (Mirabeau barile), per via della sua rotondità e della quantità di forti liquori che contiene.

Così dunque s'avanza la nostra Nobiltà Francese: tutti nell'antica pompa cavalleresca; eppure, ohimè, quanto cambiati in confronto dell'antica posizione; sbalzati lontani della loro nativa latitudine, come montagne di ghiaccio del Polo Artico cacciate nel Mare Equatoriale, ove rapidamente si liquefano! Un tempo questi *Duces* cavallereschi (Duchi, come sono chiamati ancora) effettivamente *guidavano* il mondo, sia pure verso il bottino della battaglia, ove si trovavano allora i migliori salari del mondo: in ogni modo, essendo i più abili Condottieri, avevano la parte del leone quei *Duces*, parte che niuno poteva loro contendere. Ma ora, all'epoca di tante invenzioni: telai, aratri perfezionati, macchine a vapore, lettere di cambio, ora che anche per le battaglie si assoldano Ufficiali Istruttori a *trentasei soldi* al giorno, che cosa rappresentano queste dorate *Figure* Cavalleresche, che si avanzano «in mantello di velluto nero» e cogli «alti cappelli piumati alla maniera feudale»? Canne agitate dal vento!

Giunge il Clero, coi *Cahiers* per l'abolizione delle pluralità, per l'obbligo di residenza dei vescovi, per mi-

gliore pagamento delle decime¹³⁴. I Dignitari, possiamo osservarlo, procedono alteri, appartati dai numerosi non rivestiti di dignità, i quali altro non sono che membri del Terzo Stato in veste di Curati. Qui anche, benchè in maniera strana, il precetto si avvererà: i più grandi (con loro grande sorpresa) diverranno i più piccoli. Come esempio, fra molti, notate quel plausibile *Grégoire*; un giorno il Curé Grégoire sarà vescovo, allorchè i potenti di ora erreranno sbandati, come Vescovi *in partibus*. Sott'altro aspetto, guardate anche l'*Abbé Maury*, dalla faccia larga e baldanzosa, dalla bocca accuratamente composta, dagli occhi sporgenti che riflettono l'intelligenza, la falsità – quella specie di sofisticheria che si meraviglia se voi la trovate sofistica. Abilissimo rappezzatore di vecchio cuoio, che riesce a far parere nuovo; un uomo che sale sempre. Egli soleva dire a Mercier: «Vedrete, io sarò prima di voi all'Accademia»¹³⁵. È davvero probabile, o abilissimo Maury; anzi tu avrai un cappello cardinalizio, e l'ermellino, e la gloria; ma purtroppo a lungo andare il semplice oblio – come per ogni altro mortale, e sei piedi di terra! A che serve rattoppare il cuoio rotto quando si dovrà arrivare a questo? Più gloriosa è in paragone la vita che guadagna il tuo vecchio padre, facendo scarpe, abilmente, com'è da sperare. Maury non manca d'audacia. Presto egli si armerà di pistole, e al grido di morte: «*À la lanterne!* al lampione!»

134 *Hist. Parl.*, I, pag. 322-327.

135 Mercier: *Nouveau Paris*.

risponderà freddamente: «Amici, ci vedrete forse meglio colà?»

Ma laggiù tu noti il Vescovo *Talleyrand-Périgord*, Sua Reverenza di Autun, che viene avanti zoppicando. Un ghigno sardonico appare in questa irriverenda Riverenza di Autun. Costui farà e soffrirà strane cose, e diverrà di certo egli stesso quanto di più strano si sia mai visto o pensato. Un uomo che vive nella falsità e della falsità, eppure non è ciò che voi chiamate un uomo falso: questa è la specialità del caso! Ciò sarà un enigma per l'età future, è da sperarlo; poichè un tal prodotto della Natura e dell'Arte non era possibile che in una età come questa: Età della Carta, della Combustione della Carta. Considerate il vescovo Talleyrand e il Marchese Lafayette come i prototipi delle loro due specie, e dite ancora una volta, ripensando a quel che fecero e a quel che furono: *O Tempus ferax rerum!*

Tutto sommato, questo sfortunato Clero non è stato trascinato dalla corrente del Tempo lontano dalla sua nativa latitudine? Una massa anomala di uomini, di cui tutto il mondo già intuisce vagamente, che non è in grado di comprender nulla. Un tempo essi erano un Sacerdozio, interpreti della Sapienza, rivelatori di quanto v'è di Santo nell'Uomo: un vero *Clerus* (o Eredità di Dio sulla Terra); ma ora? – Passano silenziosi; con quei *cahiers*, che sono riusciti a redigere; e nessuno grida: Dio li benedica!

Il Re Luigi con la sua Corte forma la retroguardia:

egli si mostra lieto, in questo giorno di speranza, ed è salutato dagli applausi; ma più di lui il suo Ministro Necker. Non così la Regina, che la speranza non irraggia più. Sfortunata regina! I suoi capelli sono già grigi per le inquietudini e per gli affanni; il suo figliuolo primogenito era morente in quei giorni; nere menzogne hanno indelebilmente macchiato il suo nome, indelebilmente, per tutta questa generazione. Invece di *Vive la Reine*, delle voci la insultano con dei *Vive d'Orléans*. Della sua bellezza di regina ben poco le resta, eccettuatane la maestà; non è più graziosa, ma altera, rigida, sofferente in silenzio. Con un misto di sentimenti disparati, in cui la gioia non entra per nulla, si rassegna a subire quel giorno che avrebbe sperato di non vedere giammai. Povera Maria Antonietta, dai nobili, rapidi sentimenti, dallo sguardo veemente, dalla visione troppo ristretta per l'opera che tu hai da compiere! Oh, per te ve ne sono di lagrime in serbo; di amarissimi gemiti, misti a delicate tenerezze femminili, quantunque tu abbia il cuore della figlia di un'imperiale Teresa. Tu sei condannata, chiudi gli occhi sul futuro!

E così, in maestosa Processione, sono passati gli Eletti della Francia, Alcuni di costoro s'avanzano verso l'onore, verso la meta rapida e ardente; i più verso il disonore; non pochi verso il massacro, la confusione, l'emigrazione, la lotta disperata: tutti poi verso l'Eternità! Tanti esseri eterogenei spinti insieme nel tino in fermentazione, ove in un complesso incalcolabile di azio-

ne, di reazione, di affinità elettive, di maturanti esplosioni, lavorano per risanare un Sistema sociale in agonia! Probabilmente il più strano insieme di uomini, se ben lo consideriamo, che mai si trovò unito sul nostro Pianeta per una tale opera. Una Società mille volte complessa, pronta a scoppiare dalle sue fondamenta; e questi uomini, suoi reggitori, suoi infermieri, senza norme di vita per sè stessi – senz'altra guida che il Vangelo secondo Jean Jacques! Pei più savî di loro, quelli che noi dobbiamo chiamare i più savî, l'uomo non è altro che un Accidente sotto il cielo. L'uomo non ha alcun Dovere da compiere, eccettuato quello di «formare una Costituzione»; egli non ha un Cielo al disopra di lui, non ha un Inferno al disotto; non ha un Dio al mondo.

Qual'altra più nuova o migliore credenza è in questi Milleduecento Uomini? La credenza negli alti cappelli piumati di forma feudale, nello scudo araldico, nel diritto divino del Re, nel diritto divino dei Distruttori di selvaggina. Credenza, o quel ch'è peggio, il gergo d'una mezza credenza, o, peggio ancora, una mera, una pretesa credenza machiavellica nelle ostie consacrate e nella divinità di un povero Vecchio Italiano! Nondimeno in questa Confusione e in questa Corruzione incommensurabili, che combattono colà così ciecamente per divenire meno confuse e meno corrotte, vi è, come dicemmo, questo solo punto saliente d'una Nuova Vita che si può discernere, cioè: la Convinzione seria d'aver messa al bando l'Impostura. Una convinzione che, coscientemente o incoscientemente, è ferma, che divien sempre più

radicata, fino al punto da trascendere nel delirio, nell'idea fissa; e nel corpo organizzato che ha assunto, verrà ora rapidamente sviluppandosi, facendosi mostruosa, stupenda, indescrivibile, nuova per migliaia d'anni ancora! Come la *luce* del Cielo spesse volte su questa Terra si nasconde nel tuono e nei nubi elettrici, e discende come fusa nel lampo, soffocante eppure purificatrice! O non è piuttosto la stessa tenebra, la stessa afa soffocante, che *genera* il lampo e la luce? Il nuovo Vangelo, come era avvenuto del vecchio, doveva forse nascere dalla distruzione d'un Mondo?

I lettori possono immaginare da sè stessi come i deputati assisterono alla Messa Solenne, udirono il sermone, applaudirono il predicatore, benchè fossero in chiesa, quando egli accennò alla politica; come il dì seguente in gran pompa furono installati nella loro *Salle des Menus* (non più sala degli *Amusements*), e divennero gli Stati Generali. Il Re dalla sua *estrade*, sfolgorante come Salomone in tutta la sua gloria, volge intorno gli occhi per la sala maestosa, ove spiccano tante piume, rifulgono tanti sguardi ed è variopinta come un arcobaleno; nelle gallerie, nei posti riservati, ovunque la Bellezza spande intorno la sua luminosa influenza. La soddisfazione, come quella di chi dopo un lungo viaggio tocchi il porto, irradia la sua faccia semplice e larga: oh l'innocente Re! Egli si alza e pronunzia, con voce sonora, un adeguato discorso. Con questo discorso, e tanto maggiormente con quello di Necker durato due ore, e con quello del Gardedes-Sceaux durato un'ora, tutti riboc-

canti di patriottismo, di speranza, di fede e di deficienza di rendita, – non vogliamo stancare il lettore di queste pagine.

Vogliamo solo notare che, come Sua Maestà, nel finire il suo discorso, si pose il suo cappello piumato e la Nobiltà secondo l'uso lo limitò, molti dei nostri Deputati del Terzo Stato fecero altrettanto, non senza una cert'aria di fierezza, dando alla stessa maniera un colpetto ed anche schiacciando i loro cappelli a tesa inclinata, e aspettarono in piedi che si uscisse. Si ode allora un mormorio incessante che va dalla maggioranza alla minoranza e un ripetersi delle parole: *Couvrez vous, Découvrez vous* (mettetevi il cappello, toglietevi il cappello). Al che Sua Maestà mette fine, togliendosi di nuovo il suo cappello regale.

Termina la seduta senz'altri incidenti o presagi tranne questo, che per altro è abbastanza significativo, con cui la Francia ha aperto i suoi Stati Generali.

LIBRO QUINTO
IL TERZO STATO

CAPITOLO I

INERZIA

Che la Francia esasperata abbia ottenuto con questa sua Assemblea Nazionale qualche cosa, anzi qualche cosa di grande, d'importante, d'indispensabile, non v'ha dubbio; senonchè resta sempre la domanda: *che cosa* specialmente? Quesito difficile a risolversi anche da spettatori calmi e a questa distanza di tempo; addirittura poi insolubile dagli attori che vi ebbero parte. Gli Stati Generali creati e condotti a termine dallo sforzo passionato di tutta la Nazione, sono una cosa grande, suprema. La speranza, in giubilo, grida alto che essi simboleggiano un miracoloso Serpente di bronzo nel Deserto; su cui chiunque fisserà il suo sguardo con fede e obbedienza sarà risanato di tutti i suoi mali, di tutte le sue morsicature di serpenti.

Noi rispondiamo che essi potranno significare almeno una simbolica Bandiera, intorno a cui i Venticinque Milioni di esasperati e di gementi, altrimenti isolati e senza forza, potranno riunirsi e compiere quell'opera – che è in loro di compiere. Se tale opera sarà la battaglia, come non si può a meno di aspettarsi, la bandiera sarà di battaglia (cioè un Gonfalone italiano nel suo antico *Carroccio* repubblicano); e sventolerà alta quella bandiera

trasportata nel carro, radiosa nel vento; e con lingua di ferro farà echeggiare lontano più d'un segnale. Una cosa di prima necessità, la quale, all'avanguardia o nel contro, conduttrice, condotta o trasportata, deve rendere alle moltitudini combattenti servigi incalcolabili. Per un tempo, mentr'essa fluttuerà alla testa, anzi mentre starà immota e solitaria aspettando che la forza le si riunisca dintorno, questo stesso *Carroccio* nazionale e lo scampanio del segnale che farà risonare saranno per noi un fatto di grande importanza.

Il presagio dei «cappelli molli calcati sulla testa» dimostra che i Deputati del Terzo Stato sono ben determinati ad una cosa: che nè la Nobiltà nè il Clero debbano avere la precedenza su di loro, e appena appena Sua Maestà. A questo punto ci hanno condotti il *Contrat Social* e la forza della pubblica opinione. Poichè, che cos'altro è Sua Maestà, se non il Delegato della Nazione? Delegato, impegnato (piuttosto strettamente) in un genere d'affari ben singolare, di cui Jean Jacques non ha fissata la scadenza.

Entrando adunque nella loro Aula, la dimane, una massa inorganica di Seicento Individui, questi Deputati dei Comuni scorgono, senza terrore, che vi si trovano soltanto essi. La loro Aula è anche l'Aula Magna o Generale dei Tre Ordini. Ma la Nobiltà e il Clero, a quel che pare, si sono ritirati nei loro due Appartamenti separati, o Aule; e son là intenti a «verificare i loro poteri», non in comune, ma separatamente. Vogliono forse costi-

tuire due Ordini separati con voto separato? Par quasi che la Nobiltà e il Clero abbiano tacitamente già presupposta questa separazione! Due Ordini contro uno; così il Terzo Ordine non vien lasciato in una perpetua minoranza?

Molte cose possono rimanere indecise, ma l'opposizione ad una tal cosa è già decisa: è decisa nelle teste dai cappelli molli, è decisa nella testa della Nazione Francese. Nel caso contrario, la doppia rappresentanza e quant'altro s'è guadagnato finora diverrebbe inutile, nullo. Senza dubbio «i poteri debbono essere verificati»; senza dubbio la commissione, i documenti elettorali del vostro Deputato debbono essere controllati dai Deputati suoi confratelli e trovati validi; questo è il preliminare di tutto. Nè la questione del farlo separatamente o in comune è una questione vitale; ma, e se diverrà poi tale?

Bisogna resistere; savia era la massima: Resistere al principio! E poi, quand'anche non fosse consigliabile la resistenza, e fosse anzi pericolosa, la tregua è ben naturale; la tregua, con Venticinque Milioni d'individui alle vostre spalle, può divenire una valevole resistenza. La massa inorganica dei Deputati dei Comuni si limiterà a un «sistema d'inerzia», rimanendo inorganica per ora.

Questo metodo, giovevole alla sagacia e alla timidezza, viene adottato dai Deputati dei Comuni; e non senza destrezza, e con tenacia sempre crescente vi persistono di giorno in giorno, di settimana in settimana. Per sei settimane la loro storia è di quel genere chiamato sterile,

ma che invero, come la Filosofia insegna, è spesso più d'ogni altro fecondo. Furono quelli i loro giorni di creazione calma, fu quello il periodo della incubazione! Infatti, ciò che essi fecero allora fu di non far nulla – nella maniera più savia. Tutti i giorni il corpo inorganico si riunisce; lamenta che gli manca l'organizzazione, «che non può verificare collettivamente i poteri» e dar principio alla rigenerazione della Francia. Si potrebbero fare delle mozioni violente, ma andrebbero incontro ad esser represses; l'inerzia soltanto sfugge alla repressione e nello stesso tempo è inespugnabile.

All'astuzia deve far fronte l'astuzia; alle pretese orgogliose l'inerzia e un dolore patriottico dall'espressione mite, ma inguaribile, inalterabile. Prudenti come serpenti, innocui come colombe: quale spettacolo per la Francia! Seicento individui inorganici, necessari alla sua rigenerazione, alla sua salvezza, son là sui loro banchi ellittici, anelanti con tutta la passione alla vita, in una penosa prigione, come anime in attesa di nascere. Si fanno discorsi eloquenti, udibili dentro e fuori: è tutto un agitarsi del pensiero contro il pensiero; la Nazione osserva con un interesse sempre crescente. È così che i Deputati dei Comuni attraversano il loro periodo d'incubazione.

Abbiamo conclavi privati, cene, consulti e un Club Bretonne, Club di Viroflay; molti clubs in embrione. Tutto un elemento fatto d'un rumore confuso, d'un calore fosco, acre; in cui, nondimeno, l'uovo di Eros, tenuto alla debita temperatura, può ondeggiare con sicurezza, senza rompersi, fin che non schiuda. I vostri Mounier,

Malouet, Lechapelier posseggono abbastanza scienza per sopperirvi; i vostri Barnave e i vostri Rabaut abbastanza fervore. A volte verrà un'ispirazione dal regale Mirabeau, che non è in alcun modo riconosciuto ancora come regale; anzi vi fu un «mormorio di disapprovazione» quando il suo nome fu prima menzionato; ma egli lotta per farsi riconoscere.

Nel corso della settimana, avendo i Comuni chiamato alla presidenza il più Anziano di loro, dandogli come assistenti dei giovani dai polmoni più forti, – possono esprimersi articolatamente; e, con parola udibile e querula, dichiarano come abbiám detto, che essi sono un corpo inorganico che anela a divenire organico. Arrivano lettere; ma un corpo inorganico non può aprire le lettere, ed esse giacciono chiuse sulla tavola. Il più Anziano può procurarsi per proprio conto qualche specie di Lista o Elenco dei votanti per fare il computo dei voti, aspettando quel che avverrà. La Nobiltà e il Clero sono altrove; intanto un pubblico impetuoso s'affolla in tutte le gallerie, in ogni posto vuoto; ciò che è in qualche modo confortante. Con molti sforzi si viene alla conclusione che si debba mandare, non una deputazione – come potrebbe un corpo inorganico mandar deputazioni? –; ma che alcuni individui Membri del Terzo debbano trovarsi, così come per caso, nella Camera del Clero e poi in quella della Nobiltà, e colà fare intendere, come per sentita dire, che i Comuni, a quel che pare, si trovino adunati, aspettandoli, per verificare i loro poteri. Questo è il metodo più savio!

Il Clero, nel quale v'è una moltitudine di non Dignitarii, di semplici rappresentanti dei Comuni in veste di Curati, manda subito a rispondere rispettosamente che esso è e sarà d'ora innanzi più che mai profondamente occupato appunto di tale questione. Al contrario la Nobiltà, assumendo attitudine cavalleresca, replica dopo quattro giorni che, quanto a loro, sono tutti verificati e costituiti, nel qual modo avendo sperato che si trovasse i Comuni; essendo questa verifica *separata* evidentemente quel metodo preciso, savio e costituzionale che adottavano gli avi – il che la Nobiltà sarà ben lieta di dimostrare per mezzo di una Commissione del suo Ordine, se i Comuni vorranno incontrarsi con essa, Commissione contro Commissione! Immediatamente segue una deputazione del Clero, che ripete alla sua maniera insidiosamente conciliante, la stessa preposta. La questione è complessa: che cosa risponderanno i savî Comuni?

Con cautela, con inerzia, i savî Comuni, considerando che essi sono, se non un Terzo Stato Francese, almeno un Aggregato d'individui che pretendono un titolo di questo genere, decidono, dopo aver discusso per cinque giorni, di nominare una tale Commissione, col proposito, per altro, di non lasciarsi convincere; un sesto giorno è impiegato nel nominare tale Commissione; un settimo e un ottavo trascorrono nello stabilire le forme dell'incontro, il luogo, l'ora e simili: onde non prima della sera del 23 maggio la Commissione della Nobiltà e quella dei Comuni s'incontrano, con la mediazione del

Clero che fa da Conciliatore, accingendosi all'impossibile compito di convincere quest'ultima. Un altro incontro, il 25, mette fine alla cosa: i Comuni sono inconvincibili; la Nobiltà e il Clero irrefragabilmente convincenti; le Commissioni si ritirano, persistendo ciascun Ordine nelle primitive pretese¹³⁶.

Così sono trascorse tre settimane. Per tre settimane il Carroccio del Terzo Stato, col Gonfalone che si scorge di lontano, è rimasto immobile sfidando i venti, in attesa di quelle forze che verranno a raccogliersi intorno ad esso.

La fantasia può immaginare i sentimenti della Corte, il succedersi ivi d'uno a un altro consiglio e quella sua inanità altisonante travolta nel vortice caotico, ove la saggezza non può albergare. La vostra macchina delle imposte, abilmente architettata, è stata messa insieme, organizzata con incredibile lavoro, ed è là coi suoi tre pezzi in contatto: le due ruote bilanciere della Nobiltà e del Clero, la immensa ruota motrice del Terzo Stato. Le due ruote bilanciere girano dolcemente; ma, prodigioso a vedersi, la ruota principale resta immota, si rifiuta ad andare innanzi! I più abili meccanici si veggono disorientati. Come *opererà* essa quando si metterà in moto? Spaventosamente, Amici miei; e in molti sensi; ma, quanto a levare imposte o a macinare la farina per la Corte, vi si può contare, ciò non sarà mai. Magari si fos-

136 Resoconto delle discussioni, 6 maggio-1° giugno 1789 (*Histoire Parlementaire*, I, pag. 379-422).

se potuto continuare a riscuotere le tasse *a mano!* I *Messeigneurs* d'Artois, Conti, Condé (che venivano chiamati il Triumvirato della Corte), quei dell'antidemocratico «*Mémoire au Roi*» hanno forse presagita la verità? Costoro possono a loro piacimento scuotere l'alta testa in segno di disapprovazione e stillarsi il povero cervello; ma i più abili meccanici non sono in grado di far nulla. Lo stesso Necker, anche se gli si volesse dare ascolto, comincia a guardar bieco. La sola cosa che par degna di consiglio è che si tengano pronti i soldati. Due nuovi reggimenti e un battaglione di un terzo si sono già recati a Parigi; altri si metteranno in marcia. Era bene in ogni caso avere le truppe a disposizione e il comando in mani sicure. Si nomini Broglie, il vecchio maresciallo Duca de Broglie, veterano disciplinare, dalla moralità incrollabile di sergente istruttore, uomo su cui si può contare.

Poichè, purtroppo, nè il Clero, nè la Nobiltà stessa sono quali dovrebbero e potrebbero essere nel vedersi così minacciati dal di fuori; cioè compatti, solidali tra loro. La Nobiltà, invero, ha il suo Catilina o Crispino d'Espréménil, dallo sguardo fosco, in tutto il suo ardore di rinnegato, il suo rumoroso Mirabeau-Tonneau; ma all'incontro non mancano i Lafayette, i Liancourt, i Lameth; soprattutto vi è un d'Orléans, ormai tagliato fuori per sempre dal suo ancoraggio di Corte, tutto immerso in una meditazione sonnolenta sulle alte prede di mare, sempre più alte (poichè non è anch'egli un figlio di Enrico Quarto e virtualmente in parte l'erede presuntivo?) nel suo viaggio verso il Caos. Nel Clero poi, ove tanto

numerosi sono i Curati, veri disertori sono venuti fuori, formando due piccole fazioni, e il Curé Grégoire fa parte della seconda. Si dice anzi che circa centoquarantanneve siano per disertare in massa, ritenuti soltanto dall'Arcivescovo di Parigi. Sembra una partita che debba perdersi.

Ma giudicate se Parigi, se la Francia se ne stiano neghittosi durante questo periodo! Indirizzi che vengono da lontano e da vicino vi affluiscono, giacchè i nostri Comuni sono divenuti organici al punto da poter aprire le lettere, o almeno da poter cavillare su di esse! Così il povero Marchese di Brézé, Usciere Supremo, Maestro delle Cerimonie, o che so altro titolo avesse, scrivendo a quel tempo su cose riguardanti il cerimoniale, non vede nulla di male nel concludere la lettera con un: «Monsieur, vostro con sincero attaccamento». – «A chi è rivolto questo sincero attaccamento?» domanda Mirabeau. «Al Decano del Terzo Stato». – «Non vi è nessuno in Francia che abbia diritto di scriver questo», soggiunge egli; al che le Gallerie e il mondo non possono a meno di applaudire¹³⁷. Povero de Brézé! Quei Comuni hanno ancora una più antica ruggine con lui; nè la partita è ancora saldata.

In altra maniera, Mirabeau ha dovuto protestare contro la subitanea soppressione del suo giornale, «Giornale degli Stati Generali»; e ha dovuto continuarlo sotto altro nome. Gli Elettori di Parigi, tuttora affaccendati nel redi-

137 *Moniteur* (nell'*Histoire Parlementaire*, I, pag. 405).

ger il loro *Cahier*, non possono a meno di prestargli man forte in questo suo atto di coraggio. Con un Indirizzo a Sua Maestà essi reclamano almeno «una provvisoria libertà di stampa»; hanno anche parlato di demolire la Bastiglia, erigendo al suo posto una statua di bronzo al Re Patriottico! Questi sono i ricchi Borghesi; figurarsi un po' che dev'essere quella miscellanea scompigliata di Oziosi, di Vagabondi, delle più strane Anomalie sociali (la Canaglia più raffinata del nostro Pianeta), che turbinata incessante al Palais Royal; e che gemito infinito che presto divien mormorio parte da Saint-Antoine, e dai Venticinque Milioni nel pericolo di morire d'inedia!

La scarsenza del grano è il fatto più indiscutibile: sia magagna dell'Aristocrazia, sia magagna di d'Orléans, di quest'anno; dipenda dalla siccità e dalla grandine dell'anno precedente, nella città e nella provincia la povera gente guarda desolata la sorte che l'attende! E questi Stati Generali, che ci potrebbero dare un'età dell'oro, sono costretti a starsene neghittosi, non potendo ottenere che siano verificati i loro poteri! Ogni attività, per conseguenza, langue, tranne quella di foggiare mozioni.

Nel Palais Royal è stata eretta, per sottoscrizione, pare, una specie di Tenda in legno (*en planches de bois*¹³⁸); cosa assai opportuna, ove il Patriottismo selezionato può redigere le sue deliberazioni, arringare, con comodo e comunque sia il tempo. È un pandemonio in attività continua! Sulla propria tavola, sulla propria se-

138 *Histoire Parlementaire*, I, pag. 429.

dia, in ogni *café* si ritrova un oratore patriottico, mentre una folla gli sta intorno nell'interno e una folla lo ascolta di fuori a bocca aperta a traverso le finestre e le porte aperte, con «applausi tonanti per ogni idea di un ardimento fuori del comune». Nella vendita di *pamphlets* di Monsieur Desein, proprio d'accanto, voi non potete arrivare al banco che a forza di gomiti: ogni ora produce il suo *pamphlet*, o meglio la sua sfornata di *pamphlets*; «oggi son tredici, ieri furon sedici, la settimana scorsa novantadue»¹³⁹. Figuratevi un po': la Tirannia e la Carestia, l'Eloquenza Fervida, il Rumore, l'arte dei *pamphlets*; e poi la *Société Publicole*, il Club Breton, il Club degli Arrabbiati; – e se non può paragonarsi a un Club d'Arrabbiati ogni osteria, ogni caffè, ogni riunione sociale, ogni casuale gruppo di strada, per tutta la Francia!

I Deputati dei Comuni non possono che ascoltare tutte queste cose in una sublime inerzia di dolore, ridotti ad occuparsi «della loro polizia interna». Mai Deputati ebbero una più sicura posizione, se sapranno conservarla abilmente. Che la temperatura non raggiunga un grado troppo elevato; che l'uovo di Eros non si rompa innanzi che sia covato, fin che non si romperà da sè! Un pubblico ardente occupa tutte le gallerie, tutti gli spazi vuoti, e «non si può impedire che applaudisca!» Dei due Ordini Privilegiati, la Nobiltà, tutta verificata e costituita può guardare con quell'aria che crede, ma non senza un segreto tremore nel cuore; il Clero, che fa sempre la parte

139 Arthur Young: *Viaggi*, I, pag. 104.

di conciliatore, cerca di tirare dalla sua le Gallerie e la loro popolarità, ma non gli vien fatto. Una Deputazione da parte sua reca dolorosi messaggi intorno al «caro dei grani», facendo rilevare la necessità di metter da banda le formalità vane per deliberare su questo. Proposta insidiosa che d'altra parte i Comuni (su mozione di quel Robespierre verdemare) astutamente accettano, come una specie di consenso, di garanzia, che il Clero presto si unirà a loro, costituirà gli Stati Generali e così porterà il buon mercato dei grani!¹⁴⁰ – Alfine, il 27 Maggio, Mirabeau, stimando che il tempo sia giunto, propone che «cessi l'inerzia», e lasciando che la nobiltà perduri nel suo ostinato sistema, s'inviti il Clero «in nome del Dio della Pace», ad unirsi ai Comuni e iniziare l'opera loro¹⁴¹. Al quale invito, se esso vorrà fare il sordo, lo vedremo! Non vi sono centoquarantanove dei suoi pronti a defezionare?

O Triunvirato di Principi, o nuovo Garde-des-Sceaux Barentin, e tu Ministro dell'Interno Breteuil, e tu Duchessa di Polignac, e tu Regina avida di ascoltare, che cosa bisogna fare? Questo Terzo Stato vuol mettersi in moto, racchiudendo in sè la forza di tutta la Francia; il meccanismo del Clero e il meccanismo della Nobiltà, che dovevano servire da bei contrappesi e da freni, saranno vergognosamente trascinati dietro di esso e prenderanno fuoco per via insieme ad esso. Che cosa biso-

140 Bailly: *Mémoires*, I, pag. 114.

141 *Histoire Parlementaire*, I, pag. 413.

gna fare? L'Oeil-de-Bœuf diviene più confuso che mai. Bisbiglio e contro-bisbiglio, un vero uragano di bisbigli! Dei capi di tutti e tre gli Ordini vi sono condotti clandestinamente nella notte; maghi molti di loro; ma a che vale la magia in questo caso? Lo stesso Necker sarebbe il benvenuto, se egli potesse interpersi utilmente.

Che intervenga pure il Necker, dunque; e in nome del Re! Per fortuna, a quel messaggio incendiario del «Dio di Pace» non si è ancora *risposto*. I Tre Ordini avranno di nuovo conferenze; sotto questo Ministro patriottico qualche cosa potrà essere cicatrizzato, rattoppato; – frat-tanto noi possiamo approntare i Reggimenti Svizzeri e «*cento pezzi d'artiglieria da campo*». Questo è ciò che decide dal canto suo l'Oeil-de-Bœuf.

Quanto a Necker – ohimè, povero Necker, il tuo ostinato Terzo Stato non ha che una prima ed ultima parola: *verificazione in comune*, cioè l'impegno di votare e deliberare in comune. Alle proposte d'una via di mezzo d'un amico così sperimentato, si guardano stupiti. Le conferenze tardive sono troncate a un tratto: il Terzo Stato è ormai pronto e risoluto, poichè tutto il mondo lo spalleggia, e torna alla sua Aula dei Tre Ordini; Necker torna all'Oeil-de-Bœuf con la reputazione d'un mago sconfessato, – buono solo a ricevere il congedo¹⁴².

E così i Deputati dei Comuni si sono infine, per opera della loro forza, messi sulla via? In luogo d'un Capo o

142 *Débats*, 1° giugno-17 giugno 1789 (nell'*Histoire Parlementaire*, I, pag. 422-478).

Decano, hanno ora trovato un Presidente: l'Astronomo Bailly. Si sono messi sulla via furiosamente! Con una eloquenza senza fine, rumorosa e temperata a un tempo, portata sulle ali dei Giornali in tutti i paesi, essi hanno ora, il 17 di giugno, deciso che il loro nome sia, non *Terzo Stato*, ma *Assemblea Nazionale*! Son dunque la Nazione essi? Triumvirato di Principi, Regina, Nobiltà refrattaria, Clero refrattario, che siete *voi* mai? Una domanda delle più profonde, cui difficilmente si potrebbe rispondere nel gergo politico attuale.

E senza tenerne alcun conto, la nostra nuova Assemblea Nazionale procede alla nomina d'un «Comitato di sussistenze», – caro alla Francia, quantunque esso possa trovare poco o niente grano. Poi, quasi perchè la nostra Assemblea Nazionale si tenesse ferma sulle sue gambe, nomina «quattro altri comitati permanenti»; indi si pone a sistemare la sicurtà del Debito Nazionale e quella della Tassazione Annuale: tutto ciò in quarantotto ore. Con tal grado di velocità essa s'incammina; i congiurati dell'Oeil-de-Bœuf possono ben domandarsi: Per dove?

CAPITOLO II MERCURIO DE BRÉZÉ

È questo certamente il tempo di un «*deus ex machina*»; v'è un *nodus* degno di esso. È questione solo di ve-

dere: qual Dio? Dovrà essere Marte de Broglie dai suoi cento pezzi di cannone? Non ancora, risponde la prudenza: tanto è mite, irrisoluto Re Luigi. Sia piuttosto il messaggero *Mercurio*, il nostro Usciere Supremo de Brézé!

La dimane, che è il 20 di giugno, i Centoquarantanne Curati infidi, che a Sua Grazia di Parigi non è più possibile di trattenere, disertano in massa; che de Brézé intervenga pure e operi – a porte chiuse! Non solo si avrà la Seduta Regale in quella Salle des Menus; ma nessuna adunanza sarà tenuta, nessun lavoro sarà fatto (eccettuato quello dei falegnami), fino a quel tempo. Il Terzo Stato, che si è dato il titolo di «Assemblea Nazionale», presto si vedrà espulso dalla sua Aula, con l'abile trovata dell'intervento dei falegnami, e ridotto all'inerzia, non potendo neppur riunirsi o articolare un lamento, fin che Sua Maestà con la sua *Séance Royale* e con nuovi miracoli non sia pronta! In tal modo interverrà De Brézé, qual Mercurio *ex machina*; e, se l'Oeil-de-Bœuf non s'inganna, scioglierà il *nodus*.

Senonchè, il povero Brézé, possiamo notarlo, non ha fatto nessun progresso nelle sue trattative coi Comuni. Cinque settimane addietro, quando vennero a baciare la mano di Sua Maestà, la maniera da lui adottata non raccolse la censura; e poi quel suo «sincero attaccamento» come fu spregevolmente respinto! Questa sera, prima di cena, egli scrive una nuova Lettera al Presidente Bailly, da recapitarsi subito dopo l'alba di domani, in nome del Re. Ma Bailly, compreso dalla dignità del suo ufficio,

non fa che cacciarsi in tasca la lettera, come una cambiale che non intenda soddisfare.

In conseguenza, al mattino, sabato 20 giugno, Araldi dalla voce acuta proclamano per le strade di Versailles che vi sarà la *Séance Royale* il prossimo Lunedì, e nessuna adunanza degli Stati Generali fino allora. Eppure, noi osserviamo il Presidente Bailly, che, mentre ascolta ciò, e ha in tasca la lettera di De Brézé, procede seguito dall'Assemblea Nazionale verso la consueta Salle des Menus, quasi che De Brézé e gli Araldi fossero nient'altro che vento. Questa *Salle* è chiusa e le Gardes Françaises l'occupano. «Dov'è il vostro ordine, Capitano?» Il Capitano mostra il suo ordine regale: gli operai, è dolente di doverlo dire, sono tutti affaccendati nel situare la piattaforma per la *Séance* di Sua Maestà; disgraziatamente nessuno può essere ammesso; tutt'al più possono avervi accesso il Presidente e i Segretarî, perchè portino via le carte, che i falegnami potrebbero distruggere! Il Presidente Bailly entra coi Segretari, e ritorna portando via le carte: ohimè, nell'interno, in luogo dell'eloquenza patriottica, non s'ode altro rumore che quello del martello e della sega, e lo stridere, il mormorar sordo dell'opera che ferve! Una profanazione che non ha l'uguale.

I Deputati formano capannelli sulla Strada di Parigi, nell'ombreggiata *Avenue de Versailles*; dolendosi a voce alta dell'indegno trattamento loro usato. I Cortigiani, si suppone, guardano dalle finestre e sogghignano. La mattinata non è delle più piacevoli: c'è un umido e pio-

viggina di tanto in tanto¹⁴³. Ma ogni viandante fa sosta; i patrioti frequentatori della galleria, e gli spettatori di vario genere vanno ad ingrossare i gruppi. I consigli violenti si alternano. Alcuni Deputati esasperati propongono di tenere la seduta nella grande scala esterna di Marly, sotto le finestre del Re; poichè Sua Maestà, a quel che pare, s'è trasportata lassù. Altri parlano di rendere lo Château Forecourt, che chiamano *Place d'Armes*, un Runnymede e nuovo *Champ de Mai* dei Francesi liberi; anzi, di destare addirittura con la voce del Patriottismo indignato gli echi dello stesso Oeil-de Bœuf. Si rende noto che il Presidente Bailly, aiutato dal savio Guillotin e da altri, ha trovato posto al *Jeu-de-Paume* della Rue St.-François. Colà, in lunghe file, con un bisbiglio roco, come gru librate a volo, se ne vanno adirati i Deputati dei Comuni.

Strano spettacolo fu quello che si vide nella Rue St.-François della vecchia Versailles! Un locale nudo quello del Jeu-de-Paume, quale ancora ce lo rappresentano le pitture del tempo; quattro mura nude; solo in alto una meschina tettoia di legno o galleria coperta, sospesa tutt'intorno, per gli spettatori: sul pavimento, non più il riso faceto e il rumore delle palle e delle racchette, ma il mugghiare assordante d'una indignata Rappresentanza Nazionale, scandalosamente relegata in quel luogo! Frattanto, un nugolo di testimoni tien gli occhi su di essa dall'assito, dalla sommità del muro, dai tetti e dai

143 Bailly: *Mémoires*, I, pag 185-206.

fumaioli attigui; accorrendo in quel luogo da tutti i quartieri, mandandoli ad alta voce appassionate benedizioni. Si procuri qualche tavola da scrivere, qualche sedia, se non per sedere, per montarvi su. I Segretarî sciogliono le loro stringhe; Bailly ha costituita l'Assemblea.

L'esperimentato Mounier, non completamente nuovo a tali cose, cioè alle rivolte parlamentari, per avervi assistito o per averne sentito parlare, crede che sia bene in tali lamentevoli e minacciose vicende di unirsi l'un l'altro col vincolo del Giuramento. Segue un'acclamazione universale, che è l'espressione dei cuori lungamente compressi! Il Giuramento vien formulato, ed è pronunziato ad alta voce dal Presidente Bailly con un tono talmente sonoro, che il nugolo dei testimoni l'odono anche all'esterno e risponde con un muggito. Seicento mani si alzano con la mano del Presidente Bailly, per chiamare come testimone Iddio dall'alto, che mai essi si separeranno sulla terra, ma che si troveranno uniti in ogni luogo, in ogni evento, ovunque sia possibile di riunirsi in due o in tre, fin che non avranno fatta la Costituzione. Fare la Costituzione, Amici! È un ben lungo còmpito! Intanto seicento mani firmeranno ciò che hanno giurato: seicento meno una; un Abdiele Lealista, ancora visibile da questo solo punto di luce, e per questo ancora nominato, il povero «M. Martin d'Auch da Castelnaudary in Linguadoca». Gli permisero di firmare o dichiarare il suo rifiuto; e lo salvarono dal nugolo degli spettatori, dichiarando che «la sua mente era sconvolta». Alle quattro, le firme sono tutte apposte; il nuovo con-

vegno è stabilito pel mattino di Lunedì, prima dell'ora della Seduta Regale; non si lascino traviare i nostri centoquarantanove disertori clericali: noi ci riuniremo alla «Chiesa dei Récollets o altrove», con la speranza che i nostri Centoquarantanove vogliano unirsi a noi; – e ora è tempo d'andare a pranzo.

Tale è dunque la seduta della Pallacorda, la famosa *Séance du Jeu de paume*, la cui fama è giunta in tutti i paesi. Tale è la comparsa di Mercurio de Brézé qual *Deus ex Machina*; tale è il frutto che produce! Il riso beffardo dei Cortigiani dell'Avenue de Versailles s'è già spento in un cupo silenzio. Immaginava forse quella Corte ammatita insieme al suo Garde-de-Sceaux Barentin, al Triunvirato e Compagnia, di poter dissipare seicento Deputati Nazionali pregni d'una Costituzione Nazionale, come si fa con un branco di pollame privo d'alcuna forza, con la verga bianca o nera dell'Usciére Supremo? Un branco di pollame fugge starnazzando; ma i Deputati Nazionali presentano la loro faccia di leoni; e con la mano destra levata in alto, pronunziano un giuramento che fa tremare i quattro angoli della Francia.

Il Presidente Bailly s'è condotto con onore; e avrà la sua ricompensa. L'Assemblea Nazionale è ora doppiamente, triplicatamente l'Assemblea della Nazione; non solo militante e martire, ma trionfante; insultata e non meritevole d'insulto. Parigi straripa ancora una volta per assistere, «con guardo torvo», alla *Séance Royale*¹⁴⁴, la

144 Vedi Arthur Young: *Viaggi*, I, pag. 115-118: A. Lameth,

quale, fortunatamente ancora, è di nuovo rinviata a Martedì. I Centoquarantanove, che contano ancora dei vescovi in mezzo a loro, hanno avuto tutto l'agio d'uscir fuori processionalmente per andare a raggiungere con tutta solennità i Comuni, che seggono nella loro Chiesa aspettandoli. I Comuni danno loro il benvenuto fra gli evviva e gli abbracci, commossi fino alle lagrime¹⁴⁵ poichè ormai comincia ad essere questione di vita o di morte.

Quanto alla *Séance*, pare che i falegnami abbiano compiuta la loro piattaforma, ma tutto il resto rimane incompiuto. Cosa futile, e noi potremmo dire fatale, fu quella. Re Luigi entra, fra un mare di popolo arcigno nel suo silenzio, irritato da molte cose, perchè vi è anche una pioggia molesta. Entra, e incomincia nel Terzo Stato lo stesso silenzio torvo; i suoi componenti si sono tutti bagnati, aspettando sotto gli angusti portici delle entrate, posteriori, che la Corte e i privilegiati passassero per l'entrata di fronte. Il Re e il Garde-des-Sceaux (non v'è indizio della presenza di Necker) fanno conoscere, non senza lungaggini, le determinazioni della regale volontà. I Tre Ordini *debbono* votare separatamente. D'altra parte la Francia può riscontrare considerevoli largizioni costituzionali specificate nei Trentacinque Articoli¹⁴⁶, leggendo i quali il Garde-des-Sceaux divien rauco. I quali Trentacinque Articoli, soggiunge Sua Maestà levandosi

ecc.

145 Dumont, *Souvenire sur Mirabeau*, c. 4.

146 *Histoire Parlementaire* I, pag. 13.

di nuovo in piedi, se i Tre Ordini per malavventura non saranno concordi nell'approvarli, io stesso metterò in esecuzione: *«seul je ferai le bien de mes peuples»*; il che, interpretato, può significare: Voi, litigiosi Deputati degli Stati Generali, non avete probabilità di durare a lungo a quel posto! Ma, finalmente, tutti debbono ritirarsi per oggi, per riunirsi di nuovo domattina, ciascun Ordine nel suo luogo separato, pel disbrigo degli affari. *Questa* è la determinazione chiara e ferma della regale volontà. Indi il Re, la Corte, la Nobiltà e la maggioranza del Clero sfilano via, quasi che tutto si fosse compiuto in maniera soddisfacente.

Sfilano tra un mare di popolo silenzioso e torvo Solo i Deputati dei Comuni non sfilano via, ma restano ivi immersi in un triste silenzio, incerti su quello che hanno a fare. Uno solo fra loro è deciso; uno solo fra loro discerne ed osa! È giunto il momento: il Re Mirabeau si slancia sulla tribuna e fa udire la sua voce leonina. E invero quella parola è opportuna; poichè in tali scene l'attimo è il genitore delle epoche! Se Gabriele Onorato non si fosse trovato colà – si può ben immaginare che i Deputati dei Comuni, spaventati dal pericolo che li circondava d'ogni parte, e divenendo ognuno più pallido alla vista del pallore di tutti, molto presumibilmente, l'un dopo l'altro, *se la sarebbero svignata*; e tutto il corso della Storia Europea sarebbe stato diverso!

Ma egli è là. Ascoltate il ringhiare di quella voce regale della foresta, angosciosa, lene, e poi repentinamente forte, fino a divenire un ruggito! Gli occhi s'accendo-

no allo scintillio dei suoi occhi: – I Deputati Nazionali dovevano adempiere la missione avuta da una Nazione; essi avevano pronunciato un giuramento, essi. – Ma ecco! Mentre la voce del leone rugge più alto, che è mai quest'Apparizione? È l'apparizione di Mercurio de Brézé, che mormora qualche cosa fra i denti. – «Parlate forte!», gridano parecchi. «Signori», esclama de Brézé, ripetendo con voce acuta: «Voi avete udito gli ordini del Re!» Mirabeau, col volto tutto in fiamme, gli lancia un'occhiata di fuoco, scuotendo la sua nera criniera leonina: «Sì, signore, noi abbiamo udito ciò che il Re disse per altrui consiglio, e voi che non potete essere l'interprete dei suoi ordini presso gli Stati Generali, voi che non avete nè la facoltà nè il diritto di parlare qui, voi non siete quello che può rammentarcelo. Andate, signore, e dite a coloro che v'hanno mandato, che noi siamo qui per volere del Popolo e che nulla, tranne la forza delle baionette, può mandarci fuori di questo luogo!»¹⁴⁷. Il povero de Brézé si dilegua tremante dall'Assemblea Nazionale; – e anche (se si eccettua un suo debolissimo barlume qualche mese più tardi) finalmente dalla pagina della Storia!

Sfortunato de Brézé, destinato a sopravvivere per molte età nella memoria degli uomini, in questa maniera codarda, colla sua tremula e bianca bacchetta! Egli fu ligio all'Etichetta, che costituì la sua Fede su questa terra; fu martire del rispetto alle persone. I corti mantelli di

147 *Moniteur (Hist, Parl., II, pag. 22).*

lana non potevano baciare la mano a Sua Maestà come la baciavano i lunghi mantelli di velluto. E quel che è più, quando il povero piccolo delfino ultimamente giaceva morto, e veniva qualche visita di cerimonia, egli non mancava di annunziarla perfino al *corpo morto* del Delfino; «Monseigneur, una deputazione degli Stati Generali!»¹⁴⁸ *Sunt lacrymae rerum*.

Ma che fa l'Oeil-de-Bœuf quando de Brézé ritorna tremante di paura? *Spedisce* quella tale forza delle baionette? Nè punto nè poco. L'onde di popolo sempre più numerose son tutte intente ad osservare ciò che avviene, e si slanciano e si accalcano con un alto muggito fin nelle Corti dello Château, poichè si vocifera che Necker debba essere congedato. E quel ch'è peggio, le Gardes Françaises pare non siano disposte ad agire: «due Compagnie di esse *non fanno fuoco* quando vien loro ordinato!»¹⁴⁹. Necker, perchè non prese parte alla *Séance* sarà acclamato, portato a casa in trionfo; nè deve essere congedato. Quanto a Sua Grazia di Parigi, deve fuggire cogli sportelli della sua carrozza rotti, e dovrà la sua vita alla rapidità furiosa della corsa. Le *Gardes-du-Corps* (Guardie del Corpo) mandate in distacco, meglio farebbero a rientrare¹⁵⁰. Non bisogna neppure pensare all'invio delle baionette.

In cambio di soldati, l'Oeil-de-Bœuf manda... falegnami ad abbattere la piattaforma. Inutile espediente!

148 Montgaillard, II, pag. 38.

149 *Histoire Parlementaire*, II, pag 26.

150 Bailly, I, pag. 217.

Dopo pochi momenti, gli stessi falegnami smettono di strappare e martellare la loro piattaforma, e son là col martello in mano ad ascoltare a bocca aperta¹⁵¹. Il Terzo Stato va decretando che esso è, fu e sarà nient'altro che un'Assemblea Nazionale; ed ora per di più sarà inviolabile, e inviolabili saranno tutti i suoi membri. «Infame, traditore della Nazione, reo di delitto capitale è ogni persona, ogni corporazione, ogni tribunale, o corte, o commissione che ora o in appresso, durante la presente sessione o dopo, osi di perseguire, interrogare, arrestare o causare l'arresto, detenere o causare la detenzione di qualcuno dei membri, etc., etc., *da parte di chiunque ne venga l'ordine*»¹⁵². Ciò fatto, noi possiamo concludere con questa confortante riflessione dell'Abbé Sieyès: «Signori, voi siete oggi ciò che eravate ieri».

Schiamazzino pure i Cortigiani, ma il fatto sussiste e resta sempre tale. La loro ben nudrita esplosione è scoppiata *a traverso il focone*, coprendoli di scottature, di confusione, di vile fuliggine! Povero Triunvirato, povera Regina, e soprattutto povero marito della Regina; il quale dopo tutto ha buone intenzioni, malgrado qualche idea fissa! Stolta è la saggezza che si appalesa dopo il fatto. Pochi mesi addietro quelle Trentacinque Concessioni avrebbero riempito la Francia d'un contento che sarebbe potuto durare parecchi anni. Ora è cosa vana: nient'altro che a menzionarle, s'incontra il dispregio; gli

151 *Histoire Parlementaire*, II, p. 23.

152 Montgaillard, II, pag. 47.

ordini espressi di Sua Maestà sono ridotti a zero.

Tutta la Francia è in rumore; una moltitudine di persone, che può ascendere a «diecimila» si aggira tutt'oggi nel Palais Royal¹⁵³. Il resto del Clero e Quarantotto della Nobiltà, tra cui d'Orléans, sono andati immediatamente a congiungersi ai Comuni vittoriosi; – dai quali sono ricevuti, com'è naturale, «fra le acclamazioni».

Il Terzo Stato trionfa; la Città di Versailles l'acclama; i diecimila gironzano tutto il giorno nel Palais Royal; tutta la Francia sta in aspettativa, non senza il proposito di agitarsi! Stia attento l'Œil-de-Bœuf. Quanto al Re Luigi, egli trangugnerà le ingiurie, temporeggerà, serbandolo il silenzio; vuole a tutti i costi la pace del momento. Fu martedì, 23 giugno, che egli pronunziò quel perentorio decreto regale; e la settimana non era ancora trascorsa che egli scriveva a quella parte della Nobiltà tuttora intransigente, che anche essa doveva fargli cosa grata arrendendosi. D'Espréménil manda i suoi ultimi aneliti di rabbia; Mirabeau-Tonneau «spezza la sua spada», pronunziando un voto, – che sarebbe stato bene mantenere. La «Tripla Famiglia» è ormai completa; la terza sorella traviata, la Nobiltà, vi si è unita; traviata, ma degna di perdono; raddolcita, per quanto è possibile, dalla dolce eloquenza del Presidente Bailly.

Così trionfa il Terzo Stato; e gli Stati Generali sono divenuti Assemblea Nazionale; e tutta la Francia può cantare il *Te Deum*. Con una savia inerzia e una savia

153 Arthur Young, pag. 119.

cessazione dell'inerzia s'è avuta la grande vittoria. È la ultima notte di Giugno: durante tutta la nottata voi non incontrate per le vie di Versailles che uomini «che corrono, con le torcie», acclamando e abbandonandosi alla gioia. Dal 2 Maggio, allorchè essi baciaron la mano a Sua Maestà, a questo 30 Giugno, in cui si corre con le torcie, contiamo otto settimane e tre giorni. Per otto settimane il Carroccio Nazionale s'è visto di lontano ritto in piedi, facendo echeggiare molti segnali; e ora che ha raccolto tante cose intorno a sè, può sperare di continuare a star saldo.

CAPITOLO III

BROGLIE, DIO DELLA GUERRA

La Corte si sente indignata della sconfitta; ma che perciò? Un'altra volta farà meglio. Mercurio discese invano; ora è venuto il tempo di Marte.

Gli dèi dell'Œil-de-Bœuf si sono ritirati nelle tenebre del loro nuvoloso Ida; e se ne stanno ivi a foggiare e manipolare quel che abbisogna, siano «biglietti d'una nuova Banca Nazionale» o munizioni da guerra, siano cose per sempre imperscrutabili agli uomini.

Frattanto, che vuol significare questo «apparato di truppe»? L'Assemblea Nazionale non può ottenere alcun aiuto pel suo Comitato di Sussistenze, e le vien solo no-

tizia che a Parigi le botteghe dei fornai sono assediate; che nelle provincie la gente vive di «crusca e d'erba bollita». Ma in tutte le vie maestre s'innalzano nugoli di polvere al passaggio dei reggimenti col relativo traino dei cannoni: sono Panduri stranieri dal fiero aspetto; Sallis-Samade, Esterhazy, Royal-Allemand; la più parte stranieri; presso a trentamila, che la paura può ingrandire fino a cinquanta; tutti diretti alla volta di Parigi e di Versailles! Già sulle alture di Montmartre si scava, si zappa, per fare qualche cosa che ha tutta l'aria d'una scarpata, d'una trincea. L'affluenza di Parigi alla volta di Versailles è arrestata da una barriera di cannoni sul ponte di Sèvres. Dalle Scuderie della Regina i cannoni sono puntati sulla stessa Aula dell'Assemblea Nazionale. L'Assemblea Nazionale ha fin rotto il sonno dallo scalpitare dei soldati, che si aggruppano, sfilano, senza uno scopo, o in apparenza senza scopo, tutt'intorno quell'ambito, a notte chiusa, «senza musica di tamburi, senza alcuna udibile voce di comando¹⁵⁴». Che significa ciò?

Saranno otto od anche dodici Deputati, con alla testa i nostri Mirabeau e i nostri Barnave, trasportati come in un turbine al Castello di Ham, mentre gli altri verranno ignominiosamente sparsi ai venti? Nessuna Assemblea Nazionale può fare la Costituzione coi cannoni puntati contro di essa dalle Scuderie della Regina! Che significa questa reticenza dell'Œil-de-Bœuf, rotta solo da cenni e

154 Lameth: *Assemblée Constituante*, I, pag. 41.

alzate di spalle? Che mai foggiano e manipolano nel mistero di quel nemboso Ida? Queste sono le domande che rivolge il Patriottismo turbato, e non gli risponde che l'eco.

Domande ed eco abbastanza impressionanti per sè stessi; ora più che mai, mentre la carestia dell'anno alimentare, che va da un agosto all'altro, sta pigliando radici e assume sempre più l'aspetto della fame! «La crusca e l'erba bollita» faranno sì che i Briganti si riuniscano, recandosi in folla alla fattoria, al palazzo, per gridare adirati. *Cibo! Cibo!* È vano il mandare soldati contro costoro: alla vista dei soldati essi si disperdono, si dileguano come ingoiati dal suolo; e a un tratto si riuniscono altrove, per organizzare nuovi tumulti, nuovi saccheggi. Cosa spaventevole a vedersi e tanto più a sentirne parlare a traverso il riverbero di Venticinque Milioni di menti sospettose! I Briganti e Broglie, la Conflagrazione aperta, il Rumore soprannaturale generano un tremore folle in quasi tutti i cuori dei Francesi. Quale sarà la fine di tutto questa?

A Marsiglia, molte settimane addietro, i Cittadini hanno preso le armi, affine di «sopprimere i Briganti», e per altri propositi: il Comandante militare può farne quel conto che crede. In altri posti, dappertutto, non si potrebbe fare lo stesso? In una maniera vaga, nella fra-stornata Immaginazione Patriottica, comincia a far capolino, come un'ultima via d'uscita, l'ombra indistinta di una *Guardia Nazionale*. Ma figuratevi soprattutto la Tenda di legno nel Palais Royal! Ivi è un tumulto universa-

le, come se si dissolvessero dei mondi; ivi più forte mugge la voce del Rumore, demente che fa ammattire; ivi più vigile affisa lo sguardo il Sospetto nella pallida e fosca Voragine del mondo, discernendo corpi e ombre: Reggimenti assetati di sangue accampati nello Champ-de-Mars, l'Assemblea Nazionale dispersa, palle da cannone roventi (per bruciare Parigi): – il folle Dio della guerra e le lingue sonanti di Bellona. Pel più tranquillo degli uomini la battaglia è un fatto inevitabile.

Inevitabile, dicono i cenni silenziosi dei Messieurs e di Broglie: inevitabile e breve! La vostra Assemblea Nazionale, arrestata d'un tratto nei suoi lavori costituzionali, potrà stancare fin che vorrà le orecchie regali con indirizzi e rimostranze; questi nostri cannoni sano debitamente allineati, le truppe son qua. La Dichiarazione del Re, coi suoi Trentacinque Articoli fin troppo generosi, fu pronunciata, ma niuno l'ascoltò: eppure resta ancora irrevocata: egli, proprio egli, l'eseguirà, *seul il fera!*

Quanto a Broglie, egli ha il suo quartier generale a Versailles, tutto come in assetto di guerra: scritturali: significanti ufficiali di stato maggiore, inclini alla taciturnità; piumati aiutanti di campo, esploratori, ordinanze che volano lontano o volteggiano sul posto. Egli stesso ha l'aria importante, impenetrabile; ascolta Besenval, Comandante di Parigi, e i suoi consigli ammonitivi e premurosi (perchè Besenval vi è tornato su più volte),

con un silenzioso sorriso¹⁵⁵. Resistono i Parigini? esclamano con disprezzo *Messeigneurs*. Come una plebe avida di farina! Sono stati così tranquilli durante le ultime cinque generazioni, sottomettendosi a tutto. Il loro Mercier dichiarava, proprio in quegli anni, che una rivolta parigina era d'ora in avanti «impossibile»¹⁵⁶. Bisogna appoggiare la dichiarazione regale del ventitrè giugno. I Nobili di Francia, valorosi, cavallereschi come in antico, si stringeranno intorno a noi come un sol uomo; – e quanto a quello che voi chiamate Terzo Stato e noi chiamiamo *canaille* di non lavati Sanculotti, di *Patelins*, di Scarabocchiatori, di Declamatori faziosi, – il bravo de Broglie «con una scarica di mitraglia (*salve de canons*)», ove occorra, saprà prontamente disfarsene. Così ragionano essi, nel loro nuvoloso Ida, celati agli uomini, – mentre gli uomini sono celati a loro.

Sì, *Messeigneurs*, la salva di cannonate è buona; ma ad una condizione: che anche il cannoniere sia fatto di metallo! Sfortunatamente però egli è fatto di carne; sotto il suo vestimento di cuoio, sotto la sua bandoliera, il vostro mercenario cannoniere ha le sue inclinazioni, i suoi sentimenti, un certo che di pensiero anche. E quella stessa *canaille* destinata alla mitraglia è fatta di suoi consanguinei, è carne della sua carne; in essa egli ha fratelli, ha padre, ha madre, e tutti questi vivono di crusca e di erba bollita. La sua stessa amante, non ancora

155 Besenval III, pag. 398.

156 Mercier: *Tableau de Paris*, IV, pag. 22.

«morta all'ospedale», lo trascina all'eterodossia militare, affermando che se egli spargerà sangue patriottico, sarà maledetto fra gli uomini. Il soldato che s'è visto rubare la paga dal rapace Foulon, che ha visto sciupare il suo sangue pei Soubise e per le Pompadour, che s'è visto chiudere le porte alla promozione inesorabilmente, quando non è nato nobile – non è scevro di rancore contro di voi. La vostra causa non è la causa del soldato, ma a quel che pare, soltanto la vostra: non è una causa nè divina nè umana.

Per esempio, il mondo può avere udito quel che è accaduto di recente a Béthune in occasione d'un «ammutinamento per via dei grani», come se ne verificano tanti: i soldati si trovavano schierati; alla parola «Fuoco!» – nessun grilletto venne mosso, e tutti i calci dei moschetti furono sbattuti con ira contro terra. I soldati rimasero attristati, in un atteggiamento che rivelava un misto di sentimenti; finchè «ciascuno di loro, preso a braccetto da un patriota benestante», fu subito condotto via per ricevere buon trattamento e carezze, insieme a un supplemento di paga, raccolto mediante sottoscrizione!¹⁵⁷

Nè le Gardes Françaises, il migliore reggimento della linea, hanno data prova di molta prontezza, ultimamente, nel far fuoco in istrada. Esse tornarono brontolando dalla casa di Réveillon, e da allora non hanno bruciata neanche una cartuccia; anzi, come vedemmo, neppur quando fu loro comandato. Un umore pericoloso alberga

157 *Histoire Parlementaire*, II, pag. 32.

fra queste Guardie. Uomini notabili sono fra loro! Il Pitagorico Valadi fu un tempo un loro ufficiale. E chi sa mai tra quelle file, sotto quei feltri a tre punte e coccarde, che teste ferme si trovano, quali riflessioni si maturano – sconosciute al pubblico! Una delle teste più ferme è quella che noi discerniamo là, sulle spalle d'un tal Sergente Hoche. Lazare Hoche, tale è il suo nome, da ragazzo crebbe nelle Stalle Regali di Versailles; nipote di una povera erbivendola, era un fanciullo intelligente e aveva una speciale propensione per la lettura. Divenuto ora il Sergente Hoche, non può elevarsi maggiormente. La sua paga egli la spende tutta in candellette da veglia e in libri dall'edizione a buon mercato¹⁵⁸.

Tutto sommato, il miglior provvedimento par quello di consegnare queste Gardes Françaises in caserma. Così Besenval opina e ordina. Consegnate in caserma, le Gardes Françaises altro non fanno che formare una «Associazione Segreta», con l'impegno di non agire contro la Assemblea Nazionale. Corrotte dal Pitagorico Valadi, dal danaro e dalle donne! grida Besenval con moltissimi altri. Corrotte da chi voi vorrete, o meglio non suscettibili di corruzione; miratele come in lunghe file, dopo aver rotta la consegna, giungono coi loro Sergenti alla testa, il 26 giugno, al Palais Royal! Festeggiate con evviva, con doni e con un brindisi del patriottico liquore, fra gli abbracci scambievoli, dichiarano a viva voce che

158 *Dictionnaire des Hommes marquans*, Londres (Paris), 1800, II, pag. 198.

la causa della Francia è la loro causa! Così il dì seguente e gli altri consecutivi. È poi singolare che, a parte il loro umore patriottico e la rottura della consegna, esse serbano in tutto il resto «la più rigorosa disciplina»¹⁵⁹

Cominciano a divenire problematiche queste Guardie! Undici dei loro caporioni sono messi in prigione all'Abbadia, il che non giova a niente. Gli Undici imprigionati non hanno che a far cadere sull'imbrunire, «per mano d'un individuo», poche righe nel Café de Foy, ove il Patriottismo arringa nel tono più alto, sul suo tavolo. «Duecento giovani, che presto arrivano a quattromila», con apposite stanghe di ferro si precipitano verso l'Abbadia, sfondano tutte le porte che sono loro di ostacolo, e conducono via i loro Undici, insieme ad altre vittime militari, a cenare nel Giardino del Palais Royal, ad alloggiare nei «tetti da campo al *Théâtre des Variétés*», non essendovi pronto altro Pritaneo Nazionale. Tutto ben ponderato! E tanto esatti erano quei giovani, che, essendosi accertati che una delle vittime militari era stata imprigionata per un vero delitto civile, la ricondussero, protestando, alla sua cella.

Perchè non si ricorse a nuove forze militari? Sì, che vi si ricorse. Nuove forze militari arrivarono al galoppo, con le sciabole sguainate; ma il popolo dolcemente «si impadronì delle loro briglie»; i dragoni riposero nel fodero le loro spade, si tolsero il berretto in segno di saluto e stettero come statue di dragoni; senonchè, a dir

159 Besenval III, pag. 394-96.

vero, come qualche goccia di liquore fu recata loro, «bevvero al Re e alla Nazione con la più grande cordialità!»¹⁶⁰

Ed ora, domanderete voi di rimando: Perchè i Messieurs e Broglie, il gran dio della guerra, vedendo tali cose, non si soffermarono, mettendosi su un'altra via, qualunque si fosse? Sfortunatamente, come dicemmo, essi non potevano veder nulla. L'orgoglio che precede ogni caduta, l'ira, se non ragionevole, per lo meno perdonabile, naturalissima, aveano induriti i loro cuori e montati i loro cervelli; onde guidati dall'imbecillità e dalla violenza (due cattive alleate) essi precipitavano verso la loro ultima ora. Tutti i Reggimenti non son poi Gardes Françaises, nè tutti sono demoralizzati da un Pitagorico Valadi: si facciano venire nuovi Reggimenti non demoralizzati, come il Royal-Allemand, il Salis-Samade, lo Svizzero Châteaiu-Vieux, – che possono combattere e nello stesso tempo difficilmente possono esprimersi, eccetto che con le gutturali tedesche; che marcino questi soldati, facendo risuonare sulle strade maestre i carri dell'artiglieria. Sua Maestà deve tenere una *nuova* Seduta Reale, in cui si opereranno miracoli! Il soffio della mitraglia può all'occorrenza divenire un colpo di folgore, una tempesta.

In queste evenienze, prima che piovano le palle roventi, non possono i centoventi Elettori di Parigi, quantunque il loro *Cahier* sia da tempo finito, trovare oppor-

160 *Histoire Parlementaire*, II, pag. 32.

tuno di riunirsi quotidianamente, come un «Club Elettorale»? Si riuniscono dapprima in una «Taverna», – ove una numerosa «comitiva nuziale» allegramente cede loro il posto¹⁶¹. Ma in seguito si riuniscono all'Hôtel-de-Ville, addirittura nel Palazzo Municipale. Flesselles, Prevosto dei Mercanti, coi suoi Quattro Échevins (*Scabini*, Assessori), non potè impedirlo, tale era la forza della pubblica opinione. Egli, coi suoi Échevins e i Ventisei Consiglieri Comunali, tutti nominati dall'Alto, non possono che restare silenziosi al loro posto, avvolti nelle loro lunghe toghe, scrutando con occhio atterrito quella specie di preludio d'una convulsione proveniente dal Basso, in cui essi medesimi saranno travolti!

CAPITOLO IV ALL'ARMI!

Così si sta in sospenso; tutto è incerto, fatale, negli afo-si giorni di luglio. Il passionato *Avviso* a stampa di Marat viene ad inculcare di astenersi soprattutto dalla violenza¹⁶². Nondimeno i poveri affamati già cominciano a incendiare le Barriere della Città, ove si riscuote il Tri-

161 (Dusaulx, *Prise de la Bastille*. (Collection des Mémoires, par Berville et Barriere, Paris, 1821, p. 269.)

162 «Avis au Peuple, ou les Ministres dévoilés», 1° luglio 1789 (nell'*Histoire Parlementaire*, II pag. 37)

buto sui commestibili; reclamando clamorosamente il vitto.

Il mattino del 12 luglio, di Domenica, le strade son tutte tappezzate di enormi affissi, con cui *De par le Roi*, «s'invitano i pacifici cittadini a rimanersene a casa», ad evitare ogni allarme e ogni assembramento. Perchè questo? Che cosa significano questi «manifesti di enorme formato»? E soprattutto che significa questo apparato di forza? Sono dragoni, ussari, che vengono con un gran tintinnio da tutti i punti cardinali in direzione della Place Louis Quinze, con una gravità inalterabile sul volto, quantunque salutati con nomignoli, con fischi, con proiettili anche¹⁶³. Besenval è con loro. Le sue Guardie Svizzere son già agli Champs Elysées, con quattro pezzi d'artiglieria.

I distruttori son dunque piombati su di noi? Dal Ponte di Sèvres fino all'estrema Vincennes, da Saint-Denis allo Champ-de-Mars, noi siamo circuiti! L'allarme per il vago ignoto è in tutti i cuori. Il Palais Royal è divenuto un luogo di paurose interiezioni, di silenziosi cenni del capo. Si può immaginare che acuto dolore sparge il cannone del mezzogiorno (che il sole accende all'incrociarsi del suo meridiano), fatidico, come una voce inarticolata del destino¹⁶⁴. Queste truppe son davvero venute per andar «contro i Briganti»? Dove son i Briganti? Qual mistero aleggia nell'aria? Ascoltate! Una voce umana ri-

163 Besenval, III, pag. 411.

164 *Histoire Parlementaire*, II, pag. 81.

porta articolatamente la disgraziata novella: *Necker, il Ministro del Popolo, il salvatore della Francia, è congedato*. Impossibile; incredibile! Sarebbe un tradimento della pace pubblica! Una tal voce sarebbe stata affogata nel bacino¹⁶⁵, se l'apportatore della novella non fosse stato lesto a fuggire. Eppure, amici, fatene quel conto che volete, ma la notizia è vera. Necker è andato via. Necker procede incessantemente verso il Settentrione, ossequente al segreto, fin dalla notte scorsa. Abbiamo un nuovo Ministero: Broglie il dio della guerra; l'aristocratico Breteuil e quel Foulon, il quale disse che il popolo poteva mangiare l'erba!

Onde si leverà gran rumore e nel Palais Royal e per tutta la Francia. Il pallore copre ogni volto; è un misto di tremore e di fremito insieme, che va crescendo per divenire uno scoppio di tuono; si scatenano le Furie, aizzate dalla Paura.

Ma ecco che Camillo Desmoulins si slancia dal Café de Foy; la sua fisionomia appare sibillina, i suoi capelli ondeggiavano al vento; in ognuna delle mani stringe una pistola! Egli salta su di una tavola; i satelliti della Polizia lo tengono d'occhio; vivo non lo prenderanno, od essi pagheranno con la loro vita la sua vita. Questa volta egli parla senza balbettare: Amici! Dobbiamo noi morire come lepri scovate? Come pecore rincorse nell'ovile, chiedenti grazia coi belati, dove grazia non esiste, e le

165 Ibid.

aspetta un coltello affilato? L'ora è giunta, l'ora suprema pel Francese, per l'Uomo, allorchè gli oppressori si cimenteranno con gli oppressi, e l'ultima parola sarà la Morte violenta o l'eterna Liberazione. Che quest'ora sia la *benvenuta!* Un solo, a me sembra, è il grido che fa al caso nostro: All'armi! E che tutta Parigi, tutta la Francia, con una gola come la gola del turbine, abbia un solo grido: All'armi! – «All'armi!», urlano in risposta innumerevoli voci, formando una sola immensa voce, che par quella d'un Demone urlante dall'aria: poichè in tutti i volti si accendono sguardi di fuoco, tutti i cuori ardono di furore. Con queste e con più adeguate parole¹⁶⁶, Camillo evoca la Forza degli Elementi in quell'ora suprema. – Amici, continua Camillo, occorre un segno che ci unisca! Delle coccarde; coccarde verdi – il colore della Speranza! – Come da uno stormo di locuste, le foglie verdi sono strappate dagli alberi, i nastri verdi dalle botteghe vicine, e quanto v'è di verde è fatto a ruba per le coccarde. Camillo scende dalla tavola ov'era montato, «soffocato dagli abbracci, bagnato dalle lagrime»; un pezzo di nastro verde gli vien passato ed egli lo attacca al suo cappello. E ora, alla bottega d'Immagini di Curtius; ai Boulevards; ai Quattro Venti: senza più riposo fin che tutta la Francia non sia in fiamme!

La Francia, per tanto tempo scossa e inaridita dal vento, è forse arrivata al giusto punto per prender fiamma.

166 «*Vieux Cordelier*» par Camille Desmoulin, n. 5 (ristampato nella *Collection des Mémoires*, da Baudouin Frères, Paris, 1825), pagina 81.

Quanto al povero Curtius, il quale, è deplorabile, ma non sarà che mal pagato, non può pronunziare due parole a proposito delle sue Immagini. Il Busto in cera di Necker e quello di d'Orléans, i soccorritori della Francia, vengono presi e coperti di cespito, come in una processione funebre, o alla maniera dei devoti supplicanti il Cielo, la Terra e magari il Tartaro, portati via da una moltitudine varia. Quei busti sono un simbolo! Poichè in realtà l'uomo con le sue strane facoltà immaginative può far poco o niente senza simboli: tale è pei Turchi la bandiera del loro Profeta; anche i Manichini di vimini furono bruciati, e il Ritratto di Necker comparve un'altra volta alla punta d'una pertica.

In tal modo marcia questa moltitudine varia, che continuamente cresce di numero; son tutti armati di scuri, di bastoni e di oggetti diversi, e procedono truci, fra molteplici suoni, per le vie. Bisogna che tutti i Teatri siano chiusi, che tutte le danze, così sui palcoscenici come sulle zolle erbose, cessino! Invece di un Sabato Cristiano, invece della festa dei tabernacoli di *ginguette*, sarà un Sabato delle Streghe, e Parigi, rabbiosa, danzerà – con la musica d'un Demone!

Per altro, Besenval, con la cavalleria e la fanteria, si trova nella Place Louis Quinze. La gente torna verso casa al cadere del giorno, reduce da Chaillot o da Passy, ove si va a fare all'amore e a bere un po' di vinetto; ma ha l'aria meno gaia del solito. Passerà di qui la Processione del Busto? Eccola, ed ecco anche il Principe Lambesc che le si scaglia contro coi suoi Royal-Allemands!

Piovono le palle e i colpi di sciabole; i Busti sono tagliati in due; e purtroppo anche le teste degli uomini. Una processione presa a colpi di sciabola non ha altro a fare che *esplodere* lungo tutte le strade, i viali, le Avenues delle Tuileries che incontra; e sparire. Un uomo inerme giace con la testa staccata dal busto: è una Garde Française, a giudicare dalla sua uniforme; si trasporti (o se ne rechi la novella) morto e sanguinante alla sua caserma, ove egli ha camerati ancora vivi!

Ma perchè adesso il vittorioso Lambesc non insegue anche a traverso il Giardino delle Tuileries i fuggitivi che si dileguano? Perchè non mostra ai passeggiatori della domenica come luccica la sua spada chiazzata di sangue; affinchè se ne parli, e le orecchie degli uomini ne siano tutte intronate? Rintronano infatti, ma, oibò, in tutta altra guisa. Il vittorioso Lambesc, in questa sua seconda carica alle Tuileries, non fa che rovesciare (non bisogna dire a sciabolate, perchè egli colpiva col piatto della spada) un uomo, un povero vecchio maestro di scuola che pacificamente si trascinava in quel luogo; ed è respinto da barricate di sedie, da getti di «bottiglie e bicchieri» con accompagnamento di esecrazioni e di sibili. Molto delicato è il compito del sedatore della folla; poichè il far troppo può essere così dannoso come il fare poco. Ognuna di quelle voci di basso, e, più, ognuna di quelle voci di soprano diffusa in tutte le parti della Città, ripercuote adesso una frenetica indignazione che si prolungherà per tutta la notte. Il grido: *All'armi!* rimbomba come un ruggito; i campanili con la loro voce metallica

suonano a stormo come cala il sole; le botteghe degli armaiuoli sono scassinate, saccheggiate, le vie sono un mare vivente, tutto spumeggiante, agitato da tutti i venti.

Tale fu il risultamento della carica di Lambesc nel Giardino delle Tuileries; nessun effetto di salutare terrore nei passeggiatori di Chaillot; la sua ripercussione avviene solo nella insonnia della Frenesia e delle tre Furie, che pur non erano addormentate! Poichè queste Eumenidi sotterranee (favolose eppure così vere) si celano nella stagnante esistenza dell'uomo; – e all'occasione danzano brandendo le loro fosche torcie e scuotendo la loro capigliatura serpentina. Lambesc coi suoi Royal-Allemands non può che ritirarsi in caserma, seguito dalle bestemmie che gli fanno da musica di marcia; poi vien fuori di nuovo come un demente: le Gardes-Françaises, animate dallo spirito di vendetta, con la bestemmia sulle labbra e le ciglia corrugate, si slanciano dalla loro Caserma della Chaussée d'Antin e gli scaricano contro un diluvio di palle (uccidendo e ferendo); ed egli non può rispondere, e passa oltre.¹⁶⁷

La saggezza non alberga sotto i cappelli piumati. Se le Eumenidi si sono destate, e Broglie non ha dato nessun ordine, che può mai fare un Besenval? Allorchè le Gardes Françaises, coi volontari del Palais-Royal, vengono giù, avidi di ulteriore vendetta, nella Place Louis Quinze, non vi trovano nè Besenval, nè Lambesc, nè il Royal-Allemand, nè alcun soldato. Non v'è più ordine

167 Weber, II, pag. 91.

nella milizia. Nel lontano Boulevard orientale di Saint-Antoine arrivano gli Chasseurs-Normandie, polverosi, assetati dopo la faticosa cavalcata di tutto un giorno; e non riescono a trovare un bollettino d'alloggio, nè ad orizzontarsi in questa città delle confusioni; non sanno recarsi da Besenval, nè sanno d'altra parte ove egli si trovi. Normandie deve bivaccare colà, coperta di polvere e soffrendo la sete, – a meno che qualche patriota non voglia regalarle una tazza di liquore insieme a qualche consiglio.

Moltitudini in furore circondavano l'Hôtel-de-Ville, gridando: Armi! Ordini! I Ventisei Consiglieri Comunali con le loro lunghe toghe sono scesi ad unirsi agli altri nel caos furente; e mai più appariranno. Besenval cerca a fatica di districarsi per giungere allo Champ-de-Mars; e gli tocca di restar là «nella più crudele incertezza»: un corriere segue l'altro, a precipizio, alla volta di Versailles; ma nessuno di questi reca la risposta, poichè a mala pena gli riesce di tornare indietro, essendo tutte le vie bloccate dalle batterie e da picchetti di soldati, oltre che da un'infinità di carrozze che son là ferme per essere rovistate: questo fu il solo ordine di Broglie. L'Œil-de-Bœuf, udendo a distanza quello schiamazzo furioso, che aveva tutta l'aria d'una invasione, pensa soprattutto a conservare intatta la propria testa. Un nuovo Ministero, che ha, per così dire, un sol piede nella staffa, non può spiccare il salto. La frenetica Parigi è abbandonata a sè stessa.

Che è mai Parigi al cadere delle tenebre! Una Metropoli europea d'un subito scagliata lontana dalle sue antiche istituzioni e dai suoi antichi costumi, che va a scompagnarsi tutta nella tumultuosa ricerca del nuovo. La consuetudine e il costume non saranno più la guida dell'uomo; ogni uomo, per qual tanto che ha in sé d'inventiva, comincerà a pensare, o a farsi seguace di coloro che pensano. Settecentomila individui, d'un tratto, trovano che tutti i loro antichi sentieri, tutti i loro antichi modi di agire e di decidere si dileguano sotto i loro piedi. E così essi vanno fra lo schiamazzo e il terrore, senza sapere se correndo, o nuotando, o volando, a capofitto nella Nuova Era. Schiamazzo e terrore: dall'alto Broglie, il dio della guerra, preternaturale, minaccia con le sue palle di cannone infocate; dal basso un mondo preternaturale di Briganti minaccia coi pugnali e coi tizzoni ardenti: la follia regna sovrana.

Fortunatamente in luogo dei Ventisei sommersi, riunitosi il Club Elettorale, s'è costituito in «Municipalità provvisoria». Il mattino seguente questa Municipalità ottiene che il Prevosto Flesselles e qualche Échevin prestino il loro aiuto in molte cose. Pel momento decreta una cosa eccezionalissima: che d'ora in avanti sia arruolata «una Milizia Parigina». Partite, voi capi dei Distretti, per lavorare a questa grande opera, mentre noi qui sediamo vigili in Comitato Permanente. Che gli uomini validi, ogni brigata nel proprio rione, vegli e monti la guardia tutta la notte. Che Parigi intanto aspiri almeno a un sonno febbrile misto ai terribili sogni febbrili delle

«violente mozioni del Palais Royal»; o di tanto in tanto, svegliandosi di soprassalto, guardi fuori, palpitante, con la sua berretta di notte, tutte quelle Pattuglie discordanti e mutuamente inintelligibili; guardi la fiamma delle lontane Barriere, che sale rosseggiante verso la volta della Notte.¹⁶⁸

CAPITOLO V DATECI LE ARMI

Il lunedì la città immensa s'è svegliata, ma non pel suo lavoro quotidiano; per un lavoro ben differente! L'uomo di lavoro è diventato un combattente; non ha che un bisogno: le armi. L'esercizio d'ogni mestiere s'è arrestato, tranne quello del fabbro, che con atteggiamento fiero martella le picche, e in un certo segno quello del cuoco occupato a cucinare rapidamente le vettovaglie, perchè la *bouche va toujours*. Anche le donne sono occupate a cucire coccarde; ora non più in verde, poichè essendo il colore di d'Artois, l'Hôtel-de-Ville ha dovuto immischiarsene, ma in *rosso e bleu*, i nostri antichi colori di Parigi: questi, messi su un fondo di *bianco* costituzionale, formano il famoso TRICOLORE; che (se la profezia non erra) «farà il giro del mondo».

Tutto le botteghe, eccettuate quelle dei fornai e dei vi-

168 «Deux Amis», I, pag. 267-306.

nai, sono chiuse: Parigi è nelle strade, impetuosa, spumeggiante, come un bicchiere di vino di Venezia in cui voi avete versato del veleno. La campana a stormo rimbomba furiosamente, per ordine, da ogni campanile. Armi, o Elettori Municipali, e tu Flesselles coi tuoi Échevins, dateci le armi! Flesselles dà quello che può; si hanno da Charleville promesse di armi, fallaci, forse insidiose; si danno ordini di cercare armi or qua or là. I nuovi Municipali danno ciò che possono; circa trecentosessanta fucili mediocri, l'armamento delle Guardie di Città: «un uomo cogli zoccoli, seminudo, immediatamente ne impugna uno e monta la guardia». Inoltre, si ordina a tutti i fabbri di darsi a far picche con tutta l'anima.

I Capi dei Distretti sono in ferventi consulti; il Patriottismo subordinato erra furioso nel suo avido desiderio di armi. Finora all'Hôtel-de-Ville non v'è che la piccola quantità di archibugi mediocri, come abbiám visto. Al cosidetto Arsenale non v'è che roba arrugginita, anticaglie e salnitro, – per giunta sotto la protezione dei cannoni della Bastiglia. Il Ripostiglio di Sua Maestà, detto *Garde-meuble*, viene forzato e rovistato: vi si rinvencono tappezzerie e ninnoli in gran numero; ma, quanto ad oggetti per combattere, pochi o nulla! due cannoni montati d'argento, un antico regalo di Sua Maestà del Siam a Luigi XIV; la spada dorata del Buon Enrico; armi e armature dell'antica cavalleria. Di questa roba e d'altra di simil genere un Patriottismo bisognoso si ap-

propria avidamente, per mancanza di meglio. I cannoni siamesi procedono tirati sulle ruote, per uno scopo diverso da quello per cui furono costruiti. Fra gli archibugi mediocri si veggono lance di tornei, elmi e usberghi di principi che scintillano fra tante teste coperte da logori cappelli – come in un tempo in cui tutte le epoche e le loro produzioni si confondessero a un tratto!

Alla *Maison de Saint-Lazare*, Casa di Lazzaro un tempo, e attualmente una Casa di Correzione diretta da Preti, non v'era traccia di armi; ma, in cambio, vi si trovava del grano in una quantità che rivelava uno scopo colposo. Si metta fuori questo grano; si porti al mercato, nella presente carestia di grano! Ma, Dio buono, una lunga fila di «cinquantatrè carri» possono a stento trasportarlo alla Halle-aux-Bleds! Dunque, non c'è che dire, Reverendi Padri, i vostri magazzini eran pieni, pingui erano le vostre dispense, generosissimi vini racchiudevano le vostre cantine: voi cospirate a danno del Povero; traditori che monopolizzate il pane.

È vano il protestare, il supplicare in ginocchio: la Casa di San Lazzaro ha in sè ciò che non viene fuori con le proteste. Guardate come da ogni finestra essa vomita torrenti di derrate, di muggiti e di oggetti alla rinfusa; anche dalle cantine il vino scorre a ruscelli. Finchè, come era da aspettarsi, il fumo s'innalza, per opera, dicono alcuni, degli stessi Sanlazzaristi disperati, temendo di peggio; e lo Stabilimento sparisce da questo mondo, divorato dalle fiamme. Si noti per altro che «un ladro» (forse messo su dagli Aristocratici), colpito sul fatto, è

«immediatamente impiccato».

Guardate anche la Prigione dello Châtelet. La Prigione dei Debitori, La Force, è scassinata dal di fuori, e quelli che vi si trovano rinchiusi per opera degli Aristocratici, ne escono liberi; il che udendo i Delinquenti dello Châtelet, vogliono fare lo stesso; «e smuovono i pavimenti», e si mettono sull'offensiva, fiduciosi di riuscire; senonchè il Patriottismo, passando di là, «fa una scarica di palle» sul mondo criminale, e lo rimette in cella. Il Patriottismo non fa causa comune col furto e col delitto; sicuramente, dunque, in questo giorno la Punizione segue il Delitto (se ancora lo segue) con piede spaventevolmente veloce! «Circa una quarantina» di disgraziati, stramazati a terra per ubbriachezza nelle cantine di Saint-Lazare, sono sdegnosamente trascinati in prigione: il carceriere non ha posto disponibile; onde, non essendovi altro posto sicuro ove collocarli, «*on les pendit*¹⁶⁹, l'impiccarono» così è scritto. È laconica la espressione, ma significativa in se stessa, vera o non vera che sia!

In tali contingenze, l'Aristocrazia e il ricco non patriota fanno le valigie e si dispongono a prendere il largo. Senonchè non riusciranno a partire. La forza calzata di zoccoli s'è impadronita di tutte le Barriere, bruciate o no: chiunque entri, chiunque tenti di uscire vien fermato e trascinato all'Hôtel de Ville: cocchi, carri, mobilia, «molti sacchi di farina» e a volte «greggi e branchi di

169 *Histoire Parlementaire*, II. 96.

bestiame» ingombrano la Place de Grève¹⁷⁰.

Che muggito, che fremito, che strepito! Si batte il tamburo, i campanili fanno udire i loro rintocchi, i banditori si slanciano coi campanelli in mano: «Ascoltate, ascoltate; tutti gli uomini si tengano pronti nei loro Distretti per essere arruolati!». I Distretti si sono riuniti nei giardini e nelle pubbliche piazze e si stanno organizzando in truppe di volontarî. Nessuna palla infocata è giunta finora dal campo di Besenval; anzi i disertori con le loro armi vengono di continuo ad ingrossare il numero dei volontarî; e ora, oh gioia suprema, alle due pomeridiana, le Gardes-Françaises, ricevuto l'ordine di recarsi a Saint-Denis, ricusano apertamente, e vengono in corpo a unirsi ed essi! È un fatto degno più che altro mai di nota. Tremilaseicento dei migliori combattenti con equipaggiamento completo! non esclusi i cannonieri e il cannone! I loro ufficiali, rimasti soli, non riescono neppure ad «inchiodare i cannoni» Gli stessi Svizzeri, è a sperarsi adesso, lo Château-Vieux e gli altri esiteranno a venire a battaglia.

La nostra Milizia Parigina, che alcuni credono meglio di chiamare Guardia Nazionale – prospera come il cuore può desiderarlo. Essa prometteva di raggiungere il numero di quarantottomila, ma in poche ore raddoppierà, quadruplicherà questo numero: sarà invincibile, per poco che si abbiano armi!

Ma ecco le promesse casse di Charleville, con la

170 Dusaulx: *Prise de la Bastille*, pag. 290.

scritta *Artillerie!* Avremo dunque armi a sufficienza? – Immaginate un po' il pallore del Patriottismo quando le trova piene di cenci, di biancheria sudicia, di mozziconi di candele, e pezzi di legno! Prevosto dei Mercanti, come va questo fatto? Neppure al Convento degli Char-treux, dove fummo mandati con un ordine firmato, vi era o vi era mai stata alcuna arma da guerra. Inoltre qui, in un battello della Senna, nascoste sotto le tele incatramate (ma il naso del Patriottismo è dei più fini) vi sono «cinque mila libbre di polvere»; che non è sul punto di *entrare*, ma d'essere esportata fraudolentemente! Che intendi fare, Flesselles! È un difficile giuoco quello di volerli «infinocchiare». Il gatto scherza col topo cattivo; ma come può il topo scherzare col gatto arrabbiato, colla arrabbiata Tigre Nazionale?

Frattanto, battete più presto, o voi fabbri, dal grembiule nero, col braccio poderoso e col cuore anelante. Che ogni uomo si dia a battere, con quanta forza è in lui dalla testa alle piante, facendo echeggiare a vicenda e manovrando il gran martello della fucina, finchè l'incudine scintilla e tintinna, mentre a quando a quando, sulle loro teste, rimbomba il cannone d'allarme, – poichè la Città è ormai rifornita di polvere. Le picche sono state costruite; se ne sono fatte cinquantamila in trentasei ore: pensate se i Grembiuli neri se ne sono stati inoperosi! Scavate le trincee, disselciate le vie, voialtri uomini e donne, assiduamente; rimpinzate di terra le barricate di barili, ponete una sentinella volontaria presso ciascuna di esse; fate mucchi di sassi sulle soglie delle finestre e

in ogni spazio elevato. Tenete pronta la pece scottante, o almeno l'acqua bollente, che voi donne vecchie e deboli verserete, scaglierete con impeto sul Royal-Allemand, con le vostre braccia vecchie e scarne, mentre non mancheranno, a compimento, le vostre acerbe maledizioni! – Le Pattuglie della nascente Guardia Nazionale, munite di torcie, perlustrano tutta la notte le strade deserte, quantunque ogni finestra, per ordine, sia illuminata. Strano spettacolo, come d'una Città dei Morti illuminata a bitume, con qua e là una volata di Spiriti smarriti.

Poveri mortali, come vi rendete reciprocamente più amara la dimora sulla Terra, come più spaventosa, orribile questa vita di meraviglie e di paure; e Satana ha il posto in tutti cuori! Tali agonie, tali furori, tali pianti noi abbiamo e abbiamo avuto in ogni tempo, per essere seppelliti infine nel silenzio profondo; e il mare salato non è gonfio delle vostre lagrime.

Grande peraltro è il momento in cui gli echi della Libertà arrivano al nostro orecchio; quando l'anima lungamente oppressa dalle sue catene e dallo squallido ristagno, sorge, benchè ancora nella cecità e nello sbalordimento, e giura per Colui che la fece, che sarà *libera!* Libera? Rendetevne ben conto: è il profondo comandamento, più o meno indistinto o manifesto di tutto il nostro essere, esser *libero*. La libertà è il solo oggetto verso cui saviamente o follemente sono diretti tutti gli sforzi, tutte le fatiche, tutte le sofferenze di questa Terra. Sì, supremo è questo momento (se tu lo hai conosciuto); prima visione come d'un Sinai cinto di fiamme, in que-

sto nostro deserto Pellegrinaggio – che d'ora in poi non ha bisogno della sua colonna di nuvole il giorno, o della sua colonna di fuoco la notte! È qualche cosa, in ogni modo – sì, qualche cosa di considerevole, allorchè le catene sono divenute *corrosive*, velenose, – il liberarci «dall'oppressione del nostro simile». Avanti, o furiosi figli della Francia; non importa a qual destino voi andiate incontro! Tutt'intorno a voi non v'è altro che la fame, la menzogna, la corruzione, il vischio della morte. Al punto in cui siete, non è possibile l'indugio.

L'immaginazione può difficilmente figurarsi come il comandante Besenval, al Campo di Marte, passasse quelle ore dolorose; mentre l'insurrezione infuriava dappertutto e i suoi uomini scomparivano! Da Versailles, ai più pressanti messaggi non viene risposta, o a volte solo qualche vaga parola di risposta, il che è peggio che nulla. Un Consiglio d'Ufficiali non può far altro che constatare che nessuna decisione è possibile. I Colonnelli lo informano «piangendo» che essi credono che i loro uomini non combatteranno. Momento di crudele incertezza! Broglie, il dio della guerra, siede inaccessibile lassù nel suo Olimpo, e, invaso dal terrore, non osa discenderne, nè fa eseguire la sua scarica di mitraglia, nè manda ordini.

In vero nello Château di Versailles tutto sembra misterioso; mentre nella Città di Versailles, ad esservi, tutto è rumore, allarme, indignazione. Un'augusta Assemblée Nazionale tiene seduta, per una lustra, minacciata

di morte: cercando di sfidare la morte. Essa ha risolto «che Necker porti con sè il rammarico della Nazione». Ha mandato una Deputazione solenne su al Castello, sollecitando che si facciano ritirare quelle truppe. Invano: Sua Maestà, con una pacatezza singolare, c'invita piuttosto ad essere attivi nel compiere il nostro dovere, facendo la Costituzione! Pandours stranieri, ed altri armati di simil genere, vanno scorrazzando su focosi cavalli, con un'aria da rodomonti; mettendo l'occhio, assai probabilmente, su la *Salle des Menus*; senonchè molte «figure minacciose» popolano le *avenues* circostanti¹⁷¹. Siate fermi, o Senatori Nazionali; voi che siete la cinsura di un popolo fermo e dall'aspetto truce!

Gli augusti Senatori Nazionali decretano che debba esservi la Sessione Permanente almeno finchè tutto finisca. E considerate che in essa è il degno Lefranc de Pompignan, il nostro nuovo Presidente, che abbiamo nominato a successore di Bailly, un vecchio rifinito per molte cause. Egli è il fratello di quel Pompignan che meditò lamentevolmente sul Libro delle *Lamentazioni*:

«*Savez-vous pourquoi Jérémie
Se lamentait toute sa vie?
C'est qu'il prévoyait
Que Pompignan le traduirait!*»

Il povero Vescovo Pompignan si ritira, lasciando La-

171 Vedi Lameth, Ferrières ecc.

fayette per aiutante o sostituto; quest'ultimo, Vice-Presidente notturno in una casa sfornita e tetra, sta a vegliare con dei lumi non smoccolati, in attesa di ciò che porteranno le ore.

Così a Versailles. Ma a Parigi l'inquieto Besenval, prima di ritirarsi per la notte, s'è recato dal vecchio de Sombreuil, al vicino *Hôtel des Invalides*. Il de Sombreuil ha in deposito, ma è un gran segreto, circa ventottomila fucili nelle sue cantine; però non ha nessuna fiducia nei suoi Invalidi. Quest'oggi, per esempio, egli ha mandato laggiù venti persone a smontare quei moschetti; per tema che la Sedizione possa impadronirsene; ma appena in sei ore quelle venti persone hanno smontato venti cartelle dell'acciarino, o cani (*chiens*), uno per ogni Invalido! All'ordine di far fuoco, egli si figura, volerebbero la loro canna contro di lui.

Sfortunati vecchi gentiluomini militari, è la vostra ora; ma non l'ora della gloria! Anche il vecchio Marchese de Launay, della Bastiglia, ha tirato su i suoi ponti levatoi da un pezzo «e si è ritratto nel suo interno», ponendo delle sentinelle a passeggiare sui muri merlati, che sotto il cielo di mezzanotte si disegnano nell'alto tra il bagliore di Parigi illuminata. Una Pattuglia Nazionale, passando di là, si prende la libertà di far fuoco verso coloro: «sette colpi tirati alle dodici della notte», senza effetto¹⁷². Questo avvenne il 13 luglio 1789; un giorno peggiore, molti dicevano, che non fosse il 13 dell'anno

172 «Deux Amis da la Liberté». I, pag. 312.

precedente, allorchè fu solo la gragnuola che cadde dal Cielo, e non la demenza che si innalza dall'Inferno, ruinandò qualcosa più d'un ricolto!

Proprio in quelle giornate, come la Cronologia c'insegna, quel vecchio ardente del Marchese Mirabeau giace annientato ad Argenteuil e non può aver sentore di quelle fucilate d'allarme, poichè non egli è là, ma solo il suo corpo che è ormai sordo e freddo per sempre. Fu sabato a notte che, esalando il suo ultimo respiro, rese l'anima – lasciando un mondo che mai gli sarebbe andato a genio, un mondo che ha tutta l'aria di scompaginarsi fino al delirio e corre verso la *culbute générale*. Che importa a lui che parte per un altro luogo, pel suo lungo viaggio? L'antico castello dei Mirabeau resta silente, lontano lontano, sulla sua roccia a picco, nella «gola di due vallate dominate dal vento». Quel castello diviene ora un pallido Spettro; e l'immenso Tumulto del Mondo e la Francia e il Mondo stesso si dileguano anche, come una nube sul grande e cheto specchio del mare; e tutto sarà come Dio vorrà.

Il giovane Mirabeau, col cuore mesto, poichè egli amava il suo vecchio padre, burbero eppur bravo, col cuore mesto e occupato in tristi cure, – s'è appartato dalla Pubblica Storia. La grande crisi avviene senza di lui.

CAPITOLO VI

ASSALTO E VITTORIA

Ma, per chi vive e lotta, spunta un altro mattino, il mattino del Quattordici. Sotto ogni tetto di questa città sconvolta è l'intreccio d'un dramma che non manca di tragico e che precipita verso la soluzione. E che affaccendarsi nei preparativi, e che tremiti, e che minacce, mentre cadono le lacrime dagli occhi dei vecchi! Oggi, figliuoli miei, voi dovrete mostrarvi uomini. Per la memoria dei torti subiti dai vostri padri, per la speranza che ai vostri figli sia fatta giustizia! La tirannia vi minaccia, lancia vampate di sdegno: per voi non v'è scampo, e non dovete contare che sulle vostre braccia! Oggi voi dovete agire o morire.

Fin dai primi albori un Comitato permanente, che non ha chiuso occhio, ha udito l'antico grido sedizioso, che ora diviene quasi frenetico: Armi! Armi! Il Prevosto Flesselles e gli altri traditori che sono fra voi pensino pure alle casse di Charville. Sono centocinquantamila i nostri e soltanto la terza parte di noi è armata nient'altro che d'una picca! Le armi sono la sola cosa di cui si ha bisogno; con le armi noi siamo invincibili; siamo una Guardia Nazionale che tutto può sfidare; senz'armi, siamo una canaglia che può spazzarsi con una scarica di mitraglia.

Fortunatamente la parola è detta, poichè non v'è segreto che possa mantenersi: – all'*Hôtel des Invalides* vi

sono i moschetti. Colà andremo: il procuratore del Re Ethys de Corny e qualsiasi altra autorità si potrà prendere a prestito da un Comitato permanente, verrà con noi. Il campo di Besenval è là; forse egli non farà fuoco contro di noi; e dopo tutto se ci ucciderà, non ci resterà che morire.

Ma purtroppo il povero Besenval, con le sue truppe che si squagliano, non ha il menomo desiderio di far fuoco! Questa mattina alle cinque, mentre egli dormiva, dimentico di tutto, all'*École Militaire*, una «figura» gli apparve d'un tratto accanto al suo letto: «aveva il volto bello anzichè no; occhi che mandavano fiamme, il parlar rapido e corto, l'aria audace»: una simile figura tirò le cortine di Priamo! Il messaggio, l'ammonimento di quell'apparizione era, che la resistenza sarebbe stata vana, e che, se dovesse scorrere il sangue, guai a chi lo spargerebbe! Così parlò l'apparizione; e scomparve. «V'era in essa una specie d'eloquenza che impressionava». Besenval riconosce che avrebbe dovuto arrestarla, eppure non lo fece¹⁷³. Ma chi poteva essere quella figura dagli occhi infiammati, dal parlare rapido e corto? Besenval lo sa, ma non lo dice. Era forse Camillo Desmoulin? Era forse il pitagorico Marchese Valadi, infiammato dalle violente mozioni della notte al Palais Royal? La fama indica «il giovane Meillar»;¹⁷⁴, poi chiude per sem-

173 Besenval, III, pag. 414.

174 «Tableaux de la Révolution», *Prise de la Bastille*. (Collezione in un foglio di pitture e ritratti con stampe, parecchio istruttiva, di cui una parte si dice che sia di Chamfort).

pre le labbra su di essa.

In ogni modo, guardate, verso le nove del mattino, i nostri Volontari Nazionali che vanno in lunghe e numerose file, diretti al Sud, alla volta dell'*Hôtel des Invalides*, in cerca della sola cosa necessaria. Il Procuratore del Re Ethys de Corny ed altri funzionari son là; il Curato di Saint-Etienne du Mont marcia non pacifico alla testa della sua Parrocchia militante; i Curiali della Basoche, marciano anch'essi in abiti rossi; vengono poi i Volontari Nazionali che ammontano a diecine di migliaia, con un sol cuore e una sola mente. I moschetti del Re sono i moschetti della Nazione; pensa, o vecchio de Sombreuil, come farai a rifiutarli in questi estremi! Il vecchio de Sombreuil tenta di parlamentare, manda emissari; ma tutto è vano: si dà la scalata ai muri: nessun Invalido tira un colpo; le porte debbono essere sfondate. Il Patriottismo si slancia con impeto, tumultuosamente, nell'interno, percorrendo l'edifizio dalle fondamenta ai comignoli; attraversa camere e corridoi, rovista dappertutto, furiosamente, in cerca delle armi. Qual'è la cantina, qual'è il bugigattolo che può sfuggirgli? Le armi vengono trovate; son tutte sane e salve; impacchettate nella paglia, a quel che pare, nell'intento di bruciarle! Più rapace di leoni affamati sulla morta preda, la moltitudine, schiamazzando e vociferando si getta su di esse; lotta, si precipita per afferrarle, col rischio che il patriota più debole rimanga sopraffatto, contuso, schiac-

ciato e fors'anche soccomba addirittura¹⁷⁵. Poi, col protrarsi di quel frastuono continuo, assordante, che poteva dirsi un'orchestra dai suoni più discordi, muta la scena: ventottomila archibugi completi, tratti dalle tenebre alla luce lampeggiante, sono sulle spalle d'altrettante Guardie Nazionali.

A Besenval non resta che guardare il luccichio di quei moschetti, come gli passano da presso. Si dice che le Gardes Françaises abbiano i cannoni puntati contro di lui dall'altra parte del fiume¹⁷⁶, pronti a far fuoco in caso di bisogno. Egli se ne sta immoto, «stupefatto», c'è di che lusingarsene, «del fiero contegno (*fière contenance*) dei Parigini». – Ed ora alla Bastiglia, o intrepidi Parigini! Ivi la mitraglia ancora minaccia: ivi tutti i pensieri, tutti i passi sono diretti.

Il vecchio De Launay, come accennammo, si ritirò «nel suo interno» poco dopo la mezzanotte di domenica. Da allora egli si vede paralizzato, ridotto alla stessa condizione in cui si trovano ormai tutti i gentiluomini militari, presi nel più triste conflitto delle incertezze. *L'Hôtel-de-Ville* «lo invita» ad ammettere i Soldati Nazionali, e ciò non è che un eufemismo per significargli di arrendersi. D'altra parte, gli ordini di Sua Maestà sono precisi. La sua guarnigione non è formata che di ottantadue vecchi Invalidi, rafforzati, è ben vero, da trentadue giovani Svizzeri; le sue mura hanno invero lo

175 «Deus Amis», I, pag. 302.

176 Besenval. III, pag. 416.

spessore di nove piedi, e non manca di cannoni e di polvere; ma, ohimè, quanto a vettovaglie, niente altro che la provvigione di un giorno. Eppoi la città è francese, la povera guarnigione in gran parte francese. O severo vecchio De Launay, bada a quel che fai!

Tutta la mattina fin dalle nove è stato ovunque un grido: Alla Bastiglia! Varie «Deputazioni di cittadini» sono qui venute desiderose d'armi, e De Launay le ha tutte congedate con parole dolci dal buco della serratura. Verso mezzodì, l'Elettore Thuriot de la Rosière ottiene udienza, e trova De Launay non solo contrario alla resa, ma disposto più volentieri a far saltare in aria la fortezza. Thuriot monta con lui sui merli; mucchi di ciottoli, di ferravecchi ed altri proiettili giacciono alla rinfusa; i cannoni sono debitamente allineati, in ogni cannoniera è un cannone, – solo tirato un po' indietro! Ma osserva all'esterno, o Thuriot: la moltitudine affluisce, sbucando da tutte le vie, tintinna furiosamente la campana d'allarme, tutti i tamburi battono *la générale*; il sobborgo Saint-Antoine irrompe, intero, come un sol uomo! Questa è la visione (spettrale eppur vera) che tu, o Thuriot, contempi in questo momento dal tuo Monte di Visione: essa è presagio d'altre fantasmagorie, d'altre realtà spettrali che urlano nel loro gergo fatidico, ma che tu non vedi ancora e vedrai solo nell'avvenire! «*Que voulez vous?*» disse De Launay, divenendo pallido a tale spettacolo, con un accento di rimprovero, di minaccia quasi. «Monsieur», soggiunse Thuriot elevandosi a un'alta sublimità morale, «che volete intendere? Ci pensate voi

che io potrei precipitare voi e me da questa altezza?» Una altezza non minore di cento piedi, senza contare la profondità del fossato! A queste parole De Launay restò silenzioso. Thuriot si mostra da uno dei pinnacoli per assicurare la moltitudine, che comincia a insospettirsi, a divenire inquieta; poi discende, e parte protestando e rivolgendo parole d'ammonimento anche agli Invalidi; sui quali, invero, egli non produce che una impressione varia, indeterminata. La mente dei vecchi non è dotata della maggiore chiaroveggenza; eppoi, si dice che De Launay sia stato prodigo di bibite (*prodigue de boissons*). Essi pensano di non far fuoco se non saranno provocati col fuoco e se potranno evitarlo; ma finiranno col regolarsi secondo le circostanze.

Guai a te, De Launay, se in quest'ora suprema tu non sei in grado, con una risoluzione energica, di dominare gli eventi! A nulla valgono le parole blande; è dubbia l'opportunità della mitraglia; ma l'ondeggiare in fra due è indiscutibilmente dannoso. Sempre più si gonfia la marea degli uomini: il loro mormorio infinito sale, sale sempre più alto e diviene imprecazione, accompagnata forse da colpi isolati di moschetto; i quali non possono avere effetto su quelle mura di nove piedi di spessore. Il ponte levatoio esterno era stato abbassato per Thuriot, e una nuova Deputazione di cittadini (è la terza e la più rumorosa) penetra per quella via nella Corte esterna. Con le parole dolci non si ottiene di rinviarla, e De Launay fa fuoco e ritira il suo ponte levatoio. Un lieve sprazzo di fuoco; – ma esso è bastato ad accendere il

caos troppo combustibile, rendendolo un ammasso scrosciante di fuoco! L'insurrezione scoppia indomita alla vista del proprio sangue (poichè quello sprazzo di fuoco aveva fatto dei morti) e si manifesta con una scarica senza fine di moschetteria, insieme al furore, all'esecrazione. Dall'alto della fortezza lasciate che tuoni un gran cannone, spargendo la sua mitraglia, per mostrare ciò che potremmo fare. La Bastiglia è assediata!

Avanti dunque, o Francesi che avete un cuore nei vostri petti: ruggite con quanta forza avete nelle vostre gole di cartilagini e di metallo, o figli della Libertà; eccitate fino allo spasimo le facoltà più eccelse che sono in voi: l'anima, il corpo o lo spirito, poichè è giunta l'ora! E tu, o Luigi Tournay, carradore del Marais, vecchio soldato del reggimento Dauphiné, batti, batti i tuoi colpi su quella catena del ponte levatoio esterno, quantunque fischi intorno a te la grandine del fuoco! Mai sul mozzo o sul quarto della ruota la tua scure colpì così sodo. Demolisci, o uomo; butta giù fino al più profondo dell'Inferno: che tutto l'edifizio maledetto sprofondi, che la Tirannia sia ingoiata per sempre! Salito, dicono alcuni, sul tetto del Corpo di guardia; dicono altri, «su baionette conficcate nei crepacci del muro», Luigi Tournay seguita a picchiare, e il bravo Aubin Bonnemère (anche egli vecchio soldato) gli presta man forte: cadono le catene, s'infrangono; l'immenso ponte levatoio precipita fragorosamente (*avec fracas*). Gloriosa impresa; eppure non si è che alla parte esteriore. Le otto torri spaventose, con la moschetteria dei loro Invalidi, col loro pietrame e

con le bocche dei cannoni, si librano in alto ancora intatte. S'apre un fossato d'impossibile transito, rivestito di pietra; il ponte levatoio interno ci sta dinanzi volgendoci le sue spalle: la Bastiglia si deve ancora prendere!

Descrivere questo assedio della Bastiglia (creduto uno dei più importanti della storia) è forse cosa che sorpassa il talento dei mortali. Chissà se dopo averne letta e riletta la descrizione si giungerebbe almeno a rendersi conto appena del piano dell'edifizio! Vi è la Spianata aperta alla fine della Rue Saint-Antoine, e le anticorti, *Cour Avancée* e *Cour de l'Orme*, e l'atrio arcato (ove sta combattendo Luigi Tournay); poi altri ponti levatoi, e ponti dormenti, e bastioni, e le otto torri spaventose: tutta una Massa labirintica, dall'aspetto torvo, di tutte le età, che rimonta da venti anni a quattrocentoventi anni addietro; – assediata, come dicevamo, in quest'ultima ora, per opera del Caos che torna di nuovo a imperare! Cannoni di tutti i calibri, gole di tutte le capacità, uomini dalle vedute più disparate, – di cui ognuno s'improvvisa ingegnere; raramente dalle guerre dei Pigmei con le Gru fu mai vista una simile anomalia. Il Pensionato Elie è a casa per adattarsi l'uniforme, poichè nessuno ascolterebbe il suo comando, se vestisse da privato; il Pensionato Hulin arringa le *Gardes Françaises* nella Place de Grève. Dei patrioti frenetici raccolgono i proiettili e li portano ancora caldi (o che appaiono caldi) all'Hôtel-de-Ville: Parigi, voi lo vedete, sul punto d'essere bruciata! Flesselles è «pallido fin sulle labbra», poichè il muggito

della moltitudine cresce d'intensità. Parigi ha toccato l'apice della frenesia, che la travolge in tutti i sensi, in preda ad un panico folle. Ad ogni barricata di strada gorgogliano vortici minori, che vanno a rinforzare le barricate, e Dio sa quel che dovrà accadere; tutti questi vortici minori si gettano poi alla rinfusa nel grande Maelstrom di fuoco che flagella la Bastiglia.

E così tra il flagello sale alto il muggito. Cholat, mercante di vino, è divenuto un cannoniere improvvisato; Georget, del servizio della Marina, venuto di recente da Brest, maneggia il cannone del Re del Siam. Strana cosa (se non fossimo avvezzi a vederne di simili): Georget se ne stava iersera a refocillarsi nel suo albergo, ed il cannone del Re del Siam era stato cent'anni al suo posto, senz'averne nessun rapporto con lui. Ed ecco che nel momento opportuno si trovano insieme e fanno udire una musica eloquente. Poichè egli, nell'udire ciò che avveniva in quel luogo, balzò dalla diligenza di Brest e vi accorse. Le *Gardes Françaises* saranno anche qui con l'Artiglieria reale: ah, se le mura non fossero così spesse! Su dalla Spianata, e orizzontalmente da tutti i tetti e da tutte le finestre circostanti, rosseggia un diluvio di moschetteria, irregolare, senz'alcun effetto. Gl'Invalidi stanno appiattati, e fanno fuoco relativamente con comodo, dietro alle mura; a mala pena fa capolino qualche punta di naso a traverso le cannoniere. Noi cadiamo colpiti, e non facciamo alcuna impressione!

Che la conflagrazione bruci tutto ciò che è combustibile! Sono arsi i Corpi di guardia e i refettorî degli Inva-

lidi. «Un forsennato parrucchiere con due torcie accese» era sul punto di appiccare il fuoco «al salnitro dell'Arse- nale», se non fosse accorsa gridando una donna, e un patriota, con una certa infusione di filosofia naturale, non gli avesse fatta uscire l'anima dal corpo (asstando- gli il calcio del moschetto sulla bocca dello stomaco), e non avesse poi capovolti i barili e arrestato l'elemento divoratore. Una bella signorina, presa mentre fuggiva dalle corti esterne, creduta erroneamente la figliuola di De Launay, sta per esser bruciata sotto gli occhi di De Launay; ella giace svenuta su un pagliericcio; ma ancora una volta è un patriota, il bravo Aubin Bonnemère, vec- chio soldato, che si slancia precipitosamente e la salva. Si brucia la paglia, tre carrettate di paglia tirate fin las- sù; si solleva un fumo denso, che rischia di soffocare lo stesso Patriottismo. Per tal modo Elie, abbruciandosi le ciglia, ebbe a trascinare via un carro, e un altro carro il «gigantesco merciaio» Réole. È un fumo d'inferno, una confusione di Babele, un fracasso che par venuta la fine del mondo!

Scorre il sangue, alimento di nuovo furore. I feriti vengono trasportati nelle case della Rue Cerisaie; i mo- renti lasciano la consegna di non cedere fin che la For- tezza maledetta non sia caduta. Ma, ohimè, come potrà cadere? Sono così spesse le sue mura! Tre Deputazioni arrivano dall'Hôtel-de-Ville; l'Abbé Fauchet (che faceva parte d'una di esse) può dire con quale coraggio di bene-

volenza¹⁷⁷ quasi sovrumano. Esse fanno sventolare lo stendardo civico nell'atrio, e restano in piedi battendo il tamburo; ma senza niun effetto. In quel finimondo, De Launay non può udirle, non osa credere alla loro presenza; ed esse ritornano in preda ad una collera giustificata, con le orecchie ancora intronate dal fragore del piombo. Che fare? I pompieri son qua e dirigono il getto delle loro pompe sui cannoni degli Invalidi per bagnarne i focoli; senonchè, disgraziatamente, il getto non può raggiungere quell'altezza, e non riescono a produrre altro che nugoli di spruzzi. Individui che posseggono cognizioni classiche propongono l'uso delle catapulte. Santerre, il rumoroso birraio del sobborgo di Saint-Antoine, consiglia piuttosto che si dia fuoco all'edificio, servendosi d'un «miscuglio di fosforo ed olio di trementina da lanciare lassù col mezzo di pompe ad aria compressa». Ma, caro Spinola-Santerre, l'hai tu bell'e pronto questo miscuglio? Ognuno vuol fare da ingegnere! Eppure quel diluvio di fuoco non accenna a declinare; sparano le donne, sparano i Turchi; infatti, v'è una donna (col suo innamorato) e un Turco¹⁷⁸; sono avviate le *Gardes Françaises*; dei veri cannoni e dei veri cannonieri. L'usciera Maillard si dà un gran da fare; il Pensionato Elie, il Pensionato Hulin tempestano fra mille.

Il grande orologio della Bastiglia cammina (senza che si possa udirlo) nella sua corte interna, a suo bell'agio, e

177 Narrazione di Fauchet («Deux Amis», I, pag. 324).

178 «Deux Amis», pag. 319; Dusaulx, ecc.

un'ora segue l'altra, quasi niente di speciale per esso o pel mondo stesse per accadere! Battè l'una quando cominciò il fuoco: ora s'appressa alle cinque, e il fuoco non dirada ancora. Giù giù, nei loro sotterranei, i sette Prigionieri odono un rumor sordo, simile a quello di un terremoto, e i carcerieri danno loro risposte vaghe.

Guai a te, De Launay, guai a quei poveri cento Invalidi che sono con te! Broglie è distante e ha duro l'udito; Besenval ode, ma non può mandare aiuti. Una povera compagnia di Ussari in ricognizione s'è avanzata circo-spetta lungo i Quais, sino al Pont Neuf. «Noi siamo venuti a unirvi a voi», dice il Capitano, accorgendosi che la folla è senza limiti. Un individuo dalla grossa testa e dalla figura di nano, affumicato, cisposo, si fa innanzi sconciamente, e schiudendo le sue labbra violacee poichè è dotato di facoltà sensorie, gracchia loro: «Smontate dunque, e rendete le armi!» Il Capitano degli Ussari è ben pago d'essere scortato fino alla barriera e rilasciato sulla parola. Chi era mai quel tozzo individuo? La gente risponde: egli è Marat, l'autore dell'eccellente e pacifico *Avis au peuple!* È grande invero per te, o notevole chirurgo di cani, questo giorno in cui emergi e nasci a nuova vita: eppure al tornare di questo giorno, dopo quattro anni....! Ma lasciamo ricadere le cortine del Futuro.

Che farà De Launay? Una sola cosa De Launay avrebbe potuto fare: precisamente quella che aveva detto di voler fare. Ve lo immaginate voi seduto fin dalle prime avvisaglie, con un cero acceso, a portata di mano del magazzino delle polveri, immobile come un antico

Senatore romano, o come il sostegno d'una lampada di bronzo, in atto d'informare freddamente Thuriot e chiunque altro, con un leggero movimento dell'occhio, qual sarebbe la sua risoluzione? «Egli sederebbe colà innocuo fin che non fosse molestato; ma la Fortezza del Re non potrà, non dovrà, non vorrà in nessun modo esser costretta ad arrendersi, eccetto che al messaggero del Re: la vita d'un vecchio non ha valore, e si perda almeno con onore; ma voi, o *canaglia* schiamazzante, pensate che sarà mai, quando l'intera Bastiglia si lancerà verso il cielo!» Solo in questo atteggiamento statuariale, di lampadoforo, si può bene immaginarlo, De Launay avrebbe potuto lasciare che Thuriot, i rossi Curiali della Basoches, il Curato di Saint-Étienne e tutta la marmaglia del mondo facessero ciò che loro talentava.

Eppure egli non potè fare così. Hai tu considerato come il cuore d'ogni uomo risponde tremulo al cuore di tutti gli uomini? Hai tu notato come è onnipotente la voce di parecchi uomini riuniti? come il loro grido d'indignazione paralizza l'anima forte? come il loro querulo mugolio fa sentire un'angoscia non mai provata? Il Cavaliere Gluck confessava che la nota ispiratrice del più nobile passaggio in una delle sue più nobili opere era stata la voce della plebaglia che egli aveva udito a Vienna mentre gridava all'imperatore: Pane! Pane! È grande l'insieme delle voci umane: l'articolazione dei loro istinti, che sono più veri dei loro *pensieri*: è quanto di più grande l'uomo possa incontrare fra i suoni e le ombre creati in questo Mondo del Tempo. Chi può resi-

stere, traccia il suo sentiero in qualche modo di là dal Tempo; ma De Launay non era da tanto. Sgominato, egli ondeggia in fra due; spera, a traverso la sua disperazione; non vuol consegnare la sua Fortezza; dichiara che la farà saltare in aria; dà di piglio alle torcie per mettere in atto il suo disegno, e poi non ne fa nulla. O disgraziato vecchio De Launay: questa è l'agonia che precede la tua morte e la morte della Bastiglia! Carcere, carcerati e carcerieri, quali che siano stati, sono destinati a finire.

Sono quattr'ore che il mondo di Bedlam rugge: Mondo della Chimera che soffia sul fuoco! I poveri Invalidi si sono sprofondati sotto i loro muri merlati, o non fanno che sollevarsi coi moschetti capovolti; si son fatta con dei tovaglioli una bandiera bianca e vanno battendo la *chamade* o pare che la battano, giacchè non è possibile udir nulla. Anche gli Svizzeri che difendono la saracinesca si mostrano stanchi di far fuoco; appaiono disanimati tra quel diluvio di fuoco; viene aperta una cannoniera del ponte levatoio da qualcuno che pare voglia parlare. Appare l'usciera Maillard, l'uomo astuto! Sopra un'asse, che vacilla su quell'abisso murato, che si avanza dal parapetto ed è bilanciata dal peso dei Patrioti, egli volteggia con pericolo della vita: quale Colomba! verso quale Arca! Sii destro, o abile Usciere: un uomo vi cade e giace sfracellato nel fondo lontano, contro la muratura! Ma l'usciera Maillard non cade: procede destramente col passo sicuro e con la mano protesa. Gli Svizzeri mostrano una carta a traverso la cannoniera; il destro Usciere l'afferra, e torna sui suoi passi. Termini della

resa: Perdono, immunità per tutti! Sono accettati? «*Foi d'officier*, parola d'ufficiale, – risponde il Pensionato Hulin o il pensionato Elie, poichè sono discordi i pareri se sia stato l'uno o l'altro – sono accettati». S'abbassa il ponte levatoio; l'usciera Maillard aggancia le sue catene, e il diluvio vivente si precipita nell'interno: la Bastiglia è caduta! *Victoire! La Bastille est prise!*¹⁷⁹.

CAPITOLO VII NON È UNA RIVOLTA

A che intrattenersi su quel che segue? La *foi d'officier* d'Hulin si sarebbe dovuta mantenere, ma non si potette. Gli svizzeri stanno schierati, travestiti con dei camiciotti bianchi di tela; gl'Invalidi non hanno alcun travestimento, e le loro armi sono tutte ammucchiate contro il muro. La prima ondata di vittoriosi, in estasi per lo scampato pericolo di morte, «si precipita allegramente nelle loro braccia». Ma nuove schiere di vittoriosi si seguono in uno stato di esaltazione, che non è in tutto di gioia. Come dicevamo, era un diluvio vivente che s'avanzava precipitoso, e se le *Gardes Françaises*, col loro sangue

179 *Histoire de la Révolution par Deux Amis de la Liberté*, I, pagina 267-306; Besenval, III, pag. 410-434; Dusaulx: *Prise de la Bastille*, pag. 291-301; Bally: *Mémoires* (collezione di Berville e Barrière), I, pag. 322 sgg.

freddo militare, non si fossero «messe in circolo con le armi spianate», centinaia, migliaia di persone si sarebbero suicidate precipitando nel fossato della Bastiglia.

Quel diluvio s'avanza a traverso corti e corridoi, indomabile nella furia dei suoi marosi, facendo fuoco dalle finestre – su sè stesso: in preda alla frenesia ardente del trionfo, del dolore, del desiderio di vendicare i suoi morti. I poveri invalidi son ridotti a mal partito; uno Svizzero, mentre scappa via nel suo bianco camiciotto, è ricacciato indietro con un colpo mortale. Si scortino i prigionieri al Palazzo Civico per essere giudicati! – Ohimè, già un povero Invalido ha la mano destra troncata netta; il suo corpo mutilato è trascinato nella Place de Grève e colà impiccato. Quella stessa mano destra, si dice, fece retrocedere De Launay dal magazzino della polvere, salvando per tal modo Parigi.

De Launay, «scoperto in marsina grigia col nastro color papavero», è sul punto di ammazzarsi con la spada del suo bastone. Ma egli dovrà andare all'Hôtel-de-Ville, scortato da Hulin, Maillard ed altri; Elie apre la marcia, «con l'atto di capitolazione sulla punta della spada». Si va innanzi fra muggiti e maledizioni, a via di gomitate, di urtoni, e infine anche di percosse! La vostra scorta è scompigliata, messa fuori via, abbattuta; Hulin cade rifinito su un mucchio di pietre. Disgraziato De Launay! Egli mai entrerà nell'Hôtel-de-Ville, e solo «il codino della sua chioma sanguinante, tenuto alto da una mano lorda di sangue», entrerà come contrassegno. Il tronco sanguinoso giace su quei gradini; la testa è già lontana

per le vie di Parigi, orridamente infilata a una picca.

L'austero De Launay è morto gridando: «Oh amici, uccidetemi subito!» Il pietoso De Losme deve morire; e, quantunque la Gratitudine lo stringa fra le sue braccia in quest'ora spaventevole e vorrebbe morire per lui, a nulla vale. Fratelli, la vostra ira è crudele! La vostra Place de Grève è divenuta la gola d'una Tigre, che emette ruggiti feroci e ha sete di sangue. Un altro Ufficiale è massacrato, un altro Invalido è impiccato alla lanterna, sormontando ogni difficoltà, con una generosa perseveranza, les Gardes Françaises cercano di salvare gli altri. Il Prevosto Flesselles, già da molto tempo pallido come un morto, deve discendere dal suo seggio, «per essere giudicato al Palais Royal»: — ohimè, per essere ammazzato con una fucilata, da una mano sconosciuta, alla prima volta di via!

O cadente sole di Luglio, in quest'ora medesima i tuoi raggi obliqui riposano sui mietitori, nei pacifici campi, fra i boschi, sulle vecchie donne che filano nelle capanne, lontano lontano sulle navi nell'alto mare silente; sui Balli all'Orangerie di Versailles, dove le grandi Dame di Palazzo, imbellettate, anche in questo momento danzano cogli Ufficiali Ussari dalla doppia giubba, e sul mugghiante Portico Infernale dell'Hôtel-de-Ville! La Torre di Babele, con la confusione delle lingue, non può reggere al confronto, senza l'aggiunta di Bedlam con la conflagrazione dei pensieri. Una foresta d'acciaio, scompiagliata, che non ha fine, si rizza di fronte a un Comitato elettorale, volgendosi con orridi lampeggiamenti contro

il petto or di questo or di quell'accusato. Erano i Titani che guerreggiavano con l'Olimpo, e avevano quasi senza crederlo, *riportato vittoria*: prodigio dei prodigi; frenesia, – non poteva essere altro. La denuncia, la vendetta, la fiamma del trionfo nel nero campo del terrore: tutto all'interno, tutto all'esterno precipita in una rovina folle, generale!

Il Comitato Elettorale? Anche quando avesse mille gole di bronzo, non riuscirebbe a sopperire. L'Abate Lefèvre, giù nei sotterranei, è nero come Vulcano, nel distribuire «cinquemila libbre di polvere»; figurarsi con qual pericolo, da quarant'otto ore! La notte scorsa, un Patriota, ubriaco di liquori, volle assolutamente sedersi e fumare sull'orlo di uno dei barili di polvere – là egli fumava, noncurante del mondo, – finchè l'Abbé «comperò la sua pipa per tre lire», e la gettò lontana.

Elie è nella grande Aula, sotto gli occhi del Comitato Elettorale, «con la sua spada sguainata, storta in tre punti»; con l'elmo ammaccato, poichè egli era del Reggimento di Cavalleria della Regina; con l'uniforme lacerata e il viso abbruciacchiato e lordo, comparabile, dicono alcuni a «un antico guerriero» in atto di giudicare il popolo, compila una lista degli Eroi della Bastiglia. Amici, non macchiate di sangue i più verdi allori che si siano mai guadagnati in questo mondo: tale è il ritornello della canzone di Elie. E magari gli si fosse dato ascolto! Coraggio, Elie! Coraggio, Elettori Municipali! Il declinare del sole, il bisogno di vettovaglie, il bisogno di narrare le novelle, faranno tornare la calma, e la gente si di-

sperderà: tutte le cose terrene hanno la loro fine.

Per le strade di Parigi circolano sette Prigionieri della Bastiglia portati a spalla, sette Teste sulle picche, le Chiavi della Bastiglia, e tant'altre cose. Guardate anche le Gardes Françaises che procedono con la loro risoluta andatura militare verso le loro caserme, avendo benevolmente formato un quadrato intorno agli Invalidi e agli Svizzeri. È un anno e due mesi da che quei medesimi uomini s'astenero dal prender parte con Brenno d'Agoust al fatto del Palazzo di Giustizia, quando il Fato colpì d'Espréménil; ed ora sì che hanno portato il loro concorso e seguiranno a portarlo. Non più Gardes Françaises d'ora in poi, ma *Grenadiers del Centro della Guardia Nazionale*, uomini dalla disciplina e dal carattere di ferro – e neppure mancanti, fino a un certo segno, d'idee.

Frattanto i massi della Bastiglia ancora rimbombano nel crepuscolo; i suoi archivi di carte si spargono al vento. Gli antichi segreti vengono alla luce; la Disperazione da lungo tempo sepolta ritrova la sua voce. Leggete questo frammento d'un'antica lettera:¹⁸⁰ «Se per mia consolazione Monseigneur volesse concedermi, per amore di Dio e della Santissima Trinità, che io potessi avere notizie della mia cara moglie; foss'anche soltanto il suo nome su d'un biglietto, per mostrarmi che è viva, sareb-

180 Datata dalla Bastiglia, il 7 ottobre 1752, con la firma «Quéret Démercy – *Bastille dévoilés*, in Linguet: *Mémoires sur la Bastille* (Paris, 1821), pag. 199.

be la più grande consolazione che io potessi ricevere; ed io per sempre benedirei la magnanimità di Monseigneur». Povero prigioniero: tu ti sottoscrivi col nome di *Quéret-Démery*, e non hai altra storia – ella è morta, quella tua cara moglie, e tu sei morto! Sono cinquant'anni ormai che il tuo povero cuore spezzato faceva questa domanda; che non prima di ora dovesse essere udita, trovando una lunga eco nel cuore degli uomini.

Ma come il crepuscolo di Luglio s'addensa, Parigi, come fanno i fanciulli malati e tutte le creature insane, s'abbatte infine in una specie di sonno. Gli Elettori Municipali, meravigliati di trovarsi con le teste ancora sul collo, sono a casa; solo Moreau de Saint-Méry, di nascita e di cuore tropicali, e di mente assai fredda, insieme ad altri due, resta in seduta permanente nel Palazzo Civico. Parigi dorme; splende nell'alto la città illuminata: le pattuglie s'incrociano senza una comune parola d'ordine, circolano voci, allarmi di guerra; nientemeno che «quindicimila uomini attraversano il sobborgo di Saint-Antoine», il quale mai fu attraversato. Dal disordine del giorno giudicate quello della notte. Moreau de Saint-Méry, «prima di lasciare il suo posto, dette tremila ordini»¹⁸¹. Qual testa! Comparabile alla Testa di Bronzo del frate Bacone! Ad essa è sottoposta tutta Parigi. Pronta dev'essere la risposta, giusta o ingiusta: in Parigi non esiste altra Autorità. Seriamente, è una testa delle più chiare, equilibrate, per cui tu, o bravo Saint-Méry, in

181 Dusaulx.

molte attribuzioni, da augusto Senatore a Commesso di Mercante, da Commerciante di libri a Vice-Re, in molti luoghi, a cominciare dalla Virginia fino alla Sardegna, troverai, sempre da bravo, il tuo impiego¹⁸².

Besenal ha levato le tende sotto un nugolo di polvere, «tra una grande affluenza di popolo», che non gli ha fatto alcun male; egli marcia, con passo sempre più lento, giù, lungo la sponda sinistra della Senna, tutta la notte, verso lo spazio infinito. Lo stesso Besenal sarà richiamato per essere giudicato, e difficilmente sarà assolto. Le sue truppe del Re, i suoi Royal-Allemands, si sono allontanati per sempre.

Il Ballo di Versailles con le relative limonate è finito; l'Orangerie è immersa nel silenzio e non s'odono che gli uccelli notturni. Su, nella Salle des Menus, il Vice-Presidente Lafayette, coi lumi non smoccolati, «insieme a un centinaio di Membri o giù di lì, sdraiati su tavole intorno a lui», sta in piedi contemplando l'Orsa. Quest'oggi una seconda Deputazione solenne si presenta a Sua Maestà, poi una terza: senza alcun effetto. Quale sarà la fine di tutto questo?

Nella Corte tutto è mistero, non senza un bisbiglio di terrore; quantunque voi sogniate di limonate e di spalline, o donne leggere! Sua Maestà il Re, tenuto in una ignoranza beata, sogna forse i fucili a doppia canna e i boschi di Meudon. Tardi, nella notte, il Duca di Lian-

182 *Biographie Universelle*, § *Moreau Saint-Mery* (by Fournier-Pescay).

court, che aveva il diritto ufficiale di entrata, ottiene l'accesso agli appartamenti reali; e narra con la più spiccata chiarezza, dal suo spunto di vista costituzionale le tristi notizie. «*Mais*», disse il povero Luigi, «*c'est une révolte*. Ma questa è una rivolta!» «Sire», rispose Liancourt, «non è una rivolta... è una rivoluzione».

CAPITOLO VIII CONQUISTANDO IL VOSTRO RE

La dimane una quarta Deputazione s'incammina alla volta dello Château. Questa ha un aspetto più solenne, se non addirittura più temibile; «e, a quel che pare, non solo son cessate le orgie all'Orangerie», ma sono anche sospese le vettovaglie; nè il tuono di Mirabeau è rimasto silenzioso. La Deputazione è sul punto di partire, — quando ecco che Sua Maestà in persona, accompagnata solo dai suoi due fratelli, vi giunge, e in maniera addirittura paterna, annunzia che le truppe e quant'altro poteva esser cagione di offesa sono andati via; e d'ora in avanti non vi sarà che fiducia, conciliazione e benevolenza; onde egli «permette, anzi desidera» che l'Assemblea Nazionale rassicuri Parigi in suo nome! Un'acclamazione come quella di uomini d'un subito scampati alla morte fu la risposta a quelle parole. Tutta l'Assemblea spontaneamente, si alza per fare da scorta a Sua Maestà nel

suo ritorno; «facendo catena delle loro braccia per tener lontana da Sua Maestà la calca enorme», poichè tutta Versailles si affolla e applaude. I Musicisti del Castello intonano con una felice prontezza il *Sein de sa Famille* (il seno della famiglia) – la Regina appare al balcone coi suoi due figliuoletti, «che bacia ripetutamente»; infiniti *Vivats* riempiono l'aria; a un tratto è sorto, per così dire un nuovo Paradiso in Terra.

Ottantotto augusti Senatori, Bailly, Lafayette, e fra loro il nostro Arcivescovo pentito, montano in vettura per recare a Parigi la grande notizia: benedizioni senza fine sui loro capi. Dalla Piazza Louis Quinze, dove smontano, fino all'Hôtel-de-Ville, per tutto il percorso è un mare di coccarde tricolori, di tersi moschetti nazionali; una tempesta di evviva, di battimani, cui si aggiunge «a volte il *rullo del tamburo*». Le arringhe improntate a un adeguato fervore non mancano, specialmente quella di Lally Tollendal, pietoso figlio di quello sventurato Lally, che fu assassinato; gli vien posta per forza sulla testa una corona civica (di quercia o di prezzemolo), – ed egli per forza la posa sulla testa di Bailly.

Ma di certo sarebbe proprio necessario che la Guardia Nazionale avesse un Generale. Moreau de Saint-Méry, l'uomo dai «tremila ordini», getta una delle sue occhiate significative sul busto di Lafayette, che era stato messo là fin dal tempo della Guerra Americana per la Libertà. Allora, per acclamazione, è nominato Lafayette. Di più, in luogo dell'ucciso traditore o quasi traditore Flesselles, si dovrà nominare il Presidente Bailly Prevosto dei Mer-

canti? No: egli dev'esser Sindaco di Parigi! E così si faccia. *Maire de Paris!* Bailly Sindaco, Lafayette Generale; *vive Bailly, vive Lafayette!* Tutta la moltitudine della via lo attesta col suo grido che squarcia la volta celeste. Ed ora, finalmente, rechiamoci a Notre-Dame per un *Te Deum*.

Verso la Cattedrale di Notre-Dame, in festosa processione, s'avanzano questi Rigeneratori del Paese, fra un popolo giubilante, stretti in un fraterno accordo; l'Abbé Lefèvre, ancora nero della polvere da cannone che aveva maneggiato, dava il braccio all'Arcivescovo dalla bianca stola. Il povero Bailly viene incontro ai Trovatelli, che sono stati mandati a genuflettersi innanzi a lui, e «piange». Il *Te Deum*, con l'Arcivescovo officiante, non solo è cantato, ma anche sparato.... con cartucce senza palla. La nostra gioia è senza limiti come minacciava di essere la nostra sventura. Parigi, mediante la sua picca, il suo moschetto e il valore del suo cuore, è riuscita a conquistare fin gli dèi della guerra, a soddisfazione anche di Sua Maestà ormai. Un corriere, questa notte, si mette in cammino per recarsi da Necker: il Ministro del Popolo, invitato a tornare a nome del Re dall'Assemblea Nazionale dalla Nazione, attraverserà la Francia fra gli applausi, a suon di tromba e di tamburello.

Osservando la piega che prendono le cose, i Messieurs del Triumvirato della Corte, i Messieurs del Ministero Broglie, nato morto, ed altri simili, considerano che è ben chiaro quel che resta loro a fare: mettersi a ca-

vallo e partire. Al largo anche voi, ultra realisti, Broglie, Polignac e Principi del Sangue; al largo, mentre è ancora tempo! Non pose forse il Palais-Royal nelle sue ultime «violente mozioni» notturne un prezzo specifico (il luogo del pagamento non menzionato) su ciascuna delle vostre teste?

Con molte precauzioni, con l'aiuto dei cannoni e dei reggimenti su cui possono fidarsi, i Messieurs, tra la notte del 16 e il mattino del 17, prendono ognuno la propria strada. E non senza rischio. Il Principe di Condé è seguito (così pare almeno) da «uomini che galoppano a briglia sciolta», con l'intento, si crede, di gettarlo nel fiume Oise a Pont-Saint-Mayence¹⁸³. I Polignac viaggiano travestiti, accompagnati da amici, e non da servi, sul serpe della loro carrozza. Anche Broglie incontra delle difficoltà a Versailles, corre i suoi rischi a Metz ed a Verdun; ciononostante giunge salvo a Lussemburgo ove si ferma.

Questa è quella che è chiamata la prima Emigrazione; decisa, a quel che pare, a Corte riunita in pieno Conclave, presente Sua Maestà; pronto, quanto a lui, a seguire qualunque consiglio. «Tre Figli della Francia e quattro Principi del sangue di Saint-Louis, dice Weber, non potevano meglio umiliare i Borghesi di Parigi, che mostrando di ritirarsi per tema della loro vita». Ohimè, i Borghesi di Parigi sopportano la cosa con uno stoicismo inaspettato! D'Artois uomo è partito, vero, ma s'è forse

183 Weber, II, pag. 126.

portato seco le terre di D'Artois? E neppure Bagatelle, la casa di campagna (che sarà utile come Taverna); appena ha potuto far portar via i suoi pantaloni dai quattro valletti, lasciando però il sarto che li fece! Quanto al vecchio Foulon, apprendiamo che è morto; almeno hanno luogo sontuosi funerali; lo onoreranno gli assuntori delle pompe funebri, in mancanza d'altri. L'Intendente Berthier, suo genero, è ancora vivo; costui di soppiatto raggiunge Besenval quella domenica delle Eumenidi, avendo l'aria di pigliare le cose alla leggera; ora è fuggito e nessuno sa per dove.

Gli Emigranti non sono lontani di molte miglia e il Principe di Condé non avrà neppure attraversato l'Oise, quando Sua Maestà, giusta gli accordi presi, anche col consenso degli Emigranti che l'avevano reputato opportuno, si accinge alla impresa alquanto ardua di visitare Parigi di persona. Con un centinaio di Membri dell'Assemblea, con poca o punta scorta militare, che per giunta congedava al ponte di Sèvres, il povero Luigi parte, lasciando la desolazione al palazzo; la Regina piange: il Presente, il Passato e il Futuro sono per lei ugualmente nocivi.

Alla Barriera di Passy, il Maire Bailly in gran gala gli offre le chiavi, facendogli un'arringa in istile accademico; dice che è quello un gran giorno; che al tempo di Enrico IV era il Re che doveva conquistare il suo Popolo, ma in questo tempo più fortunato è il Popolo che ha conquistato il suo Re (*a conquis son Roi*). Il Re, così fe-

licemente conquistato, va innanzi lentamente nella sua carrozza, in mezzo a un popolo severo, che se ne sta silenzioso, oppure ha un solo grido d'applauso: *Vive la Nation*; al Palazzo civico Moreau dai tremila ordini gli fa un'arringa, e così il Procuratore del re Etys de Corny, Lally Tollendal, ed altri. Egli non sa che pensare, non sa che dire; apprende che è il «restauratore della libertà della Francia», e che una sua statua che verrà innalzata nel sito della Bastiglia lo attesterà a tutti gli uomini. Finalmente, viene mostrato al balcone con la coccarda tricolore al cappello; allora è applaudito con entusiastiche acclamazioni, che partono dalla Piazza e dalla Strada, da tutte le finestre e da tutti i tetti; indi si rimette in carrozza per tornare a casa fra i varî gridi di giubilo per così dire promiscui di *Vive le Roi e Vive la Nation*; rifinito, ma salvo.

Appena domenica le palle infocate pendevano sul nostro capo, dall'alto: ora siamo a venerdì, e «la Rivoluzione è sancita». Un'augusta Assemblea Nazionale farà la Costituzione; e nè i Pandours stranieri, nè il Triunvirato domestico, coi cannoni spianati, o il complotto della polvere di Guy-Faux (poichè anche di questo si parlava), nè qualsiasi potenza tirannica sulla terra, potrà dirle: Che cosa fai tu? Il Popolo è per tal modo giubilante; sicuro ormai d'avere una Costituzione. Quello scervellato del Marchese Saint-Huruge viene udito mentre mormorava apertamente, sotto le finestre dello Château, sul

tradimento speculativo¹⁸⁴.

CAPITOLO IX LA LANTERNA

La caduta della Bastiglia si può dire che aveva scossa tutta la Francia nelle più profonde basi della sua esistenza. Il rumore di queste meraviglie vola dappertutto con la naturale celerità del rumore, con un effetto creduto fin soprannaturale, prodotto dai complotti. Furono forse d'Orléans o Laclos, oppure Mirabeau (non certo sovraccarico di quattrini a quel tempo) che mandarono Corrieri a cavallo fuori di Parigi, coll'ordine di galoppare «su tutti i raggi», per tutte le vie maestre, verso tutti i punti della Francia? È un miracolo che nessun individuo dotato di penetrazione vorrà mettere in dubbio¹⁸⁵.

Già in moltissime città s'erano formati Comitati Elettorali, per rimpiangere Necker con arringhe e con deliberazioni. In più d'una città, come Rennes, Caen, Lyon, un popolo in fermento manifestava di solito il suo rimpianto coi pezzi di mattoni e coi fucili. Ma ora ad ogni Città estrema della Francia arrivano in questi giorni di terrore «uomini», come sogliono gli uomini arrivare, e per lo più «a cavallo»; giacchè il Rumore spesso viaggia a cavallo. Questi uomini dichiarano, con aspetto allarmato, che i *Briganti* stanno per venire, che sono a un

184 Campan, II, pag. 46-64.

185 Toulougeon, I, pag. 95; Weber ecc., ecc.

passo; poi, riprendono il galoppo per disbrigare gli altri loro affari, e avvenga quel che avvenga! Udito ciò, l'intera popolazione di quella città corre ad armarsi per la difesa. Una petizione viene subito inoltrata all'Assemblea Nazionale; in tale pericolo, nel terrore del pericolo, il permesso di organizzarsi non può essere negato: così la popolazione armata diviene dappertutto un'arruolata Guardia Nazionale. Cavalca il Rumore, andando di galoppo, lungo tutti i raggi, movendo da Parigi, per questo scopo: in pochi giorni, alcuni dicono in non molte ore, tutta la Francia, fino agli estremi confini, è irta di baionette. Caso singolare, eppure innegabile, – vi sia oppure no del miracoloso. Ma come un liquido chimico che, quantunque raffreddato fino all'estremo punto voluto per la congelazione o assai più in là, resta tuttavia allo stato liquido, e poi al più leggero urto, alla più lieve scossa, d'un tratto si tramuta interamente in ghiaccio; così la Francia, che ha subito lo stesso trattamento chimico per lunghi mesi, anzi per anni, fino a ridursi sotto zero, scossa ormai dalla caduta della Bastiglia, istantaneamente si congela; riducendosi una massa cristallizzata di tagliente acciaio! *Guai a chi la tocca!*

In Parigi un Comitato Elettorale con un nuovo Maire e un nuovo Generale si dà un gran da fare perchè i lavoratori belligeranti ripiglino i loro mestieri. Forti Dame del Mercato (*Dames de la Halle*) fanno arringhe di congratulazione e donano dei «mazzi di fiori all'Altare di Santa Genoveffa». Gli uomini non arruolati depositano

le armi – per altro non così prontamente come poteva desiderarsi, e ricevono «nove franchi». Col *Te Deum*, con le Visite Reali, con la Rivoluzione sancita si ha un tempo alcionico, d'uno splendore quasi soprannaturale; l'uragano è dissipato.

Nondimeno, come è naturale, le onde ancora infuriano, e nel cavo delle rocce risuona il loro mormorio. Non siamo che al 22 del mese, appena una settimana dacchè è caduta la Bastiglia e d'un tratto si viene a sapere che il vecchio Foulon è vivo; anzi ch'egli è qui, e di buon mattino percorre le strade di Parigi: lo sfruttatore, il complottatore, colui il quale voleva che il popolo mangiasse erba, e fu sempre fin dall'inizio un bugiardo! – È proprio così. Il finto «funerale sontuoso» (di qualche domestico morto), il nascondiglio di Vitry verso Fontainebleau, a nulla valsero per quel disgraziato vecchio. Qualche domestico o dipendente, poichè nessuno ama Foulon, lo ha tradito al villaggio. Dei villani spietati di Vitry lo scovano, gli piombano addosso come segugi infernali: via per l'occidente, vecchio infame; a Parigi, per esser giudicato all'Hôtel-de-Ville! Il suo vecchio capo, reso canuto da settantaquattro anni di vita, è scoperto; hanno attaccato un emblematico fascio di erba alla sua schiena; gli han messa al collo una ghirlanda di ortiche e di cardi: in questo modo, tirato con le corde, spinto innanzi con bestemmie e minacce, egli deve procedere trascinando le sue vecchie membra: un vecchio degno più che altro mai di pietà, eppure di tutti i vecchi il meno compatito.

Il fuliginoso Saint-Antoine e ogni strada vanno ad in-

grossare la folla quando egli passa; – al punto che l'Aula dell'Hôtel-de-Ville, e la stessa Place de Grève difficilmente potranno contenere la sua scorta. Foulon deve non solo essere regolarmente giudicato, ma giudicato sul posto, senza alcun indugio. Eleggete sette giudici, o voi Municipali, o se vi piace settantasette; nominateli voi medesimi, o li nomineremo noi: ma egli sia giudicato senz'altro¹⁸⁶. La rettorica elettorale, l'eloquenza del Maire Bailly sono sprecate per ore ed ore nello spiegare la bellezza dei differimenti che accorda la legge. Differimenti e sempre differimenti! Bada, o Maire del Popolo, il mattino s'è dileguato nel meriggio, ed egli resta ancora non giudicato! – Lafayette, mandato a chiamare in gran fretta, arriva ed esprime il suo parere: Questo Foulon, persona ben nota, è reo quasi senza dubbio; ma non potrebbe avere dei complici? Non si potrebbe abilmente cavargli di bocca la verità – nella prigione dell'Abbadia? Questo è un nuovo lume! Il Sanculottismo batte le mani; – e Foulon (nel suo contento, quasi che il Destino lo avesse voluto) batte anch'egli le mani. – «Vedete! essi sono d'accordo!» grida il nero Sanculottismo, invaso dalla furia del sospetto. – «Amici», disse una persona decentemente vestita, facendosi avanti, «a che giudicare quest'uomo? Non bastano gli ultimi trent'anni a giudicarlo?» Con urli selvaggi, il Sanculottismo lo afferra con le sue cento mani, ed è portato come dal turbine a traverso la Place de Grève, fino alla «*Lanterne*», il lampione che si trovava

186 *Histoire Parlementaire*, II, pag. 146-49.

all'angolo della *Rue de la Vannerie*; mentre egli amaramente implora che gli si risparmi la vita – implorando al deserto. Con la terza corda (poichè, dopo essersene rotte due, quella voce tremante ancora implora) si giunse infine ad impiccarlo! Il suo corpo è trascinato per le strade, la sua testa è portata in cima ad una picca, e la sua bocca è piena d'erba: tutto ciò fra suoni che paiono infernali, d'una gente che mangia erba¹⁸⁷.

Di certo, se la Vendetta è una «specie di Giustizia», è una «selvaggia Giustizia»! O folle Sanculottismo, ti sei tu sollevato, nel tuo tenebroso furore, nella sordidezza dei tuoi cenci, inaspettatamente, come un Encelado sepolto vivo, di sotto la sua Trinacria? Coloro i quali volevano che tu mangiassi erba sono omai ridotti a mangiarla a *quel* modo? Dopo tante generazioni che si sono lamentate in silenzio è venuto infine il tuo turno? – A questi rivolgimenti dell'abisso, a queste inversioni spaventevoli, istantanee, del centro di gravità, sono soggetti tutti i Solecismi umani, senza saperlo; e più son falsi e più son alti, più vi sono soggetti!

Ad accrescere l'orrore del Maire Bailly e dei suoi Municipali, si sparge la voce che anche Berthier è stato arrestato e che viene a quella volta da Compiègne. Berthier, Intendente (cioè Esattore delle imposte) di Parigi, sicofante e tiranno, incettatore di grano, organizzatore dei Campi contro il Popolo; è accusato di molte cose: eppoi non è egli genero di Foulon, e non basta questo a

187 «Deux Amis de la Liberté», pag. 60-66.

renderlo reo di tutto? Per giunta in quei momenti in cui il Sanculottismo ha il sangue alla testa! I Municipali inorriditi mandano uno dei loro per iscortarlo con le Guardie Nazionali a cavallo.

Al cader del giorno, il disgraziato Berthier, mostrandosi ancora coraggioso nel volto, giunge alla Barriera, in carrozza aperta, col Municipale accanto; lo seguono cinquecento uomini a cavallo, con le spade sguainate; una buona quantità di persone inermi a piedi: tutto ciò non senza rumore! Vengono tenuti alti intorno a lui dei manifesti su cui si legge il suo atto d'accusa formulato¹⁸⁸ dal Sanculottismo, come esso suole, con illegale brevità, «a grandi lettere». Parigi è venuta fuori ad incontrarlo: si son messi a batter le mani, le finestre si sono spalancate al suo passaggio; la gente lo ha accolto danzando, cantando inni di trionfo; a modo di Furie. In ultimo gli vanno incontro con la testa di Foulon infilata ad una picca. A tal vista, il «suo sguardo potea divenir vitreo», poteva sentirsi mancare! – Eppure, sia qual si voglia la sua coscienza, i suoi nervi sono di ferro. All'Hôtel-deVille si rifiuta di rispondere. Egli dice di aver ubbidito ad ordini superiori; hanno essi le sue carte, e possono giudicarlo e decidere: quanto a lui, non avendo chiuso occhio per due notti, chiede, prima di ogni altra cosa, di poter dor-

188 «*Il a volé le Roi et la France*» (egli ha derubato il Re e la Francia). Divorava la sostanza del popolo. Era lo schiavo del ricco, il tiranno del povero. Beveva il sangue della vedova e dell'orfano. Tradiva il suo paese». Vedi «*Deux Amis*», II, pag. 67-73.

mire. Sonno di piombo, o miserabile Berthier! Le Guardie si alzano insieme a lui, movendo verso l'Abbadia; senonchè, appena giunti alla porta dell'Hôtel-de-Ville, sono violentemente separati, come da un vortice di braccia in furore; e Berthier è spinto con impeto verso la Lanterna. Egli dà di piglio ad un moschetto, e con quello picchia e colpisce, difendendosi come un leone furioso, finchè è buttato a terra, poi calpestato, poi impiccato, poi fatto a brani; anche la sua testa, e poi di più il suo cuore, in cima ad una picca, volano per la Città.

Orribile cosa in Paesi che hanno conosciuta una giustizia uguale; ma non così anormale in Paesi che non l'hanno mai conosciuta. «*Le sang qui coule, est-il donc si pur?*» domanda Barnave; volendo intendere che la forca, quantunque con metodo irregolare, non fa gran male. — E tu stesso, o Lettore, quando svolti quell'angolo della Rue de la Vannerie e discerni ancora quella medesima mensola di vecchio ferro, dall'aspetto sinistro, non puoi a meno di riflettere su tante cose. Essa ancora è là «attaccata sulla bottega d'un droghiere» o altrove; avente «un busto di Luigi XIV nella nicchia al disotto», che ora non è più nella nicchia — e ancora manda la sua luce scialba d'olio di pesce; e ha visto mondi in ruina, e non dice nulla.

Ma, all'occhio del Patriottismo illuminato, che era mai quella nube tenebrosa che, ratta, veniva plasmandosi nella vivida luce del tempo alcionico? Nuvola nera come l'Erebo, che fa presagire un'elettricità latente senza limiti. Il Maire Bailly, il Generale Lafayette, indignati,

si dimettono; – e bisogna farli tornare con le lusinghe. La nuvola scompare come fanno le nuvole del temporale. Ritorna il tempo alcionico, quantunque d'aspetto più bigio e d'un carattere che evidentemente è sempre meno soprannaturale.

Dopo tutto e qualunque sia stato l'urto, la Bastiglia sarà cancellata dalla nostra Terra, e con essa il Feudalismo, e il Dispotismo; ed è a sperare anche la Scelleratezza generale e quanto v'è d'inumano nei rapporti tra fratello e fratello. Ma purtroppo la Scelleratezza e l'Inumanità non sono così facili a sparire! Quanto alla Bastiglia, essa va crollando di giorno in giorno, di mese in mese; i suoi massi di pietra e i suoi ciottoli sono buttati giù di continuo per ordine espresso dei nostri Municipali. I curiosi gironzano a frotte per le sue caverne e guardano stupiti gli scheletri che si sono trovati murati, le *oubliettes*, le gabbie di ferro, mostruosi blocchi di pietra con le catene e i catenacci. Un giorno scorgiamo Mirabeau che si aggira in quel luogo insieme al Ginevrino Dumont¹⁸⁹. Gli operai e gli osservatori gli fanno largo con riverenza, spargendo versi e fiori sul suo sentiero, e, fra gli applausi, riempiono la sua carrozza di carte della Bastiglia e di varie curiosità.

Abili Editori compilano i libri degli Archivi della Bastiglia; almeno da quel tanto che ne rimane, non distrutto dal fuoco. La chiave di quel Covo di Ladri passerà l'Atlantico e si poserà sulla tavola nella sala di Washing-

189 Dumont: *Souvenirs sur Mirabeau*, pag. 305.

ton. Il grande orologio cammina adesso nell'appartamento privato di un Orologiaio patriota, e non più misura ore di sola mestizia. La Bastiglia è svanita, svanita per così dire; il *corpo*, o le pietre connesse insieme, resta sospeso, in una metamorfosi benigna pei secoli a venire, sulle acque della Senna come *Pont Louis Seize*¹⁹⁰; l'anima di essa vive, forse ancora più a lungo nella memoria degli uomini.

Fino a questo punto, o augusti Senatori, voi ci avete condotti coi vostri giuramenti del *Jeu de paume*, con la vostra inerzia, con i vostri impeti, nonchè con la vostra sagacia e pertinacia. «E pensate ancora, signori», come i Petizionarî giustamente notavano, «voi che eravate i nostri salvatori, avete voi medesimi bisogno di salvatori» cioè dei bravi Bastiglieri; degli operai di Parigi, per la più parte in disastrose condizioni pecuniarie¹⁹¹. Si aprono sottoscrizioni, si formano liste più accurate di quelle di Elie; si fanno arringhe, si forma un corpo di Eroi della Bastiglia, quasi completo – paragonabile agli Argonauti, sperando di durarla come quelli; ma in poco più di un anno il turbine dalle cose li divide e furono distrutti. I più alti superlativi raggiunti dall'uomo, sono seguiti da altri più alti ancora, fin che degenerano in comparativi e in positivi! Nell'assedio della Bastiglia, a confronto della quale nella bilancia storica la più parte degli assedi, compreso quello della città di Troia, sono festuche,

190 Dulaure: *Histoire de Paris*, VIII, pag. 434.

191 *Moniteur*, séance du Samedi 18 Luglio 1789 (in *Histoire Parlementaire*, II, Pag. 137).

riscontriamo che fra uccisi e feriti mortalmente, dalla parte degli assediati sono poco più di ottanta persone; e dalla parte degli assediati, dopo tutto quell'abbruciamen-
to di paglia, quelle pompe di fuoco, e quel diluvio di
moschetteria, un solo povero Invalido colpito e trovato
irrigidito (*roidemort*) sui bastioni!¹⁹² La fortezza della
Bastiglia, come la città di Gerico, fu rovesciata da un
suono miracoloso.

192 Dusaulx: *Prise de la Bastille*, pag. 447, ecc.

LIBRO SESTO CONSOLIDAMENTO

CAPITOLO I

FATE LA COSTITUZIONE

Qui è forse il luogo di stabilire un po' più precisamente che cosa significano queste due parole: *Rivoluzione Francese*; poichè, strettamente considerate, possono avere altrettanti significati quante sono le persone che ne parlano. Tutto è in rivoluzione; tutto muta da un momento all'altro e diviene sensibile da una ad un'altra epoca; in questo nostro Mondo del Tempo non v'è proprio altro che rivoluzione e mutamento; anzi, nient'altro è concepibile. La rivoluzione, risponderete voi, significa un *più rapido* mutamento. Al che si può ancora domandare: Come rapidamente? A qual grado di rapidità; in quali punti particolari di questo corso variabile, che varia di velocità, ma che non può mai fermarsi, fin che il Tempo medesimo non si fermi, le Rivoluzioni hanno il loro principio e la loro fine; cessando di essere mutazioni ordinarie, per poi ridivenire tali? È una cosa che dipende da definizioni più o meno arbitrarie.

Quanto a noi, rispondiamo che la Rivoluzione Francese indica qui la Ribellione aperta e violenta e la Vittoria dell'Anarchia sprigionata contro l'Autorità corrotta e disfatta; dell'Anarchia che spezza i suoi ceppi, e si slancia fuori della Profondità infinita, con una furia incoer-

cibile, incommensurabile, avviluppando un mondo, a traverso le varie fasi di una febbre che divien frenesia; – fin che, consumandosi la frenesia da sè stessa, e sviluppandosi da sè quegli elementi del nuovo ordine che contiene (poichè ogni Forza ne contiene), l'Incontrollabile si può se non imprigionare di nuovo, sottoporre al freno, e le sue forze insane possono così venire adoperate come forze normali e sane. Poichè allo stesso modo che le Gerarchie, e le Dinastie di ogni genere, le Teocrazie, le Aristocrazie, le Autocrazie, e le Pornocrazie si sono succedute nel mondo, al pari era scritto nei decreti della Provvidenza, che questa medesima Anarchia Vittoriosa, o il Giacobinismo, o il Sanculottismo, o la Rivoluzione Francese, o gli Orrori della Rivoluzione Francese, o come mai vorranno dire i mortali, debbono compiere il loro ciclo. «L'ira distruttrice» del Sanculottismo: ecco la cosa di cui vogliamo parlare, poichè sventuratamente non abbiamo voce per cantarla.

Un grande Fenomeno, non v'ha dubbio: anzi è un fenomeno *trascendentale*, che oltrepassa tutte le regole e tutte le esperienze; il Fenomeno più eccelso del nostro Tempo Moderno. Poichè qui ancora risorge inaspettatamente invero, l'antico Fanatismo, che prende una veste nuova, modernissima; miracoloso, com'è ogni specie di Fanatismo. Chiamatelo il Fanatismo di «seppellire le formule, *de humer les formules*». Il mondo delle formule, il mondo costituito e regolato, com'è ogni mondo abitabile, – deve di necessità odiare a morte questo Fanatismo e trovarsi in ostilità mortale con esso. Il mondo

deve morire esecrandolo, scagliandovi contro l'anatema; – ma d'altra parte non può in alcun modo impedire che esista o che abbia esistito. Son là gli Anatemi, ed è pur là la Cosa miracolosa.

Donde viene? Donde va? Ecco il problema! Quando l'età dei miracoli giace scolorita dalla distanza, come una tradizione incredibile, e anche l'età del convenzionalismo è già antica, e l'Esistenza dell'Uomo per molte generazioni è stata retta da mere formule divenute poi vacue con l'andar del tempo; e sembra che nessuna Realtà sia mai esistita; ma soltanto Fantasmi di Realtà; che l'universo di Dio sia l'opera del Sarto e del Tappezziere specialmente, e gli uomini siano maschere di bucrani che gesticolano e fanno smorfie – d'un subito, si squarcia la Terra in due parti, e tra un fumo d'Inferno, in uno sprazzo di feroce bagliore, balza fuori il *Sanculottismo*, dalle molte teste, dall'alito di fuoco, e domanda: Che cosa pensate di me? Le maschere di bucrani prese dal terrore trasaliscono e si dispongono «in gruppi ben organizzati»! Amici, la cosa è molto singolare, è fatale. Chiunque non sia altro che un bucranio, un fantasma, e guarderà in faccia alla cosa, si potrà trovare a mal partito, e non potrà durarla a lungo, a mio modo di vedere. Guai anche a quei molti, che non sono interamente bucrani, ma parzialmente reali, umani! L'età dei Miracoli è tornata! «Mirate la Fenice del mondo, in una consumazione ignea, in un'ignea creazione: ampie sono le sue ali a ventaglio, alta è la sua melodia di morte che emana dal rintonare della battaglia e dalla caduta delle città; la

fiamma funerea si slancia verso il cielo, avvolgendo tutte le cose; è la Morte e la Nascita d'un Mondo!».

Da tutto ciò, nondimeno, come noi spesso abbiam detto, dovrà sgorgare un'indicibile benedizione. Cioè questa: che l'Uomo e la sua Vita non poggeranno più sul vuoto e sulla menzogna, ma su una solida base, su un certo genere di verità. Sia la benvenuta la più povera delle verità, purchè una ve ne sia, in cambio del falso, per quanto in veste pomposa! La Verità, qualunque essa sia, sempre genera nuove e migliori verità; così la dura roccia di granito si sgretola nel suolo, sotto l'influenza benedetta del cielo, e si copre di verzura, di frutti, d'ombra. Ma quanto al Falso, il quale, parimenti, in senso opposto, diviene sempre più falso, che può esso mai produrre se non la Morte, giunto che sia a maturità? Che può fare se non decomporsi a grado a grado, o violentemente, tornando al Padre Suo – che assai probabilmente è immerso in fiamme di fuoco?

Il Sanculottismo brucerà tante cose; ma non potrà bruciare ciò che è incombustibile. Non lo temete il Sanculottismo; valutatelo per quello che è: la portentosa, inevitabile fine, e il miracoloso principio di tante cose. Inoltre tu ti devi render conto di un'altra cosa, cioè che anch'esso venne da Dio; perchè, non ha esso avuta l'*esistenza*? Fin dal tempo antico come è scritto, i Suoi decreti si compirono nella grande Profondità delle cose; spaventosamente e meravigliosamente, ora come all'inizio: anche nel turbine Egli parla; e la collera degli uomi-

ni è fatta per rendere lode a Lui. – Ma non tentare di misurare e scandagliare questa Cosa incommensurabile, e ciò che vien detta la *ragione di essa*; non tentare di ridurla ad una formula di logica! Nè molto meno devi tu urlare fino a divenir rauco, maledicendola; perchè questo è stato già fatto fine all'estremo limite. Come un vero e vivo Figlio del Tempo, *guarda*, con un indicibile e multiforme interesse, il più spesso in silenzio, ciò che il Tempo ha apportato: e ciò serva a edificarti, a istruirti, a nutrirti; o non foss'altro, a dilettrarti e appagarti, come meglio ti è dato di fare.

Un'altra domanda che ad ogni nuovo volger di tempo sorgerà in noi, richiedendo sempre una nuova risposta, è questa: Dove è particolarmente la Rivoluzione Francese? Nel Palazzo del Re? Nei costumi del Re e della Regina, nei loro abusi, nelle loro cabale, nella loro imbecillità, nella loro sfortuna, rispondono alcuni, – ai quali noi non rispondiamo. Nell'Assemblea Nazionale, risponde una moltitudine numerosa e varia, che all'uopo si asside sul seggio del *Reporter*, e di là prende nota di quanto nei proclami, negli atti, nei rapporti, nei brani di logica difensiva, negli scatti d'eloquenza parlamentare sembra notevole nell'interno; e di ciò che dei tumulti e delle voci di tumulto diviene udibile dall'esterno, produce volumi su volumi; che chiama Storia della Rivoluzione Francese, e pubblica con animo soddisfatto. Fare lo stesso, fino a un certo segno; con tante collezioni di giornali, *Choix des Rapports, Histoires Parlementaires*, e tutta

la roba di questo genere che abbiamo, di cui si potrebbe caricare delle some, sarebbe facile per noi: facile, ma senza profitto. L'Assemblea Nazionale, chiamata ora Assemblea Costituente, va per la sua via, nel fare la Costituzione; ma la Rivoluzione Francese va di pari passo per la *sua* via.

In genere, non possiamo forse dire che la Rivoluzione Francese è nel cuore, nella mente di ogni violento parlatore, e di ogni pensatore francese? Ma sapere in che modo i Venticinque Milioni di questa specie, nel loro complesso intricato, facendo e disfacendo, potranno dar vita agli eventi; sapere quale evento sarà il punto cardinale; sapere da qual punto di vista potrà essere meglio osservato: ecco il problema. Per risolvere questo problema occorre che la migliore penetrazione cerchi la luce in ogni possibile sorgente, porti la visuale in qualsiasi luogo ov'è possibile la visione o un barlume di visione, e, dopo tutto, potrà dirsi paga se risolverà il problema, fosse anche in una maniera approssimativa.

Quanto all'Assemblea Nazionale, finchè torreggia eminente sulla Francia, alla maniera d'un *Carroccio*, quantunque ormai non più all'avanguardia, e suoni i segnali della marcia o della ritirata, — è e sarà una realtà fra le altre realtà. Ma, fin che siede facendo la Costituzione, non è altro che una fatuità, una chimera soprattutto. Oimè, nella non mai abbastanza eroica costruzione dei castelli di carta Montesquieu-Mably, quantunque salutata con tanti applausi dal mondo, che interesse vi ha mai? Dedita ad una tale occupazione, l'augusta Assem-

blea Nazionale diviene per noi nè più nè meno che un Sinedrio di Pedanti, se non una fucina di gerundî di nessuna pratica utilità; e i suoi lunghi dibattiti e le recriminazioni intorno ai Diritti dell'Uomo, al Diritto di Pace e di Guerra, al *Veto suspensif*, al *Veto absolu*, che altro sono se non altrettante maledizioni di pedante? Possa Iddio confondervi per la vostra *Teoria dei verbi irregolari!*».

Una Costituzione si può sempre edificarla, di Costituzioni alla Sieyès se ne possono avere quante se ne vogliono; la difficoltà spaventevole è di trovare gli uomini che vengano e vivano in esse! Se Sieyès avesse potuto strappare i tuoni e i lampi dal Cielo per sancire la sua Costituzione sarebbe stato bene; ma senza alcun tuono? Anzi, strettamente considerato, non è forse vero che senza una qualunque sanzione celestiale, data visibilmente mediante il tuono o altri mezzi invisibili, non v'è costituzione che possa, a lungo andare, valere più della carta straccia su cui è scritta? La Costituzione, cioè la raccolta delle leggi, o dei Modi d'agire prestabiliti, sotto cui gli uomini amano di vivere, è lo specchio delle loro Convinzioni – della loro Fede per ciò che riguarda questo meraviglioso Universo, e in quanto essi hanno di diritti, di doveri e di capacità: ciò è sancito dalla necessità stessa; e non da una Deità visibile, da una Deità invisibile. Le altre leggi, delle quali si ha una certa quantità sempre pronta, sono usurpazioni, cui gli uomini non ubbidiscono, contro cui si ribellano e che aboliscono appe-

na loro conviene.

Onde la questione delle questioni sarebbe: Chi è che può fare la Costituzione, specie per dei ribelli e degli abolizionisti? Chi è colui che può sintetizzare la Fede generale quando ve n'è una; colui che può impartirne una, quando, come nel caso presente, non ve n'è alcuna? Un uomo assai raro; ora come in antico, un inviato di Dio! Senonchè, qui, in mancanza di quest'uomo trascendentale, supremo, il Tempo con la sua infinita successione di uomini semplicemente superiori, ciascuno dei quali porta il suo piccolo contributo, fa molto. La Forza parimenti (poichè, come gli antichi Filosofi insegnano, lo Scettro reale era in origine qualche cosa come un martello, per *ischiacciare* quelle teste che non si riusciva a convincere) troverà alla fin fine qualche cosa da fare. E così tra un perpetuo abolire e restaurare, squarciare e rimendare; tra un continuo lottare e contendere, col male presente, con la speranza e lo sforzo verso il bene futuro, deve la Costituzione, come tutte le umane cose, edificarsi e innalzarsi, o demolirsi e affondare, come può e le è dato di fare. E voi Sieyès, e voi componenti il Comitato, e voi Milleduecento individui varî, venuti da tutti i punti della Francia, qual'è il Credo della Francia, quale il vostro Credo, lo sapete voi? È precisamente questo: che non deve esservi alcun Credo; che tutte le formule debbono essere sovvertite. E qual'è la Costituzione che si adatterà a questo? Oimè, è purtroppo chiaro: non sarà una Costituzione, ma un'Anarchia; – la quale, a suo tempo, vi sarà accordata.

Ma, dopo tutto, che cosa può fare una disgraziata Assemblea Nazionale? Riflettete solo su questo: che vi sono Milleduecento individui accozzati; onde ogni unità ha il proprio apparato pensante, il proprio apparato parlante! In ogni unità di loro è una fede e un desiderio, differente per ognuno, che la Francia sia rigenerata e che egli individualmente debba compiere quest'opera. Milleduecento forze separate, aggiogate alla rinfusa ad uno scopo, discordi su ogni lato di esso; e che pur debbono spingerlo innanzi a costo della vita!

È forse la natura delle Assemblee Nazionali in genere che porta, con un lavoro e un clangore senza fine, a non far nulla? E i Governi Rappresentativi son forse per la più parte delle Tirannie, in fondo? Diremo noi che i *Tiranni*, che le Persone ambiziose e inquiete, venute da tutti gli angoli della regione, si trovino là riuniti, e che con le mozioni e con le contro-mozioni, col gergo e col fracasso *si cancellino* l'un l'altro come i favolosi Gatti di Kilkenny, producendo per risultato netto uno zero; — mentre il paese intanto si *governa* e si guida da sè con quella saviezza, riconosciuta, o per lo più non riconosciuta, che per avventura sussiste, qua e là nelle teste individuali? — Frattanto, anche questo sarebbe un grande progresso: poichè in antico con le loro Fazioni Guelfe e Ghibelline, con le loro Rose Rosse e Rose Bianche, erano avvezzi a distruggere come niente l'intero paese; mentre adesso si combatte in un'arena ben più ristretta; fra le quattro mura dell'Assemblea e qua e là, in qualche posto avanzato di tribune e di bigoncie; si combatte con

la lingua, non con la spada: – tutti questi progressi nell'arte di produrre zero non sono forse grandi? Anzi migliori di tutti, sono alcuni felici Continenti (come quello d'Occidente, con le sue sterminate *Savannahs*, dove chiunque ha quattro membra volenterose trova il cibo sotto i piedi e un cielo infinito sulla sua testa); questi possono fare a meno di un governo. – Problemi da sfinge, che il mondo stupefatto deve, in queste stesse generazioni, risolvere o morire!

CAPITOLO II

L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Una sola cosa quest'Assemblea eletta di Milleduecento persone è in grado di fare: Distruggere. Ciò invero non è che una più decisa manifestazione del suo talento naturale che si esplica nel non far Nulla. Non far Nulla, mantenere soltanto l'agitazione, disputare; e le cose si distruggeranno da sè stesse.

In questo modo e non altrimenti si comportò l'augusta Assemblea Nazionale. Essa prese il nome di Costituente, quasi che la sua missione e la sua funzione fossero state quelle di costruire o di edificare; il che con tutta l'anima sua cercò di fare: eppure nel fato, nella natura delle cose, le era serbata una funzione tutta apposta. Ai più strani vangeli gli uomini crederanno, anche ai van-

geli secondo Jean Jacques! Era una fede ostinata in quei Deputati Nazionali, come in tutti i pensatori francesi, che la Costituzione si potesse *fare*: e che essi in quel luogo e allora erano chiamati a farla. Come con la tenacia degli Ebrei o del Musulmano Ismaelita, quel Popolo altrimenti volubile e incredulo, poteva persistere in quel suo *Credo quia impossibile*; e affrontare con esso il mondo armato, divenendo fanatico, eroico magari, e combattere per esso! La Costituzione dell'Assemblea Costituente, e parecchie altre, stampate e non manoscritte, sopravviveranno alle future generazioni come un documento del Tempo, istruttivo, incredibile: la più significativa pittura della Francia d'allora; o almeno la pittura della pittura fatta da quegli uomini.

Ma, a dire il vero e seriamente parlando, che avrebbe potuto fare l'Assemblea Nazionale? La cosa a farsi era, come si diceva allora, di rigenerare la Francia: abolire la vecchia Francia, farne una nuova, quietamente o con forza, per via di concessioni o con la violenza: questo per forza di Natura era divenuto inevitabile. Quanto al grado di violenza, tutto dipende dalla saggezza di coloro che ne hanno la direzione. Con una perfetta saggezza da parte dell'Assemblea Nazionale la cosa sarebbe andata altrimenti; ma, in ogni modo, se poteva essere pacifica e tutt'altro che sanguinosa e convulsiva, è un problema che anche ora resta insoluto.

Dato, frattanto, che questa Assemblea Costituente continui fino all'ultimo ad essere qualche cosa, con un

sospiro si vede incessantemente sottratta a viva forza dal suo compito infinito, divino, di perfezionare «la Teoria dei verbi irregolari» – per sopperire a dei còmpiti finiti, terrestri, che dopo tutto hanno un significato per noi. È la cinosura della Francia rivoluzionaria quest'Assemblea Nazionale. Ogni lavoro di governo è caduto nelle sue mani e sotto il suo controllo; tutti gli uomini hanno gli occhi rivolti ad essa per essere guidati. In mezzo a quella smisurata Rivolta di Venticinque Milioni di uomini essa si libra sempre in alto come il *Carroccio* o lo Stendardo di battaglia, in atto di dare l'impulso o di riceverlo, nella maniera più confusa: e, se non è in grado di prestare molto aiuto, ha almeno l'aria di darne. Essa emette non pochi Proclami pacificatori; con più o meno risultamento. Autorizza l'arruolamento delle Guardie Nazionali – per tema che i Briganti non vengano a divorarci o a mietere il nostro ricolto non mietuto. Manda emissari per domare le «effervescenze», per liberare gli uomini dalla Lanterna. Ascolta gli indirizzi congratulatorî che arrivano quotidianamente col sacco ricolmo, la più parte sullo stile del re Cambise; ascolta le Petizioni e le Querele di tutti i mortali, onde ogni doglianza, se non ottiene lenimento, può almeno trovare pietà. Di più, un'augusta Assemblea Nazionale può produrre l'eloquenza parlamentare e eleggere le Commissioni. Commissioni per la Costituzione, pei Resoconti, per le Ricerche e per tante altre cose, le quali producano alla loro volta montagne di Carta Stampata: tema d'una Eloquenza parlamentare, che prorompe a scatti, e scorre copiosa,

abbondante, uguale come una corrente. E così dal vortice disordinato, in cui tutte le cose turbinano e si stritolano, le Leggi Organiche, o la similitudine di esse, lentamente emergono.

Dopo discussioni senza fine, otteniamo che i *Diritti dell'Uomo* siano scritti e promulgati: vera base di carta d'ogni Costituzione di carta. Trascurate, però, di dichiarare i Doveri dell'Uomo! gridano gli oppositori. Dimenticate di accertarvi delle *Possibilità* dell'Uomo!, rispondiamo noi, e questa è una delle più fatali omissioni! Senonchè qualche volta, come il Quattro Agosto, la nostra Assemblea Nazionale, accesa d'un subitaneo entusiasmo, quasi soprannaturale, vuole sbrigarsi di tutta la massa del lavoro in una notte. Notte memorabile quella del Quattro Agosto: Dignitari temporali e spirituali; Pari, Arcivescovi, Presidenti parlamentari, ognuno sorpassando l'altro nella devozione patriottica, vengono a gettare successivamente le loro possessioni ormai insostenibili «sull'altare della patria». Con grida sempre più alte di evviva – poichè a dir vero è un «dopo pranzo» – essi aboliscono le Decime, i Privilegi feudali, la Gabel-la, l'eccessivo diritto di Caccia Riservata; e ancora i Privilegi, le Immunità; insomma ogni radice, ogni ramo del Feudalismo poi deliberano un *Te Deum* all'uopo, e si sciolgono infine alle tre del mattino, raggiungendo le stelle con le loro teste sublimi. Una tal notte, impreveduta, ma per sempre memorabile, fu quella del 4 Agosto 1789. Ad alcuni pare una cosa miracolosa o quasi miracolosa. Forse una nuova notte di Pentecoste, diremo noi,

modellata secondo i nuovi tempi e la nuova Chiesa di Jean Jacques Rousseau? E come aveva le sue cause, così ebbe i suoi effetti.

In tal modo lavorano i Deputati Nazionali, perfezionando la loro Teoria dei Verbi Irregolari; governando la Francia e lasciandosi governare da essa; con travaglio e rumori; tagliando netti gli antichi legami ormai intollerabili; filando assiduamente corde di sabbia pei nuovi. Se il loro lavoro era un nulla o un qualche cosa, poco importa: gli occhi di tutta la Francia erano fissi con reverenza su di loro; onde la Storia non può mai lasciarli molto a lungo da parte.

Pel momento, se noi spingiamo lo sguardo in quella loro Aula dell'Assemblea, la troveremo, com'è naturale, «infinitamente irregolare». Un centinaio di membri sono in piedi contemporaneamente; nessuna regola nel presentare le mozioni, e neppure i rudimenti d'un regolamento; agli spettatori della Galleria è permesso di applaudire ed anche di fischiare¹⁹³; la elezione del Presidente, fatta ogni quindici giorni, spesse volte mette a galla le teste non serene. Nulladimeno, come in tutte le umane adunanze, il simile si appiglia al suo simile; la regola perenne, *Ubi homines sunt, modi sunt* si dimostra vera. Dei rudimenti di Metodi cominciano a farsi strada e così dei rudimenti di Partito. Vi è una Destra (*Côté Droit*), e una Sinistra (*Côté Gauche*), a seconda che sie-

193 Arthur Young, I, pag. 111.

de alla destra del Presidente o alla sua sinistra; il Côté Droit è conservatore, e il Côté Gauche distruttivo. Intermediario è il Costituzionalismo Anglomaniaco o il Realismo delle due Camere, coi suoi Mounier e i suoi Lally, che precipitano verso la non entità. Emerge, a destra, difendendo e perorando, Cazalès, Capitano dei Dragoni, eloquente e dolcemente bollente, che lavora per l'ombra di un nome. Anche vi strepita Mirabeau-Tonneau, il più giovane Mirabeau, che non manca di spirito: il fosco D'Espréménil non fa altro che aspirare fortemente e sbuffare; egli potrebbe – piace il pensarlo – accoppiare anche il maggiore dei Mirabeau, se volesse¹⁹⁴, – ma non lo fa. Ultimo e più grande di tutti, guardatelo per un momento, è l'Abbé Maurry; coi suoi occhi gesuitici, la sua impassibile faccia di bronzo, «immagine di tutti i peccati cardinali». Indomabile, inesauribile, egli combatte con la retorica gesuitica, coi polmoni e col cuore d'acciaio, pel Trono e specialmente per l'Altare e per le Decime. Al punto che una voce squillante esclama una volta dalla Galleria: «Signori del Clero, voi dovete essere tosati, ma, se vi dimenate troppo, sarete tagliati»¹⁹⁵.

La Sinistra è ancora chiamata la parte di d'Orléans; e qualche volta per burla il Palais Royal. Eppure tutto è così confuso, le cose reali sembrano immaginarie, al punto che «è dubbio», dice Mirabeau, «se lo stesso D'Orléans appartenga al partito D'Orléans». Quello che

194 *Biographie Universelle*, § *D'Espréménil* (di Beaulieu).

195 *Dictionnaire des Hommes marquants*, II, pag. 519.

può essere constatato e visto è la sua faccia di luna, che manda lontano i suoi raggi da quel punto dello spazio. Siede parimenti colà il Verdemare Robespierre; egli mette fuori il suo bagaglio leggero con decisione, ma non ancora con effetto. Un esile e sparuto Puritano e Rigorista, che vorrebbe mettere al bando le formule; e che pur vive e si muove nelle formule ha il suo essere impastato di formule, per quanto di un altro genere. «*Peuple*», tale secondo Robespierre dovrebbe essere il metodo Regale nel promulgare le leggi, «*Peuple*», questa è la legge che io ho fatta per te; l'accetti tu? A queste parole la Destra, il Centro e la Sinistra rispondono con una interminabile risata¹⁹⁶. Pure, gli uomini perspicaci intuiscono che quel Verdemare può forse andare lontano; «Quest'uomo» osserva Mirabeau, «farà qualche cosa; perchè ha fede in ogni parola che dice».

L'Abbé Sieyès non s'occupa che del Lavoro Costituzionale; ma, disgraziatamente, i suoi compagni di lavoro sono meno arrendevoli di quel che dovrebbero con chi ha completata la Scienza della Politica. Nondimeno, coraggio, Sieyès! Una ventina di mesi di lavoro eroico, di contraddizione degli sciocchi, e la Costituzione sarà edificata; la pietra culminante sarà collocata fra gli evviva. La pietra? Ma sarà meglio dire la carta della sommità, poichè tutto è Carta; *tu* hai fatto quanto Cielo e Terra potevano richiedere, e quanto era in te di fare. E notate ancora questo Trio; memorabile per varie cose; memo-

196 Vedi *Moniteur*, n. 67, (in *Hist. Parl*).

rabile non foss'altro perchè la sua storia è scritta in un epigramma: «Si dice di qualunque cosa questi Tre abbiano per le mani, che: «Duport la pensa, Barnave la manifesta, Lameth la fa»¹⁹⁷.

E il regale Mirabeau? Eminente fra tutti i partiti, in alto grado, al disopra di tutti, quest'uomo sale e sale sempre. Come noi spesso diciamo, egli ha un *occhio*, egli è una realtà, mentre gli altri sono formole e occhi di *vetro*. Nel Transitorio egli scoprirà il Perpetuo; troverà qualche punto d'appoggio anche nei vortici della Carta. La sua fama è andata lontano per tutti i paesi; e giunse fino a rallegrare il cuore di quel rude, vecchio Amico degli Uomini, prima che morisse. Anche i postiglioni degli alberghi hanno udito parlare di Mirabeau: quando un viaggiatore impaziente lamenta che il tiro è insufficiente, il suo postiglione risponde: «Sì, monsieur, i cavalli delle stanghe sono fiacchi; ma il mio *mirabeau* (cavallo principale), come vedete, è eccellente, *mais mon mirabeau est excellent*»¹⁹⁸.

Ed ora, Lettore, tu devi lasciare questa rumorosa discrepanza dell'Assemblea Nazionale; non senza pietà, se hai la mente umanitaria. Milleduecento uomini, milleduecento fratelli son là nel centro di Venticinque Milioni, che combattono fieramente col Destino e l'uno contro l'altro, logorando la loro esistenza come fanno molti figli d'Adamo per una cosa che non dà nessun utile.

197 Vedi Toulangeon, I, c. 3.

198 Dumont. *Souvenirs sur Mirabeau*, pag. 255.

Anzi, nel complesso, bisogna ammettere ch'era una ben triste cosa. «Triste come l'Assemblea d'oggi», disse qualcuno. «Perchè datare, *Pourquoi dater?*» rispose Mirabeau.

Considerate che essi sono milleduecento; che non solo parlano, ma *leggono* i loro discorsi; e magari si fanno prestare o rubano addirittura i discorsi da leggere! Con milleduecento parlatori fluenti e la loro numerosa Arca di Noè di banalità, quel silenzio che non si può conseguire, deve sembrare addirittura la sola benedizione della Vita. Immaginate milleduecento scrittori di pamphlets, che mettono fuori perpetuamente pamphlets, e nessuno chiude loro la bocca! Nè, come nei Congressi americani, l'ordinamento appare perfetto. Un Senatore qui non ha il suo scrittoio e i suoi giornali; di tabacco (e tanto meno di pipe) non v'è la più piccola provvigione. Fin la conversazione deve procedere a bassa voce, con interruzioni continue; solo i «Biglietti a lapis» circolano liberamente; «in una quantità incredibile, finanche a piè della tribuna»¹⁹⁹. Tale è il lavoro che deve rigenerare una Nazione, perfezionandone la Teoria dei Verbi Irregolari!

199 Dumont. pag. 159-167; Arthur Young ecc.

CAPITOLO III. SOVVERTIMENTO GENERALE

Della Corte del Re, pel momento, non v'è quasi nulla da dire. Silenziose, deserte sono quelle sale; la Regalità langue abbandonata dal suo dio della guerra e dalle sue speranze, finchè l'Œil-de-Bœuf non chiami una volta ancora a raccolta. Lo scettro s'è dipartito da Re Luigi ed è passato alla *Salle des Menus*, al Palazzo civico di Parigi, o non si sa più dove. In questi giorni di luglio, quando tutte le orecchie erano ancora assordate dal crollo della Bastiglia, e Ministri e Principi erano scaraventati ai quattro venti, pareva che finanche i valletti fossero smaniosi d'udire. E allorchè anche Besenval, nel volare verso lo Spazio infinito, dovè fare un po' di sosta a Verstillles, mentre personalmente si rivolgeva a Sua Maestà per un Ordine circa i cavalli di posta, ecco che «il Valletto di servizio viene a mettersi familiarmente tra Sua Maestà e me», protendendo il suo collo di canaglia per informarsi di che si tratta! Sua Maestà, in un impeto di collera, voltosi rapidamente, afferra le molle: «Io garbatamente impedii l'atto, ed egli mi strinse la mano ringraziandomi; e notai che nei suoi occhi era il pianto»²⁰⁰. Povero Re! anche i Re di Francia, dopo tutto, sono uomini! Lo stesso Luigi XIV una volta die' di piglio alle molle e colpì addirittura con esse; ma fu contro Louvois, e

200 Besenval, III, pag. 419.

Dame Maintenon accorse. – La Regina non fa che piangere nei suoi appartamenti interni, circondata da deboli donne: ella è giunta «al massimo grado d'impopolarità»; ed è riguardata universalmente come il cattivo genio della Francia. Gli amici e i famigliari suoi consiglieri sono fuggiti; fuggiti per errare alla ventura. Lo Château Polignac ancora torreggia in alto, nel suo torvo aspetto, sulla sua roccia cubica, enorme e baldanzosa, fra le pianure fiorite, cinto dalle montagne azzurre dell'Auvergne²⁰¹: ma non vi sono più un Duca e una Duchessa di Polignac che guardano lontano da quel sito; sono fuggiti, «incontrandosi con Necker a Basilea»; nè ritorneranno più. Che la Francia dovesse vedere i suoi Nobili resistere all'Irresistibile, all'Inevitabile, col viso d'uomini in preda all'ira, era cosa deplorabile, ma da aspettarsi; ma vederli col volto e il pensiero di fanciulli imbronciati, chi avrebbe potuto immaginarlo? Questa fu la specialità. Essi non compresero nulla: nulla vollero comprendere. Ed ora non v'è un nuovo Polignac primogenito di quei due, che se ne sta cogitabondo nel Castello di Ham²⁰², in uno stato di stupore da cui non uscirà mai; l'essere più confuso dei mortali esistenti?

Il Re Luigi ha il suo nuovo Ministero; mera Popolarità; il vecchio Presidente Pompignan; Necker tornato in trionfo; ed altri simili²⁰³. Ma a che cosa gli gioverà? Come si è detto, lo scettro, tutto intero, escluso il legno

201 Arthur Young, I, pag. 165.

202 A. D., 1835.

203 Montgaillard, II, pag. 108.

e la doratura, se n'è andato altrove. La volontà, la determinazione, non sono in quest'uomo tutto innocenza ed indolenza; dipendente da tutti, tranne che da sè stesso, dipendente da ogni circostanza, eccettuate quelle di cui potrebbe rendersi padrone. Così la nostra Versailles è turbolenta nel suo interno e nel suo lavoro. Essa è bella, se guardata di lontano, risplendente come un sole; vista da vicino, a portata di mano, non è altro che un'atmosfera di sole che nasconde le tenebre e il fermento confuso della ruina!

Ma nella Francia si prosegue la più indisputabile «distruzione delle formule», termine di passaggio delle realtà che ne susseguono. Quanti milioni d'individui incatenati, strozzati quasi dalle formole; eppure la loro Vita, o almeno le funzioni della loro Vita, come la digestione e la fame, erano abbastanza reali! Il cielo ha mandato infine un'abbondante messe: ma qual vantaggio ne ha il povero, quando la Terra viene a interpersi con le sue formole? L'industria, in questi tempi d'insurrezione, giace inoperosa; il capitale di solito non circola, ma ristagna paurosamente nei ripostigli. Il povero è a corto di lavoro e perciò è a corto di quattrini; ma, qualora avesse il danaro, non potrebbe comperare il pane. Fossero le macchinazioni degli Aristocratici, o quelle di d'Orléans, fossero i Briganti, fosse il terrore soprannaturale, o lo strepito dell'arco d'argento di Febo-Apollo, certo si è che i mercati erano vuoti di grano e abbondanti di tumulti. I fittavoli a quel che pare indugiano a trebbiare;

poichè, o sono stati «corrotti» con doni; o, non avendo bisogno di donativi, contano sul rialzo sempre crescente dei prezzi, o forse perchè non sono troppo premuti pel terratico. Nè, ciò ch'è strano, le disposizioni municipali «che con tante misure di frumento voi dobbiate venderne altrettante di segala», ed altre di simil genere, valgono gran fatto a migliorare la posizione. I Dragoni con le spade sguainate stanno allineati fra i sacchi di grano, e spesse volte sono più i Dragoni dei sacchi²⁰⁴. Le rivolte per la farina abbondano; invertendosi in rivolte d'un genere più fosco. La fame è stata conosciuta e divenuta familiare. Non li vedemmo quando nell'anno 1775 coi visi pallidi, nella miseria, coperti di cenci, presentavano petizioni per far note le loro sofferenze; e per tutta risposta ottenevano una nuova forca alta quaranta piedi? Fame e Oscurità per lunghi anni! Infatti, ripensate quei primi Moti di Parigi quando si credette che un Gran personaggio logorato dalla dissolutezza avesse bisogno di Bagni di sangue; e le Madri in abiti logori, ma sotto cui palpitavano i loro cuori, «occuparono le pubbliche piazze» emettendo selvaggi urli da Rachele... anche allora chetati dalla Forca. Venti anni addietro l'Amico degli Uomini (predicando ai sordi) descriveva i contadini del Limousin (*souffre-douleurs*) che avevano impresso il dolore nell'aspetto: un aspetto che sorpassa ogni pietà, «quasi che l'oppressione del potente fosse, come la grandine, come il tuono, una cosa irrimediabile, nell'ordine della

204 Arthur Young, I, pag. 129, ecc.

Natura»²⁰⁵. Ed ora, se in qualche momento supremo, l'urto d'una Bastiglia che crolla venisse a destarvi; se si provasse che l'oppressione non è nell'ordine della Natura, ma semplicemente dell'Arte e perciò rimediabile, revocabile?

Ha dimenticato il Lettore quel «torrente di selvaggi» che proprio sotto gli occhi dell'Amico degli Uomini discendeva dalle alture del Mont d'Or? Visi sparuti e ruvidi, con lunghi capelli; figure scheletriche che avevano in piedi alti zoccoli; con indosso vesti di lana e cinte di cuoio tempestate di chiodi di rame! Essi si dondolavano sull'un piede e sull'altro, e battevano il tempo anche coi loro gomiti, come procedevano la zuffa e la battaglia che non s'erano fatte attendere; essi acclamavano ferocemente, e in quei visi sparuti era la contrazione d'una specie di riso crudele. Uomini ottusi e induriti, che da tempo erano stati la preda degli esecutori dell'assisa e delle tasse; preda degli «Scrivani dal freddo schizzare della penna». La ferma profezia del nostro vecchio Marchese, che nessuno volle ascoltare, era che «questo Governo, giuocando a mosca cieca e andando innanzi a tentoni, finirebbe nel Sovvertimento Generale, nella *Culbute Générale*»!

Nessuno volle ascoltare, e tutti percorsero spensierati la loro via; – senonchè anche il Tempo e il Destino viaggiavano. Il Governo, che giuocava a mosca cieca, andando innanzi a tentoni, era giunto al precipizio che non

205 «Fils Adoptif», *Mémoires de Mirabeau*, I, pag. 364-394.

poteva evitare. L'Ottusa Miseria, incalzata dagli scrivani che la perseguitavano col freddo e vile schizzar della penna, è stata tratta a formare – una società di Miserabili! Poichè ora più che mai sono giunte fino a loro le più strane e confuse novelle portate dai Giornali di Parigi con le loro ali di carta; o, quel ch'è più portentoso, dove non vi sono giornali²⁰⁶, mediante il rumore e le congetture. L'oppressione *non è più* inevitabile; è stata rovesciata una Bastiglia, e la Costituzione è sul punto d'esser compiuta! La quale Costituzione, se deve essere qualche cosa e non proprio un nulla, che altro potrebbe essere se non un pane da mangiare?

Il Viaggiatore, «cavalcando su pel monte con le briglie in mano», raggiunge una povera donna: «l'immagine, come di solito son tutte, degli stenti e della miseria; ella mostra l'età di sessant'anni e non ne ha ancora ventotto». Hanno sette figliuoli il suo povero faticatore e lei; una fattoria con una vacca, che li aiuta ad alimentare i fanciulli; hanno anche un piccolo cavallo, un ronzino. Costoro debbono pagare l'affitto, i censi, e fornire di galline questo signore, di sacchi di avena quell'altro; debbono pagare le tasse al Re, le *corvées* allo Stato, le tasse della Chiesa; tasse senza fine; – e credere che non si possa levare la voce contro questa condizione di cose. Ella ha udito che in *qualche* luogo, in *qualche* maniera, *qualche* cosa sarà fatta pel povero. «Dio ce la mandi subito, poichè i pagamenti e le tasse ci schiacciano (*nous*

206 Vedi Arthur Young, I, pag. 137, 150, ecc.

écrasent)!»²⁰⁷.

Si fanno belle profezie, ma non vengono a compimento. Vi sono stati i Notabili, le Assemblee, le uscite e le entrate. Gli intrighi e le manovre, l'eloquenza parlamentare e le dispute, scherma in alto di Greco contro Greco: tutto ciò dura da un pezzo; eppure il pane non viene ancora. Il raccolto è stato mietuto e riposto nei granai; eppure il pane non viene ancora. Messa alle strette dalla disperazione e dalla speranza, che può fare la Miseria se non sollevarsi, come è stato predetto, producendo il Sovvertimento Generale?

Ci pensate a quello che avverrà quando Cinque grossi Milioni di quelle figure sparute, dai visi scialbi (*figures haves*), in *jupes* di lana, con le cinte di cuoio tempestate di borchie di rame e con alti zoccoli, sorgeranno in piedi, elevando la voce (simile a un ruggito nella foresta) in faccia alle Classi alte e raffinate, dopo lunghi secoli passati senza controllo, per domandare virtualmente: Come ci avete trattati? come ci avete istruiti, nutriti, guidati, mentre lavoravamo duramente per voi? La risposta può esser letta in fiamme su nel cielo, in una notte d'estate. *Questo* è il nutrimento e la guida che abbiamo ricevuto da voi: il *Vuoto* – della tasca, dello stomaco, della testa, del cuore. Mirate, in noi *non v'è nulla*; oltre quello che la Natura dà ai suoi figli del deserto: la Ferocia e l'Appetito; la Forza alimentata dalla Fame. Notaste voi fra i vostri Diritti dell'Uomo, che l'uomo non debba mo-

207 *Idem*, I, pag. 134.

rire di inedia, quando v'è il pane mietuto da lui? Ciò è tra i Poteri dell'Uomo.

Settantadue Châteaux sono stati divorati dalle fiamme solo nel Mâconnais e nel Beaujolais; questo sembra il centro della conflagrazione, che si è estesa al Dauphiné, all'Alsace, al Lyonnais; tutto il Sud-Est è in fiamme. Per tutto il Nord, da Rouen a Metz, i disordini si sono propagati; i contrabbandieri del sale marciano apertamente in bande armate; le barriere delle città sono arse; i collettori del pedaggio e quelli delle tasse, come ogni personaggio ufficiale, sono stati messi in fuga. «S'era detto», dice Young, «che il popolo, spinto dalla fame, si rivolterebbe»; e noi vediamo che l'ha fatto. I disperati nullatenenti, che invano sono andati per lungo tempo in cerca di preda, trovando ora la speranza nella disperazione, formano dappertutto dei nuclei. Essi suonano a stormo le campane della chiesa: e la Parrocchia si pone all'opera²⁰⁸. La ferocia, l'atrocità, la fame e la vendetta: figurarsi qual lavoro compiano!

Si trova a mal partito ormai quel Signore che, per esempio, «ha murata la sola Fontana del Comune»; colui che ha abusato del suo *Chartier* e delle sue pergamene; che s'è valso del divieto di caccia riservata, non prudentemente, ma ad usura. Anche le Chiese, anche i Canonici sono saccheggiati senza misericordia quando hanno trovato il gregge troppo raso, dimenticando di nutrirlo. Guai al paese che il Sanculottismo nei suoi giorni

208 Vedi *Histoire Parlementaire*, II, pag. 243-246.

di vendetta calpesta con le sue rozze calzature – calzature di zoccoli! Dei Signori altolocati con le loro donne delicate e i loro fanciulli, furono costretti a «fuggire mezzo nudi», nelle tenebre della notte, lieti di scampare alle fiamme ed anche a qualche cosa di peggio. Voi incontrate costoro alle *tables d'hôte* degli alberghi, ove fanno riflessioni più o meno savie sulla distinzione di classe ormai distrutta, incerti da qual parte rifarsi²⁰⁹. Il *métayer* troverà la cosa conveniente per indugiare a pagare il suo fitto. Quanto al Collettore delle tasse, che per lungo tempo ha data la caccia come un bipede da preda, ora è nella condizione d'essere perseguitato a sua volta; l'Erario di Sua Maestà «non colmerà il Deficit», questa volta; è opinione di molti che un patriottico Re, essendo il Restauratore della Libertà della Francia, abbia abolito la più parte delle tasse, quantunque, per fini privati, alcuni fanno di tal fatto un segreto.

Dove andrà a finire tutto questo? Si può profetizzare: nell'Abisso, verso il quale viaggiano, tutti i momenti, le delusioni; dove questa delusione è ora arrivata. Poichè, se vi è una Fede, che perdura dagli antichi tempi, è questa, come spesso ripetiamo: che nessuna Menzogna può esistere per sempre. La Verità, essa medesima, deve cangiare di quando in quando la sua veste, e risorgere a nuova vita. Ma tutte le Menzogne hanno la loro sentenza di morte scritta e sottoscritta contro di loro presso il Tribunale del Cielo; e, lente o rapide, procedono inces-

209 Arthur Young, II, pag. 149, ecc.

santamente verso la loro ora.

«I segni che un Gran Signore è proprietario d'un qualche potere», dice il veemente e franco Arturo Young, «sono le terre incolte, le *landes*, i deserti, lo squallore; andate alla sua residenza: la trovate nel mezzo di una foresta; popolata di daini, cignali e lupi. I campi presentano la scena d'un trattamento che fa pietà, nelle case alberga la miseria. E dire che vi sono tanti milioni di braccia, che vorrebbero essere industriose, e restano inerti, e si muore di fame. Oh, se fossi legislatore in Francia, nient'altro che per un giorno, io vorrei far saltare parecchio questi gran signori!»²¹⁰

O Arturo, e ora che li vedi effettivamente *saltare*; vuoi tu brontolare ancora in questo momento?

Per lunghi anni e per molte generazioni durò questo stato di cose, ma il tempo venne. Cervelli fiacchi che non potettero esser tocchi da nessun ragionamento, da nessuna esortazione, furono illuminati dal bagliore del tizzone ardente: non poteva attecchire che questo metodo. Considerate la cosa, esaminatela! La vedova va in cerca di ortiche pel pranzo dei suoi figliuoli; il signore profumato, aggirandosi delicatamente nell'Œil-de-Bœuf, trova una alchimia mercè la quale le strapperà la terza ortica, sotto il nome di Fitto e di Legge: un tale ordine di cose deve finire. Non è forse così? Ma, com'è spaventevole una *tal* fine! Che coloro cui Iddio, nella sua grande misericordia, ha accordato tempo e spazio, ne prepa-

210 Arthur Young I, pagine 12, 48, 84, ecc.

rino una più mite!

Per alcuni è oggetto di meraviglia il fatto che i Signori non pensassero a fare qualche cosa per aiutarsi, come per esempio riunirsi ad armarsi; poichè ve n'erano nel numero di «centocinquantamila» e tutti abbastanza valorosi. Purtroppo centocinquantamila, sparsi su vaste provincie, divisi da un reciproco malvolere, non possono accordarsi. I più gran Signori, come abbiamo veduto, hanno già emigrato, con l'intento di fare arrossire la Francia. E oramai le armi non sono più una proprietà particolare dei signori; ma d'ogni mortale che possiede dieci scellini con cui comperare un moschetto di seconda mano.

Inoltre, quei contadini morenti di fame, non hanno dopo tutto quattro piedi e gli artigli in modo che voi possiate tenerli continuamente carponi a quel modo. Essi non sono neppure di color nero: sono semplicemente dei Signori non lavati, e un Signore ha pur viscere umane! – I Signori fecero ciò che potevano; si arruolarono nella Guardia Nazionale, fuggirono levando alte grida, chiamarono in aiuto Cielo e Terra. Un signore, il famoso Memmay di Quincy, presso Vesoul, invitò tutti i rustici di quelle vicinanze a un banchetto, e fece saltare in aria con la polvere il suo castello e loro; all'istante egli scomparve; senza che si sapesse dove²¹¹. Circa sei anni più tardi tornò e dimostrò che s'era trattato di un

211 *Histoire Parlementaire*, II, pag 161.

accidente.

Le Autorità non se ne stanno neghittose; ancorchè, sfortunatamente, tutte le Autorità, le Municipalità e simili siano in un certo stato transitorio nel loro rigenerarsi dalla vecchia Monarchia in una Democrazia nuova; e nessun Ufficiale sa ancora chiaramente che cosa egli è. Nondimeno i Maires vecchi o nuovi riuniscono le *Marchaüssées*, le Guardie Nazionali, le Truppe di linea; la giustizia, del genere più sommario, non manca. Il Comitato Elettorale di Maçon, quantunque non sia che un Comitato, arriva ad impiccare per suo proprio conto fino a venti persone. Il Prevosto del Dauphiné attraversa il paese «con una colonna mobile», coi birri e coi capestri; potendo ogni albero servire da forca e tenere sospeso il suo reo o i suoi «tredici» rei.

Disgraziato paese! Come il bel verde ed oro dell'anno maturo e luminoso sono mutati in un orrido nero: nere le ceneri dei Castelli, neri i corpi degl'impiccati! L'industria è cessata; non si ode più il rumore del martello o della sega, ma soltanto il suono delle campane a stormo e il tamburo d'allarme. Lo scettro s'è dipartito, non si sa dove diretto; – infranto a pezzi, qui impotente, là tiranno. Le Guardie Nazionali mostrano la loro imperizia, e la indecisione: i soldati tendono ad ammutinarsi; vi è pericolo e questi e quelle si bisticciano, vi è pericolo se si mettono *d'accordo*. Strasburgo ha visto i tumulti; un palazzo civico è stato ridotto in ruine, i suoi archivi sparsi al vento; i soldati ubbriachi si sono abbracciati per tre giorni coi cittadini ubbriachi; il Maire Dietrich e

il Maresciallo Rochambeau sono ridotti quasi alla disperazione²¹².

Nel mezzo di tutti quei fenomeni, si vede nel suo passaggio trionfale, «scortato», per esempio attraverso Belfort, «da cinquanta Guardie Nazionali a cavallo e da tutta la musica militare del luogo», – Necker, che torna da Basilea! All'apogeo della sua gloria, il povero Necker forse indovina in qualche modo dove mena tutto ciò²¹³. Uno dei giorni più culminanti si svolge al Palazzo civico di Parigi: sono evviva immortali; la moglie e la figlia s'inginocchiano pubblicamente per baciargli la mano, e a Besenval è accordato il perdono, – che invero vien revocato prima del tramonto: uno dei giorni più alti; sopravverranno poi i giorni più bassi e più bassi ancora, fino ad arrivare a quelli bassissimi. Tale magica virtù è in un nome e nel bisogno d'un nome. Come un Elmo di Mambrino incantato, essenziale per la vittoria, viene questo «Salvatore della Francia»; acclamato, accompagnato a suon di cennamella dal mondo; ma, oimè! pensare che si debba così presto rompere l'incanto, e debba essere precipitato dalla lizza come un bacile da barbiere! Gibbon «avrebbe desiderato di mostrarlo» (in questo stato d'abbandono, di bacile da barbiere) ad ogni uomo solido, desideroso di vedere la sua anima consumata fuori di lui, desideroso di divenire un *caput mortuum*,

212 Arthur Young, I, pag. 141; Dampmartin: *Événements qui se sont passés sous mes yeux*, I, pag. 135-167.

213 *Biographie Universelle*, § Necker (di Lally-Tollendal).

per ambizione, raggiungendo o mancando il successo.²¹⁴

Notiamo ancora un'altra piccola fase e poi più nulla. Nei mesi d'autunno, il nostro valente Arturo è stato «molestato per alcuni giorni» dai colpi, dai chicchi di piombo, dalle palle, «che hanno rumoreggiato cinque o sei volte nel mio calesse e intorno alle mie orecchie»; poichè tutto il popolino era andato in campagna per uccidere la selvaggina²¹⁵. È proprio così: sulle Balze di Dover, per tutte le Frontiere della Francia, appaiono quest'autunno due segni sulla Terra: la volata dei signori francesi emigranti, e quella degli emigranti alati della selvaggina francese! Si può dire finito, o presso che finito il Divieto di caccia su questa terra; il fatto è compiuto per un tempo infinito. Tutta la parte che doveva recitare nella storia della civiltà, l'ha recitata: *plaudite; exeat!*

In questa maniera il Sanculottismo divampa, illustrando molte cose: producendo fra l'altro, come vedemmo, il Quattro Agosto, quella quasi miracolosa notte di Pentecoste dell'Assemblea Nazionale; quasi miracolosa, che ebbe le sue cause e i suoi effetti. Il Feudalismo è colpito a morte; non solo sulla pergamena e coll'inchiostro; ma proprio in realtà, per via del fuoco; cioè della combustione di sè stesso. Questa conflagrazione del Sud-Est andrà scemando, ma si diffonderà verso l'Ovest o altrove; e non si estinguerà finchè il *combustibile* non sia tutto finito.

214 Gibbon's *Letters*.

215 Young, I, pag. 176.

CAPITOLO IV IN «QUEUE»

Se diamo ora un'occhiata a Parigi, una cosa ci salta agli occhi: che le botteghe dei fornai hanno ormai le loro *Queues*, o Code; lunghe filze di compratori, stanno l'un dietro l'altro *in coda*, di maniera che il primo venga servito pel primo, – quando si aprono le botteghe! Questa maniera di attendere formando coda, non più vista dai primi di Luglio, appare di nuovo in Agosto. Col tempo, noi la vedremo perfezionata dalla pratica, al grado quasi d'un'arte; e l'arte o quasi arte dello stare in coda diviene una delle caratteristiche del Popolo parigino, che così si distingue da qualsiasi altro Popolo.

Considerate un po': mentre il lavoro è per sè stesso così scarso, un uomo che abbia affine realizzata della moneta è costretto ad aspettare (se sua moglie è troppo debole, e non può nè attendere nè lottare) per mezza giornata, in coda, finchè ottenga che il suo danaro sia cambiato in un pane caro e cattivo! I litigi, che arrivano fino allo spargimento di sangue e alle percosse, divengono inevitabili in quelle *Queues* esasperate. In mancanza di litigi, si ha un concorde *Pange lingua* di lamenti contro le istituzioni. La Francia ha cominciato il suo lungo *Curriculum* della Fame, istruttivo e produttivo più dei *Curricula* accademici; che si prolunga per sette anni dei più strenui. Come Jean Paul dice nella sua propria vita, «questo affare della fame arriverà a una grande al-

tezza».

Ora considerate, con strano contrasto, le Cerimonie di giubilo; poichè l'aspetto di Parigi, in generale, presenta questi due lati: le cerimonie di giubilo e la scarsezza dei viveri. Parecchie processioni marciano lietamente, coi loro nastri tutti tricolori; cantando canzoni e suonando i tamburelli, si recano all'altare di Santa Genoveffa, per ringraziarla che la Bastiglia è atterrata. Non mancano gli uomini forti e le donne forti del Mercato, coi loro mazzi di fiori e i loro discorsi. L'Abbé Fouchet, famoso in quest'opera (giacchè l'Abbé Lefèvre altro non poteva che distribuire la polvere) benedice il panno tricolore per la Guardia Nazionale; e ne fa una bandiera tricolore Nazionale, vittorioso segnacolo prima o poi nella causa delle libertà civili e religiose di tutto il mondo. Fauchet, dicevamo, è l'uomo dai *Te Deum* e dalle pubbliche consacrazioni; alle quali, come in questa occasione della bandiera, la nostra Guardia Nazionale «risponderà con salve di moschetti», nella chiesa o cattedrale che sia²¹⁶, riempiendo Notre-Dame dei più rumorosi e fuligginosi *Amen*, che sono indice di tante cose.

Dopo tutto, dobbiamo dire che il nostro nuovo Maire Bailly, e il nostro nuovo Comandante Lafayette, chiamato anche «Scipio-Americanus», hanno pagato caro il loro avanzamento. Bailly va sontuosamente sul cocchio dorato dello Stato, cogli alabardieri del Re; e Camillo

216 Vedi *Histoire Parlementaire*, III, pag. 20; Mercier: *Nouveau Paris*, ecc.

Desmoulins ed altri fanno udire strani suoni al suo passaggio; Scipio monta il «bianco cavallo di guerra» e caracolla col suo pennacchio civico in vista di tutta la Francia. Nessuno di loro, nondimeno, lo fa per nulla; ma in verità a un prezzo esorbitante. Al prezzo, cioè, di alimentare Parigi e d'impedire che combatta. Coi fondi della città, circa diciassettemila dei più derelitti sono adibiti a scavare su Montmartre, per venti soldi al giorno, che servono per comperare, a prezzo del mercato, quasi due libbre di cattivo pane: costoro guardano assai torvo quando Lafayette va ad arringarli. La Municipalità compie un penoso lavoro giorno e notte; poichè deve provvedere al pane, a una Costituzione municipale, a regolamenti d'ogni genere, a imbavagliare la stampa del Sanculottismo; soprattutto: Pane, Pane.

Gli approvvigionatori requisiscono il paese in lungo e in largo con una fame da leoni; scoprono il grano nasconduto, acquistano quello che trovano, per amore o per forza; insomma vogliono e debbono trovare il grano. Uno dei còmpiti più ingrati; così difficile, così pericoloso – posto pure che si riesca a qualche cosa. Il 19 di agosto v'è cibo per un giorno²¹⁷. Sorgono lamenti che l'alimento sia adulterato e produca un certo effetto negli intestini: non è grano, ma calcina di Parigi! Senonchè, a proposito di questo effetto che consisteva in un bruciore alla gola e al palato; un proclama municipale vi avverte di non tenerne conto, o, se mai, di considerarlo come la conse-

217 Vedi Bailly: *Memoires*, II, pag. 137-409.

guenza d'un benefico drastico. Il Maire di Saint-Denis, tanto il suo pane era nero, è stato dalla popolazione dispeptica del luogo impiccato alla lanterna. Le Guardie Nazionali proteggono a Parigi il mercato del grano: in principio dieci erano sufficienti, poi ne occorsero seicento²¹⁸. Avete un gran da fare, voi, Bailly, Brissot de Warville, Condorcet e altri!

Poichè, come s'è accennato dianzi, vi è da fare anche una Costituzione Municipale. Gli Elettori della vecchia Bastiglia, dopo aver salmodiato per una diecina di giorni sulla loro gloriosa vittoria, cominciarono a sentirsi domandare in tono stizzoso: Chi vi ha messi a quel posto? In conseguenza, erano tenuti a cedere l'ufficio, non senza lamenti e brontolii da ambo le parti, a un più largo Corpo, eletto specialmente per quel posto. Questo nuovo Corpo, aumentato, modificato, poi finalmente fissato nel numero di trecento componenti, col titolo di Rappresentanti della Città (*Représentants de la Commune*), ora siede colà; regolarmente suddiviso in Comitati, assiduamente occupato a fare una Costituzione, tutti i momenti in cui non è adibito alla ricerca della farina.

Questa Costituzione è un piccolo compendio di meraviglie; di cui una consiste nel «consolidare la Rivoluzione»! Sicchè la Rivoluzione è finita? Il Maire Bailly e tutti i rispettabili amici della libertà hanno d'aria di crederlo. La vostra Rivoluzione, come la gelatina *bollita* al giusto punto, non ha bisogno che d'essere versata nelle

218 *Histoires Parlementaire*, II, pag. 421.

forme della Costituzione, e «consolidata» lì dentro. Non è così? Veramente avrebbe potuto *raffreddarsi*, la qual cosa è precisamente la più dubbia, o forse la meno dubbia!

Oh sventurati Amici della Libertà; consolidare una Rivoluzione! Obbligati a lavorare colà, nel loro padiglione sospeso sul caos, fra due mondi ostili, l'Alto mondo della Corte e quello inferiore del Sanculottismo; incalzati da entrambi, compiono un lavoro penoso, irto di pericoli, facendo tristemente e con tutto l'ardore, «l'impossibile».

CAPITOLO V IL QUARTO STATO

Il Pamphletismo apre l'abisso della sua gola, sempre più largo, per non chiuderlo più. I nostri Filosofi, a dir vero, se ne traggono in qualche modo discosti, dopo l'esempio di Marmontel, che «si ritira disgustato fin dal primo giorno». L'Abbé Raynal, divenuto grigio e calmo nel suo domicilio di Marsiglia, è poco soddisfatto di questo lavoro; l'ultimo atto letterario dell'uomo sarà di nuovo un atto di ribellione; una sdegnata *Lettera all'Assemblea Costituente*; cui si risponde con «l'ordine del giorno». Così anche il Filosofo Morellet aggrota scontento le ciglia; e invero egli è minacciato nei suoi

beneficî da quel Quattro di Agosto, che evidentemente va troppo in là. È strano che quelle «squallide figure in saioni di lana» non restino soddisfatte della Speculazione e dell'Analisi vittoriosa, come noi!

Ahimè, sì: la Speculazione, il Filosofismo, un tempo ornamento e ricchezza del salone, hanno bisogno di mutarsi in semplici provvedimenti pratici e circolare all'aperto sulle vie, universalmente; recando i loro frutti! Un Quarto Stato, quello degli abili editori, balza fuori; cresce e si moltiplica, più forte d'ogni repressione, incalcolabile. Nuovi stampatori, nuovi Giornali, e sempre roba nuova (ha bisogno di sfogo il mondo): e che i nostri Trecento stiano là a frenare e consolidare a loro talento! Loustalot, sotto l'ali di Prudhomme, editore torbido e avventato, stampa settimanalmente la sua *Révolution de Paris*, con uno stile acre, enfatico. Acre, corrosivo, come lo spirito delle prugne selvatiche, come il vitriolo, è Marat, *Amico del Popolo*; che si sente colpito dal fatto che l'Assemblea Nazionale, così piena di Aristocratici, «non può far nulla», eccetto che disgregarsi, e aprire l'adito ad una migliore Assemblea; che i Rappresentanti municipali altro non sono che ciarloni e imbecilli, se non addirittura furfanti. Quest'uomo è povero, è squallido, abita nelle soffitte; un uomo non amabile nè moralmente nè fisicamente; un uomo respingente. Egli comincia a divenire fanatico, dominato com'è dall'idea fissa. Crudele *lusus* della Natura! La Natura, o povero Marat, come in un passatempo crudele, t'impastò forse dei suoi *residui* e d'una creta mista e avariata, scaraven-

tandoti via, da matrigna, come una Frenesia in questo frenetico Secolo decimottavo? Là ti sta preparato il tuo lavoro; e tu lo compirai. I Trecento hanno citato e vogliono ancora citare Marat a comparire, ma sempre egli gracida una risposta esauriente; sempre li sfiderà, o li eluderà; nè si lascerà mettere il bavaglio.

Carra, «Ex-segretario di un Hospodar decapitato», poi di un Cardinale Collana; Pamphletista, Avventuriero, passato a traverso molti episodî e svariati paesi, si mette in collaborazione con Mercier, del *Tableau de Paris*; e colla schiuma alla bocca, pubblica gli *Annales Patriotiques*. Il *Moniteur* va innanzi prosperamente; Barrère «piange» sulla Carta, più che mai fedele; Rivarol e Royou non se ne stanno neghittosi. Il giuoco invita a giocare: il vostro *Domine, Salvum Fac Regem* ridesterà il *Pange Lingua*; se v'è un giornale l'*Ami-du-Peuple*, non manca un giornale l'Amico del Re, *Ami-du-Roi*. Camillo Desmoulins s'è eletto da sè *Procureur Général de la Lanterne*, Procuratore Generale della Lanterna; e perora, senza *atrocità*, sotto un titolo atroce, stampando settimanalmente le sue brillanti *Rivoluzioni di Parigi e del Bramante*. Brillanti, abbiamo detto; poichè, se in quelle fitte tenebre del Giornalismo, con la sua iattanza fosca, con la sua furia fissa o bislacca, qualche raggio di genio ti saluta, sii certo, è quello di Camillo. La cosa che Camillo tocca, egli l'adorna col suo dito luminoso: lo splendore scherza gentile, inaspettato, fra un'orribile confusione; spesso la parola di Camillo è degna d'esser letta, quando nessun'altra n'è degna. Enigmatico Camillo,

come tu risplendi d'una luce caduta, ribelle, eppure semi-celestiale; come è la luce della stella sul ciglio di Lucifero! Figliuolo del Mattino, in quali tempi e in quali luoghi sei dovuto cadere!

Ma in tutte le cose vi ha del buono; anche se non buono a «consolidare le Rivoluzioni». Il carico di mille carri di questa materia dei Pamphlets e dei Giornali sta a marcire lentamente nelle Pubbliche Biblioteche della nostra Europa. Strappata dal grande golfo, come ostriche dai bibliomaniaci ricercatori di perle, deve però prima *marcire*, e allora ciò che fu perla, in Camillo o in altri, può essere veduta come tale e continuare come tale.

Nè il pubblico parlare è scemato, anche se Lafayette e le sue Pattuglie lo guardano con occhio torvo. Si parla forte nel Palais Royal, e più forte nel Café de Foy: là è tutta una miscellanea di Cittadini e Cittadine che vi circolano. «A quando a quando», secondo Camillo, «si «servono della libertà della stampa per un proposito privato, in modo che or l'uno or l'altro patriota si trova privo del suo orologio o del suo fazzoletto da tasca!» Ma quanto al resto, nell'opinione di Camillo, nulla può rappresentare una più vivida immagine del Foro Romano. «Un patriota propone la sua «mozione»; se essa trova dei sostenitori, lo si fa montare su di una sedia, e parlare. Se è applaudito, va avanti e redige; se è fischiato, viene abbandonato al suo destino». In questo modo si circolava e si perorava.

Il gigantesco e velloso Marchese Saint-Huruge, uomo

che ha avuto delle disgrazie e le ha meritate, è giudicato eminente, ed è anche ascoltato. La sua voce è un «mug-gito», come quella d'un Toro di Bashan; voce che supera tutte le altre e che spesso fa balzare i cuori degli uomini. Questo Marchese è uno scervellato o quasi; sono però sani i suoi polmoni; ma il sano e l'insano gli serviranno ugualmente.

È da notare inoltre che ognuno degli Ottanta Distretti ha il suo Comitato particolare, che parla e presenta continuamente le sue mozioni, e che aiuta alla ricerca del grano, nella ricerca d'una Costituzione, quei poveri Trecento del Municipio; che Danton, dalla voce «che si ripercuote nelle volte», è presidente del Distretto dei Cordeliers; che è già divenuto un Simbolo del Patriottismo; che a prescindere dai «diciassettemila affatto bisognosi, che scavano su Montmartre, la più parte dei quali, veramente, ha ottenuto il passaporto, ed è stata lanciata nello spazio con quattro scellini», v'è uno *sciopero*, o unione, di Domestici fuori servizio, che ti riuniscono per parlare in pubblico. È in vista uno sciopero di Sarti, poichè anche questi vogliono scioperare e parlare; di più, uno sciopero di Calzolari giornalieri; uno sciopero di Farmacisti: è così caro il pane!...²¹⁹ Tutti costoro avendo scioperato, debbono parlare, in genere, sotto la volta del cielo, per prendere le loro determinazioni. – Lafayette e le sue Pattuglie li sorvegliano sospettosi, a distanza.

Sventurati mortali! questo tira e molla, questo sfor-

219 *Histoire Parlementaire*, II, pagine 319, 417, 423.

zarsi scambievolmente, per dividere, in un modo conciliante, la comune Felicità dell'uomo in questa Terra, quando l'intera parte da dividersi non è che «un banchetto di bucce»! Diligenti sono i Trecento; nessuno ugualgia Scipio-Americanus nel trattare con le folle. Se non che, tutte queste cose sono un cattivo presagio pel consolidamento d'una Rivoluzione.

LIBRO SETTIMO
L'INSURREZIONE DELLE DONNE

CAPITOLO I. PATTUGLIE! PATTUGLIE!

No, Amici, questa Rivoluzione non è d'un genere consolidabile. Il fuoco, la febbre, i semi sparsi, le sostanze chimiche, gli uomini, gli eventi – tutte le emanazioni della Forza che operano in questo miracoloso Complesso di Forze, chiamato Universo – non vanno sempre *crescendo*, e compiono le loro fasi naturali e i loro sviluppi, ciascuno secondo la sua natura; e raggiungono la loro altezza, poi la loro visibile decadenza, finchè sprofondano, si dileguano, giungono al punto che noi diciamo la morte? Tutti crescono, non v'è nulla che non cresca e non si spinga innanzi nella sua speciale espansione, – dato che abbia avuto facoltà di spuntare. È da notare anche che ciascuno cresce con una rapidità proporzionata al grado di follia e d'insalubrità che è in esso: lo sviluppo lento, regolare, quantunque dovrà pur finire con la morte, è ciò che noi chiamiamo salute e sanità.

Un Sanculottismo, che ha atterrate le Bastiglie, che si è fornito di picche e di moschetti, che ora va bruciando castelli, che prende le sue determinazioni e arringa sotto i tetti e sotto la volta del cielo, si può dire che è spuntato; e, per legge di Natura, deve crescere. A giudicare

dalla follia e dalla infermità che ha in sè, e dal marcio e dagli elementi in cui si trova, si può immaginare che la sua rapidità e la sua mostruosità saranno estreme.

Molte cose, inoltre, specialmente quelle malsane, crescono a sbalzi, di scatto. La prima grande uscita, il primo colpo del Sanculottismo fu quello in cui Parigi conquistò il suo Re; poichè la figura rettorica di Bailly era purtroppo una triste realtà. Il Re è conquistato, e ha ottenuta la libertà sulla sua parola; alla condizione cioè, di un'assoluta buona condotta, che in queste evenienze, sventuratamente, vuol significare addirittura mancanza di condotta. Una posizione affatto insostenibile, quella della Maestà impegnatasi a serbare buona condotta! Ahimè, non è naturale che tutto ciò che vive cerchi di serbarsi in vita? Onde la condotta di Sua Maestà presto diverrà riprensibile; e il secondo grande atto del Sanculottismo, quello di metterla in prigione, non può essere lontano.

Necker, nell'Assemblea Nazionale, fa udire il suo lamento, come di solito, intorno al suo Deficit: le Barriere e le Dogane bruciate; i Collettori di tasse, che, in luogo di dare la caccia, la ricevono; il Tesoro regio completamente vuoto. Il rimedio è un Prestito di trenta milioni; poi, in termini ancora più allettanti, un prestito di ottanta milioni: senonchè, sventuratamente, nè l'uno nè l'altro di questi prestiti gli speculatori si arrischieranno a concedere. Lo Speculatore non ha patria, eccettuata la sua nera laguna dell'*Aggio*.

Eppure, in questi giorni, per gli uomini che hanno una patria, qual fuoco di patriottismo arde in più d'un cuore; penetrando nel suo interno, per giungere fino alla sua borsa! Così, fin dal 7 agosto, un *Don Patriotique*, «Patriottico Dono di gioielli d'un considerevole valore», è stato fatto solennemente da alcune donne parigine, e solennemente accettato con menzione onorevole. Incontante tutti prendono ad imitarle e ad emularle. Regali Patriottici, accompagnati sempre da un'eloquenza eroica, cui il Presidente deve rispondere e l'Assemblea ascoltare, affluiscono da lontano e da vicino, in tal numero, che la menzione onorevole può essere solo effettuata mediante «liste che si pubblicano ad epoche determinate». Ognuno dà quello che può: anche i calzolai si sono condotti con munificenza; un proprietario di terra dà una foresta; la società elegante dà le fibbie delle sue scarpe, mettendo mano allegramente alle stringhe. Disgraziate femmine danno quello che hanno accumulato con l'amore²²⁰. L'odore d'ogni specie di denaro, come pensava Vespasiano, è buono.

Lo slancio è bello, eppure inadeguato! Il Clero deve essere «invitato» a fondere il Superfluo della sua argenteria ecclesiastica nella Zecca Regale. Di più, bisogna decretare una patriottica contribuzione forzata, quantunque di malavoglia; pagate almeno per questa volta la quarta parte della vostra rendita annua riconosciuta; così un'Assemblea Nazionale sarà in grado di fare la Costitu-

220 *Histoire Parlementaire*, II, pag. 427.

zione, senza essere frastornata dalla preoccupazione dell'insolvenza. I loro salari sono stabiliti il 17 agosto a sole lire diciotto al giorno, per ognuno; ma il Pubblico servizio deve avere il suo nerbo, il suo denaro. Per mitigare, non per «*combler*, o colmare il Deficit», anche se voi, ad ogni mortale foste da tanto! Poichè dopo tutto, come fu udito a dire Mirabeau, «è il Deficit che ci salva».

Verso la fine di Agosto, la nostra Assemblea Nazionale è arrivata coi suoi lavori costituzionali fino alla questione del *Veto*; deve Sua Maestà avere diritto a un Veto sugli atti dell'Assemblea Nazionale, oppure no? Che discorsi si facevano dentro e fuori; che logica chiara, passionata anche, e che imprecazioni, che minacce, cadute fortunatamente per la maggior parte nel Limbo! Per mezzo del cervello guasto e dei polmoni sani di Saint-Huruge, il Palais-Royal si ribella al Veto. Il giornalismo si dà da fare, la Francia risuona tutta del Veto. «Io non dimenticherò mai», dice Dumont, «la mia andata a Parigi uno di quei giorni, con Mirabeau; e la folla di popolo che attendeva la sua carrozza presso alla bottega del libraio Le Jay. La gente si slanciò verso di lui, scongiurandolo, con le lagrime agli occhi, di non permettere il *Veto Absolu*. Essi erano esaltati: «Signor Conte; voi dovette difenderci contro quei furfanti che si adoperano per il ritorno del dispotismo. Se il Re ottiene questo *Veto*, a che vale l'Assemblea Nazionale? Noi siamo schiavi; tut-

to è finito»²²¹. Amici, se il cielo cade, vi sarà modo di prendere molte allodole! Mirabeau, soggiunge Dumont, fu eminente in questa occasione: egli rispose vagamente, con una imperturbabilità di Patrizio, e non prese nessun impegno.

Vanno Deputazioni all'Hôtel-de-Ville; pervengono lettere anonime agli Aristocratici nell'Assemblea Nazionale, con la minaccia che quindicimila, o a volte sessantamila persone, «marceranno per illuminarvi». I distretti di Parigi sono in moto; si firmano Petizioni: Saint-Huruge muove dal Palais Royal con una scorta di millecinquecento individui, per esercitare di persona il diritto di petizione. Risoluto, almeno in apparenza, è il gigantesco e velloso Marchese, risoluto è il Café de Foy: ma ugualmente risoluto è il Comandante Generale Lafayette. Le vie sono tutte assiegate dalle Pattuglie: Saint-Huruge vien fermato alla *Barrière des Bons Hommes*; egli può muggire come i tori del Bashan, ma deve tornare senz'altro. I confratelli del Palais Royal «circolano tutta la notte», e fanno mozioni sotto la vòlta del cielo, essendo chiusi tutti i Caffè. Nondimeno Lafayette e il Municipio hanno la prevalenza; Saint-Huruge è messo in prigione; il *Veto Assoluto* si emenda in *Veto Sospensivo*, proibizione non per sempre, ma temporanea; e questo clamore del Destino diverrà a grado a grado silenzioso, come hanno fatto tutti gli altri clamori.

Fino a questo punto avea progredito la Consolidazio-

221 *Souvenirs sur Mirabeau*, pag. 156.

ne, quantunque con difficoltà, reprimendo il basso mondo del Sanculottismo; e la Costituzione sarà fatta, con difficoltà, fra il giubilo e la carestia, fra i Doni Patriottici e le code innanzi ai Forni; non escluse le arringhe dell'Abbé Fauchet, cogli *Amen* che partono dagli squadroni di moschetteria! Scipio-Americanus ha meritato i ringraziamenti dell'Assemblea Nazionale e della Francia. Gli vengono offerti stipendi e emolumenti di gran conto, e tutto ciò egli, desideroso di ben altre benedizioni, che non hanno che vedere col semplice danaro, alla sua cavalleresca maniera, ricusa senza scrupolo.

Al Parigino comune, frattanto, una cosa rimane inconcepibile: che ora, pur essendo caduta la Bastiglia e restaurata la libertà della Francia, il grano continui ad essere così caro. I nostri Diritti dell'Uomo sono votati, il Feudalismo ed ogni specie di tirannia aboliti; eppure, guardate, noi stiamo in *queue*! Che non siano incettatori gli Aristocratici, i cui intrighi trovano favore alla Corte?... V'è qualche cosa di marcio in un luogo o in un altro.

Intanto, ahimè, che fare? Lafayette con le sue pattuglie proibisce tutto, anche le lagnanze. Saint-Huruge e altri eroi del *Veto* giacciono in carcere. L'Amico del Popolo, Marat, fu preso; gli stampatori dei giornali patriottici sono incatenati e interdetti; anche i merciaiuoli ambulanti non possono gridare, finchè non abbiano ottenuto la licenza e il debito contrassegno. Le Guardie Nazionali turchine dissipano senza pietà ogni gruppo, perlu-

strano con le baionette inastate anche il Palais Royal. Voi passate, pei vostri affari, per la via Taranne; la Pattuglia, presentando la sua baionetta, grida: *A sinistra!* Voltate per Via Saint-Bonôit, là vi si grida: *A destra!* Un Patriota giudizioso (come Camillo Desmoulins in questo frangente) è costretto, per amore della pace, a prendere il rigagnolo.

O Popolo tanto sofferente, la nostra gloriosa Rivoluzione si evapora in cerimonie tricolori e arringhe di complimenti. Delle quali ultime, come Loustalot calcola con acredine, «più di duemila ne sono state pronunziate durante l'ultimo mese, al solo Municipio»²²². E le nostre bocche vuote di pane, debbono esser chiuse, con minaccia di pena? Il Caricaturista promulga la sua emblematica pittura: *Le Patrouillotisme chassant le Patriotisme*, il Patriottismo scacciato dal Pattuglismo. Pattuglie senza pietà; lunghe e sopraffine arringhe; e pagnotte scarse e mal cotte, più somiglianti a pezzi di mattoni, che producono un certo effetto sugl'intestini!.... Dove andrà a finire tutto questo? Nella consolidazione?

²²² *Révolution de Paris*, giornale (citato nella *Histoire Parlementaire*, II, pag. 357).

CAPITOLO II

O RICCARDO, O MIO RE

Intanto, purtroppo, neppure il Municipio è senza timori, il basso mondo del Sanculottismo è stato soppresso fino a quest'ora: ma, e il mondo dell'Alta Corte? Vi sono dei sintomi che l'Œil-de-Bœuf sta riannodando le file.

Più d'una volta nel Sinedrio del Municipio, e spesso da coloro che formavano le sopradette code dai fornai, s'era espresso il desiderio: Oh, se il nostro Restauratore della libertà francese fosse qui, e potesse vedere coi propri occhi, non cogli occhi falsi delle Regine e delle Cabale, e il suo cuore veramente buono potesse essere illuminato! Poichè la falsità ancora lo circonda; gl'intrighi del Duca de Guiche; le Guardie del Corpo; le vedette di Bouillé: una nuova volata d'intriganti ora che l'antica s'è dileguata. Che altro indica questa venuta del *Régiment de Fiandre*, che entra in Versailles, come sentiamo, il 23 settembre, con due cannoni? Non prestava servizio la Guardia Nazionale di Versailles allo Château? Non avevano Svizzeri, cento Svizzeri e le *Gardes-du Corps*, cosiddette Guardie del Corpo? Inoltre si direbbe che il numero delle Guardie del Corpo in servizio fosse stato raddoppiato con una manovra: il nuovo Battaglione di ricambio giungeva a suo tempo; ma il vecchio *non partiva!*

Certo si è che si bisbiglia negli Alti Circoli meglio in-

formati, e si afferma con un cenno, il che è più portentoso del bisbiglio, che Sua Maestà debba fuggire a Metz; e si vocifera d'un contratto (per appoggiarlo in questa impresa), firmato dalla Nobiltà e dal Clero, le cui firme raggiungono l'incredibile numero di trenta o anche sessantamila. Lafayette freddamente lo bisbiglia e freddamente lo assevera al Conte d'Estaing durante il pranzo; e a d'Estaing, uno dei più coraggiosi uomini, batte il cuore, per tema che qualche lacchè venga per caso a saperlo; e tutta la notte si volta e rivolta pensieroso, senza poter dormire²²³. Il Reggimento delle Fiandre, come dicevamo, è proprio arrivato. Sua Maestà, dicono, esita alquanto a sancire il Quattro di Agosto: fa osservazioni, un po' ostiche, sugli stessi Diritti dell'Uomo! Inoltre, non possono discernere tutti, a cominciare dalle Code dei fornai, per le strade di Parigi, il più stupefacente numero di Ufficiali in licenza, Croci di S. Luigi, e simili? Alcuni calcolano che vi sono da «mille a milleduecento» Officiali che vestono tutte le uniformi; anzi si vede una uniforme mai capitata sott'occhio, verde con le mostre rosse! La coccarda tricolore non è sempre visibile: ma che cosa, in nome del Cielo, possono simboleggiare queste coccarde nere, che portano alcuni?

La Fame acuisce tutto, specialmente il Sospetto e la Indignazione. Le realtà medesime, in questa Parigi, sono divenute non più reali, ma soprannaturali. I Fantasmi

223 Brouillon de lettre de M. d'Estaing à la Reine (in *Histoire Parlementaire*, III, pag. 24).

ancora una volta dominano nel cervello della Francia affamata. – O voi codardi e poltroni, si grida con voce stridula dalle Code, se voi aveste cuore di uomini, prendereste le vostre picche e i vostri fucili di seconda mano e cerchereste di vederci chiaro, per far sì che le vostre mogli, le vostre figliuole non fossero condannate a morire di fame, assassinate e peggio! – Pace, o donne. Il cuore dell'uomo è amareggiato, abbattuto; il Patriottismo, messo al bando dal Pattuglismo, non sa che risolvere.

La verità è che l'Œil-de-Bœuf si è organizzato fino a un certo punto di cui s'ignora l'estensione. Un Œil-de-Bœuf tutto mutato; le Guardie Nazionali di Versailles, nelle loro coccarde tricolori, prestano servizio colà: una Corte abbagliante di tricolore! Eppure anche in una Corte tricolore gli uomini si organizzeranno. Voi cuori fedeli dei *seigneurs* spossessati, raccoglietevi intorno alla vostra Regina! Con dei desiderî, che produrranno speranze, che alla loro volta produrranno tentativi!

Poichè invero, essendo la propria conservazione una legge di natura, che farà mai una Corte così riunita, se non tentare, fare ogni sforzo, o dite pure *complottare* – con quella saggezza o insania che ha in sè? Fuggire, scortati, a Metz, dove comanda il bravo Bouillé, e là innalzare il regale stendardo: le firme del patto diverranno uomini armati. Se il Re non fosse così languido!... Il loro patto, se si vuole che sia tutto coperto di firme, deve essere firmato senza la sua autorizzazione. – Sven-

turato Re, *egli* non ha che un volere: evitare una guerra civile. Dopo tutto, egli ancora va a caccia, avendo cessato di fare il fabbro; ancora dorme e digerisce; è creta nelle mani del pentolaio. Andrà a finir male in un mondo in cui ognuno pensa ai casi suoi; dove, come è stato scritto, «chiunque non è martello dev'essere incudine»; «anche l'issopo cresce, cresce là sul muro in un crepacchio, perchè l'intero Universo non potrebbe impedire il suo crescere»!

Ma quanto alla venuta del Reggimento di Fiandra, non può essere stata provocata dalle petizioni di Saint-Huruge e dai continui ammutinamenti per la farina? Dei soldati disciplinati, vi sia oppur no un complotto, o soltanto elementi incerti di un complotto, sono sempre opportuni. E la Municipalità di Versailles (monarchica di antica data, non ancora rifusa nelle idee democratiche) non secondò immantinenti la proposta? Inoltre la medesima Guardia Nazionale di Versailles, stanca del continuo servizio allo Château, non vi si oppose; solo Leconte, già mercante di drappi, ed ora Maggiore, scosse la testa. – «Sì, Amici, di certo era naturale che si mandasse a chiamare questo Reggimento di Fiandra, dacchè si poteva averlo. Era naturale che alla vista delle bandoliere militari il cuore dell'Œil-de-Bœuf riorganizzato rivivesse; e le Damigelle e i Gentiluomini di onore dicesero parole confortanti ai difensori dalle spalline e tra loro, reciprocamente. Era anche naturale, e appariva un semplice atto di cortesia, che le Guardie del Corpo, un Reggimento di gentiluomini, invitassero i loro fratelli di

Fiandra a un pranzo di benvenuto! – Tale invito è fatto negli ultimi giorni di Settembre, e accettato.

I pranzi sono definiti come «atti *definitivi* di comunione»; uomini che non possono avere comunione in nient'altro, possono con simpatia mangiare insieme; possono ancora raggiungere un certo calore di fratellanza mercè le vivande e il vino. Il pranzo è stabilito per giovedì 1° Ottobre; e dovrebbe avere un eccellente effetto. Di più, poichè questo pranzo forse si estenderà alquanto, ed anche i non autorizzati, i borghesi, potranno esservi introdotti per vedere e sentire, non si potrebbe ottenere all'uopo la sala dell'Opéra di Sua Maestà, che è rimasta affatto silenziosa dacchè fu qui il Kaiser Giuseppe? La sala dell'Opéra è accordata; il salone dell'Ercole sarà sala da ricevimento. Non solo gli Ufficiali di Fiandra, ma quelli degli Svizzeri, dei Cento Svizzeri, e ancora della Guardia Nazionale di Versailles, quelli fra questi ultimi che dettero prova d'una certa fedeltà, parteciperanno alla festa: sarà un pranzo come pochi.

E ora supponiamo che la parte solida di questo pranzo sia già compiuta e che sia stata vuotata la prima bottiglia. Supponiamo che i soliti brindisi di fedeltà siano stati fatti, alla salute del Re e della Regina, con evviva assordanti; che quello alla Nazione sia stato «omesso», o magari «respinto». Supponiamo che lo champagne trabocchi fra i valorosi discorsi, eccitati dalla musica strumentale; e che le teste vuote piumate divengano sempre più rumorose, per la loro stessa insipienza, eccitandosi

l'una l'altra nello scambievole rumore. A S. M. la Regina, che appare insolitamente triste (S. M. il Re siede stanco dalla caccia del giorno) dicono che la vista di quella festa la rallegrerebbe. Eccola! Ella entra, uscendo dalle sue sale, come la luna dalle nuvole, la bellissima e sventurata Regina dei Cuori; il suo Sposo regale le sta a fianco e il giovane Delfino fra le braccia! Ella scende dalle logge, fra lo splendore e le acclamazioni; gira intorno alle tavole col suo regale portamento; graziosamente scortata con tutta la grazia del suo saluto; il suo sguardo è pieno di dolore e nello stesso tempo di gratitudine, di sicurezza, con la speranza della Francia sul suo seno materno! Ed ora che la banda intona, *O Richard, o mon Roi, l'universe t'abandonne* (O Riccardo, o mio Re, il mondo ti abbandona), chi può non sentirsi compreso dalla più profonda pietà, dal coraggio più fedele? Potevano i giovani Alfieri piumati ricusare di prendere le bianche coccarde borboniche, presentate loro dalle belle dita; potevano a meno di agitare le spade sguainate alla salute della Regina; di calpestare le coccarde Nazionali; di scagliarsi sulle logge donde vengono forse rumori importuni; di manifestare insomma in quale stato di sussulto e di vacuità si trovassero, con la vociferazione, il tripudio, il suono, la furia e la follia dentro e fuori? Finchè lo champagne e il tripudio compiono l'opera loro, e tutti giacciono silenziosi, in posizione orizzontale, sonnecchiando passivamente, e sognando le ricompense della battaglia!

Un pranzo come un altro: in tempi ordinari, una cosa

innocente, ma ora fatale, come quello di Tieste; come quello dei figli di Giobbe, allorchè un forte vento scosse i quattro angoli della casa del banchetto! Povera, malconsigliata Maria Antonietta; dotata della veemenza d'una donna, e non della previdenza d'una sovrana! La cosa era così naturale, eppure così poco savia! Il dì seguente, in un pubblico discorso di cerimonia, S. M. la Regina si dichiara «entusiasta di quel Giovedì».

Il cuore dell'Œil-de-Bœuf s'illumina di speranza, di audacia, prematura invero. Damigelle d'onore *ralliées*, servite da Abati, cuciono «bianche coccarde»; le distribuiscono, accompagnandole con parole, con occhiate ai giovani delle spalline, che, in ricambio, possono baciare non senza fervore le belle dita che le hanno cucite. Capitani di cavalleria e di fanteria se ne vanno impettiti con «delle enormi coccarde bianche»; ed anzi un Capitano della Nazionale di Versailles fa lo stesso, tanto suggestivi erano stati le parole e gli sguardi, da fargli mettere da banda il suo tricolore! Può bene il Maggiore Lecoindre scuotere la testa con uno sguardo severo; e pronunciare a voce alta parole risentite. Ma uno spacca-montagne, con un'enorme coccarda bianca, udendo per caso il Maggiore, lo invita insolentemente, una volta per tutte a ritrattarsi, o diversamente, a battersi in duello. All'ultima condizione il Maggiore dichiara di non volersi uniformare, almeno finchè si tratta di farlo con le leggi riconosciute della scherma; ma che è disposto, secondo la semplice legge di natura, a «sterminare» con la daga e con la spada «qualunque vile gladiatore» che

possa insultare lui o la Nazione; in seguito di che (mentre il Maggiore era già sul punto di tirar fuori la sua arma), «son divisi», e nessuna gola è tagliata.²²⁴

CAPITOLO III COCCARDE NERE

Immaginate un po' quale impressione questo banchetto di Tieste, e la coccarda nazionale calpestata, abbiano prodotta sulla *Salle des Menus*; e, a Parigi tra gli affamati che fanno coda dai fornai! Di più, questi banchetti di Tieste pare che debbano continuare. Il Fiandra ha ricambiato il suo pranzo agli Svizzeri e ai cento Svizzeri; poi il sabato ve n'è stato un altro.

Già, qui da noi v'è la fame; ma lassù, a Versailles, si mangia abbastanza e ad esuberanza! Il Patriottismo sta a far coda, tremando di freddo e di fame, insultato dal Pattuglismo; mentre gli Aristocratici sanguinarî, eccitati dagli eccessi della vita elegante, calpestano la coccarda nazionale. Può essere vera una tale atrocità? E osservate ancora: appaiono uniformi verdi con le mostre rosse, e coccarde nere... il colore della Notte! Dovremo essere schiacciati dai militari e morire anche di fame? E infatti il battello di Corbeil, carico di grano, che veniva due

²²⁴ *Moniteur* (in *Histoire Parlementaire*, III, pag. 59); «*Deux Amis*», III, pag. 128-141; Campan, II, pag. 70-85; ecc. ecc.

volte il giorno con la sua farina a base di gesso di Parigi, ora viene una volta soltanto. E il Municipio è sordo; e gli uomini sono neghittosi e vili! – Al Café de Foy, questo sabato sera, si vede una cosa nuova, che non è poi l'ultima di questo genere: una donna che parla in pubblico. Il suo povero uomo, ella dice, fu ridotto al silenzio dal suo Distretto; i loro Presidenti e Ufficiali non lo lasciarono parlare. Perciò ella con la sua debole parola parlerà, denunciando, finchè avrà fiato in gola, il battello di Corbeil, il pane di gesso di Parigi, i sacrileghi banchetti dell'Opéra, le uniformi verdi, i pirati Aristocratici e le loro coccarde nere!

Invero è tempo che le coccarde nere almeno spariscano. Il Pattuglismo non le vorrà proteggere. Inoltre l'impetuoso «M. Tassin», alla parata delle Tuileries, la Domenica mattina, dimentica ogni regola di milizia nazionale; si slancia dalle file, strappa e butta a terra una coccarda nera che superbamente fa mostra di sè, e la calpesta con fierezza nel fango della Francia. Lo stesso Pattuglismo non è scevro d'una certa ira repressa. Anche i Distretti cominciano a sollevarsi; la voce del Presidente Danton si ripercuote fra i Cordeliers; l'Amico del Popolo, Marat, è piombato a Versailles e ne è tornato: uccello fosco, del genere degli alcioni²²⁵.

E così il Patriota, passeggiando, incontra il Patriota, questa Domenica; e vede la preoccupazione che ha in sè

225 Giornale di Camillo: *Revolution de Paris et de Brabant* (nell'*Histoire Parlementaire*, III, pag. 108).

riflessa nel volto dell'altro. Gruppi, malgrado il Pattuglismo, che non è poi così vigilante come di consueto, fluttuano, consultandosi: gruppi sui Ponti, sui Quais, nei Caffè patriottici. E sempre che appare qualche coccarda nera, un complesso di voci minacciose grida: *A' bas*, Abbasso! Tutte le coccarde nere sono strappate senza pietà; un individuo raccoglie di nuovo la sua, la bacia e tenta di tornare a fissarla; ma un «centinaio di bastoni s'alzano d'un subito nell'aria», ed egli desiste. Accade di peggio a un altro, condannato da un *Plebiscito* improvvisato, alla Lanterna, e salvato con difficoltà da qualche attivo *Corps-de-Garde*. — Lafayette scorge dei segni d'una effervescenza, e raddoppia le sue Pattuglie e la sua diligenza, per prevenirla. Così passa la Domenica del 4 di ottobre 1789.

Torvo è il cuore dell'uomo represso dal Pattuglismo; veemente è il cuore della donna, e ribelle a ogni freno. La donna che parlò in pubblico a Palais Royal non fu sola: l'uomo non sa che cosa significhi il vuoto sempre crescente della dispensa; ed è cosa di cui la sola madre di famiglia può rendersi conto. O donne, mogli degli uomini che vogliono solo calcolare e punto agire, il Pattuglismo è forte; ma la morte sia per fame, che per l'oppressione militare, è più forte più d'ogni altra cosa. Il Pattuglismo reprime il Patriottismo maschile; ma, e quello femminile? Vorranno le Guardie dette Nazionali immergere le loro baionette in seno alle donne? Questa idea, o, piuttosto quest'ordine materiale d'idee, indistinto, amorfo, fermenta universalmente sotto la cuffia da

notte femminile; e, al primo spuntar del giorno, a un lieve cenno, esploderà.

CAPITOLO IV LE MENADI

Voltaire una volta, stizzito, domandò ai suoi concittadini: «Ma voi, *Gualches*, che avete mai inventato?». Essi potrebbero rispondere ormai: L'Arte dell'insurrezione. Era un'arte di cui si sentiva il bisogno in questi ultimi tempi così singolari: un'arte cui la natura francese, così piena di veemenza, così priva di profondità, era forse idonea più di ogni altra.

In conseguenza, a qual alto grado, si può ben dire, di perfezione, questo ramo dell'umana industria è stato portato dalla Francia nell'ultima metà del secolo! L'insurrezione, che Lafayette crede poter essere «il più sacro dei doveri», è ormai, pel popolo francese, nel novero dei doveri che esso può adempiere. Le altre folle sono masse ottuse che vanno innanzi con una tenacia grossolana feroce, con un grossolano e feroce ardore, ma che non sprigionano nel loro andare nessun lampo di genio. La folla francese, ripetiamo, fa parte dei più vivaci fenomeni del nostro mondo. Così pronta, così audace, così illuminata, piena d'inventiva, ratta a cogliere il momento, con l'istinto della vita fin nelle punta delle dita!

Quel talento, quando non foss'altro, di mettersi spontaneamente in coda, distingue, come dicevamo, il Popolo francese da tutti i Popoli, antichi e moderni.

Confessi il Lettore che, mettendo a raffronto varie cose, forse poche Apparizioni terrestri sono più degne di considerazione delle folle. La folla è una manifestazione genuina della natura, da cui emana, o che comunica con quanto la natura ha di più profondo. Allorchè tante cose non rappresentano che il ghigno e la smorfia e sono divenute formalità senza vita, e sotto il rigido bucranio non può trovarsi un cuore che batta, qui una volta ancora, più che altro mai, sono la Sincerità e la Lealtà. Per quanto possa sentirne raccapriccio, orrore, bisogna che tu ti fermi a considerarla. Un tal Complesso di Forze umane e d'Individualità lanciate, alla loro maniera trascendentale, per agire e reagire sugli eventi e su di esse medesime e operare quanto v'è in loro di operabile: quello che faranno non v'è uomo che lo sappia, e meno di tutti esse medesime. È il più infiammabile, il più incommensurabile Fuoco artificiale, che alimenta e consuma sè stesso. Con quali fasi, fino a qual punto, con quali risultamenti brucerà, la Filosofia e la Perspicacia congetturano invano.

«L'uomo», come è stato scritto, «è sempre interessante per l'uomo; anzi, propriamente, non v'è nient'altro d'interessante». Da questo punto di vista, non possiamo spiegarci perchè la maggior parte delle battaglie sono divenute noiose? Le battaglie, ai nostri giorni, si compiono meccanicamente e con uno svolgimento minimo

d'individualità umana e di spontaneità: gli uomini, ora, muoiono magari, o si ammazzano l'un l'altro, in una maniera artificiale. Le battaglie, a partire dal tempo d'Omero, allorchè erano costituite da Folle combattenti, hanno cessato in genere d'interessare, d'essere guardate, lette e ricordate. Quante noiose battaglie di sangue la storia si sforza di rappresentare, o di cantare con voce rauca: — ed è mai possibile che ometterebbe o toccherebbe di volo proprio questa Insurrezione di Donne?

Un'idea, o un materiale d'idee indistinto, grezzo, fermentò tutta la notte universalmente nella testa femminile, e doveva esplodere. Nella squallida soffitta, il mattino di lunedì, la Maternità si desta, per udire i figliuoli chiedere il pane piangendo. La Maternità è, così, spinta ad uscire, percorrendo le vie e recandosi ai mercati delle erbe a far coda presso i fornai; in questi incontra un'altra Maternità, colpita dalla fame, sofferente lo stesso dolore esasperante. Oh noi sventurate donne! Ma, in cambio di far coda dai fornai, perchè non si va ai palazzi degli Aristocratici, cioè alla radice del male? *Allons!* Riuniamoci! All'Hôtel de Ville! A Versailles! Alla Lanterna! In un Corpo di Guardie del quartiere S. Eustachio, «una giovane» s'impadronisce d'un tamburo; poichè come potevano le Guardie Nazionali far fuoco su delle donne, su d'una giovanetta! Quella giovane afferra il tamburo e si fa avanti, facendo udire il suo rullo — «gridando contro il caro dei grani». Scendete, o madri; scendete, o Giuditte, in cerca del nutrimento e della vendetta! — Tutte le donne si riuniscono e s'incamminano; la folla assalta le

scaie, obbligando tutte le donne ad uscire; la Forza dell'insurrezione femminile, secondo Camillo, somiglia quella della marina inglese: «è un reclutamento forzato di donne». Le robuste Dame della *Halle*; le smilze Sartine operose, che si levano con l'aurora; le vecchie Zitelle che s'affrettano alle orazioni mattutine; le Domestiche che di buon'ora sono in moto con le loro granate: tutte debbono andare. Riscuotetevi, o donne. Gli uomini, neghittosi, non vogliono agire, esse dicono: agiamo noi, dunque!

Onde, come una valanga che precipita dalle montagne, poichè ogni scalinata è un ruscello disciolto, esse rumoreggiano, tumultuose, con urli selvaggi, dirigendosi all'Hôtel-de-Ville. Tumultuose, con o senza il suono del tamburo; poichè il Sobborgo di Saint-Antoine ha portato il suo contributo di donne; e coi manichi delle granate, colle molle del fuoco ed anche con delle pistole irrugginite (sprovviste di munizioni), affluisce impetuoso. Il rumore di tutto questo vola con la velocità del suono alle più lontane Barriere. Alle ore sette di questa battaglia mattina del 5 ottobre, il palazzo civico vedrà cose meravigliose. Inoltre, per caso, si trova colà una moltitudine d'uomini aggruppati tumultuosamente intorno ad una Pattuglia Nazionale e a un fornaio che è stato colto in atto di adoperare pesi mancanti. Essi son là ed hanno anche abbassata la corda della Lanterna. Di maniera che gli Ufficiali del Municipio sono costretti a fare uscire clandestinamente il malcapitato fornaio dalla par-

te di dietro, ed anche a richiedere «a tutti i Distretti» altra forza.

Era imponente, dice Camillo, il vedere tante Giuditte, da otto a diecimila, che si slanciavano per mettere le mani sulla radice del male! Doveva incutere terrore una tale turba, che aveva del comico e dello spaventevole insieme, ed era delle più indomabili. A quest'ora i Trecento che hanno troppo vegliato non sono per anco desti, e non v'è nessuno tranne degli scrivani, una compagnia di Guardie Nazionali e il signor De Gouvion. Il Maggior Generale Gouvion, che ha combattuto in America per la causa delle libertà civili; uomo d'un cuore non indegno di considerazione, ma non d'una gran testa. Egli si trova, pel momento, nel suo appartamento posteriore, intento a calmare l'Usciére Maillard, il Sergente della Bastiglia, che è venuto, come fanno molti, con delle «*représentations*». La pacificazione è ancora incompleta, quando arrivano le nostre Giuditte.

Le Guardie Nazionali si piantano sulle scale esterne, colle baionette spiantate; le diecimila Giuditte fanno pressione irresistibilmente, supplicando con le mani protese; esse non vogliono che parlare al *Maire*. La retroguardia le incalza, e già da mani maschili partono pietre; la Guardia Nazionale si trova in fra due: o spazzare la Place de Grève col cannone, oppure, facendosi sui due lati, aprire il passaggio. Alfine s'apre il passaggio e il diluvio vivente si scaglia nell'interno. Attraversano camere e gabinetti e vanno fino in cima al campa-

nile, in un'avida ricerca di armi, del *Maire*, della giustizia; mentre che le più decentemente vestite parlano benevolmente agli scrivani, facendo notare la miseria di quelle povere donne, le loro sofferenze, essendo alcune anche in istato interessante²²⁶.

Il povero M. De Gouvion, in questi estremi, si vede disorientato; è un uomo senza energia, turbato, che un giorno finirà col suicidarsi. Fu una fortunata combinazione per lui che l'abile Usciere Maillard, in cerca della compagnia della Bastiglia si trovasse colà, quantunque per fare le sue rimostranze! Vola indietro, o accorto Maillard, in cerca della compagnia della Bastiglia; e torna presto con essa, ma soprattutto con la tua testa piena di risorse! Poichè le Giuditte non riescono a trovare nè *Maire*, nè Municipali, non trovano che il povero Abbé Lefèvre, il distributore di polvere, in cima al campanile. Per mancanza di meglio, lo impiccano lassù: alla pallida luce del mattino, nel più alto punto di Parigi, che si dilegua agli occhi del moribondo: un'orribile fine? Se non che, la corda si rompe, come spesso accadeva alle corde francesi; o fu un'Amazzone che la tagliò. L'Abbé Lefèvre cade da un'altezza di venti piedi, facendo un tonfo sul piombo dei tetti, e vive per lunghi anni dopo, quantunque gli fosse rimasto «un *tremblement* nelle membra»²²⁷.

Ed ora le porte volano in pezzi sotto le scuri; le Giu-

226 *Deux Amis*, III. 141-166.

227 Dusaulx, *Prise de la Bastille* (nota, p. 281.)

ditte hanno sfondata la sala d'armi ed hanno presi i fucili, i cannoni, tre sacchi di moneta e fasci di carte; le torcie fiammeggiano: in pochi minuti il nostro bravo Hôtel-de-Ville, che data da Enrico Quarto, con tutto ciò che contiene, andrà in fiamme!

CAPITOLO V L'USCIERE MAILLARD

Sì, in fiamme, – se quell'Usciere Maillard dal piè veloce e dalla testa pronta non fosse tornato!

Maillard, di propria iniziativa – poichè Gouvion o gli altri non vollero dare il loro consenso, – dà di piglio ad un tamburo; discende i gradini del portico, e ran-tan, batte forte, con alti rulli, la sua marcia astutamente architettata. *A Versailles! Allons à Versailles!* Come gli uomini battono su d'un paiolo o uno scaldino, quando v'è bisogno di far rientrare nell'alveare le api femmine stizzite, o piuttosto le vespe volano inferocite; e gli insetti inferociti lo odono e si raggruppano insieme, – come intorno a un punto di guida, laddove non ve n'era alcuno; – così adesso queste Menadi circondano l'astuto Maillard, Usciere a cavallo dello Châtelet. Le scuri restano sospese: L'Abbé Lefèvre è lasciato impiccato a mezzo; dal campanile in giù si riversa quanto v'è in esso. Che cos'è questo frastuono? Stanislao Maillard,

l'eroe della Bastiglia, ci vuol condurre a Versailles? Gloria a te, Maillard; che tu sia benedetto su tutti gli Uscieri a cavallo! Avanti, dunque, avanti!

I cannoni presi sono aggiogati a dei cavalli da carri di cui si sono impadronite: la Demoiselle Théroigne dai bruni riccioli, con l'elmo e la picca, si asside da cannoniera: «ha lo sguardo altero e l'aspetto bello, sereno», comparabile, a dire di alcuni, alla *Pulcella* d'Orléans, oppure richiamante l'idea di Pallade Athena²²⁸. Maillard (s'ode ancora il rullo del suo tamburo) è proclamato Generale con acclamazioni che vanno fino al cielo. Maillard sollecita la languida marcia, e battendo cadenzatamente il tamburo, con forti ran-tan, lungo tutti i Quais, mena innanzi con difficoltà il suo Menadico esercito. Un esercito che non marciava in silenzio! Il barcaiuolo si ferma sul fiume; tutti i carrettieri e i cocchieri fuggono, gli uomini appaiono alle finestre, – non le donne, per tema d'essere costrette a marciare. O vista portentosa! Le Baccanti in quell'epoca di formalismo! Enrico, in bronzo, guarda dal suo Pont-Neuf; il Monarchico Louvre, le Medicee Tuileries veggono un giorno come non ne hanno mai visti finora.

Ed ora Maillard è giunto con le sue Menadi negli *Champs Élysées* (o piuttosto *Campi Tartarei*); e l'Hôtel-de-Ville non ha sofferto quasi nulla. Delle porte sfondate; un Abbé Lefèvre, che mai più distribuirà polvere; tre sacchi di moneta, che nella maggior parte (poichè il

228 «Deux Amis», III, pag. 157.

Sanculottismo, quantunque affamato, non è sprovvisto d'onorabilità) sarà restituita²²⁹: questo è tutto il danno. O grande Maillard! Un piccolo nucleo d'Ordine è intorno al suo tamburo; ma i suoi estremi fluttuano come l'oceano in tempesta; poichè la canaglia maschile e femminile affluisce a lui da quattro punti cardinali: non v'è altra guida che la sua testa e due bacchette da tamburo.

O Maillard, dacchè esiste la guerra ebbe mai un Generale della Forza un còmpito innanzi a sè pari al tuo in questo giorno? Gualtiero senza quattrini ancora commuove i cuori pieno di sentimento: ma Gualtiero aveva una sanzione: aveva lo spazio intorno a sè; e di più i suoi Crociati erano di sesso maschile. Tu, quest'oggi, sconfessato dal Cielo e dalla Terra, sei Generale di Menadi. Tu devi, sotto l'impulso del momento, tradurre in parole articolate la loro inarticolata frenesia, tradurla in azioni che non abbiano niente di frenetico. A qualunque partito t'appiglierai, rischierai di trovarti male! La Burocrazia ufficiale, coi suoi codici e le sue penalità, è innanzi a te; le Menadi tempestano alle tue calcagna. E se quest'ultime tagliarono la testa melodiosa d'Orfeo gettandola nelle acque di Peneo, che faranno mai di te che non hai nulla di ritmico, che non possiedi altra musica che un tamburo di pelle di pecora? – Maillard peraltro non si disorientò. Rimarchevole Maillard, se la fama non fosse un accidente, e la storia una distillazione del Rumore, quanto mai rimarchevole tu saresti!

229 *Histoire Parlementaire*, III, Pag. 310.

Ai Campi Elisi si fa una sosta e v'è una certa indecisione, ma, per Maillard, non v'è possibilità di ritorno. Egli persuade le sue Menadi, che tumultuano volendo recarsi per armi all'Arsenale, che non vi sono punte armi all'Arsenale; e che un'attitudine inerme e una petizione all'Assemblea Nazionale, saranno la cosa migliore. Egli nomina d'un subito e sancisce le nomine di generale, capitani di decine e di cinquantine; e così, nell'ordine più scompigliato, al ritmo di circa «otto tamburi» (avendo messo da parte il suo), coi volontarî della Bastiglia alla retroguardia, una volta ancora si mette in cammino.

Chaillot, che prontamente dispensa le pagnotte uscite dal forno, non è saccheggiato; nè sono danneggiate le porcellane di Sèvres. Le vecchie arcate di Ponte de Sèvres echeggiano sotto i passi delle Menadi; la Senna effonde il suo perpetuo mormorio; e Parigi ci lancia alle spalle il rimbombo della campana dall'arme e del tamburo d'allarme, — che non possono essere uditi adesso, per via del rumore delle turbe in moto, e per lo scrosciare insistente della pioggia. A Meudon, a Saint-Cloud, a dritta e a manca, s'è divulgato questo avvenimento; e i focolari domestici avranno questa sera un soggetto di conversazione. L'arruolamento forzato delle donne ancora continua, poichè, si tratta della causa di tutte le figlie d'Eva, di quelle che sono già madri, e di quelle che dovranno divenir tali. Non c'era vera signora, che, per quanto avesse i nervi eccitati, non dovesse discendere dalla carrozza, nelle vie fangose con le sue scarpe di

seta, e camminare a piedi²³⁰. Per tal modo, col tempo aspro di quell'Ottobre, esse, selvaggio stuolo di cicogne senz'ali, al cospetto del paese attonito, percorrono la loro via. I viaggiatori d'ogni specie debbono fermarsi; specialmente i viaggiatori e i corrieri provenienti da Parigi. Il Deputato Lechapelier, nel suo elegante abbigliamento, dalla sua elegante vettura, guarda sbalordito a traverso i suoi occhiali, temendo per la vita; – e s'affretta a dichiarare che egli è il Deputato Patriota Lechapelier, il Vecchio Presidente Lechapelier, che presiedette nella Notte di Pentecoste, uno dei socî fondatori del Club Bretone. A questo si levano «alte grida di Vive Lechapelier, e parecchie persone armate si slanciano avanti e dietro di lui per fargli scorta»²³¹.

Frattanto, notizie comunicate per dispaccio da Lafayette, o vaghi rumori, sono giunti per vie traverse. Nell'Assemblea Nazionale, mentre si è tutti occupati a discutere l'ordine del giorno, in cui si deplora che vi siano pranzi anti-nazionali nelle sale dell'Opéra e che sua Maestà ancora esiti circa l'accettazione dei diritti dell'Uomo, e ponga delle condizioni e si mantenga indeciso, – Mirabeau sale i gradini e si avvicina al Presidente che era per caso il savio Mounier; e a voce bassa gli dice: *Mounier, Paris marche sur nous* (Parigi marcia su noi) «Può darsi (*Je n'en sais rien!*)». «Che voi lo credia-

230 «Deux Amis», III, pag. 159.

231 «Deix Amis», II, pag. 117; *Dictionnaire des Hommes marquans*, II, pag. 379.

te o non lo crediate, per me non monta; ma io vi dico che Parigi marcia su noi. Dite che v'è sopravvenuto un malore subitaneo; andate su, allo Château; e fate sapere questa cosa. Non v'è un momento da perdere». «Parigi marcia su di noi?», risponde Mounier, con un accento strabiliare; «ebbene, tanto meglio! Vuol dire che presto avremo la Repubblica». Mirabeau lo lascia, come si lascia un savio Presidente che va ciecamente per acque profonde; e l'ordine del giorno continua come prima.

Sì, Parigi marcia su noi; e qualcos'altro oltre le donne di Parigi! Appena fu andato via Maillard, messaggi di Gouvion a tutti i Distretti, la campana d'allarme e lo stamburinare della *générale*, cominciarono a produrre il loro effetto. Le Guardie Nazionali armate di tutti i Distretti, specialmente i Granatieri del Centro, che sono le nostre antiche Gardes Françaises, arrivano, seguendosi rapidamente, sulla Place de Grève. «Un immenso popolo» è là; Saint-Antoine con la picca e il fucile arrugginito si affolla in quel luogo, bene o male accolta che sia. I Granatieri del Centro sono ricevuti con acclamazioni. «Non sono acclamazioni che noi vogliamo», rispondono essi in tono triste: «la Nazione è stata insultata, prendete le armi e venite con noi a ricevere gli ordini!» Ah, è così che si mette il vento? Il Patriottismo e il Pattuglismo sono ormai una cosa!

I Trecento tengono seduta; «tutti i Comitati sono in attività»; Lafayette è intento a dettare dispacci per Versailles, quando una Deputazione di Granatieri del Centro s'introduce da lui. La Deputazione fa il saluto milita-

re; e così gli parla, non senza sentimento: «*Mon Général*, noi siamo delegati di sei Compagnie di Granatieri. Noi non crediamo che voi siate un traditore, ma crediamo che il Governo ci tradisca; è tempo che ciò finisca. Non possiamo volgere delle baionette contro delle donne che gridano chiedendoci il pane. Il popolo è miserabile, la sorgente del male è a Versailles. Noi dobbiamo andare a cercare il Re per condurlo a Parigi. Noi dobbiamo sterminare (*exterminer*) il *Régiment de Flandre* e le *Gardes-du-Corps* che osarono calpestare la coccarda nazionale. Se il Re è troppo debole e non è in grado di portare la corona, la deponga. Voi incoronerete suo figlio nominando un Consiglio di Reggenza; e tutto sarà pel meglio»²³². Lo stupore e il rimprovero si dipingono sul volto di Lafayette; e si traducono in parole che escono eloquenti dalle sue labbra cavalleresche; ma invano. «Mio Generale, noi verteremo per voi fino all'ultima goccia del nostro sangue; ma la radice del male è a Versailles; noi dobbiamo andare per condurre il Re a Parigi; tutto il popolo lo desidera, *tout le peuple le veut.*»

Il mio Generale discende la scalinata esterna, e arringa, ancora una volta invano. «A Versailles, a Versailles!» Il Maire Bailly, che hanno mandato a chiamare, attraversando torrenti di Sanculottismo arrischia un'accademica orazione dalla sua dorata carrozza di gala; ma non ricava altro che infiniti gridi rochi di: «Pane! A Versailles» Ed è felice di svignarsela. Lafayette-

232 «*Deux Amis*», III. pag. 161.

te monta il suo bianco cavallo di battaglia; e arringa e torna ad arringare, con eloquenza, con fermezza, con accento d'indignazione, con tutto ciò che gli è dato di adoperare, meno che con la sua persuasione. «A Versailles!» E tutto ciò si prolunga d'ora in ora, – per lo spazio d'una mezza giornata.

Il grande Scipione Americano non può far nulla, neppure fuggire. «*Morbleu, mon Général*» gridano i Granatieri, stringendo le loro file, come il bianco corsiero fa un movimento in quel senso, «voi non ci lascerete, voi resterete con noi!» Una pericolosa congiuntura: Il Maire Bailly e i Municipali tremano nell'interno; il mio Generale è prigioniero fuori: la Place de Grève, coi suoi trentamila Regolari, e tutti i suoi Irregolari di Saint-Antoine e Saint-Marceau, è una massa minacciosa, di acciaio lucente ed arrugginito; tutti i Cuori mirano con una cupa attenzione ad un oggetto. Cupi, attoniti son tutti i cuori: nessun cuore è tranquillo, – se si eccettua quello del bianco corsiero, che zampetta e se ne sta col collo arcuato, rodendo con compostezza il suo freno; quasi che nessun Mondo con le sue Dinastie e le sue Ere fosse sul punto di precipitare nell'abisso. Il giorno piovigginoso volge all'ocaso; il grido è sempre: «A Versailles!».

Di più adesso giunge di lontano l'eco de' più sinistri gridi; gridi rauchi, che si ripercuotono in lunghi e cupi mormorii, con sillabe che purtroppo somigliano a quelle di «*Lanterne!*», od altro. Il Sanculottismo irregolare può marciare da solo, di sua iniziativa, con le picche, o addirittura col cannone. L'inflessibile Scipio alla fine, per

mezzo d'un aiutante di campo, fa domandare ai Municipali: può o non può andare? Gli viene passata una lettera di sopra alle teste degli armati; sessantamila sguardi si fissano sul suo volto; regna un silenzio profondo, e nessuno fiata finchè egli non abbia finito di leggere. Per Dio, egli impallidisce rapidamente! Che forse i Municipali permettano? «Permettono, non solo, ma ordinano». Quindi, egli deve sottomettersi. Applausi clamorosi lacerano l'aria. Alle vostre file, dunque: marciamo!

Sono, secondo il nostro calcolo, circa le tre pomeridiane. Le Guardie Nazionali indignate possono per una volta almeno desinare con le provvigioni dei loro sacchi; ma, quand'anche non si possa mangiare, marciano con un sol cuore. Parigi spalanca le sue finestre, batte le mani, al passar dei Vendicatori coi loro tamburi squillanti e il loro scalpito; dopo, essa resterà pensosa, preoccupata, e passerà una notte quasi senza sonno²³³. Sul bianco corsiero, Lafayette, come più lentamente può, va avanti e indietro, arringando eloquentemente tra le file, e procede innanzi coi suoi trentamila. Saint-Antoine, con la picca e il cannone, lo ha preceduto; una moltitudine varia con ogni specie d'armi e senza armi sta ai suoi fianchi e gli tien dietro; il paese una volta ancora si ferma e guarda a bocca aperta: *Paris marche sur nous*.

233 «Deux Amis», III. pag. 165.

CAPITOLO VI ALLA VOLTA DI VERSAILLES

Si può dire che quasi in questo momento Maillard ha fatto alto con le sue Menadi intrise di fango, sull'ultima collina; ed ora Versailles, il Castello di Versailles, e, in lungo e in largo, l'eredità della Dinastia si spiega su Marly e Saint-Germain-en-Laye; tutt'intorno verso Rambouillet, a sinistra; tutto è bello, delicatamente inquadrato, quasi soffuso di mestizia, con quel tempo fosco ed umido! Vicino, innanzi a noi, è Versailles, la Nuova e l'Antica, con quella larga e fronzuta *Avenue de Versailles* nel mezzo, superbamente ombreggiata, larga trecento piedi, come si calcola, coi suoi quattro Filari d'Olmi; e poi lo *Château de Versailles* che termina in parchi reali e luoghi ameni, luccicanti laghetti, pergolati, laberinti; poi la *Ménagerie*, e il Grande e il Piccolo Trianon. Abitazioni circondate da alte torri, deliziosi luoghi di verzura; dove le divinità di questo basso mondo dimorano; donde, per altro, le idee nere non possono essere escluse: dove la fame menadica tutt'ora s'avanza, armata della picca che fa da tirso!

Sì, laggiù, o Signore, dove la nostra larga e fronzuta *Avenue* si congiunge, come vedete, a due altre fronzute *Avenues* sorelle che formano due bracci, e va a terminare nella *Place Royale* e nel Palazzo dell'*Anticorte*; laggiù è la *Salle des Menus*. Laggiù un'Augusta Assemblea siede per rigenerare la Francia. *Anticorte*, *Gran Corte*,

Corte di Marmo, una Corte nell'altra, che voi potrete presto discernere, o immaginare; alla estremità di tutto ciò, quella cupola di vetri, che si vede luccicare come una stella della speranza è – l'Œil-de-Bœuf! Laggiù, o in nessun altro luogo del mondo, è il pane cotto per noi. Ma, o Mesdames, non sarebbe bene che i nostri cannoni, con la Demoiselle Théroigne e tutto l'apparato di guerra, passassero alla retroguardia? La sommissione conviene ai petizionarî d'una Assemblea Nazionale; noi siamo stranieri a Versailles, – donde arriva troppo chiaramente un suono di campana a stormo e di *générale!* Anzi non sarebbe il caso, se fosse possibile, di assumere un aspetto lieto, che nascondesse i nostri dolori? e potessimo magari cantare? il dolore, compatito dal Cielo, si rende odioso e sospetto alla Terra. – Tali sono i consigli dell'abile Maillard, che arringa le sue Menadi, sulle alture presso Versailles²³⁴.

Le disposizioni dell'astuto Maillard vengono adottate. Le insorte, tutte intrise di fango, si avanzano su per l'Avenue, «in tre colonne», fra i quattro filari d'olmi; «cantando *Henri Quatre*», con quanta melodia è in loro, e con le acclamazioni di *Vive le Roi!* Versailles, quantunque i filari d'olmi sgocciolino di pioggia, si affolla d'ambo i lati, gridando: *Vivent nos Parisiennes*».

Cacciatori a cavallo e esploratori sono stati mandati verso Parigi, come cresceva il rumore; in modo che Sua

234 Vedi *Hist. Parl.*, III, pag. 70-117; «Deux Amis», III, pagine 166-177, ecc.

Maestà, andata a caccia nei Boschi di Meudon, è stata fortunatamente ritrovata, e ricondotta a casa, mentre la *générale* e la campana a stormo suonano a tutto andare. Le Guardie del Corpo si sono già schierate di faccia alle grate del palazzo e guardano giù verso l'Avenue de Versailles, con aria annoiata e con le loro pelli di daino tutte bagnate. Anche il Fiandra è là, pentito del banchetto dell'Opéra. Vi si trovano del pari i Dragoni smontati. Infine il Maggiore Lecointre, e quanto egli può riunire della Guardia Nazionale di Versailles; quantunque sia da notare che il nostro Colonnello, quello stesso insonne Conte d'Estaing, senza dare nè ordini nè munizioni, s'era eclissato molto inopportunamente, si suppone, nell'Œilde-Bœuf. Gli Svizzeri vestiti di rosso stavano di là delle Grate sotto le armi. Similmente, nella loro camera interna, «tutti i Ministri», Saint-Priest, Pompignon dalle Lamentazioni e gli altri, si trovano riuniti con Necker; essi sono disorientati, ed attendono ciò che il tempo vorrà apportare.

Il Presidente Mounier, quantunque avesse risposto a Mirabeau con un *tant mieux*, e avesse ostentato di prendere alla leggiera la cosa, aveva anch'egli i suoi presentimenti. Senza dubbio, poichè in quelle quattro lunghe ore non s'era trovato adagiato fra le rose! L'ordine del giorno si svolge; una Deputazione a Sua Maestà il Re sembra opportuna, perchè gli piaccia di acconsentire all'«Accettazione pura e semplice» degli articoli della nostra Costituzione; «l'accettazione condizionata», con

le sue incertezze, non soddisfa nè gli dèi nè gli uomini.

Tutto ciò è chiaro. Eppure vi è qualcos'altro, che nessuno dice, e che tutti vagamente comprendono. L'agitazione, la preoccupazione si leggono su tutti i volti. I Membri pispigliano, vanno e vengono inquieti; evidentemente l'ordine del giorno non è la bisogna del giorno. Finchè dalle porte d'entrata si ode un vociare, uno strepito, qualche cosa che rivela la zuffa e che è attutita dai muri; tutto ciò attesta che l'ora è giunta! S'ode il rumore della calca e il suo incalzare; poi entra l'Usciére Maillard con una deputazione di quindici Donne, tutte bagnate e intrise di fango, avendo con una incredibile destrezza, e con l'aiuto di tutti i mazzieri, persuase le altre ad attendere di fuori.

L'Assemblea Nazionale dovrà ormai guardare in piena faccia l'augusto compito suo; il Costituzionalismo rigeneratore ha un corporeo Sanculottismo non rigenerato di fronte ad esso, che grida: «Pane! Pane!».

L'intelligente Maillard traduce la frenesia in qualche cosa d'articolato, un po' reprimendo, un po' esponendo le sue lagnanze, facendo insomma del suo meglio; e invero, quantunque non assuefatto a parlare in pubblico, se la cava piuttosto bene: «Nella presente orribile scarsenza di grano, una Deputazione di cittadine, come l'Augusta Assemblea può scorgere, viene da Parigi per presentare una petizione. Gl'intrighi degli Aristocratici in questa bisogna sono purtroppo evidenti; per esempio, un mugnaio è stato subornato «mediante, una banconota di lire 200», perchè non macini; – il nome non è noto

all'Usciere, ma il fatto è provabile, o almeno indubitabile. Inoltre, pare che la Coccarda Nazionale sia stata calpestata; poi si veggono anche Coccoarde Nere, o almeno si sono viste. Tutte queste cose non pensa forse un'augusta Assemblea Nazionale, speranza della Francia, di prendere nella sua immediata e savia considerazione?».

E la Fame menadica, impressionabile, grida: «Coccoarde nere», e poi «Pane, Pane», aggiungendo alla stessa maniera: Non si vuol fare così? Sì, signori, se una Deputazione a Sua Maestà, per «l'Accettazione pura e semplice», sembrava opportuna, – tanto più s'impone adesso, per «la dolorosa situazione di Parigi»; per calmare questa effervescenza! Il Presidente Mounier, con una Deputazione presto organizzata, in cui notiamo la rispettabile figura del dottor Guillotin, si mette in cammino incontanente. Il Vice-Presidente farà proseguire l'ordine del giorno; l'Usciere Maillard resterà presso di lui per contenere le donne. Sono le quattro del più miserabile dei pomeriggi, allorchè esce Mounier.

O Mounier, uomo d'esperienza, qual pomeriggio, l'ultimo della tua esistenza politica! Quanto meglio sarebbe stato «accusare un subitaneo malore», quando era ancora tempo! Poichè, mirate, la Spianata in tutta la sua estensione è occupata da gruppi di donne squallide e sgocciolanti; dalla Canaglia maschile, dai lunghi capelli, armata di scuri, di picche arrugginite, di vecchi fucili, di bastoni ferrati (*bâtons ferrés*, che terminano in coltelli, lame di spade e in una specie di falci improvvisate); – e questa rivolta non ha che l'aspetto della rivolta della

fame. Piove dirottamente: le Guardie del Corpo caracolano di gruppo in gruppo «tra i fischi», irritando e agitando quelli che, dispersi in un sito, vanno a riunirsi in un altro.

Innumerevoli donne squallide assediano il Presidente e la Deputazione, insistendo per andare con lui; non aveva forse Sua Maestà guardato dalla finestra, e poi mandato a domandare che cosa volevano? «Pane, volevano e parlare al Re (*Du pain et parler au Roi*)» Questa era stata la risposta. Dodici donne vengono clamorosamente aggiunte alla Deputazione; e s'incamminano con essa attraverso la Spianata, fra i gruppi dispersi, le Guardie del Corpo che caracollano e la pioggia dirotta.

Il Presidente Mounier, cui inaspettatamente si aggiungono le dodici donne, scortato da una miriade d'affamati e dalla canaglia, è scambiato pel condottiero d'un gruppo, ed egli e le sue donne vengono dispersi dai caracolanti; e si riuniscono con difficoltà, in tutta quella mota²³⁵. Finalmente le grate si aprono; la Deputazione ottiene accesso, comprese le dodici donne: cinque delle quali vedranno anche la faccia di Sua Maestà. Che il Menadismo grondante acqua aspetti il loro ritorno nelle migliori disposizioni.

235 Mounier: *Exposé justificatif* (citato in «Deux Amis», III, pagina 185).

CAPITOLO VII A VERSAILLES

Ma già Pallade Athena (sotto le sembianze di Demoiselle Théroigne) è occupata col Fiandra e i dragoni smontati. Ella ed altre donne parimenti in grado di farlo, vanno attraverso le file; parlano con un brio ardente, stringono fortemente al loro patriottico seno i rozzi soldati di cavalleria, abbassano con le loro braccia delicate gli spuntoni e i moschettoni: come può un uomo, realmente degno d'esser chiamato uomo, attaccare quelle patriotte affamate?

Si legge che Théroigne avesse sacchi di danaro, che distribuiva tra il Fiandra; – ma forniti da chi? Ohimè, con dei sacchi pieni di danaro, raramente una persona va a sedere su un cannone insurrezionale. Calunnie del Realismo! Théroigne non possedeva che i guadagni limitati dalla sua professione di disgraziata femmina; danaro non ne aveva punto, ma aveva bruni capelli, la figura d'una dea pagana, una lingua eloquente, un cuore del pari eloquente.

Frattanto Saint-Antoine arriva continuamente, in gruppi, a frotte; esso è bagnato, arcigno, con le picche e altre armi improvvisate, tratto fin là dall'idea fissa popolare. Tante ruvide figure si trovano ivi allo stesso modo: figure che non sanno esse medesime quello che sono venute a fare, ed altre venute per vedere ciò che si era fat-

to! Chi è colui che si distingue fra tutti, allampanato, con una piccola corazza di piombo²³⁶, dalla folta capigliatura rossa brizzolata, dalla lunga barba a tegola? È Jourdan, infido mercante di muli; che non fa più il mercante, ma il modello dei pittori, e che quest'oggi è in isciopero. Dalla necessità dell'arte proviene la sua lunga barba a tegola; ma come si spiega quella sua corazza di piombo (a meno che veramente egli non fosse un mercante patentato fornito di quella sorta di contrassegno?) forse rimarrà un problema per la Storia. Un altro Saulle noi discerniamo fra il popolo: «*Père Adam*, Padre Adamo», come viene chiamato dai gruppi; a noi meglio noto come Marchese Saint-Huruge, dalla voce taurina, eroe del *Veto*; un uomo che ha avuto delle perdite, e le ha meritate; uscito da alcuni giorni dal limbo, fissa il suo sguardo peripatetico su questa scena, di sotto al suo ombrello, non senza interesse. Quante persone e quante cose messe insieme: Pallade Athena affaccendata col Fiandra; le patriottiche Guardie Nazionali di Versailles, a corto di munizioni, abbandonate da D'Estaing, loro Colonnello, e comandate da Lecointre, loro Maggiore; poi le Guardie del Corpo, che caracollano di cattivo umore, coi loro attrezzi bagnati; e finalmente questa marea fluttuante di miseria sdegnata! – Non potrebbe tutto questo provocare qualche incidente?

Ecco frattanto che le dodici Deputatesse tornano dallo

236 Vedi: Weber, II, pag. 185-231.

Château. Veramente senza il Presidente Mounier, ma raggianti di gioia e con le acclamazioni di «*Viva il Re e la sua famiglia!*». A quanto pare, le notizie son buone, Mesdames? Quanto v'è di meglio! Cinque di noi furono ammesse agl'interni splendori, alla Presenza Regale. «Luisa Chabray, scultrice, dell'età di soli diciassette anni», fu da noi delegata a parlare, per via della sua figura e della sua maniera di presentarsi. Tanto con lei, come a dire il vero con tutte noialtre, Sua Maestà il Re non seppe che mostrarsi grazioso. Anzi, quando Luisa, rivolgendogli la parola, fu sul punto di svenire, egli la prese nelle sue braccia regali e disse con galanteria: «Ne vale la pena (*Elle en vaut bien la peine*)». Considerate, o donne, che Re! Le sue parole furono parole di conforto, e di conforto soltanto: saranno mandate provvigioni a Parigi, finchè vi saranno provvigioni nel mondo; i grani ciroleranno liberi come l'aria; i mugnai dovranno macinare finchè dureranno le loro macine; o altrimenti, saranno puniti; e nulla sarà lasciato andare storto di ciò che un Restauratore della libertà francese può raddrizzare.

Eran buone novelle, queste; ma, per le Menadi bagnate, tutte incredibili! Ma dov'è la prova? Le *Parole* di conforto – non sono che parole; che non servono di nutrimento ad alcuno. O popolo disgraziato, tradito dagli Aristocratici, che corrompono i tuoi stessi messaggeri! Nelle sue braccia regali, Mademoiselle Louison? Nelle sue braccia? Sfacciatella senza pudore, degna d'un nome.... che non si può pronunziare! Sì, la tua pelle è

morbida; la nostra è indurita dalla fatica, e ben bagnata, mentre aspettiamo qui sotto la pioggia. Tu non hai i figliuoli a casa, che soffrono la fame; tu hai solo fantocci d'alabastro, che non piangono! Ah la traditrice! Alla Lanterna! – E così la povera Luisa Chabray, non giovan-dole nè asserzioni nè gridi, la bella e delicata fanciulla, dianzi nelle braccia della Regalità, si trova con una giarrettiera intorno al collo, e con due amazzone furibonde da un lato e dall'altro; è sul punto di soccombere così, quando due Guardie del Corpo, indignate, sopravvengono galoppando, e la liberano. Le dodici discreditate si affrettano a tornare allo Château, per avere «una risposta scritta».

Ed ecco un nuovo stuolo di Menadi, «con Brunot, Volontario della Bastiglia, alla testa». Anche queste vogliono avanzarsi fino alla grata della Grande Corte, e vedere quello che succede. L'umana pazienza in genere, e quella dei militari bagnati in ispecie, ha i suoi limiti. Il Luogotenente delle Guardie del Corpo, De Savonnières, per un momento dà libero corso al suo temperamento, dopo una lunga provocazione e una lunga compressione. Egli non solo disperde queste ultime Menadi; ma, caracollando ancora, ferisce, e indignato brandisce la spada contro Brunot, il comandante per forza; e trovando poi gran sollievo nel far questo, gli dà la caccia. Brunot fugge agilmente, quantunque a salti, ed ora anch'egli con la spada sguainata. Alla vista dell'ira e della vittoria, altre due Guardie del Corpo (giacchè l'ira è contagiosa, ma per la Guardie del Corpo che si sono lungamente conte-

nute è addirittura un sollievo) del pari si lasciano trasportare e cominciano a dare la caccia con le sciabole brandite, facendo orribili circoli nell'aria. Per tal modo, il povero Brunot non ha niente di meglio a fare che ritirarsi con velocità accelerata, di fila in fila, schermendosi, nel fuggire, come uno dei Parti, e soprattutto gridando con quanto fiato aveva in gola: «*On nous laisse assassiner, ci fanno assassinare!*»

Vergogna! Tre contro uno! Vengono brontolii dalle file di Lecointre; poi muggiti – e infine fucilate. Il braccio di Savonnières si alza per colpire: la palla di un armato di Lecointre glielo sfracella, e la sciabola risuona a terra inoffensiva. Brunot l'ha scampata. Questo duello è finito bene; ma il selvaggio urlo di guerra comincia a farsi udire dappertutto!

Le Amazzoni retrocedono: Saint-Antoine ha puntato il suo cannone (caricato a mitraglia); tre volte vi accostano la miccia accesa, che tre volte non riesce a dar fuoco, – i foconi sono così bagnati; e delle voci gridano: «*Arrêtez, il n'est pas temps encore, fermate, non è ancora tempo!*²³⁷» Signori della Garde-du-Corps, voi avevate ordine di non far fuoco; frattanto due di voi zoppicano smontati, e un cavallo da guerra giace ucciso. Non sarebbe bene di ritirarsi fuori della portata delle palle; vale a dire di filar via nell'interno? Se, filando via, qualche moschettone venisse a scaricarsi contro questi bottegai armati, che vi danno la baia e si ringalluzziscono, chi ne

237 «Deux Amis», III pag. 192-201.

meraviglierebbe? Le vostre bianche coccarde di una enorme dimensione sono lordate; piacesse al cielo che voi le scambiaste con quelle tricolori! I vostri attrezzi sono bagnati, i vostri cuori sono grossi. Andate e non tornate più!

Le Guardie del Corpo battono in ritirata, come noi suggerivamo, mandando schioppettate e ricevendone, senza spargimento di sangue, e lasciando un'indignazione senza limiti. Per tre volte nell'oscurità crescente si vede un luccichio che annunzia la loro presenza ad uno o ad un altro portone, sempre salutata da esecrazioni e da scariche di palle. Che una sola Guardia del Corpo mostri il suo volto, e la Canaglia le darà subito la caccia. Per esempio il povero De Moucheton, della Compagnia Scozzese, il padrone del cavallo da guerra ucciso, è sottratto e allontanato dai Capitani di Versailles. Ora i moschetti arrugginiti eruttano dietro di lui, spaccando in due parti il suo cappello. Infine, per ordine superiore, le Guardie del Corpo, tutte, meno poche in servizio immediato, scompaiono, o, per meglio dire, si nascondono, e marciano nelle tenebre della notte verso Rambouillet²³⁸.

Notiamo anche che i Versagliesi hanno ottenuto adesso le munizioni; per tutto il pomeriggio un funzionario ufficiale non potette trovarne; finchè, in quei critici momenti, un Sottoluogotenente gli pose una pistola all'orecchio, chiedendogli il favore di trovarne, e dopo di ciò finì col riuscirvi. Inoltre il Fiandra, disarmato da

238 Weber, *ubi supra*.

Pallade Athena, dichiara apertamente che non vuol combattere contro i cittadini; e come pegno di pace scambia le cartucce con quei di Versailles.

Il Sanculottismo si trova ora fra amici; e può «circolare liberamente»; indignato delle Guardie del Corpo, – e lamentandosi assai della fame.

CAPITOLO VIII MENSA COMUNE

Ma perchè tarda Mounier, perchè non torna con la sua Deputazione? Arrivano le sei, poi le sette, e ancora Mounier non si vede, nè alcuna Accettazione pura e semplice.

Ed ecco che le Menadi sgocciolanti, non più in deputazione, ma in massa, sono penetrate nell'Assemblea, interrompendo scandalosamente la pubblica discussione e l'ordine del giorno. Nè Maillard nè il Vice-Presidente possono oltre certi limiti tenerle a freno; e solo per qualche minuto vi può riuscire la voce leonina di Mirabeau, quantunque lo applaudano: onde esse a quando a quando interrompono la rigenerazione della Francia con grida di: «Pane, non tanti discorsi! *Du pain; pas tant de longs discours!*» – Tanto insensibili erano queste povere creature agli scatti d'eloquenza parlamentare!

Si viene a sapere anche che le carrozze regali sono in ordine, come per una partenza per Metz. Delle carrozze infatti, regali oppur no, sono state viste agl'ingressi di dietro. Esse hanno anche prodotto o citato un ordine scritto della nostra Municipalità di Versailles – che è monarchica e non democratica. Frattanto, le Pattuglie di Versailles le hanno fatte rientrare, secondo le stringate istruzioni del vigilante Lecointre.

Un uomo che ha veramente un gran da fare in queste ore è il Maggiore Lecointre. Giacchè il Colonnello D'Estaing resta invisibile nell'Œil-de-Bœuf; invisibile, o ancora più enigmaticamente *visibile* a momenti; e poi una Municipalità troppo fedele richiede sorveglianza: nessun ordine civile o militare è dato intorno a migliaia di cose di questo genere! Lecointre trovasi al Palazzo Civico di Versailles; egli è alla grata della grande Corte, comunicando con gli Svizzeri e le Guardie del Corpo. Egli è tra le file del Fiandra; è qua e là: studioso d'impedire spargimento di sangue, d'impedire la fuga della Famiglia Regale a Metz; d'impedire alle Menadi di mettere a sacco Versailles.

Al cader della notte noi lo vediamo avanzarsi verso i gruppi armati di Saint-Antoine, che vanno gironzando con aria truce presso la Salle des Menus. Essi lo ricevono disposti in semicerchio; dodici oratori stanno dietro ai loro cannoni con le torcie accese in mano, con le bocche dei cannoni volte *verso* Lecointre; un quadro degno del pennello di Salvator! Egli domanda con linguaggio temperato ma coraggioso, che cosa vogliono con questo

loro viaggio a Versailles. I dodici oratori rispondono con poche parole che racchiudono molto: «Pane, e la fine di questi affari, *Du pain, et la fin des affaires*» Quando *les affaires* finiranno, nè il Maggiore Lecointre nè alcun mortale può dirlo; ma circa il pane, egli s'informa: Quanti siete? – Apprende che sono seicento, e che una pagnotta per ciascuno sarà sufficiente; e va di galoppo al Municipio perchè gli siano date seicento pagnotte.

Le quali pagnotte, frattanto, un Municipio di principii monarchici non vuol dare; e preferisce di dare piuttosto due tonnellate di riso; chi sa mai però se cotto o crudo. Ora, quando anche questo è accettato, i Municipali sono scomparsi – mettendosi sott'acqua come fecero a Parigi i ventisei dalle lunghe toghe; e senza lasciare il più piccolo vestigio di riso, cotto o crudo, scompaiono in quel momento dalla Storia!

Il riso non viene; la speranza del cibo è delusa; come è delusa la speranza della vendetta: non s'è tratto fuori clandestinamente, come abbiám detto, il De Moucheton della Compagnia Scozzese? Mancando tutto, ecco che non resta che il cavallo ucciso di De Moucheton, che giace colà sulla spianata! Saint-Antoine, deluso, esaurito, piomba sul cavallo ucciso, lo scortica, lo arrostitisce, servendosi, pel fuoco, di stecconate, di porte, di tutto il legname che gli capita sotto mano, – non senza gridi di plauso; e, alla maniera degli antichi eroi greci, *essi sporsero le mani verso il delicato pasto preparato*, quale

si fosse²³⁹. L'altra canaglia gironza per far bottino, cercando qualche cosa da divorare. Il Fiandra si ritira alle sue caserme; anche Lecointre si ritira coi suoi Versagliesi, – tutti si ritirano, meno le Pattuglie vigili, incaricate di essere doppiamente vigili.

Così, scendono le tenebre della notte fra il tumulto e la pioggia, e tutte le strade divengono sempre più buie. La più strana notte che siasi mai veduta in quelle regioni – forse a partire da quella di San Bartolomeo, quando Versailles, come scrive Bassompierre, era uno *chétif château*. Ci vorrebbe la lira di qualche Orfeo, per costringere, col tocco di corde melodiose, questa massa forsennata a tornare all'Ordine! Poichè qui tutto sembra caduto in pezzi in una infinita disintegrazione. Il più alto, come nel crollo precipitoso d'un mondo, è venuto in contatto del più basso: la Canaglia della Francia che assedia la Regalità della Francia; i «bastoni ferrati» sollevati intorno al diadema, non certo per proteggerlo! Insieme alle denunce delle sanguinarie Guardie del Corpo, si odono sfavorevoli brontolii contro un nome di Regina.

La Corte è trepidante, senza potere, e il suo umore varia col variare di quello dell'Esplanade, a seconda dei differenti toni dei rumori che giungono da Parigi. Rumori che si rincalzano l'un dopo l'altro che sono, ora di pace, ora di guerra. Necker e tutti i Ministri si consultano, senza trovare una via d'uscita. L'Œil-de-Bœuf è una

239 Weber, «Deux Amis», ecc.

tempesta di bisbigli. Fuggiamo a Metz; non fuggiamo. Le carrozze Regali di nuovo si presentano all'ingresso – tanto per provare; e di nuovo son fatte rientrare dalle pattuglie di Lecointre. In sei ore niente è stato deciso; neppure l'Accettazione pura e semplice.

In sei ore? Ohimè, chi in tali circostanze non può risolversi in sei minuti, può rinunciare addirittura alla cosa: in quel caso il suo Fato ha già deciso per lui. Frat-tanto il Menadismo e il Sanculottismo prendono consiglio con l'Assemblea Nazionale, e il tumulto cresce vieppiù. Mounier non ritorna; l'Autorità non si mostra in nessun luogo: l'Autorità della Francia in questo momento è affidata a Lecointre e all'Usciére Maillard. È questo dunque l'abominio di quella desolazione venuta d'un subito, quantunque da molto tempo intravista come inevitabile! Infatti, pel cieco, tutte le cose sono subitanee. La miseria che per lunghe età non ha avuto la sua difesa. Parlerà da sè stessa, nel suo dialetto, uno dei più rozzi, come potrà, sarà il mezzo della sua difesa.

Alle otto ritorna all'Assemblea, non la Deputazione, ma il Dottor Guillotin, ad annunziare il ritorno, e dice che v'è speranza d'Accettazione pura e semplice. Egli stesso ha portata una lettera regale che autorizza e ordina la più libera «circolazione dei grani». La quale lettera il Menadismo applaude con tutto il cuore. Conformemente a ciò, l'Assemblea approva incontanente un Decreto, del pari accolto con entusiastici applausi dalle Menadi: – Senonchè, non poteva un'Augusta Assemblea andare più oltre, fino a «fissare il prezzo del pane a otto

soldi ogni mezza pagnotta, e la carne di beccheria a sei soldi alla libbra», prezzi che sembrano buoni? Tale è la mozione, che una moltitudine di uomini e di donne, che l'Usciere Maillard non riesce a contenere, ha fatta, e l'Assemblea Nazionale dovrà udire. Lo stesso Usciere Maillard non è sempre perfettamente corretto nel suo parlare, ma quando vien ripreso, si può giustamente scusare adducendo la peculiarità delle circostanze²⁴⁰.

E infine, approvato questo Decreto, mentre continua il disordine, i Membri si dileguano e il Presidente Mounier non torna; che resta a fare al Vice Presidente, se non scomparire alla sua volta? Sotto questa pressione, l'Assemblea si scioglie, si dilegua; o, come si dice ufficialmente, s'aggiorna. Maillard è spedito a Parigi col «Decreto relativo ai grani» in saccoccia, insieme ad alcune donne, in carrozze appartenenti al Re. A quella volta s'è diretta già la delicata Louison Chabray, con quella «risposta scritta» che le dodici Deputatesse andavano di nuovo a chiedere. La delicata silfide è partita attraverso la campagna nera e fangosa: ella ha tanto da raccontare, e i suoi poveri nervi sono così scossi; viaggia, per quella strada, come a dir vero fanno tutti oggi, con estrema lentezza. Il Presidente Mounier non è più venuto, nè la Accettazione pura e semplice; quantunque sei ore con tutti i loro eventi siano trascorse; quantunque un corriere dopo l'altro annunzii l'arrivo di Lafayette. Viene egli per la guerra o per la pace? È tempo oramai

240 *Moniteur* (nell'*Histoire Parlementaire*, III, pag. 105).

che lo Château si decida per una cosa o per un'altra; che anche lo Château si faccia vivo se vuol continuare a vivere!

Vittorioso, lieto dopo una sì lunga assenza, Mounier arriva infine, e con lui viene l'Accettazione ottenuta con tanta fatica; la quale, purtroppo, adesso ha poco valore. Figuratevi la sorpresa di Mounier nel trovare il suo Senato, che egli sperava d'entusiasmare con l'Accettazione pura e semplice, tutto partito, e in sua vece un Senato di Menadi! Poichè, come la scimmia di Erasmo imitava nella sua mimica, con un'assicella di legno, Erasmo nell'atto di radersi la barba; allo stesso modo fanno queste Amazzoni, con una grottesca maestà, la parodia confusa dell'Assemblea Nazionale. Esse presentano mozioni, pronunziano discorsi, votano leggi, produttive dopo tutto di fragorose risate. Tutte le gallerie e le panche sono occupate; una grossa Dama del Mercato è al seggio di Mounier. Non senza difficoltà, Mounier, coll'aiuto dei Mazzieri, e le parole persuasive, si apre la via fino al Presidente femminile; la grossa Dama, prima di abdicare, fa noto che sopra ogni cosa ella, e invero l'intero Senato maschile e femminile, soffrono assai la fame, poichè che cosa era mai un cavallo arrostito per tante persone?

Il pratico Mounier, in tale frangente, prende due risoluzioni: di riconvocare i Membri della sua Assemblea a suon di tamburo, e poi di procurare una provvista di alimenti. Svelti messaggeri corrono a tutti i forni, a tutte le rosticcerie; alle pasticcerie, dai venditori di vino, alle

trattorie; si batte il tamburo, accompagnandolo con un bando a voce alta per tutte le strade. Essi vengono, i Membri dell'Assemblea vengono, e, ciò che più importa, le provvigioni; queste ultime su vassoi e carretti: pagnotte, vino e salami in grande quantità. I panieri con le vettovaglie circolano con grande armonia lungo le panche; nè, secondo il Padre degli Epici, *ad alcuno mancò una buona porzione di vettovaglie* (δαίτῳ εἶσης, *uguale porzione*); la cosa più desiderata in quel momento²⁴¹.

A grado a grado un centinaio di Membri dell'Assemblea, o giù di lì, riescono ad introdursi, e le Menadi fanno loro un po' di largo, intorno al seggio di Mounier; essi ascoltano l'Accettazione pura e semplice; e si dà principio all'ordine della notte: la «discussione del Codice Penale». Tutte le panche sono affollate; nelle oscure gallerie, rese ancora più scure dalle teste sudice, è uno strano «balenare» di armi improvvisate²⁴². Sono oggi precisamente cinque mesi dacchè queste stesse gallerie erano piene di Bellezze dalle alte piume e coperte di gioielli, che sfoggiavano la loro brillante influenza; ed ora? Fin qui siamo giunti omai nel rigenerare la Francia. Io penso che i dolori del parto sono i più acuti! Il Menadismo non perde l'occasione di fare le sue osservazioni, e domanda: «A che serve il Codice Penale? Quello che ci abbisogna è il pane». Mirabeau si volta e con la sua voce leonina redarguisce; il Menadismo lo applaude; e

241 «Deux Amis», III, pag. 208.

242 *Courrier de Provence* (giornale di Mirabeau). n. 50, pag. 19.

poi s'è daccapo.

In tal modo si masticano i salami, e si discute il Codice Penale: la notte è orribile. Quale sarà la fine? Lafayette coi suoi trentamila uomini deve arrivare; egli non può essere lontano a quest'ora; tutti lo aspettano, come il messaggero del Destino.

CAPITOLO IX LAFAYETTE

Verso mezzanotte si veggono brillare dei fuochi sul colle, sono i fuochi di Lafayette! Il rullo dei suoi tamburi viene su per l'Avenue de Versailles. È la pace o è la guerra? Pazienza, amici! Nè l'una cosa nè l'altra. Lafayette è giunto, ma l'ora della catastrofe non è giunta ancora.

Nella sua marcia egli ha fatto alto e arringato così spesso, che ha impiegato nove ore su quattro leghe di strada. A Montreuil, vicinissimo a Versailles, tutto l'esercito dovette far sosta, e con la destra levata in alto, fra le tenebre della notte, sotto il diluvio del cielo, giurare solennemente di rispettare la Dimora del Re; d'esser fedele al Re e all'Assemblea Nazionale. L'ira s'è dissipata totalmente per la lentezza della marcia; la sete di vendetta è stata affievolita dalla stanchezza e dagli abiti immollati. Il Fiandra è di nuovo sotto le armi; ma un Fian-

dra divenuto tanto patriottico non ha più bisogno d'«estermio». I Battaglioni, estenuati dalla marcia, fanno alto nell'Avenue; pel momento essi non hanno altro desiderio più pressante di quello d'un ricovero e di riposo.

Il Presidente Mounier è inquieto; e così pure lo Château. Viene un messaggio dallo Château, che prega il Mounier di tornare colà con una nuova Deputazione, al più presto; così almeno *si uniscono* le nostre due inquietudini. Frattanto l'ansioso Mounier, di sua iniziativa, fa sapere al Generale che Sua Maestà s'è degnata di accordarci l'Accettazione pura e semplice. Il Generale, con una piccola colonna avanzata, risponde passando alcune parole vaghe, a bassa voce, al Presidente Nazionale; — non fa che dare un'occhiata a quella multiforme Assemblée Nazionale e poi procede oltre verso lo Château. Sono con lui due Municipali di Parigi, che furono scelti fra i Trecento per quella impresa. Egli è ammesso, passando pei cancelli chiusi a chiave ed a lucchetto, innanzi alle sentinelle e agli uscieri, fino agli Appartamenti Regali.

I componenti della Corte, maschi e femmine, si affollano al suo passaggio per leggere la loro sentenza sulla sua faccia, che presenta, dicono gli storici, un misto «di dolore, di zelo e di bravura», strano a vedersi²⁴³. Il Re con Monsieur, coi Ministri e coi Marescialli, lo aspetta

243 *Mémoires de M. le Comte de Lally-Tollendal* (Janvier, 1790), pag. 161-165.

per riceverlo. Egli «è venuto», nella sua iperbolica, cavalleresca maniera, «ad offrire la sua testa per la salvezza di Sua Maestà». I due Municipali espongono il desiderio di Parigi: quattro cose d'un assai pacifico tenore. Primo, che l'onore di guardare la sua sacra persona sia conferito alla patriottica Guardia Nazionale; – cioè ai Granatieri del Centro, che come Guardie Francesi erano nel diritto di godere di questo privilegio. Secondo, che si procurino provvigioni per quanto è possibile. Terzo, che i tanti delinquenti politici che popolano le prigioni abbiano dei giudici. Quarto, *che si compiaccia Sua Maestà di venire a vivere a Parigi*. A tutti questi desiderati, eccettuato il quarto, Sua Maestà risponde prontamente: Sì, e si poteva prevedere che risponderebbe così. Al quarto egli può solo rispondere Sì o No; e tanto volentieri risponderebbe Sì e No!

Ma, in ogni caso, non sono i loro propositi affatto pacifici, grazie al cielo? V'è tempo a decidersi. Il forte del pericolo pare sia passato!

Lafayette e D'Estaing situano le sentinelle; ai Granatieri del Centro spetta il Corpo di Guardia, che occupavano in altro tempo come Gardes Françaises; – poichè invero le Guardie del Corpo, le ultime maleavventurate occupanti, sono andate per la maggior parte a Rambouillet. Tale è l'ordine di questa notte: bastevole per tutto il male che ne può derivare. Dopo di che Lafayette e i due Municipali, con la più spiccata cavalleria, prendono congedo.

Tanto breve è stata l'intervista, che Mounier e la sua Deputazione non ancora sono giunti. Tanto breve eppur tanto soddisfacente. S'era tolto un peso da ogni cuore. Le belle dame di Palazzo dichiarano pubblicamente che questo Lafayette, per quanto sia detestabile, è una volta almeno il loro salvatore. Anche le antiche e aspre *Tantes* lo ammettono: le zie del Re, l'antica *Graille* e sorelle, che noi da tempo conosciamo. La Regina Marie-Antoinette è stata udita parecchie volte a dire lo stesso. Ella sola, fra tutte le donne e tutti gli uomini, ha sul volto una espressione di coraggio, di nobile calma, di risolutezza, quest'oggi. Essa sola vede chiaramente ciò che *vuole*; la figlia di Maria Teresa osa fare ciò che vuole, anche se tutta la Francia la minaccia; rimanere dove sono i suoi figliuoli, dov'è suo marito.

Verso le tre del mattino tutto è sistemato; le sentinelle hanno preso posto, i Granatieri del Centro sono stati messi nel loro antico Corpo di Guardia; gli Svizzeri e poche Guardie del Corpo che ancora restavano, vengono arringati. I battaglioni di Parigi, stanchi del percorso, sono stati affidati «all'ospitalità di Versailles», e giacciono a dormire nei letti disponibili, nelle baracche vuote, nei caffè, nelle chiese vuote. Una delle loro compagnie, recandosi alla chiesa di Saint-Louis, sveglia il povero Weber dai suoi torbidi sogni, nella Rue Sartory. Weber ha avuto per tutta la giornata la tasca del suo panciotto piena di palle: «duecento palle e due pere di polvere!» Poichè coi panciotti d'allora non si scherzava, e avevano falde che scendevano svolazzanti fino a metà della gam-

ba. Così tutte quelle palle egli aveva avuto indosso durante tutto il giorno; ma nessuna opportunità di servirse-ne; ora si volta e rivolta, esecrando i banditi sleali; fa udire qualche bestemmia e immediatamente si riaddormenta.

Finalmente l'Assemblea Nazionale è arringata; e su mozione di Mirabeau, desiste dall'occuparsi del Codice penale, e si scioglie per questa notte. Il Menadismo e il Sanculottismo si sono ricoverati nei Corpi di Guardia, nelle caserme del Fiandra, alla fiammata di fuochi allegri; e, quando tutto manca, nelle chiese, negli uffici, nelle gadette delle sentinelle, dappertutto ove la miseria può trovare un ricettacolo. Il Giorno turbolento s'è conteso il suo riposo: eppure nessuna vita s'è perduta oltre quella d'un cavallo da guerra. Il Caos insurrezionale giace sonnecchiando intorno al Palazzo, come l'Oceano intorno a un apparato da palombaro – e nessun crepaccio si mostra ancora.

Un sonno profondo è caduto promiscuamente sull'alto e sul basso, sospendendo molte cose, a cominciare dall'ira e dalla fame. L'oscurità copre la terra. Ma lontano, a Nord-Est, Parigi sprigiona il suo gran bagliore giallo, che risalta lontano nella notte umida e nera. Tutto è illuminato colà, come nelle antiche notti di Luglio; le vie sono deserte per l'allarme di guerra; tutti i Municipali sono in veglia; le Pattuglie gridano con la loro voce rauca il *chi va là*. Veniamo a sapere che precisamente a quell'ora vi giunge la nostra povera e delicata Louison Chabry, coi suoi poveri nervi in sussulto. Arriverà

l'Uscere Maillard, fra un'ora circa, «verso le quattro del mattino». Essi portano successivamente a un Hôtel-de-Ville insonne quel conforto che è dato loro di portarvi; e questo a sua volta, allo spuntar del giorno, con larghi affissi rassicura il popolo.

Lafayette, all'Hôtel de Noailles, non lontano dallo Château, avendo finito di arringare, si sta consultando coi suoi ufficiali; alle cinque l'unanime e miglior consiglio è che un uomo così sballottato e rotto dalla fatica per ventiquattr'ore e più, si getti su di un letto, cercandovi un po' di riposo.

È finito così il primo atto dell'insurrezione delle donne. Che cosa avverrà la dimane? La dimane, come sempre, è in balia del Fato! Senonchè Sua Maestà, si può ben sperarlo, consentirà a venire onorevolmente a Parigi; dopo tutto, egli può visitare Parigi. Le antinazionali Guardie del Corpo, qui e altrove, debbono prestare il giuramento nazionale; dar soddisfazione al Tricolore; anche il Fiandra giurerà. Vi saranno molti giuramenti, molti pubblici discorsi saranno pronunziati senz'altro; e così, con le arringhe e i voti, la cosa si può comporre in un modo soddisfacente.

Ma non potrebbe, purtroppo, essere tutt'altrimenti? Se la cosa non si componesse in modo soddisfacente? Se il consenso non fosse onorevole, ma estorto, ignominioso? Il Caos illimitato dell'Insurrezione, addormentato, fa pressione intorno al Palazzo, come l'Oceano intorno a un apparecchio da palombaro, che può penetrare da ogni

crepaccio. Che questa massa insurrezionale accumulata trovi solo un'entrata, e sarà come uno scroscio infinito d'acqua, o piuttosto d'un fluido igneo per sè stesso combustibile, «per esempio olio di trementina e di fosforo», – fluido conosciuto da Spinola Santerre!

CAPITOLO X

LE GRANDI ENTRATE

La triste alba d'un mattino piovigginoso e freddo era appena apparsa su Versailles, quando il Destino volle che una Guardia del Corpo venisse a guardare dalla finestra, sull'ala dritta dello Château, per vedere qual prospettiva era in Cielo e in Terra. La Canaglia maschile e femminile va gironzolando al cospetto di lui. Il suo stomaco digiuno è a buon diritto mal disposto; egli forse non può rattenere una imprecazione al loro indirizzo, nè tanto meno astenersi di rispondere a chi gliela rivolge.

Le cattive parole danno luogo ad altre più cattive; finchè la parola più forte vien fuori, e allora si arriva a deplorevoli vie di fatto. Non può darsi che la maldicente Guardia del Corpo, ricevendo (come era purtroppo inevitabile) delle maledizioni più spinte delle sue, abbia caricato il suo moschettone, minacciando di far fuoco, anzi facendo fuoco addirittura? Chi sa mai! È stato asserito; ma per noi non è credibile. Sia come si voglia, la

Canaglia minacciata, per dar sfogo allo sdegno, si dà a scuotere le grate; la chiusura d'una grata (che, come scrive qualcuno, era una semplice catena) cede, e la Canaglia irrompe nella Grande Corte, emettendo ruggiti ancora più forti.

La malcapitata Guardia del Corpo, insieme ad altre Guardie, fa fuoco adesso; è fracassato il braccio d'un uomo. Lecointre deporrà²⁴⁴ che «il Sieur Cardine, Guardia Nazionale senz'armi, fu pugnalato». Ma vedete, e questo è sicuro, il povero Jérôme l'Héritier, una Guardia Nazionale anche inerme, «ebanista, figlio d'un sellaio di Parigi», ancora imberbe, – che vacilla e cade colpito a morte, mentre schizzano al suolo il suo sangue e il suo cervello! – Alleluia! Più selvaggio di un grido irlandese, parte un urlo di pietà, di vendetta infinita. In pochi momenti la grata della corte più interna, chiamata Cour de Marbre, è anch'essa forzata, abbattuta e spalancata con violenza: la Cour de Marbre è a sua volta innondata. Su per la scala grande e per tutte le scale e le entrate dilaga il Diluvio vivente! Deshuttés e Varigny, le due sentinelle Guardie del Corpo, sono calpestati e massacrati da un centinaio di picche. Le donne danno di piglio ai loro coltellacci o a qualunque altra arma, ed entrano con furia da vere Menadi; – altre donne sollevano il corpo dell'ucciso Jérôme, lo depongono su gli scalini di marmo; quivi quel volto livido, quella testa sfracellata, muti

244 Déposition de Lecointre (nell'*Histoire Parlementaire*, III, pagine 111-115).

per sempre, debbono *parlare*.

Guai a tutte le Guardie del Corpo, ormai non v'è più misericordia per alcuno di loro! Miomandre de Sainte-Marie implora con dolci parole sullo scalone, e «discende quattro scalini» – verso il turbine mugghiante. I suoi camerati l'afferrano per le falde e il cinturino, strappandolo alla lettera dalle fauci della Distruzione, e chiudono con violenza la loro porta; ma anche questa resta in piedi pochi istanti, e poi è ridotta in frantumi, come un vaso rotto. A nulla valgono le barricate. Presto, fuggite, Guardie del Corpo, l'insurrezione rabida, simile ai Cani Infernali, ulula alle vostro calcagna!

Le Guardie del Corpo, terrorizzate, fuggono, chiudendosi a catenaccio e barricandosi; e quelli tengono loro dietro. Dove si va? Di sala in sala, fino, oh sventura! in direzione dell'appartamento della Regina, in fondo al quale la Regina in questo momento dorme. Cinque sentinelle percorrono correndo la lunga fila di stanze e, giunte nell'anticamera, si danno a picchiare, gridando: «Salvate la Regina!». Le donne che tremanti cadono ai loro piedi tutte in lacrime, ricevono questa risposta: «Sì, noi morremo; ma voi salvate la Regina!».

Non tremate, o donne, ma affrettatevi, poichè, ecco che un'altra voce più lontana, a traverso la porta esterna, grida: «Salvate la Regina!» e la porta si chiude. È la voce del bravo Miomandre, che grida questo secondo avvertimento. Per farlo, egli è andato incontro ad una morte imminente, ed ora che lo ha fatto, di nuovo gli

tocca affrontare la morte. Il bravo Tardivet du Repaire, in atto di rendere lo stesso disperato servizio, fu atterrito dalle picche, e i suoi camerati a mala pena poterono trarlo di là ancora vivo. Miomandre e Tardivet: che i nomi di queste due Guardie del Corpo vivano a lungo come quelli di due bravi uomini!

Le damigelle d'onore, tremanti, poichè una di lontano intravvide Miomandre e lo udì, vestono in fretta la Regina, e non certo con abiti di gala. Ella fugge, temendo per la vita, attraverso l'Œil-de-Bœuf, contro la cui porta principale l'Insurrezione fa udire i suoi colpi. Ella è nell'appartamento del Re, fra le braccia del Re, e si stringe ai suoi figliuoli, fra pochi fedeli. Il cuore della Sovrana scoppia in lacrime materne: «O amici, salvate me e i miei figliuoli! *O mes amis, sauvez moi et mes enfants!*». I colpi delle scuri insurrezionali si fanno udire a traverso l'Œil-de-Bœuf. Quale momento!

Sì, amici, un orribile, uno spaventevole momento; del pari ignominioso pel Governato che pel Governante, poichè attesta che i loro rapporti volgono alla fine. La rabbia covata in ventimila cuori durante le ultime ventiquattr'ore, ha preso fuoco. Il corpo privo di cervello di Jérôme che giace colà, fa da combustibile. È, come abbiamo detto, l'Elemento infinito che ivi irrompe nella furia selvaggia dei marosi, che invade tutti i corridoi, tutte le entrate.

Frattanto le povere Guardie del Corpo sono ricacciate per la maggior parte nell'Œil-de-Bœuf. Là possono mo-

rire sulla soglia della porta del Re, non essendo in grado di far molto per difenderla. Ammonticchiano *tabourets* (sedili d'onore), panche e tutti i mobili che trovano, dietro la porta, contro cui echeggia la scure dell'Insurrezione. – Ma il bravo Miomandre non perì egli presso la porta esterna della Regina? No, fu bensì contuso, sfregiato, lacerato, abbandonato per morto; ma è riuscito a trascinarsi dentro e vivrà onorato dalla Francia fedele. Notate per altro, in contraddizione di quanto è stato detto e cantato, che l'Insurrezione non sfondò la porta che egli aveva difesa; ma corse altrove in cerca di nuove Guardie del Corpo²⁴⁵.

Povere Guardie del Corpo, col loro Banchetto di Tieste dell'Opéra! Fortuna per loro che l'Insurrezione possenga solo picche e scuri e non abbia gli appositi ordigni per l'assedio! Essa tutto scuote, e rumoreggia come tuono. Dovranno dunque tutti perire miseramente e con essi la Regalità? Deshuttés e Varigny, massacrati nella prima irruzione, sono stati decapitati nella Corte di Marmo: sacrificio reso ai *mani* di Jérôme. Jourdan dalla barba a tegola disimpegnò volontariamente questo ufficio; e domandò poi se v'era altro da fare. Un altro captivo è fatto girare intorno al corpo con canti che paiono mugolii: deve forse Jourdan rimboccarsi un'altra volta le maniche?

E nell'interno, sempre più numerosa, infierisce l'Insurrezione, depredando, se non può uccidere; sempre

245 Campan, II, pag. 75-87.

più rumurosa tuona all'Œil-de-Bœuf: che mai può impedire il suo irrompere là dentro? D'un subito il rumore cessa col cessare dei colpi! Segue un precipitarsi selvaggio; le grida si affievoliscono; finchè succede il silenzio, poi il rumore di passi regolari, e infine si picchia amichevolmente: «Noi siamo i Granatieri del Centro, le vecchie «Gardes Françaises». Aprite, signori della Guardia del Corpo; noi «non abbiamo dimenticato come voi ci salvaste a Fontenoy!²⁴⁶» Si apre la porta ed entrano il Capitano Gondran e i Granatieri del Centro: seguono abbracci tra militari: è la liberazione dalla morte e il ritorno alla vita.

Strani figli di Adamo! Fu per «sterminare» queste Guardie del Corpo che i Granatieri del Centro si mossero; ed ora ecco che si slanciano per salvarle dallo sterminio. Il ricordo d'un pericolo comune, d'un antico aiuto, affratella i cuori esasperati; essi sono adesso nelle braccia l'un dell'altro, non più in guerra. Il Re si mostra per un momento alla porta del suo appartamento e dice: «Non fate alcun male alle mie Guardie!» «*Soyons frères*, Siamo fratelli!» grida il Capitano Gondran, e si slancia fuori, con le baionette innastate per far sgombrare il Palazzo.

Ora Lafayette, che s'è levato repentinamente, ma non tolto al sonno, poichè i suoi occhi non s'erano ancora chiusi, arriva con la sua eloquenza popolare piena di passione, con la pronta parola militare del comando. Le

246 Toulangeon, I, pag. 144.

Guardie Nazionali, subitamente sorte in piedi al suono della tromba e del tamburo d'allarme, arrivano tutte. La mischia mortale cessa: la prima fiamma dell'Insurrezione che lambiva il cielo è domata; brucia, è vero, non estinta, ma senza fiamme, come il carbone di legna, e non è inestinguibile. Gli appartamenti del Re sono salvi. Ministri, ufficiali ed anche qualche fedele Deputato Nazionale circondano le Loro Maestà. La costernazione, tra i singhiozzi e la confusione, s'andrà a grado a grado mitigando, ed a essa seguiranno i progetti e i consigli, più o meno buoni.

Ed ora date un'occhiata per un momento alle finestre regali! È tutto un mare tempestoso di teste umane che inonda ambo le corti e fa vortici a tutti i passaggi; Menadiche donne, uomini furiosi, ossessionati dalla mania della vendetta, dall'amore del male, dall'amore del bottino! La Canaglia ha gettato via la sua museruola, ed ora latra con tre gole come il Cane dell'Erebo. Quattordici Guardie del Corpo sono stato ferite, due massacrate, e come vedemmo, decapitate; talchè Jourdan domanda: «Valeva poi la pena di venire così lontano per due soli?» I disgraziati Deshuttet e Varigny! La loro sorte fu trista, invero. Travolti così repentinamente nell'abisso, con la stessa rapidità con cui gli uomini sono spinti dal tuono della valanga che precipita dalla montagna. Valanga, destata *non da loro*, ma lontano e da altri! Quando l'orologio dello Château suonò l'ultima volta, entrambi passeggiavano languidamente coi moschettoni bilanciati, pensosi soltanto dell'ora che suonerebbe. Ed è poi suonata,

ma essi non hanno potuto più udirla. I loro torsì giacciono mutilati, le loro teste servono di parata, così piantate sulle «picche dodici piedi lunghe», per le vie di Versailles, e verso mezzogiorno giungeranno alle barriere di Parigi – formando un troppo orrendo contrasto coi grandi manifesti rassicuranti che erano stati affissi colà!

L'altra Guardia del Corpo, captiva, gira ancora intorno al corpo di Jérôme fra ululati di guerra da Indiani del Canada; e il sanguinario *Barba-a-tegola*, con le maniche rimboccate, tiene brandita la sua scure sanguinosa, quando Gondran e i Granatieri sopravvengono. «Camerati, volete vedere un uomo massacrato a sangue freddo?» «Via, beccai!» essi soggiungono, e la povera Guardia del Corpo è libera. Gondran corre, dandosi un gran da fare, e così le Guardie e i Capitani, che percorrono tutti i corridoi, disperdendo la Canaglia e la Rapina, sgomberano tutto il Palazzo. Il mutilato carcame vien tolto; il corpo di Jérôme è trasportato al Palazzo civico, per l'inchiesta; il fuoco dell'Insurrezione va sempre più estinguendosi, finchè diviene un calore moderato, maneggevole.

Nelle cose eccessive d'ogni genere, come lo scoppio della passione delle moltitudini, si confondono insieme cose di ogni sorta: il buffo, anzi il ridicolo, con l'orribile. Al di sopra dell'ondeggiare delle teste si può vedere di lontano la Canaglia che fa capriole sui cavalli delle Scuderie Reali. Sono questi i predatori, giacchè il Patriottismo è sempre infettato d'una categoria di ladri e di malandrini. Gondran aveva strappata loro la preda nello

Château, e fu allora che corsero alle stalle e vi presero i cavalli. Ma i generosi corsieri di Diomede, secondo Weber, sdegnarono quel fardello di miserabili, e, tirando calci colle loro zampe regali, presto lo scagliarono lontano con paraboliche curve, a una certa distanza, fra gli scoppi di risa; poi furono ripresi. Le Guardie Nazionali a cavallo ricuperarono gli altri.

E anche ora dobbiamo constatare l'ultima e commovente comparsa dell'Etichetta; che non vuole affondare nel cimmerio naufragio d'un mondo, senza un segno, come il grillo domestico che non mancherebbe di trillare fra lo schiamazzo della Tromba del Giudizio Universale. «Monsieur», disse un Maestro delle cerimonie (e si spererebbe che fosse De Brézé), mentre Lafayette in quegli spaventevoli momenti correva verso gli appartamenti interni del Re, – *Monsieur, le Roi vous accorde les Grandes Entrées*, Signore, il Re vi accorda le Grandi Entrate», – non trovando conveniente di rifiutarle!²⁴⁷.

CAPITOLO XI DA VERSAILLES

Frattanto, la Guardia Nazionale di Parigi, tutta sotto le armi, ha spazzato il Palazzo, e di più occupa i posti esterni più prossimi, ricacciando il miscellaneo Patriotti-

247 Toulangeon, I appendice, pag. 120.

simo, per la più parte nella Grande Corte oppure nell'Atrio.

Le Guardie del Corpo, potete osservarlo, hanno ora sinceramente «inalberata la coccarda nazionale», poichè si fanno innanzi alle finestre e ai balconi tenendo alto il cappello su cui è una grande coccarda tricolore, e agitando le loro bandoliere in segno di resa, gridando *Vive la Nation*. Alle quali, come potevano i cuori generosi rispondere altrimenti che con: *Vive le Roi, vivent les Gardes-du-Corps?* Anche Sua Maestà il Re è comparso al balcone con Lafayette, e poi compare di nuovo: *Vive le Roi* è il saluto che parte da tutte le gole, ma vengono anche udite le parole di qualcuno che grida: «*Le Roi à Paris, il Re a Parigi!*»

Anche Sua Maestà la Regina, a richiesta, si mostra al balcone, malgrado il pericolo: ella appare col fanciullo e la fanciulla. «Nessun fanciullo, *Point d'enfants!*» gridano delle voci. Ella gentilmente respinge i suoi figliuoli, e resta sola con le mani serenamente incrociate sul petto: «Se anche dovessi morire», aveva detto, «io lo farei». Questa serenità d'eroismo ha il suo effetto. Lafayette, con la sua prontezza di spirito e la sua spiccata maniera cavalleresca, prende la bella mano della Regina, e, inginocchiandosi rispettosamente, gliela bacia; allora il popolo grida: *Vive la Reine*. Eppure il povero Weber «vide» (o credette di vedere, poichè difficilmente la terza parte delle constatazioni del povero Weber in quegli isterici giorni potrebbe resistere all'indagine) «uno di quei briganti spianare il suo moschetto in direzione della

Regina», chissà se con l'intenzione di tirare, poichè un altro dei briganti, con collera, glielo buttò giù».

Per tal modo, tutti, e la Regina stessa, lo stesso Capitano delle Guardie del Corpo, sono divenuti Nazionali! E il Capitano delle Guardie del Corpo vien fuori con Lafayette. Sul cappello di quell'uomo pentito è un enorme tricolore largo come un piatto da zuppa, o un girasole, visibile dalle più lontane Avancorti. Egli pronunzia il Giuramento Nazionale a voce alta, sollevando il suo cappello; a tal vista tutto l'esercito innalza il keppi sulla punta della baionetta, con evviva. È dolce la riconciliazione pel cuore dell'uomo. Lafayette ha fatto giurare il Fiandra, ed ora fa giurare le altre Guardie del Corpo, giù nella Corte di Marmo, e il popolo se le stringe fra le braccia: – Fratelli, perchè volevate costringerci ad uccidervi? Ecco qual gioia si spande su voi, proprio come al ritorno del figliuol prodigo! – Le povere Guardie del Corpo, ora nazionali e tricolori, scambiano i keppi, scambiano le armi; tutto sarà pace e fraternità. E ancora: «*Vive le Roi*»; e poi: «*Le Roi à Paris*»; e non più da una gola, ma da tutte le gole all'unisono, poichè è questa l'aspirazione del cuore di tutti quei mortali.

Sì, *il Re a Parigi*: che altro? I Ministri possono consultarsi e i Deputati nazionali scuotere la testa; ma non v'è altra via d'uscita. Voi lo avete forzato ad andarvi volontariamente. «All'una!» Lafayette ne dà l'assicurazione e ad alta voce; e tutta l'Insurrezione con un incomensurabile applauso ed una scarica di tutte le armi da

fuoco, terse o arrugginite, grandi o piccole, che essa possiede, dà il suo assenso. Quel fragore, che si ripercuote per leghe e leghe: qualcosa di soprannaturale! Poi anche quel suono va a perdersi nel silenzio della Età. E lo Château di Versailles da allora resta vuoto e muto; con le sue Corti spaziose ove cresce l'erba, che vien distrutta soltanto dalla zappa del sarchiatore. I tempi e le Generazioni procedono confusi nella loro Corrente del Golfo; gli edifici come gli edificatori, hanno il loro destino.

Fino all'una, adunque, vi saranno colà tre Partiti, l'Assemblea Nazionale, la Canaglia Nazionale, la Regalità Nazionale, tutti abbastanza affaccendati. La Canaglia si fa lieta e le sue donne si adornano di coccarde tricolori. Di più, la materna Parigi ha mandato ai suoi Vendicatori delle «carrette di pane», che sono ricevute con acclamazioni, e consumate con animo grato. I Vendicatori, in cambio, messisi alla ricerca dei depositi di grano, ne caricano cinquanta carrettoni; di maniera che un Re Nazionale, probabilmente precursore di tutte le benedizioni, possa essere dal canto suo, l'evidente apportatore dell'abbondanza.

Così il Sanculottismo ha fatto prigioniero il suo Re, mancando egli alla sua parola. La Monarchia è caduta, e non onorevolmente, anzi, ignominiosamente; dopo una lotta, spesso ripetuta invero, ma che fu lotta insensata, sciupando la sua forza negli accessi del parossismo e che da ogni nuovo accesso di parossismo uscì sminuita più pietosamente di prima. Per tal modo la scarica della

mitraglia di Broglie, che avrebbe potuto servire a qualche cosa s'era invilita nella prodezza d'una ubriacatura al banchetto dell'Opéra e nel *O Richard, O mon Roi*. E di nuovo la rivedremo invilita in una cospirazione di Favras, una cosa che avrà il suo compimento con l'impiccagione d'un Chevalier.

Povera Monarchia! Ma che altro se non la più vergognosa disfatta può aspettarsi quell'uomo che vuole e disvuole? Evidentemente, o il Re ha un diritto, ch'egli può affermare fino alla morte dinanzi a Dio e agli uomini; oppure non ha alcun diritto. Evidentemente, l'una cosa o l'altra; oh se potesse saperlo! Che il Cielo abbia pietà di lui! Se Luigi fosse stato savio, avrebbe abdicato quel giorno. — È strano; ma pochi Re abdicano, e nessuno, che si sappia, è ricorso al suicidio! Solo Federico Primo di Prussia lo tentò; e gli tagliarono la corda.

Quanto all'Assemblea Nazionale, la quale decreta questa mattina che essa «è inseparabile da Sua Maestà» e che lo seguirà a Parigi, una cosa è da notare: il suo estremo bisogno di curarsi la salute del corpo. Dopo il quattordici di luglio si dovè constatare una certa infermità fra gli onorevoli Membri; poichè furono molti che domandarono il passaporto per motivi di salute. Ma ora, nei giorni che seguono, v'è addirittura un'epidemia: il Presidente Mounier, Lally Tollendal, Clermont Tonnerre, e tutti i Realisti Costituzionali delle due Camere hanno bisogno di cambiar d'aria, come molti di quei realisti che non appartengono a nessuna Camera hanno già fatto.

In verità è la *seconda Emigrazione* questa che s'è iniziata, e che si estende principalmente fra i Deputati dei Comuni, la Nobiltà e il Clero: al punto che «nella sola Svizzera se ne recano sessantamila». Essi ritorneranno nel giorno del rendiconto! Sì, ed avranno un caloroso benvenuto. Ma questo seguirsi delle Emigrazioni è la particolarità della Francia. Una Emigrazione segue l'altra, fondate su di una ragionevole paura, un'irragionevole speranza, e ancor più, su di un dispetto fanciullesco. Le più alte volate sono andate prima, ora vanno quelle un po' più basse, sempre più discendendo, giù fino ai rettili. Senonchè, non può la nostra Assemblea Nazionale fare la Costituzione tanto più comodamente, ora che i vostri Anglomaniaci delle due Camere sono al sicuro, in luogo lontano, su spiagge straniere? L'Abbé Maury è preso e costretto a tornare: egli, coriaceo come la pelle conciata, insieme all'eloquente Capitano Cazalès e ad altri, resisterà per un altro anno.

Ma qui, frattanto, sorge una domanda: È stato visto Filippo d'Orléans, quest'oggi, «nel Bois de Boulogne, in *surtout* grigio», ad aspettare sotto le foglie secche bagnate gli avvenimenti del giorno? Ohimè, sì, l'*idolo* di lui v'è stato, nella mente di Weber e in altre menti simili. Lo Châtelet farà una larga inchiesta al proposito, esaminando centosettanta testimoni, e il Deputato Chabroud²⁴⁸ pubblicherà il suo rapporto; ma non si scoprirà nulla. Quale fu dunque la causa di quei due incomparabili

248 Rapport de Chabroud (*Moniteur* del 31 dicembre 1789).

giorni d'ottobre? Poichè di certo una rappresentazione drammatica di quel genere non s'è mai svolta senza il drammaturgo e il macchiettista. Il pulcinella di legno non viene fuori con tutto il seguito delle sue sventure domestiche, se qualcuno non tira la cordicella della marionetta; perchè non dovrebbe essere così delle moltitudini umane? Non fu dunque d'Orléans, o Lacos, o il Marchese Sillery, o Mirabeau, cioè quelli che pescano nel torbido, operando di ridurre il Re a Metz e raccogliere il bottino? O non fu, al contrario, l'Æil-de-Bœuf, il Colonnello de Guiche delle Guardie del Corpo, il Ministro Saint-Priest e i Realisti intransigenti, nella speranza di ricondurre il Re a Metz e tentare la vittoria con la strage della guerra civile? Il buon Marchese Toulongeon, Storico e Deputato, si vede costretto ad ammettere ambedue i fatti²⁴⁹.

Ohimè amici, l'incredulità credula è una strana cosa. Ma quando tutta una Nazione è ossessionata dal Sospetto, e vede un miracolo drammatico fin nell'operazione dei succhi gastrici, che scampo può trovare? Una tale Nazione è già tutto un ammasso di malanni ipocondriaci; par fatta di vetro; è atrabiliare; è decadente; è soggetta alle crisi. Non è il sospetto medesimo proprio la cosa di cui si deve sospettare, facendo come Montaigne che temeva solo di temere?

Frattanto l'ora è suonata. Sua Maestà il Re è nella sua carrozza, con la Regina, con la sorella Elisabetta e i due

249 Toulongeon, I, pag. 150.

fanciulli regali. Ci vorrà un'ora buona prima che l'infinita processione sia ordinata e si possa mettere in cammino. Il tempo è annesso e piovigginoso; la mente confusa; grande il frastuono.

Non poche processioni in marcia ha visto il nostro mondo: i trionfi e le ovazioni dei Romani, il battere di cimbali dei Cabiri, i Corteggi regali, i funerali irlandesi; ma questa della Monarchia Francese che marcia verso la sua tomba era ancora da vedersi. Lunga delle miglia e larga a perdita d'occhio, poichè tutti i paesi circonvicini s'affollano per vedere; lenta, stagnante, come un lago senza spiaggia, eppure con un fragore pari a quello del Niagara, o a quello della Torre di Babele e a Bedlam, s'avanza guazzando nella mota, scalpitando, ed emettendo grida di evviva, urla, scariche di moschetti: – il più perfetto segmento del Caos visto in queste ultime Età! Finchè, lentamente, come le tenebre divengono più fitte, s'immette in Parigi che l'attende, a traverso una doppia fila di teste, per tutta la via da Passy all'Hôtel-de-Ville.

Riflettete un po': all'avanguardia le truppe nazionali coi treni dell'artiglieria; uomini e donne armati di picche montati sui cannoni, sui carri, su carrozze da nolo, a piedi; – che tripudiano, coperti da capo a piedi di nastri tricolori, con dei panni infilati alla punta delle baionette e verdi ramoscelli conficcati nelle canne dei fucili²⁵⁰. Poi, parte principale della marcia, cinquanta carri carichi di grano, che sono stati dati a prestito, per amore di pace,

250 Mercier: *Nouveau Paris*, III, pag. 21.

dai depositi di Versailles. Dietro a questi ultimi seguono sparpagliate Guardie del Corpo, tutte raumiliate, coi berretti dei granatieri sul capo. Immediatamente dopo vengono le carrozze dei Regali; poi vi sono anche un centinaio di Deputati Nazionali fra cui si trova Mirabeau, di cui non possediamo le osservazioni. E finalmente, alla rinfusa, come retroguardia, i reggimenti Fiandra, Svizzeri, Cento Svizzeri, altre Guardie del Corpo, Briganti e chiunque non s'era potuto mettere innanzi. Sparsi fra tutta quella massa si ritrovano Saint-Antoine e la Coorte Menadica. Le Menadi stanno di preferenza intorno alla carrozza regale, cui si riferiscono le allusioni; con l'altra mano indicano gli altri carri di provvigioni con queste parole: «Coraggio, amici! Ormai non ci mancherà il pane; noi vi portiamo il Fornaio, la Fornaia e il garzone del forno, *le Boulanger, la Boulangère et le petit Mitron*»²⁵¹.

La giornata piovosa sciupa il tricolore, ma la gioia è inestinguibile. Non va tutto pel meglio adesso? «*Ah Madame, notre bonne Reine*», disse qualcuna di quelle Forti donne pochi giorni dopo, «Ah, Signora, nostra buona Regina, non siate più traditori (*ne soyez plus traîtres*), e noi tutti vi ameremo!».

Il povero Weber s'avanza tutto inzaccherato, vicinissimo alla carrozza regale, con le lagrime agli occhi: «Le Loro Maestà mi facevano l'onore», o io pensava me lo facessero, «di manifestarmi, a quando a quando, sia con

251 Toulougeon, I, pag. 134-161; «Deux Amis», III, c. 9, ecc.

delle alzate di spalle, che con degli sguardi rivolti al cielo, la emozione che provavano». Così, come fragile conchiglia, fluttua il regale battello di salvataggio, senza timone sul nero diluvio della Canaglia.

Mercier, alla sua maniera imprecisa, calcola che la processione e gli spettatori potevano ascendere al numero di duecentomila. Egli dice che era un infinito e inarticolato *Haha*; un *trascendentale* riso mondiale, paragonabile ai Saturnali degli Antichi. E perchè no? Qui, come abbiamo detto, è l'umana natura, più che mai umana, rabbrividisca al suo cospetto colui che è di natura da rabbrivire: eppure tutto ciò è umano; ha «inghiottito tutte le formule», ed anche in tale atteggiamento tripudia. Per questa ragione quelli che fanno collezione di vasi e d'antichità, con le figure di baccanti che danzano «in posizioni selvaggie e quasi impossibili», possono mettersi a guardare con qualche interesse.

Frattanto, il Caos dal lento andare, moderni *Saturnalia* degli Antichi, raggiunge la Barriera, e deve fare alto, arringato dal *Maire* Bailly. Di là deve procedere pesantemente, fra una doppia siepe di visi, in un frastuono trascendente che arriva fino al cielo, per due lunghe ore verso l'Hôtel-de-Ville. Giunto colà, dev'essere di nuovo arringato da parecchie persone: Moreau de Saint-Méry fra gli altri, Moreau dai tremila ordini, ora Deputato Nazionale di S. Domingo. A tutti costoro il povero Luigi, «che pareva provasse una certa emozione» nell'entrare nel Palazzo civico, può risponder solo che egli «viene

con piacere, con fiducia fra il suo popolo». Il *Maire* Bailly, nel riferire queste parole, dimentica la parola «fiducia», e la povera Regina dice vivamente: «Aggiungete fiducia». «Signori», soggiunge il *Maire*, «voi siete più fortunati che se io non avessi dimenticato».

Finalmente il Re si mostra su di un balcone, alla luce delle torcie, con un gran tricolore sul cappello, e «tutti del popolo», dice Weber, «si stringono la mano», pensando ormai che la nuova Èra sia certamente nata. A stento potettero i Sovrani alle undici della sera recarsi al loro palazzo delle Tuileries, vuoto e da molto tempo disabitato, per alloggiarvi quasi alla maniera dei commedianti girovaghi. È il martedì sei ottobre 1789.

Povero Luigi, dovrà ancora pigliar parte a due altre processioni a Parigi: una comica e ignominiosa al pari di questa; l'altra nè comica nè ignominiosa, ma seria, anzi sublime.

FINE DEL PRIMO VOLUME